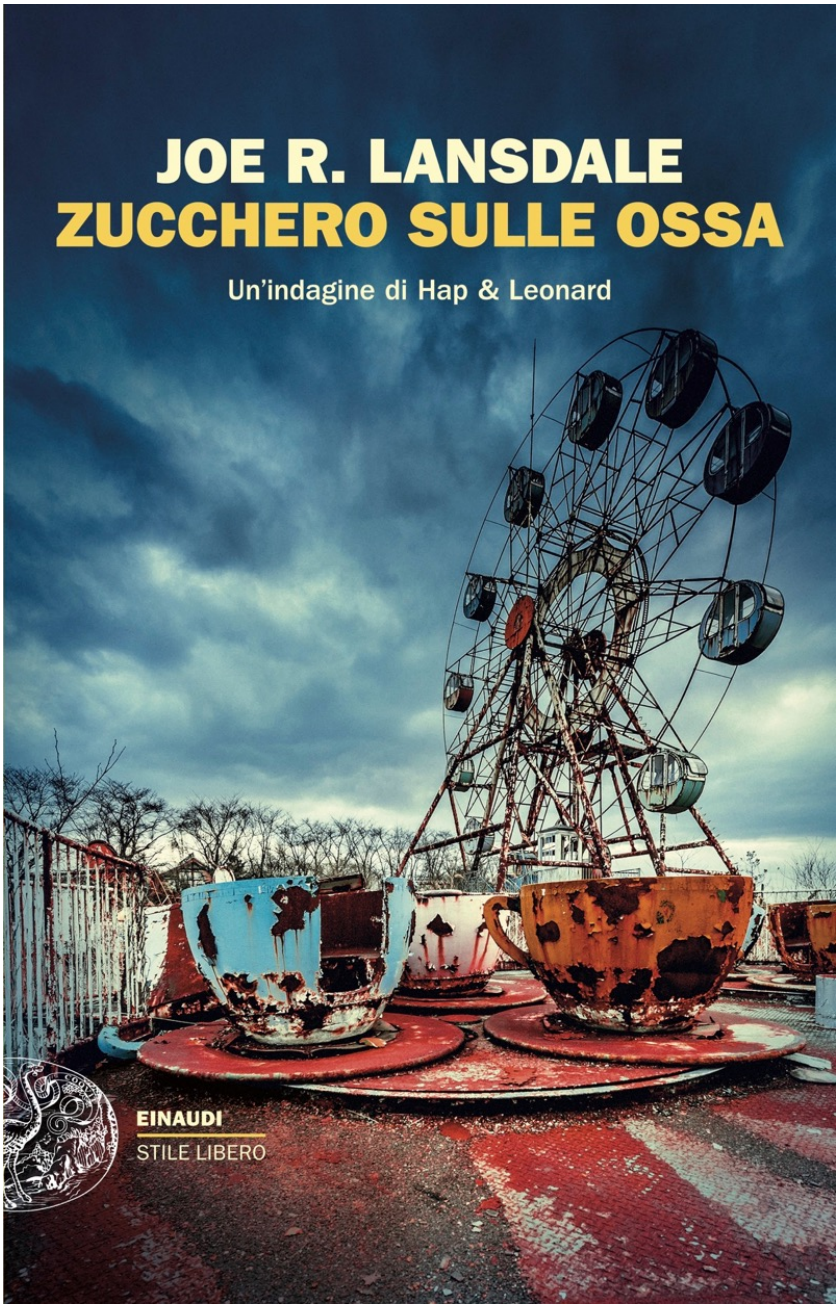
JOE R. LANSDALE
ZUCCHERO SULLE OSSA
Un'indagine di Hap & Leonard
EINAUDI
STILE LIBERO

Indice

1. Copertina
    1. L'immagine
    2. Il libro
    3. L’autore
2. Frontespizio
3. Copyright
4. Zucchero sulle ossa
5. 1.
6. 2.
7. 3.
8. 4.
9. 5.
10. 6.
11. 7.
12. 8.
13. 9.
14. 10.
15. 11.
16. 12.
17. 13.
18. 14.
19. 15.
20. 16.
21. 17.
22. 18.
23. 19.
24. 20.
25. 21.
26. 22.
27. 23.
28. 24.

29. 25.
30. 26.
31. 27.
32. 28.
33. 29.
34. 30.
35. 31.
36. 32.
37. 33.
38. 34.
39. 35.
40. 36.
41. 37.
42. 38.
43. 39.
44. 40.
45. 41.
46. 42.
47. 43.
48. 44.
49. 45.
50. 46.
51. 47.
52. 48.
53. 49.
54. 50.
55. 51.
56. 52.
57. 53.
58. 54.
59. 55.
60. 56.
61. 57.
62. 58.
63. 59.
64. 60.
65. 61.
66. 62.
67. 63.
68. 64.

69. 65.
70. 66.
71. 67.
72. 68.
73. 69.
74. 70.
75. 71.
76. 72.
77. 73.
78. 74.
79. 75.
80. 76.
81. 77.
82. 78.
83. 79.
84. 80.
85. 81.
86. 82.
87. 83.
88. 84.
89. 85.
90. 86.
91. 87.
92. 88.
93. 89.
94. 90.
95. 91.
96. 92.
97. Nota al testo.
98. Dello stesso autore

Il libro

«Un ritorno trionfale».

Los Angeles Times

Hap è ormai un uomo sposato. Brett è la compagna migliore che potesse sognare, anche se non ha certo un carattere facile. E pure Leonard sembra aver messo la testa a posto. Questo non significa che non si immischino piú negli affari altrui. Del resto, è l'unica cosa che sanno fare bene. Quando Minnie Polson si rivolge a loro per avere aiuto, Brett, non sempre diplomatica, fa saltare il lavoro. Poco male, ci saranno altri casi. La sera stessa, però, un incendio doloso riduce la povera Minnie in un mucchio di cenere. Spinti dal senso di colpa, Hap, Leonard e Brett decidono di scoprire cosa è davvero successo. Tutto sembra puntare sui soliti sospetti. Ma con il proseguire dell'indagine un piano molto piú vasto e molto piú sinistro inizia a delinearsi.

Un'impresa criminale spietata e un misterioso, inquietante avversario dagli occhi viola. Passano gli anni, ma Hap & Leonard sono sempre pronti all'azione, sempre pronti a ficcarsi nei guai.

L’autore

JOE R. LANSDALE (Gladewater, Texas, 1951) ha scritto oltre venti romanzi e centinaia di racconti, ed è forse il piú geniale autore di genere contemporaneo. Tra le sue opere pubblicate da Einaudi Stile Libero: *La sottile linea scura*, *Tramonto e polvere*, *Acqua buia*, *La foresta*, *Notizie dalle tenebre*, *Paradise Sky*, *Io sono Dot*, *L’ultima caccia*, *In fondo alla palude*, *Una Cadillac rosso fuoco*, *Freddo a luglio*, *L’anno dell’uragano*, *Non aprite quella morta* (con la figlia Kasey), *Moon Lake*, *Atto d’amore*, *La setta delle ciambelle*, e, per la serie di Hap e Leonard, *Una stagione selvaggia*, *Mucho Mojo*, *Il mambo degli orsi*, *Bad Chili*, *Rumble Tumble*, *Capitani oltraggiosi*, *Una coppia perfetta*, *Honky Tonk Samurai*, *Bastardi in salsa rossa*, *Il sorriso di Jackrabbit, Hap & Leonard. Sangue e limonata, Sotto un cielo cremisi*, *Elefante a sorpresa*, *Devil Red*, *Cronache dal selvaggio West*, *Hap e Leonard. Le origini*.

Joe R. Lansdale

Zucchero sulle ossa

Traduzione di Luca Briasco

Giulio Einaudi editore

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi utilizzazione non autorizzata di questo ebook, anche per le finalità di alimentazione di sistemi di Intelligenza Artificiale, così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.einaudi.it

Zucchero sulle ossa

di Joe R. Lansdale

Titolo originale *Sugar on the Bones*

© 2024 Joe R. Lansdale

© 2025 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Published in agreement with the Author, c/o Baror International, Inc., Armonk, New York, Usa.

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il frutto dell'immaginazione dell'autore o sono inseriti nel testo a puro scopo narrativo. Ogni riferimento a fatti, ambientazioni e persone, vive o morte, realmente esistenti o esistite, è puramente casuale.

Ebook ISBN 9788858448632

COPERTINA || PROGETTO GRAFICO DI RICCARDO FALCINELLI. | FOTO © NATALIA SOBANSKA / ARCANGEL IMAGES.

Zucchero sulle ossa

In memoria di mio fratello Andrew Vachss.

Guerriero. Mistero.

Chi ha preso il diavolo lo tenga stretto!

Prima di riacciuffarlo dovrà aspettare un pezzo.

JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Faust*

1.

Potrei cominciare questa storia nel bel mezzo del momento piú serio, perché è stato brutto forte, molto peggio di quanto ci aspettavamo, e ci è piombato addosso da un'angolazione che quasi sfidava la geometria.

Potrei farlo, ma non lo farò. Non ancora. Ci arriveremo a tempo debito. Cioè, nella mia testa è tutto chiarissimo. Riesco ancora a sentire l'odore del fumo della pistola e a vedere Vanilla, i suoi lunghi capelli biondi sotto un berretto di lana nero, con una torcia frontale, vestita di nero, che si arrampicava sulle rocce con un arco, una faretra piena di frecce e un fucile legato alla schiena. Jim Bob appena sotto di lei, senza il suo cappello da cowboy, con un passamontagna, gli scarponi da trekking e un bel cappotto che rivelava una Colt con l'impugnatura nera infilata nella fondina a tracolla, come un serpente tutto contento nella sua tana. Sul lato sinistro, in una fondina apposita, aveva un calibro 10 a canne mozze: guai a chi si fosse trovato davanti a quel giocattolino.

Io e Leonard ci eravamo arrampicati dietro di loro. Cominciavo a sentirmi un po' debole per il mal di montagna, e avevo un leggero tremito nervoso lungo la gamba destra. Leonard indossava un ridicolo cappello di lana con le orecchie da orso: sembrava se la cavasse alla grande, come se potesse decidere da un momento all'altro di aggrapparsi con una mano sola e bere una Dr Pepper con l'altra. Se ne avesse avuta una con sé, non mi sarei sorpreso di vederglielo fare.

Salivamo sempre piú su, nelle fauci della morte.

E non sto facendo il melodrammatico.

Ma non comincerò da lí, per quanto il ricordo mi sia rimasto impresso a fuoco nella mente.

Comincerò dal luogo in cui è iniziato tutto. Prima che diventasse completamente bagnato, buio e pericoloso.

Marvin Hanson disse: – Ne ho abbastanza. Preferirei conficcarmi un chiodo arrugginito nel cazzo mentre sono seduto in una barca che affonda circondato da squali, piuttosto che passare un altro giorno a fare il poliziotto. Ho maturato gli anni necessari. Me ne vado finché sono abbastanza giovane da poter sprecare un po' della mia vita come si deve. Il resto l'ho sprecato male.

– In realtà non sei cosí giovane, – dissi.

– Per l'amor del cielo, amico, – disse Leonard, – pensaci bene. Hai conosciuto noi due. È un bel vantaggio, nella vita. Giusto?

– Siamo cosí carini e affettuosi, – dissi.

– Come il buco del culo di una tigre, – disse Hanson. – No. Ho chiuso. Ho preparato le carte. Quel che è fatto è fatto.

– Rachel è d'accordo? – gli chiesi.

– Sono anni che vuole vedermi appendere le scarpe da poliziotto al chiodo. E anche sapere che mi allontanerò da voi due è una motivazione importante. Ovunque andiate provocate disastri al quadrato, con le scarpe sporche di merda.

– La logica mi pare traballante, – disse Leonard, – ma c'è anche un po' di Shakespeare, quindi una cosa potrebbe annullare l'altra.

– Non era Shakespeare.

– Mi sembrava proprio una roba shakespeariana, invece. Vale qualche punto.

– Rachel ci odia, – dissi.

– Con passione, – aggiunse Hanson.

– Hai mollato la polizia, e ora cosa farai? – chiesi. – Supplicherai tua moglie per fare sesso e non caverai comunque un ragno dal buco?

– Sto già vivendo quella carenza di piacere, quindi non sarebbe niente di nuovo. I ragazzi sono cresciuti da tempo e se la passano

bene. Mia nipote sta trascorrendo un paio di anni dietro le sbarre, ma pare che stia imparando il mestiere in lavanderia e che si sia fatta degli amici. Rachel potrebbe smettere di essere velenosa come un serpente, adesso che ho lasciato il lavoro da poliziotto. Forse me ne concederà un po' una volta al mese o giú di lí. Potresti farmi un disegnino per spiegarmi come si fa, Hap. È passato un po'.

Stronzate da ragazzini, ma noi eravamo cosí. Vecchi ragazzini pieni di stronzate.

Eravamo seduti a un tavolo da picnic nel cortile recintato mio e di Brett. Una volta ero stato accoltellato proprio in quel cortile e quasi nello stesso punto in cui ero seduto in quel momento. Era il mio compleanno. L'accoltellamento non era tra i regali che avevo sperato. Ci avevo quasi lasciato la pelle. Ma non era successo. Comunque, sono un tipo pragmatico. Non mi dava alcun fastidio stare seduto proprio lí. Possedevo quello spazio, non il ricordo che vi era legato. Il tempo era bello, anche se cominciava a rinfrescare un po', e la settimana successiva o giú di lí avrei dovuto indossare un giaccone piú pesante.

Hanson e Leonard stavano bevendo birra e pescando noccioline da una ciotola. Io bevevo un bicchiere di tè freddo non zuccherato. Brett era andata a pedinare una donna che presumibilmente tradiva sua moglie. I matrimoni gay cominciavano ad assomigliare piú o meno a qualsiasi altro matrimonio. Mi affretto ad aggiungere: tutti, tranne il mio. Quella parte della mia vita mi rendeva felice, e avevo l'impressione che Brett la pensasse allo stesso modo.

– Se potessi andare in pensione, vorrei essere un cane, – disse Leonard. – Me ne starei sdraiato tutto il giorno a leccarmi le palle all'ombra. Certo, potrebbe essere un problema per la schiena.

– Senza contare la fatica di tenere sollevata la gamba, – dissi.

– Non ci avevo pensato.

– Lo sai che mi preoccupo per te, fratello.

Hanson finí la birra con un sorso. – Questo probabilmente è un altro dei motivi per cui vado in pensione: alzare il livello della mia

conversazione una tacca piú su delle falde acquifere.

– Sul serio, – dissi, – vai in pensione e cosa fai? Hai dei veri progetti? A parte farti concedere qualcosa dalla vecchia ogni tanto.

– Abbiamo comprato una casa a Caddo Lake. Aprirò un negozio di esche, forse. Venderò vermi e pesciolini, birra e ghiaccio, attrezzatura da pesca, potrei noleggiare delle barche. Alzerò i prezzi e dirò ai clienti che è colpa dell'inflazione.

– In bocca al lupo, – disse Leonard.

– Chi prenderà il tuo posto alla centrale? – chiesi.

– Avevo pensato a Manny. Era la scelta piú naturale, quindi naturalmente hanno optato per un altro. David Justin. Non è di qui. L'hanno fatto trasferire. Gli hanno offerto piú soldi di quelli che guadagnavo io. Non è un cattivo poliziotto, ma può diventare uno stronzo numero uno. Non ha la mia indole accomodante. Non vi farà alcun favore, ve lo posso garantire. Quanto a Manny, è nata con l'attrezzatura sbagliata nelle mutande. Sapete come vanno le cose qui in centrale.

Lo sapevamo.

– Manny è stata fregata, – disse Leonard. – E neanche da un amico.

– Sí, ma ha ottenuto un lavoro come capo della polizia da qualche altra parte. Non ricordo dove. Non lontano. Sempre nell'East Texas. Ah, ora ricordo: New Hope.

– Interessante, – dissi, – Chance si è trasferita lí. Potrebbero diventare amiche.

– Chance si è trasferita? – chiese Hanson.

– Insieme a Reba, che è diventata la sua pupilla, come Batman chiamava Robin. Oh, e Buffy è andato con loro, ovviamente. Chance sta avviando la sua agenzia di investigazioni.

– Degna figlia di uno zuccone, – disse Hanson.

– Penso che creda di assomigliare piú a Brett, – dissi.

– Si dice, e a Manny non lo direi mai, che a New Hope fossero cosí disperatamente alla ricerca di un capo che avrebbero potuto assumere persino uno di voi due idioti, dopo un corso di criminologia online.

– Sarebbe come raschiare il fondo del barile, – dissi. – Hanno preso Manny, il meglio che potevano avere.

– Concordo, – disse Hanson, e fece per alzarsi, ma poi esitò. – Dimenticavo. Ho una cosa che potrebbe interessarvi, su cui indagare un po'. Mi serve un favore. Volevo chiamare Brett per parlare anche con lei, dato che è la piú intelligente tra voi, perciò portale le mie scuse. Ve lo dico solo perché lavorate per lei e io devo andare a prendere Rachel al suo ultimo giorno di lavoro, poi ce ne andremo a Caddo Lake con un furgone per traslochi. Quando questa città sarà nel mio specchietto retrovisore, potrei cagarmi addosso dalla gioia.

– È un modo di festeggiare davvero particolare, – disse Leonard. – Indosserai pure un cappellino?

– Di' a Brett che mi dispiace non averla consultata per prima, ma può chiamarmi a Caddo Lake, se vuole. Ecco il mio numero.

Ci diede un biglietto da visita con il suo nome, il numero di telefono e l'indirizzo.

– Potevi semplicemente scriverlo a penna su un foglio di carta, – dissi. – È uno spreco di soldi.

– Forse hai ragione, ma ormai ne ho a decine, quindi tanto vale usarli. È un'idea di Rachel. In seguito aggiungeremo qualcosa tipo «vendo vermi e pesciolini». Ripeto, ditelo a Brett.

– Glielo diremo.

– Non vorrei pensasse che preferisco parlarne con voi e non con lei. Preferisco mille volte farlo con lei.

– È comprensibile, – disse Leonard.

– Forse potreste coinvolgere anche Jim Bob.

– Oh, diamine, no, – disse Leonard.

– È quel genere di lavoro? – chiesi. – In cui ci potrebbe servire Jim Bob? Sarebbe piú di quanto io voglia gestire in questo momento. Forse per sempre. Jim Bob è estenuante, e se c'è bisogno di lui vuol dire che anche il lavoro sarà estenuante.

– Solo per dare una mano, dal momento che potrebbe volerci un po' di tempo e la signora ha denaro da spendere per risolvere la questione. Se volete rifiutare l'incarico fatelo pure, ma che ne direste di parlarne prima con lei?

– Chi è? – chiese Leonard.

– Tutto quello che vi chiedo è di farmi quest'ultimo favore. Lo faccio per Rachel. È lei che conosce quella donna. Si chiama Minnie. Minnie pensa che potrebbe essere un lavoro complicato, forse anche pericoloso, e non vuole andare alla polizia. Da qui la mia idea di coinvolgere Jim Bob. A proposito, Rachel non vuole che sappiate che il favore è per lei. Visto che vi odia, e tutto il resto.

– Ricevuto, – dissi.

– Tutto quello che so della donna è che è molto impegnata nel sociale e cose del genere. Lei e Rachel erano nello stesso club del libro e hanno fatto amicizia. Immagino che il vostro nome sia saltato fuori in qualche modo, e Rachel ha detto che Minnie l'ha chiamata per chiederle aiuto. Comunque, è cosí che siete entrati in gioco.

– Ultimamente cerchiamo di evitare la fatica fisica, – dissi. – È solo per questo. I muscoli mi fanno male.

– Hai un debito con me, – disse Hanson.

– Mi piace come l'hai detto, Hanson, – commentò Leonard. – Un piccolo tremito nella voce, il luccichio negli occhi.

– Non c'era nessun tremore né un luccichio, non provare a fottermi. Ecco il suo biglietto da visita. Nome. Numero di telefono.

– Hai un sacco di biglietti da visita – disse Leonard.

– Ricordati, hai un debito con me. Anzi, piú di uno.

Era vero. Presi il biglietto da visita e lo guardai. Era diverso da quello di Hanson. Era lucido e bianco e aveva delle lettere dorate in rilievo.

Il nome completo era Minnie Polson. C'erano anche il numero di telefono e l'indirizzo. Girai il biglietto da visita in modo che Leonard potesse leggerlo.

– Ci pensiamo noi, – dissi.

– Ci pensi tu, – disse Leonard. – Se c'è una minima possibilità di avere Jim Bob tra i piedi potrei tentare il suicidio. Piú probabilmente potrei uccidere lui.

– Domani, – dissi, sorridendo a Hanson.

– Non ci contare, – disse Leonard.

Hanson si alzò. – Bene. Ho fatto quello che dovevo per Rachel. Ora dipende da voi.

Ci strinse la mano, disse: – Addio, ragazzi, – e uscí dal giardino per entrare in casa. Lo seguimmo. Si girò sulla porta principale per fare un piccolo cenno con la mano che lo fece sembrare la regina d'Inghilterra.

Per una volta, sembrava davvero contento.

Come un testimonial della pensione e del possibile ritorno a una regolare attività sessuale. Naturalmente, avrebbe avuto comunque bisogno di trovare un servizio di fornitura per i vermi e i pesciolini.

2.

Il giorno dopo, io e Brett andammo da Minnie Polson. Leonard, fedele alla sua parola, non si fece coinvolgere, anche se a Jim Bob non avevamo chiesto nulla. Quanto al lavoro, non avevamo aspettative: stavamo solo facendo un piacere a un amico.

Minnie abitava in campagna. Era una casa grande, con un lungo vialetto di cemento, bianco come un tappeto del Paradiso. Quando scendemmo dall'auto vedemmo e sentimmo delle piccole telecamere che si muovevano sul tetto, alle finestre e proprio sopra la porta d'ingresso.

Le finestre del piano inferiore avevano delle belle persiane marroni. A quelle del piano superiore c'erano delle tende blu, tranne per una vetrata che ricordava quelle delle astronavi. Niente tende o persiane. Mi sembrò di cogliere un movimento lassú, ma solo per un istante.

Dal vialetto, osservando quella grande casa, Brett disse: – Se accettiamo questo lavoro, glielo facciamo pagare a peso d'oro.

Le sorrisi. Come me e Leonard, era piú probabile che facesse qualcosa per meno del suo valore, piuttosto che dissanguare qualcuno, ma la frase era carina.

Anche Brett era molto carina: gonna marrone, camicia bianca e cravatta da uomo, stivali marroni. Le sue gambe lunghe erano bellissime, e il viso ancora di piú. Si tirò indietro i capelli folti e rossi e se li sistemò dietro le orecchie, cosa che le dava un'aria riflessiva, oltre a renderla ancora piú attraente. Sperai di essere carino anche io. Indossavo un nuovo paio di jeans e mi ero pettinato con un pettine che aveva quattro denti in tutto.

Percorremmo il vialetto fino ai gradini di cemento che conducevano a una porta laterale. Ci era stato chiesto di usare quella, e non la porta principale o l'altra sul retro. Si trovava sotto una tettoia cosí larga da poter ospitare un paio di carri armati, un bulldozer e forse

pure tre biciclette, se le avessero incastrate per bene.

Brett suonò il campanello e Minnie ci aprí quasi subito. Per qualche motivo avevo immaginato che fosse una vecchia signora o in alternativa un topo. Non era nessuna delle due cose. Era abbastanza minuta da poter essere un topo: circa un metro e quaranta d'altezza per una quarantina di chili. Da giovane sarebbe stata un perfetto topo d'appartamento. Dimostrava al massimo cinquant'anni. Era in forma, aveva un bel viso e i capelli castani erano rasati su un lato della testa e pettinati in avanti: un'acconciatura che mi fa sempre pensare a qualcuno che scappa via dalla poltrona del parrucchiere per un'emergenza improvvisa.

Si presentò come Minnie e ci informò che i suoi pronomi erano tutti femminili.

– Il mio pronome è Brett, – disse Brett. – Lui è Hap. Non indosso le mutandine e lui indossa le mie.

– Oh.

– Ti sto prendendo per il culo.

Sul volto di Minnie apparve per un attimo l'ombra di un conflitto interiore. Mi sembrò che la sua mano si fosse tesa, pronta a chiuderci la porta in faccia, ma poi doveva aver cambiato idea.

L'arredamento era una via di mezzo tra gli scarti di Buckingham Palace e gli articoli che si potrebbero trovare in saldo a Pier 1. Minnie, nonostante le dimensioni e la bellezza della sua proprietà, sembrava prediligere uno stile piuttosto semplice.

Ci invitò a sederci su un divano scomodo, uno di quelli di Pier 1, suppongo, e ci studiò attentamente, con il ronzio del condizionatore in sottofondo.

– Rachel mi ha raccomandato di rivolgermi a voi, – disse Minnie.

– Per cosa, esattamente? – chiese Brett.

– È un po' complicato.

– Noi ci occupiamo proprio delle complicazioni, – disse Brett.

– A dire il vero, credo di avere dei dubbi sull'eventualità di assumervi.

– Va benissimo, – disse Brett, – perché io credo di avere dei dubbi sull'eventualità di accettare l'incarico.

– Non mi è piaciuto che tu abbia preso con tanta leggerezza la questione del mio pronome.

– Il fatto che conosca la tua sessualità e il tuo genere ha cosí tanta importanza?

– È il progresso.

– Per te? Ho l'impressione che te la cavi benissimo anche senza. Che ne dici se io sono Brett, lui è Hap e tu sei Minnie, ed evitiamo di parlare del tuo genere o di chi preferisci scopare o di quanto tu sia flessibile sulla questione? Perché, francamente, non me ne frega un cazzo.

Da quel momento la conversazione proseguí senza intoppi. Ci scambiammo qualche altra parola, e un attimo dopo eravamo sui gradini della pensilina con una leggera brezza che ci scompigliava i capelli.

– Di solito è Leonard che si mette di traverso, – dissi.

– Forse sto colmando la sua assenza. Torniamo a casa. Ho bisogno di togliermi questo posto dalla vista e dalla memoria.

– Per la cronaca: non indosso le tue mutandine.

– Certo che no, me lo sono inventato. Ma non mentivo su di me. È vero che non indosso le mutandine. Se saliamo in macchina, ti faccio dare una sbirciatina.

3.

Il giorno dopo eravamo nell'ufficio della Brett Sawyer Investigations. La luce del mattino filtrava attraverso le tende. Leonard, che era appena arrivato, allungò i piedi sul pouf mentre Brett spiegava i motivi per cui non avevamo accettato l'offerta di Minnie.

– Visto come sono andate le cose, ti devi essere convinta che fossi venuto con voi, – disse Leonard.

– Non mi è piaciuta per niente. È come quelle persone che ci tengono a farti sapere che guidano una Prius perché vogliono salvare l'ambiente, solo che lei usa i pronomi.

– Noi guidiamo una Prius, – dissi.

– Non è questo il punto. Facciamo un po' di beneficenza per le cause ambientali e ricicliamo, ma non vado in giro a dire alla gente: «Ciao, mi chiamo Brett, guido una Prius e riciclo, e sono una stronza moralista». Mi ha irritata, tutto qui.

– Ti capisco perfettamente, – disse Leonard. – Non mi capita mai di incontrare qualcuno e dire: «Sono Leonard, sono queer come una banconota da tre dollari, posso vedere il tuo cazzo se ce l'hai?» Oddio, se volessi irritare qualcuno che non mi piace lo farei. E chiamare una persona «quelli» mi confonde a morte. Sembra di parlare con qualcuno che è posseduto dal demonio e ha bisogno di un esorcista.

Brett e Leonard si girarono a guardarmi.

– In questo campo preferisco restare neutrale, – dissi. – Come certe aziende che vendono hamburger: Mettici quello che vuoi.

Leonard frugò nelle tasche della giacca e tirò fuori un giornale piegato, lo aprí e se lo stese sulle ginocchia.

– Non per rendere ancora piú irritante una giornata già irritante, ma sono passato anche per un altro motivo. Leggendo il giornale locale davanti al caffè, tutte le otto pagine, ho visto che Wilbur, lo scoiattolo che fa sci d'acqua, sta arrivando in città. Ci saranno parecchi spettacoli, tutti al centro civico.

– Ma lo scoiattolo non aveva un altro nome l'ultima volta che è passato di qui? – chiesi.

– L'ultima volta è stata forse dieci anni fa, – disse Leonard. – L'hanno sostituito.

– È uno schifo. Spero che il vecchio scoiattolo avesse un buon piano per la pensione.

– Hap, il suo piano per la pensione era morire. Gli scoiattoli non vivono a lungo. Se fosse morto in una famiglia del Sud, probabilmente l'avrebbero mangiato con contorno di verdure.

– Ah, io lo farei.

– Io pure, quanto a questo, – disse Leonard.

Avevo dei brutti ricordi di qualche anno fa su uno scoiattolo in particolare: nessuno aveva a che fare con lo sci d'acqua e tutti con la rabbia. Decisi da quel momento in poi di tacere sull'argomento.

– È tutto qui il tuo racconto? – chiese Brett. – Il vecchio scoiattolo è andato in pensione e ora ce n'è uno nuovo? È questa la notizia irritante? Non è che avessi i biglietti per lo spettacolo di Wilbur e l'abbiano annullato.

– No. C'è qualcos'altro. Ma vorrei far notare… – Leonard sollevò il giornale, – che Wilbur è in prima pagina.

Ed ecco Wilbur, sugli sci, aggrappato alla maniglia di una corda, con una barchetta meccanica che lo trascinava sulla superficie di una piscina artificiale. Aveva una gamba sollevata in modo che uno sci uscisse fuori dall'acqua. Immaginai che fosse uno dei suoi numeri. Aveva il pelo bagnato e un'espressione intensa. Mi chiesi se volesse davvero farlo.

– Ma la cosa principale che volevo sottolineare è a pagina due, senza alcun tipo di immagine e circondata da pubblicità di negozi, – disse Leonard, appoggiando il giornale sulle ginocchia e voltando pagina. – È un articolo di cronaca che è stato battuto da Wilbur, lo scoiattolo che scia sull'acqua. Mi sono ricordato il nome sul biglietto che ti ha dato Hanson. Minnie Polson. Non sapevo come fosse andata con lei fino a stamattina. Ma pronome femminile o meno, ieri sera è stata trasformata in una bestiolina croccante.

– In che senso? – chiese Brett.

– È stata bruciata. Lei, la sua casa e tutto quello che c'era dentro. Al punto che non è stato possibile salvare i diritti minerari. Un pompiere, Frank Bozeman, dice qui sul giornale che… «Se l'incendio fosse stato piú bollente, Satana l'avrebbe spento con un getto d'acqua». Ha detto anche che non esclude l'incendio doloso.

– Porca miseria, – disse Brett.

Questo fatto dava un certo aroma alle cose, e non quello piacevole del barbecue.

– Secondo il giornale, e non il pompiere Bozeman, la sensazione generale e non ufficiale è che si sia trattato di un incidente, – disse Leonard. – Un arrosto dimenticato nel forno, un topo che ha rosicchiato i fili o qualcosa del genere. Ma non c'è stata ancora una vera e propria indagine.

Vidi il colore svanire dal volto di Brett. – Il fatto che sia stata bruciata non ha necessariamente a che fare con l'incarico che voleva proporci, – dissi.

– O forse sí, – disse Brett.

– O forse no, – disse Leonard. – Non è che hai fallito nel compito che ti ha affidato. Non ti ha mai assunta. Non aveva intenzione di farlo. Probabilmente si tratta solo di una coincidenza.

– Vero, – disse Brett, annuendo, ma non sembrava affatto convinta.

4.

Quella sera, sdraiato a letto con un certo slancio amoroso, mi avvicinai e misi il braccio sul petto di Brett, avvicinandole le labbra all'orecchio.

– Non sono in vena, tesoro, – disse lei.

– Non importa. Potresti diventarlo?

– No. Non stasera.

– Potresti fingere di esserlo?

– Intendi farti il servizietto anche se non ne ho voglia?

– Sí. Qualcosa del genere.

Lei fece una risatina. – Non mi sento per nulla romantica e pure un po' in colpa, quindi no.

– Stai ancora pensando a Minnie?

– Sí. Insomma, non era necessario risponderle in quel modo quando ha parlato del pronome femminile. Avrei potuto semplicemente dire: Ciao, sono Brett, lui è Hap. Ma…

– Ma non l'hai fatto.

– Già. Non l'ho fatto. Forse sono io, la vera moralista.

– Non mi pare una cosa da te.

– Non cominciare, Collins.

– Scusa. È un discorso complicato, perché sono dalla parte di tutti quelli che si sono sentiti esclusi, e sono dalla parte di quelli che non si adattano. Alcune cose sono difficili da cambiare. Ci chiudiamo dentro i nostri tempi. Il fatto è che le cose sono diventate cosí

politicamente corrette che qualcuno potrebbe usare praticamente qualsiasi cosa per condannarti. È difficile fare battute. È difficile non offendere perché c'è troppa gente che non vede l'ora di sentirsi offesa. Ma d'altra parte, ci sono quelli che parlano di andare contro il politicamente corretto, e in un certo senso lo faccio anch'io, solo che loro lo utilizzano come scusa per dire cose terribilmente razziste e omofobe. Detto questo, faccio fatica a stare al passo con i pronomi e, come te, trovo la questione superflua. Ma accetto che ci siano altri che la ritengono importante. Credo che il punto fondamentale sia il modo in cui trattiamo le persone. Entrambi proviamo a trattarle bene. A volte ci prova anche Leonard. Certo, a dirla tutta, alle persone spariamo pure.

– Stai cercando di trovare lavoro come docente? Perché mi sembra un discorsetto accademico.

– Scusa.

– Senti, domattina direi di indagare su come è morta Minnie, solo per capire se sussiste il dubbio che possa non essersi trattato di un incidente. Credo che mi farebbe sentire un po' meglio.

– D'accordo.

– Forse per me le cose sarebbero piú semplici se, insomma, scoprissimo che si è trattato davvero di un incidente. Che ne so, un pappagallo che ha preso fuoco e si è messo a volare per casa rimanendo impigliato nelle tende o una roba del genere. O lei che ha lasciato qualcosa sul fornello, o è morta per autocombustione.

– Oppure un meteorite che ha colpito la casa e causato l'incendio. Forse è passato un canguro fumatore, ha fatto cadere il sigaro in un bidone della spazzatura pieno di carta mentre cercava di venderle i suoi marsupi.

– Questo andrebbe benissimo, – disse Brett.

– Ti senti un po' piú in vena ora che ti sei tolta questo peso dal tuo attraente petto?

– No. Buonanotte.

– È un no definitivo?

– Altroché.

5.

Il mattino dopo, l'aria tiepida si riempí di spruzzi di pioggia, col sole che splendeva ancora e la strada di fronte casa bagnata e lucida. Un tempo, quando pioveva con il sole, la gente diceva che il diavolo stava picchiando sua moglie.

Io e Brett bevemmo un caffè nero al tavolo nello stretto portico anteriore. Mangiammo dei fiocchi d'avena cotti al microonde e cosparsi di uvetta cosí secca che a mangiarla sembrava di masticare delle verruche. Brett prese un pezzo di pane tostato all'uvetta non imburrato e lo trangugiò come un camionista. Era talmente bella con la luce umida del sole sul viso che riusciva a rendere piú buoni i fiocchi d'avena e l'uvetta gommosa. Il suo viso risplendeva, e le rughette attorno agli occhi e alla bocca, cosí nitide alla luce del sole, la facevano apparire ancora piú bella.

Poco dopo, andammo al dipartimento dei vigili del fuoco e chiedemmo di Bozeman, il pompiere che era stato citato sul giornale e aveva asserito che si era trattato di un incendio innaturalmente violento.

Il centralinista ci disse dove potevamo trovarlo. Ci fu permesso di entrare in uno dei garage per cercarlo. Il primo vigile del fuoco con cui parlammo fu proprio lui: era robusto, aveva muscoli da sollevatore di pesi, e sembrava contento di vederci, forse perché non vedeva l'ora di fare qualcosa di piú interessante che lavare via lo sporco e gli insetti dai camion dei pompieri con un secchio di acqua e sapone. C'erano altre due persone ad aiutarlo. Uno aveva in mano una pompa. Sembrava intenzionato a spruzzarci l'acqua addosso.

Ci allontanammo con Bozeman per parlare. Gli spiegammo chi eravamo e cosa stavamo facendo, poi gli chiedemmo delle sue dichiarazioni al giornale.

– Ah, quelle, – disse Bozeman. – Non lo so. A volte apro la bocca per far passare l'aria. Al capo non è piaciuto. A molti, non è

piaciuto. Non sono sicuro che si sia trattato di un incendio doloso.

– Ma sospetta che lo sia stato? – chiese Brett.

Bozeman sembrò rifletterci su come se fosse un problema di matematica. Prese dal taschino della camicia una scatolina di tabacco da fiuto Beaver Chew, la aprí, ne tirò fuori un pizzico e se lo infilò dietro il labbro inferiore.

– Non avrei dovuto tirare a indovinare, – disse. – Un'ipotesi è un'ipotesi, non un fatto. E una certezza è una certezza. Non posso dire in tutta onestà di esserne certo.

– E se non la citassimo? – disse Brett. – Stiamo indagando sulla morte della signora Polson. Qualsiasi pista potrebbe aiutarci a prendere la direzione giusta.

Bozeman si guardò di nuovo intorno per assicurarsi che non ci fossero ninja mimetizzati con le pareti o in agguato sotto il camion. Poi rispose: – Vi sto solo dicendo cosa mi hanno suggerito i miei vent'anni di esperienza. Gli investigatori di incendi dolosi qui a LaBorde sono addestrati a indagare sugli incendi con una pompa e una figurina di Smokey Bear.

– Mi piacerebbe averne una, – dissi. – La figurina, intendo. Non mi serve una pompa.

– Sta dicendo che non si fida dell'investigatore? – chiese Brett.

– Non sto dicendo questo. Sto dicendo che non so quanto sia bravo. A me sembra che non veda l'ora di andare in pensione. Vede ciò che è facile vedere. Intendiamoci, non sono sicuro che quello che penso sia vero, ma come ho già detto, dopo aver fatto questo mestiere per un bel po', si sviluppa una specie di istinto. Si vedono e si notano cose che non si possono mostrare chiaramente agli altri, ma che si vedono, almeno nella mente, e si notano.

Bozeman fece una pausa per studiare la scatolina di Beaver Chew che teneva ancora in mano. – Dannazione, è stato quell'investigatore a dirmi di provare questa roba, per ridurre col tabacco. Ora però ho bisogno di quello vero per togliermi dalla

bocca questo sapore di culo di asino.

– Buono, eh? – dissi.

– Non è tabacco vero, è menta e altra roba del genere, e sa di menta e altra roba del genere avvolta dentro mutande sudate e condita con merda umida. Parlo per ipotesi, non per esperienza.

– E c'è pure il buco del culo di un asino, – dissi. – Anche questo in via d'ipotesi, spero.

– Ipotesi, – disse, e mi sorrise mostrando i residui del tabacco.

– Stava parlando dell'incendio, – disse Brett.

Bozeman prese a masticare il Beaver Chew, poi fece una smorfia.

– Sí. È il modo in cui la casa è bruciata che non torna. Diamine, il colore del fumo. Credo che l'incendio sia stato appiccato con cura e perizia. Qualcuno si è preso il tempo necessario. Ha eliminato prima la signora, secondo me, e poi ha bruciato il corpo e la casa. Era tutto troppo perfetto e ordinato per essere un incidente. Povera donna, ridotta a un ricordo fumoso. Ho trovato un orologio fuso su quello che sembrava un bastone bruciato. Era il suo braccio. Ho sentito odore di accelerante e di quella che sembrava candeggina. Troppo forte per derivare da una singola bottiglia sciolta. Ho un naso da segugio. Gli acceleranti si possono trovare in una casa, conservati in barattoli, dentro i garage per esempio, e hanno un odore particolare. Insomma, sono infiammabili, a volte possono persino esplodere. Ma l'odore era troppo uniforme ed era presente su tutti i resti dell'incendio. Per come la vedo io, qualcuno si è portato dietro acceleranti e candeggina. Una volta, mentre mi occupavo di un altro incendio, ho parlato con un investigatore che aveva seguito almeno un corso di specializzazione, e mi ha detto che un forte odore di candeggina indica un'intensa pulizia prima che venga appiccato il fuoco. Questo qua ha dei punti in comune, è come se il piromane avesse usato la candeggina per cancellare il suo Dna.

– E le telecamere? – chiese Brett. – Ne abbiamo viste parecchie.

– Non ne abbiamo trovate. Forse si sono carbonizzate o sono state portate via, non posso dirlo con certezza.

– Il piromane di quell'altro incendio è stato preso? – chiese Brett. – Quello che aveva dei punti in comune.

– No, ma c'era un sospettato. È successo anni fa. Se il colpevole era davvero il tipo di cui sospettavano, allora… Be', questa volta non c'entra. È stato trovato morto il primo giorno della stagione dei cervi. Sei settimane dopo l'incendio. Qualcuno gli ha sparato nei boschi. Alla testa, per essere precisi. Forse è stato un errore, un cacciatore che pensava di aver visto un cervo. Diamine, forse è stato proprio un cervo. Non lo so. Ma questa volta non può essere lui il colpevole. Sta concimando l'erba in un cimitero da qualche parte. Il proiettile che l'ha ucciso non era identificabile. Nessuna arma con cui confrontarlo. Forse è stato lui ad appiccare il primo incendio, è stato ingaggiato per farlo e poi chi lo ha ingaggiato l'ha fatto fuori per evitare che parlasse. Comunque, va escluso da questo caso. Potreste parlare con l'attuale investigatore, Jeffery Orwell. Magari è piú intelligente di quanto pensi, ma se lo fosse avrebbe il cervello di un roditore. Non riferite che l'ho detto, però. Sono già nei guai per aver parlato a sproposito ai giornalisti. E subito dopo riceverei lettere di odio da parte dei roditori e degli appassionati di roditori.

– Dovremmo menzionare il fatto che odi il Beaver Chew? – chiesi.

– Nossignore.

In macchina, mentre guidava, Brett mi chiese: – Cosa ne pensi?

– Bozeman potrebbe avere qualcosa contro l'attuale investigatore. Ma mi è sembrato abbastanza affidabile. Sei d'accordo?

– Sí. Potremmo andare a parlare con l'investigatore, ma finché non avrà terminato le sue indagini non ci dirà nulla. In quanto a Bozeman, non vedeva l'ora di parlare. Credo che avrebbe parlato anche del colore del cielo, se avessimo chiesto la sua opinione. Ci avrebbe dato pure le ricette per quello che mangiano le marmotte al pranzo di Natale. Un chiacchierone.

– Mi piacciono cosí.

– Anche a me.

– Se qualcuno ha un'opinione su qualcosa, basta dargli spazio e tempo e parlerà. Non vedono l'ora di parlare. Non si riesce a farli stare zitti.

– Stai cercando di insegnarmi il mestiere? Come se non lo sapessi fare?

– No. Ma, come Bozeman, sono un chiacchierone. Questo influisce in qualche modo sulla possibilità di amoreggiare un po', piú tardi?

– Potrebbe.

6.

Ci recammo in macchina fino a quella che era stata la residenza di Minnie Polson e osservammo ciò che ne era rimasto. Non avevo mai visto una casa ridotta in quel modo da un incendio. Non era rimasto neanche un frammento dell'arredamento, né di quello costoso né di quello economico. Non c'era altro che il terreno scuro e bruciato e quell'odore di cui aveva parlato Bozeman.

Naturalmente, immaginavo che le autorità avessero controllato tutto, ma era chiaro che non avrebbero potuto trovare granché oltre all'orologio fuso e a un paio di oggetti che al massimo potevano ricordare un quadro di Dalí. Pensai al braccio della povera Minnie con l'orologio fuso. Mi chiesi se un Timex sarebbe sopravvissuto, al posto di quell'orologio costoso. Gli orologi Timex erano come gli scarafaggi degli orologi. Sopravvivevano a qualunque occorrenza. Pensavo sempre a cose assurde come questa: niente di particolarmente utile, ma non riuscivo a farne a meno.

– Non so se sia stato un incendio doloso, – dissi, – ma Bozeman potrebbe avere ragione.

Camminammo attorno al quadrato nero quasi perfetto sul quale un tempo sorgeva la casa.

– Okay, – disse Brett, – propendo per l'incendio doloso e l'omicidio. Ora mi sento di nuovo in colpa. Ma ancora di piú. Forse avremmo potuto evitarlo, se avessimo accettato l'incarico.

– Potrebbero aver deciso di bruciare tutto proprio perché pensavano che l'avessimo accettato. Minnie non voleva coinvolgere la polizia, e la domanda è: perché? Perché non era una questione da poliziotti o perché non si sentiva a suo agio a dirlo alla polizia?

– So che ti piacerà da morire, – disse Brett, – ma dobbiamo parlare con Rachel Hanson.

– Non è che puoi farlo tu?

– Io, tu e Marvin siamo molto legati, quindi uno di noi due va bene. Leonard forse no. Se lui non viene, con Rachel sarà piú facile. Dobbiamo chiederle se sa di Minnie piú di quanto abbia detto a Marvin, e piú di quanto lui abbia detto a te e a Leonard.

– Se Marvin avesse saputo di piú, ce l'avrebbe detto. Non ci avrebbe mandati a una parata senza il carro. Anche se ha accennato all'idea di coinvolgere Jim Bob. Credo che Minnie volesse delle braccia pesanti per un lavoro pesante. Ma forse non era il tipo di lavoro che avremmo voluto fare. Non siamo dei mercenari. Non io e te. Di Leonard non sono sicuro.

– Rachel deve saperne di piú, altrimenti non avrebbe chiesto a Marvin di parlarcene. Questa faccenda mi puzza troppo.

– Un gran fetore, direi.

E cosí io e Brett decidemmo di andare a Caddo Lake, a trovare Rachel e Marvin per fare una chiacchierata. Non che mi andasse granché. Rachel ci rimproverava per molti errori e problemi di Hanson, per non parlare delle ferite che aveva riportato in piú occasioni.

Non aveva tutti i torti, ma neanche pienamente ragione. Hanson pensava con la sua testa.

Una pioggerellina ci seguí per un po', per poi smettere quando eravamo quasi a Caddo Lake. Ci fermammo a pranzare a una tavola calda. Si dice spesso che i ristoranti fuori mano, i piccoli locali a conduzione familiare, sono quelli che offrono il cibo migliore. Ma il posto in cui mangiammo sfatò questo mito. Avrei dovuto chiedere di usare la loro cucina e prepararmi qualcosa da solo. Sarei riuscito almeno a tirar fuori un sandwich all'uovo che non sapesse di grasso vecchio e di qualcosa di giallo che avrebbero dovuto servire con contorno di lavanda gastrica.

Ci rimettemmo in viaggio con lo stomaco sottosopra.

Intorno a Caddo Lake gli alberi sono fitti e intessuti di muschio. C'è ombra. Un alligatore potrebbe strisciare sulla statale in qualsiasi momento. Puoi quasi credere a tutte quelle storie su Big Foot che si

nasconde tra la vegetazione umida.

La casa di Hanson era stata costruita con delle assi di legno grigie, ma seguendo un certo stile. Aveva un tetto lucido per i pannelli solari ed era piú grande di quanto avessi previsto. Si trovava su un terreno alto e ampio, circondato da alberi su tre lati. Il lato aperto consentiva di raggiungere il vialetto dalla strada, e di fronte al vialetto c'era il lago, verde e ondulato. Era un lago incredibilmente grande, l'unico lago del Texas non creato dall'uomo.

C'era un molo di legno che si estendeva sull'acqua come una lingua allungata, a cui erano legate un paio di barche a remi blu con la vernice scrostata. Accanto alla casa c'era un altro edificio abbastanza grande, anch'esso di legno grigio, ma questa volta con un risultato meno elegante. Tra le assi c'erano delle fessure in cui si poteva infilare un braccio. Aveva visto giorni migliori, l'ultimo buono forse nel 1945, e di mattina presto.

Le macchine di Hanson e Rachel erano parcheggiate sotto la tettoia, dunque i due erano in casa. Avevo quasi sperato nel contrario.

Saliti in veranda, Brett bussò alla zanzariera.

Un attimo dopo Rachel aprí la porta interna e ci guardò tra le maglie della rete. Era piú vecchia di quando l'avevo vista l'ultima volta, piú magra, ma aveva un bell'aspetto. Era una di quelle donne che conservano i lineamenti definiti per molto tempo. Anche io avevo delle belle ossa, ma le mie erano state rotte un po' troppe volte.

Aveva conservato anche quello sguardo tutto suo. Quello che mi faceva sentire sul punto di prendere fuoco.

– Mia madre mi ha insegnato a non essere scortese, – disse, – ma con voi due potrei fare un'eccezione. Soprattutto con te, Hap Collins.

– Ricevuto, – dissi.

– Non vedo Leonard. Di solito siete inseparabili.

– È altrove, – dissi.

– Marvin è sul retro, ma preferirei che saliste in macchina e ve ne andaste per la vostra strada, perché ogni volta che lo coinvolgete in qualcosa perde un pezzo. In certi casi letteralmente.

– A dire il vero, – disse Brett, – è con te che vorremmo parlare. Di Minnie.

Rachel inarcò le sopracciglia. – Non volevo chiedervi un favore, ma per quanto pensi che avere a che fare con voi sia un danno, devo ammettere che qualche volta qualcosa di buono lo fate. Ho pensato che avreste potuto farlo per lei.

– Minnie è morta, – disse Brett.

Le ginocchia di Rachel si piegarono impercettibilmente. Si prese un momento per riprendersi, muscolo dopo muscolo, nervo dopo nervo, rimettendo le ossa al loro posto.

– Credo di aver fatto un casino. Avrei dovuto saperlo che non potevate fare niente di buono per lei. Gesú, come mi è venuto in mente?

– Non è come pensi, – disse Brett. – Non ci ha assunti.

Rachel studiò il viso di Brett, poi aprí la zanzariera e ci fece entrare, proprio mentre Hanson apriva quella sul retro ed entrava in casa.

– Oh, merda, – disse, appena ci vide.

Fu commovente constatare quanto fossero felici di vederci.

7.

Il soggiorno era pieno di scatoloni per il trasloco, ma c'erano un divano e alcune sedie. Ci sedemmo e spiegammo cos'era successo, insieme ai sospetti di Bozeman.

Alla fine dissi: – Hanson non ci ha spiegato qual era il problema di Minnie, quindi non sapevamo per quale motivo eravamo andati da lei.

– Non sapevo granché, – disse Hanson. – Volevo solo fare un favore a Rachel.

Rachel si avvicinò e appoggiò la mano su quella di Hanson. Mi fece piacere vedere quel gesto, dopo tutto quello che avevano passato. Per anni, avevano vissuto la loro relazione sul filo del rasoio.

– Un po' è colpa mia, – disse Brett. – Si era messa a blaterare su quella roba che ha a che fare con l'orientamento sessuale, e il fatto per qualche ragione mi ha innervosita.

– Sta – stava – cercando di modernizzare il suo sistema di convinzioni, – disse Rachel. – Per molto tempo non ha appoggiato sua figlia, che è lesbica. Minnie non lo accettava. Non voleva ammettere che sua figlia fosse gay. Fino a poco tempo fa. Ora reagisce – reagiva – addirittura in maniera esagerata quando si toccava l'argomento. Be', esagerata per una persona della sua e della nostra età, però se lo si vede come un cambiamento per stare al passo con i tempi non risulta poi tanto esagerata.

– Sai di cosa voleva parlarci? – chiese Brett.

– Non eravamo molto amiche. Ma mi piaceva. Mi ha chiamata all'improvviso, pochi giorni prima che ci trasferissimo qui, dicendo che ricordava di avermi sentito dire a una riunione del club del libro che tu e Leonard eravate due stronzi, e a volte pure tu, Brett. Ma non voglio litigare, adesso. Mi aveva sentito dire che eravate bravi nel vostro lavoro, ma anche pericolosi. Le ho detto che

Marvin vi conosceva bene e che preferivo stesse alla larga da voi. Stavo parlando troppo, a essere sincera. Mi si era sciolta la lingua. Lei ha detto che aveva bisogno di qualcuno che non fosse un poliziotto, perché con la polizia non voleva parlare.

– Va bene, – disse Brett. – Ti ha detto di cosa si trattava?

– So solo che aveva a che fare con sua figlia. Ha detto che stava cercando di tagliare la testa al toro. Pensava che fosse in pericolo. Che la situazione potesse richiedere l'uso della forza.

– Avresti dovuto raccontarmi tutto, – disse Hanson.

– Se l'avessi fatto, ti avrei coinvolto, – disse Rachel. – E poi nemmeno io sapevo tutto. Sapevo solo che era il tipo di lavoro che fanno Hap e Leonard, e ora anche Brett. Avrei dovuto spingerla a dirmi piú.

– Sai come possiamo metterci in contatto con sua figlia? – chiese Brett.

– Avete intenzione di indagare?

– Vorrei chiedere un po' in giro. Vedere se per caso salta fuori qualcosa, diciamo cosí.

Rachel uscí dalla stanza e tornò con un pezzo di carta su cui aveva scritto un indirizzo. – È tutto ciò che ho, e non sono neanche sicura che sia l'indirizzo esatto. Ho scritto quello che ricordo. Una volta abbiamo fatto una riunione del club del libro a casa di sua figlia. La via è quella, ma forse dovrete verificare il numero civico. Si chiama Alice Polson. La sua ragazza è… merda. Come si chiama? Oh, Lilly. Si chiama Lilly. Il cognome non lo conosco. Non l'ho mai incontrata. Non stava con Alice quando c'è stata la riunione. Fu prima che si mettessero insieme, ma Minnie mi ha parlato di lei, in seguito. Mi ha detto che avevano una relazione.

Brett lesse l'indirizzo e me lo passò. Era a LaBorde. Conoscevo la zona e sapevo che anche Brett la conosceva.

– Cominceremo da lí, – disse Brett.

8.

Rachel sembrava essersi ammorbidita un po' nei nostri confronti, ma non al punto da voler chiacchierare del piú e del meno davanti a tè e biscotti o fare giurin giurello per dichiararci eterna amicizia. Lasciò che Hanson ci accompagnasse alla porta e giú dal portico senza dire «Arrivederci» o «Attenzione che la zanzariera non vi colpisca sul culo mentre uscite».

Con noi aveva finito.

– Sapete che vorrei tanto aiutarvi, – disse Hanson, – ma non sono piú un poliziotto. Non sono altro che un venditore di esche, e per ora neanche quello. Dannazione, ogni volta che lo dico a voce alta mi sento un fallito, uno che passerà il resto della vita a vendere vermi.

– Non ne hai ancora venduto neanche uno, – dissi. – Non puoi saperlo. Magari lo troverai gratificante. A me sembra una cosa molto bella.

– Davvero?

– Forse non è cosí male.

– Quando andrai in pensione ti metterai a vendere vermi?

– Probabilmente no, ma chiedimelo quando deciderò di andare in pensione. Per allora, magari i vermi non mi sembreranno poi cosí male.

– Cambiando discorso, Chance è proprio una ragazza meravigliosa. Lei e Manny sono venute a trovarci e piú la vedo, piú le parlo, piú mi piace. E Manny non è da meno. L'hanno tagliata fuori ingiustamente, a LaBorde.

Stavo per chiedergli perché Chance fosse andata a trovarlo, ma decisi di evitare. Si stava facendo strada da sola, e quella domanda

sarebbe sembrata un modo per controllarla. Cosa che avrei voluto fare, ma almeno in quel caso riuscii a trattenermi. Stava andando per la sua strada e non dovevo mettermi in mezzo. Naturalmente, mi aveva convinto a lasciarle la mia Prius. Tra qualche mese gliel'avrei regalata e io e Brett avremmo comprato una macchina nuova.

– Siamo orgogliosi di lei, – dissi.

– E a ragione, – disse Hanson.

Quando superammo il punto in cui aveva smesso di piovere, fu come se qualcuno avesse tracciato una linea: dall'altra parte continuava a venire giú. La pioggerella ci seguí per tutto il tragitto fino a LaBorde, rendendo le strade scivolose come vetro e il cielo grigio come la barba di Matusalemme.

Il giorno seguente ci recammo all'indirizzo che ci aveva dato Rachel, ma trovammo solo un lotto vuoto, dunque doveva aver sbagliato di uno o due numeri civici.

Dopo aver parcheggiato accanto al marciapiede, non ci restò che bussare alle porte e fare domande. Si trattava di una serie di case in discrete condizioni che anni prima dovevano essere state molto belle, ma il tempo ne aveva intaccato brutalmente la vernice e le tegole. Nessuna, credo, era di proprietà. Sembravano appartenere a un unico proprietario di catapecchie.

Bussammo a diverse porte, ma ottenemmo poche risposte. Nessuno conosceva il nome che gli avevamo dato, nessuno aveva idea di chi fosse, finché alla fine arrivammo a una porta che fu aperta da un uomo di mezza età a petto nudo, con le infradito, i pantaloncini e una pancia da alcolista. Il look non gli donava molto. I pantaloncini bianchi erano piuttosto corti ed erano macchiati di urina. Sui peli del petto c'era della cenere dove la sigaretta, infilata in bocca come uno spillo su una mappa, gocciolava carta bruciata e tabacco. Era una sigaretta di quelle rollate e l'odore che proveniva da lui e dalla casa era cosí impregnato di tabacco bruciato e nicotina che pensai fosse il caso di sottopormi a uno screening per il cancro ai polmoni, non appena ce ne fossimo andati di lí. C'erano anche delle macchie marroni e viola non identificabili che penzolavano dai peli del

petto, accanto ai depositi di cenere.

Dopo che ci fummo presentati, disse che si chiamava Ronald Squire, si stava preparando un panino al burro d'arachidi e marmellata e voleva continuare a farlo. Disse che gli dispiaceva di aver finito il latte, ma che se ne sarebbe fatto una ragione.

Questa informazione mi permise di identificare le macchie tra i peli del petto. Non avevo idea di come fosse riuscito a far finire lí i residui del panino al burro di arachidi, ma evidentemente Ronald sapeva come fare. Non me ne fregava nulla se avesse o meno il latte.

Brett gli rivolse la domanda principale e lui le sorrise. Aveva macchie di tabacco sui denti, ma sembrava convinto che quel sorriso fosse vincente. Si vedeva che era uno di quei tizi a cui piacciono le donne, anche se loro non ricambiano.

– Oh, le ragazze queer. Belle ragazze. Già. Vivevano qui. Ho rilevato il loro contratto d'affitto. Abitavo nella casa accanto. Questa è piú grande ma costa uguale. Ogni tanto le vedevo baciarsi alla finestra della cucina. Insomma, compratevi delle tende. Mi davano la nausea. Un giorno se ne sono andate e nessuno le ha piú viste, almeno da queste parti. Quando ho notato il cartello affittasi, mi ci sono fiondato come se fosse una top model nuda, non so se mi spiego.

– Si spiega perfettamente, – disse Brett. Per un istante pensai che l'avrebbe afferrato per la gola e frustato con la scarpa, ma non accadde. Probabilmente, dopo l'incontro con Minnie e la sua morte avvenuta poco dopo, Brett era diventata piú cauta nelle sue reazioni.

– Ha idea di dove siano andate o conosce qualcuno che potrebbe saperlo? – chiesi.

– No. La padrona di casa di sicuro non lo sa. Era incazzata nera. Visto che non avevano pagato l'affitto è andata a controllare e poi ha messo il cartello «Affittasi». Credo che abbia fatto portare tutti i loro beni alla discarica. Diceva di non voler toccare quella roba da queer.

– Essere gay non è contagioso, – dissi.

– Sí, be', come si può esserne sicuri? E poi ci sono quelle malattie da gay. Fatti dire una cosa: per farmi toccare la loro roba, mi dovrebbero dare una cazzo di tuta. Forse un lanciafiamme.

Tornò a preparare il panino al burro d'arachidi e marmellata senza latte, e noi tornammo in macchina.

– Proprio quando pensi che il mondo stia diventando piú illuminato, incontri un Ronald Squires, – disse Brett.

– O la sua padrona di casa, se è come l'ha dipinta lui.

– Già.

– Ma da quando pensi che il mondo stia diventando piú illuminato?

– Giusta osservazione.

Decidemmo di fermarci a casa di Leonard per vedere se stava facendo qualcosa di importante, come contare la sua bramata scorta di biscotti alla vaniglia e Dr Pepper o magari prendere lezioni di violino o opera online.

C'era anche un altro motivo.

Marvin Hanson aveva ragione. Non avevamo piú un capo della polizia pronto a darci una mano, ma avevamo Pookie, il fidanzato di Leonard. Era un poliziotto e avrebbe potuto aiutarci su un paio di questioni.

9.

Leonard, con una tuta e una testa nera lucida con delle ferite da rasoio, ci fece entrare in casa sua e di Pookie. Era calda e accogliente. Sul tavolo c'erano un paio di piattini sporchi di briciole e due tazze di caffè.

– Avete appena finito di pranzare? – chiesi.

– Sono i resti della colazione, – disse Leonard. – Non abbiamo ancora pranzato. Pookie è sotto la doccia. Io ero davanti al lavandino della cucina a radermi la testa.

– Il lavandino della cucina? – disse Brett.

– Sí, Pookie fa appannare tutto il bagno.

– Stai diventando calvo, per questo ti radi i capelli, eh? – gli chiesi.

– Dovresti provarci anche tu, – rispose, – secondo me.

– Il vero motivo per cui siamo qui, – dissi, – è che, visto che non abbiamo piú l'aiuto di Hanson, forse Pookie potrebbe darci una mano.

– Non ha il potere che aveva Hanson.

– Di certo ne ha piú di noi, – disse Brett.

– Su questo hai ragione. Caffè?

Accettammo, in attesa che Pookie terminasse di fare la doccia. Arrivò in cucina in un soffice accappatoio bianco, lasciando dietro di sé scie di vapore. La sua testa pallida e calva luccicava. Non aveva ferite da rasoio. Mai avute.

– Grazie per avermi detto che avevamo compagnia, Leonard, – disse.

– Abbiamo compagnia, – disse Leonard.

Pookie sospirò e prese posto a tavola.

– Sembrate una saliera e una pepiera, voi due, – dissi.

– Pookie, sono venuti a leccarti il culo, – disse Leonard.

– Abbiamo un piccolo problema. Vorremmo sapere se due donne che non riusciamo a trovare sono state dichiarate scomparse. Potresti controllare?

– È facile, – disse Pookie, e scrisse su un foglietto i loro nomi e dove avevano vissuto. Di Lily avevamo solo il nome di battesimo, ma era già qualcosa.

– Abbiamo altre piccole questioni da sottoporti, – disse Brett.

– Quanto piccole? – Pookie aveva lo sguardo di un uomo che stesse camminando sulle sabbie mobili dopo che gli era stato assicurato che il terreno era solido.

– C'è un tizio che è stato sospettato in un caso di incendio doloso e ucciso durante la stagione dei cervi, – dissi. – Qualche tempo fa. Nessuno sa chi gli abbia sparato, se sia stato un incidente o un omicidio. Forse puoi scoprire chi era e vedere se trovi qualcosa su quando è stato sospettato di aver appiccato volontariamente l'incendio. Poi c'è il nuovo investigatore di incendi dolosi. Siamo curiosi di sapere qualcosa in piú sul suo conto. Si chiama Jeffery Orwell.

Pookie annotò tutto e andò a vestirsi per il lavoro. Doveva cominciare il turno. Quando tornò, indossava un'uniforme pulita e scarpe lucidissime.

– Credevo fossi diventato detective, – disse Brett.

– Infatti, – rispose Pookie. – Ma ho ancora alcuni dei vecchi compiti. Transizione.

– Non è carino con quell'uniforme? – disse Leonard. – Per essere un bianco, intendo.

Pookie sembrava un grosso proiettile d'artiglieria con indosso un'uniforme. «Carino» non era esattamente il termine che mi sarebbe venuto in mente.

– Ci vediamo quando torni a casa, – disse Leonard.

– Ovvio.

– Tieni in caldo la salsiccia.

– Sempre –. Pookie diede un bacio a Leonard sulla testa appena rasata e uscí per prendere la macchina.

– Che carino, lo tratti come un oggetto sessuale, – dissi.

– Assolutamente.

– Come state? – chiese Brett.

– Da ieri? Piú o meno lo stesso.

Io e Leonard eravamo cosí amici che di solito sapevamo esattamente come stava l'altro, ma negli ultimi tempi Leonard passava molto piú tempo con Pookie. Mi sentivo come se il mio amico mi fosse stato portato via. Una volta Leonard aveva ammesso che, quando Brett era entrata in scena per la prima volta, si era sentito allo stesso modo.

– Sto cuocendo a fuoco lento nella vita domestica, – disse, mentre cominciava a caricare la lavastoviglie.

– È una cosa buona o cattiva? – gli chiesi.

– Non ne sono sicuro.

– A noi piace, – disse Brett. – La vita domestica, intendo. Non stiamo cuocendo troppo, anche se ho delle ottime ricette.

– Lo so. Mi fa piacere che a voi due piaccia la vita domestica, e non sto dicendo che a me non piaccia. Sto dicendo che non so se mi piace abbastanza. Sembra divertente. Ho avuto altre storie serie in passato. Ma questa è diversa. Stiamo comprando casa. E poi magari

prenderemo un cane. Stiamo parlando di matrimonio.

– Lo sapevo, – dissi.

– Che vogliamo prendere un cane?

– No. Che stavate pensando al matrimonio.

– Piú di prima, in realtà. Credo che Pookie ne sia ossessionato. Io non lo so se è davvero importante.

– In un certo senso non lo è, – disse Brett. – Ma è un impegno sincero. Dice che farai in modo che funzioni fino al divorzio.

– Questa è buona, – disse Leonard.

– Pensi che lo farai? – gli chiesi. – Rendere Pookie un uomo onesto?

– Lui pensa che lo farò. Pensa di avermi in pugno. O, piú precisamente, di avere in pugno il mio cazzo.

– Ed è vero? – chiesi.

Leonard mi guardò per un istante e disse: – Non posso dirlo con certezza. Forse sí. Pensavo di essermi innamorato un paio di volte, ma poi è arrivato Pookie. Con lui è diverso. È meglio. E questo mi preoccupa un po'. Voglio dire, mi impegno a non scopare piú in giro e a non stare piú sempre da solo o sempre con voi. Certo, il fatto di non frequentarvi potrebbe essere un vantaggio.

– Che dolce, – disse Brett.

– Sono novantacinque chili di solido e dolce zucchero di canna, baby.

– Temo che tu non sia cosí dolce, – disse Brett. – Ti conosco bene, Leonard Pine.

– Secondo me pesi una decina di chili in piú, – dissi. – E, sempre secondo me, se proprio devi rasarti la testa, dovresti lasciare che lo faccia Pookie. Ti eviterebbe di morire dissanguato.

10.

Nel tardo pomeriggio ero in ufficio con Brett e mi stavo rilassando un po'. Ricevemmo una telefonata da Pookie. Brett mise in vivavoce in modo che entrambi potessimo sentire.

Confermò che le due donne erano state effettivamente denunciate come scomparse e che era stata Minnie Polson a presentare la denuncia. Nessuna delle due era stata ritrovata. La padrona di casa aveva detto che non avevano pagato l'affitto e che avevano lasciato in casa i loro beni. Quest'ultima informazione ce l'avevamo già, ovviamente. Ma Minnie aveva detto di non voler coinvolgere la polizia, quindi perché denunciare la scomparsa?

– Pensi che se la siano squagliata? – chiesi.

– Forse, – rispose Pookie, – ma sarebbe stato meglio dare un'occhiata alla casa prima che la proprietaria si liberasse di tutto e facesse entrare il nuovo inquilino. A proposito, ho parlato con lui. Il nuovo inquilino. Il buon vecchio Ronald. È stato come dialogare con una sigaretta che parla e cammina.

– Lo so bene. Ne sento ancora l'odore. Credo che mi si siano impregnati i capelli.

– A me l'anima, – disse Pookie.

– Okay, dunque Minnie ha parlato con la polizia, – disse Brett. – Gli agenti hanno scoperto qualcosa sulle due donne, su dove siano andate?

– Pare che siano andate in Colorado per una vacanza e che al ritorno Minnie abbia notato che si comportavano in modo strano. Poco dopo sono scomparse. Il comportamento strano prima della scomparsa non è stato sufficiente per avviare un'indagine seria. Hanno fatto un po' di domande in giro e basta. Avevamo cose piú urgenti, in quel momento.

– Gatti sugli alberi? – chiesi.

– Quello è niente, – disse Pookie. – Un colpo di pistola e sono a terra, poi buttiamo il dannato gatto in un tombino o qualcosa del genere. Nessuno lo saprà mai. No, sto scherzando. A volte ci vogliono due colpi di pistola, anche tre. In ogni caso, avere un'arma rende tutto piú facile. Per quanto riguarda le donne scomparse, il fatto che qualcuno si comporti in modo strano e poi sparisca nel nulla non è sufficiente per avviare un'indagine seria. Credo sia per questo che Minnie ha chiesto a voi di indagare. Forse non voleva che la polizia sapesse che aveva intenzione di assumervi, perché era convinta che se avesse assunto qualcuno per cercarle la polizia avrebbe smesso di darsi da fare.

– Voleva assicurarsi di raddoppiare gli sforzi, insomma, – disse Brett.

– Secondo me sí. Probabilmente aveva intenzione di assumere qualcun altro, dopo che vi siete salutati. Forse. Ho parlato con la padrona di casa. È gradevole come un infarto e non impazzisce per i queer. Ha detto che non riusciva a capire cosa potesse trovare attraente una donna nella vagina di un'altra donna. Posso capirlo. A me piacciono i piselli. Comunque, ho pensato fosse meglio non parlare del mio orientamento sessuale.

– Non voglio sembrare troppo insistente, – disse Brett, – ma hai saputo qualcosa sull'uomo che è stato ucciso durante la caccia ai cervi?

– No. Ho guardato. Il vero piromane è stato trovato, e non era lui. Il tizio ucciso durante la stagione dei cervi probabilmente è stato colpito per sbaglio. Chiunque sia stato se n'è tornato a casa senza un cervo ma con la coscienza pulita, inconsapevole di aver fatto fuori qualcuno. Comunque, l'attuale investigatore di incendi non sembra una brutta persona: è solo noioso. Voleva parlare di collezionismo di francobolli.

– La polizia sta ancora cercando Alice e Lilly? Un po'? Zero?

– Ufficialmente tengono le orecchie tese, ma ufficiosamente no. Posso solo dire che terrò occhi e orecchie ben aperti, per vedere se

salta fuori qualcosa.

– È tutto quello che possiamo sperare, – disse Brett.

11.

Dopo aver parlato con Pookie, Brett disse: – Minnie voleva un investigatore privato. Con noi non è andata bene. Quale poteva essere il prossimo passo?

– Quello che ha detto Pookie: assumere un altro investigatore. Non sembrava molto informata al riguardo, visto che ha cercato di assumerci perché aveva sentito parlare di noi da Rachel. Ma credo che volesse subito contattare qualcun altro. Cercare altri investigatori privati nei dintorni.

Brett aprí il portatile e cominciò una ricerca. – È probabile che abbia pescato nella lista.

Sorprendentemente, c'erano quattro agenzie di investigazioni private in città, compresa la nostra. Ne conoscevamo un paio. Una era gestita da una simpatica signora che sembrava la nonna di tutti. Si occupava solo di divorzi e sicurezza, nient'altro. Era nota per aver usato un manganello su alcune persone, non molto tempo prima. Ricordo che Manny la chiamava Jenny Manganello. Aveva lavorato su alcuni divorzi difficili, evidentemente.

Il prossimo nella lista era Pete Dawkins. Non era uno dei migliori rappresentanti della nostra professione: tendeva ad accettare qualsiasi incarico. Si trovava sempre in una posizione intermedia tra un moderato successo e vivere in macchina, magari sotto un cavalcavia. Era un vecchio poliziotto in pensione con una brutta tosse e una passione per i sigari. Indossava giacche con i buchi e aveva imparato a farsi il riporto con la gelatina. L'avevo incrociato diverse volte. Ma non di recente. Gli piaceva Brett, ma d'altronde lei piaceva a parecchi uomini.

Brett lo chiamò al cellulare e mise in vivavoce.

– Brett, tesoro, – disse Dawkins, – come sta la mia vecchia amica di successo?

– Come un cane felice che scodinzola. E tu come stai, Pete?

– Se fossi ancora piú felice, non lo sarei affatto.

– Alla grande. Senti, conosci una certa Minnie Polson?

Ci fu una pausa abbastanza lunga da permettergli di costruire la Torre di Babele con strumenti preistorici e con l'aiuto di un gruppo di scimmie. – Perché me lo chiedi?

– Forse ti ha assunto, e credo tu sappia che è morta, visto che sei un investigatore molto attento. Penso anche che potrebbe averti pagato in anticipo e che, essendo morta, tu ti sia tenuto i soldi, soldi gratis. Mi sbaglio?

– Forse.

Avevamo fatto centro. Minnie aveva assunto un altro investigatore privato, uno che conoscevamo.

– Ha provato prima ad assumere noi, – disse Brett. – Non è andata bene.

– Ha detto che non le siete piaciuti perché avete rotto le uova nel paniere con la questione dei pronomi. Personalmente, se la paga è buona, mi stanno bene «lei», «lui», «loro» e tutto il resto.

– Mi chiedevo se avessi scoperto qualcosa.

– Non potevo prevedere che sarebbe morta in un incendio. E comunque mica posso ridarle i soldi, no? E poi era solo un anticipo. Ora l'indagine non può proseguire.

– Non ho nulla da ridire sul fatto che ti tenga i soldi, – disse Brett. – Non è un nostro problema. Ma hai scoperto qualcosa? So che non è passato molto tempo e che lei era una tua cliente e tutto il resto, ma…

– Ti interrompo qui, Brett. Non ho neanche cominciato. Non ne ho avuto il tempo. Stavo per mettermi all'opera, ma poi c'è stato l'incendio. La mia ipotesi è che sua figlia sia andata via con la compagna per qualche motivo. Non è esattamente un'intuizione da

detective, solo un'ipotesi. Forse si trovavano in difficoltà finanziarie e si sono date alla macchia.

– Hanno lasciato un sacco di roba nell'appartamento.

– Sí, be', come ho già detto, la mia cliente è morta, quindi lavoro finito.

– Nient'altro?

– No.

– Passiamo alla domanda successiva. Non siamo mai arrivati al punto di sapere esattamente cosa volesse. Abbiamo solo qualche informazione di seconda mano.

– Mi ha detto che sua figlia e la sua ragazza erano andate in Colorado per una vacanza, un po' di tempo per giocare a figa contro figa o qualcosa del genere, scusa il francesismo.

– Anch'io parlo un po' di quella lingua, – disse Brett.

– Ha detto che al ritorno si comportavano in modo strano. La figlia le ha chiesto dei soldi. Un bel po' di soldi. Minnie glieli ha dati, e prima di dire «scopa il culo di un coniglio con le scarpe da tennis» le due sono scomparse. La polizia non se n'è occupata granché – ho verificato. Credo che abbiano preso i soldi e se la siano filata in qualche posto con una bella brezza marina. Quello che ho capito da Minnie è che la figlia non aveva avuto grande successo nella vita. I progetti per la sua attività di toelettatura per cani sono andati a monte quando, con un paio di forbici affilate, ha staccato l'orecchio a un barboncino, facendolo guaire un bel po'.

– Ahia!

– È quello che ha detto il cane. Alice però era nota per i suoi shampoo eccezionali.

– C'è altro?

– Vediamo. Minnie se la passava male. Suo marito l'aveva lasciata da poco ed era venuto fuori che aveva modificato il testamento. Se

gli fosse successo qualcosa, l'unica cosa che avrebbe avuto lei in eredità sarebbe stata un cazzo disegnato su un foglio di quaderno. Era riuscito a trasformare il loro conto cointestato in uno personale. Aveva degli ottimi avvocati. Il divorzio comunque non era ancora definitivo. Minnie aveva dovuto vendere dei mobili e altri beni. Ma aveva qualche soldino da parte. Probabilmente pensava che fossero pochi, anche se la maggior parte della gente non li considererebbe tali. Il signor Polson, Al, aveva stipulato un'assicurazione bella grossa su Minnie. E pure sulla casa. Soldi che, suppongo, ritirerà presto, ora che la casa è una macchia nera sul terreno e Minnie è morta. Il resto del denaro, parecchio secondo una persona che conosce Al, non è sul conto in banca, sono azioni e altro, e li vuole la sua amante. Tieni presente che molte di queste cose che ho detto potrebbero essere solo voci. Senti, so a cosa stai pensando, che sono una merda a tenermi l'anticipo.

– A chi lo restituiresti? – disse Brett.

– Non è che quei soldi mi rendano ricco. Ci pago un mese d'affitto e un Happy Meal da McDonald's.

– Con l'Happy Meal ti dànno ancora il biscotto?

– Certo che sí.

– Non è che hai qualche informazione sull'assicurazione, il testamento, roba del genere?

– Okay, forse sí. Forse non voglio consegnare tutto a un investigatore che non piaceva al mio cliente.

– Non sembra proprio da te, – disse Brett.

– Magari invecchiando mi è venuta una coscienza.

– Ne dubito.

– Okay, mi ha lasciato delle cose. Potrei dartele se mi consenti di invitarti a cena.

– Mio marito non mi permette di uscire con nessuno.

– Hai sposato quel tizio, Hap?

– Già –. Brett alzò la testa e mi sorrise.

– Saperti con Hap, – disse Pete, – mi ha fatto pensare che avrei potuto avere una possibilità anch'io. Sai com'è, in una tempesta non distingui un cane da un tasso.

– E tu quale sei, dei due?

– Qualsiasi cosa tu voglia che io sia, tesoro.

– Che ne dici se lasciamo perdere la cena e ti do cento dollari per le informazioni che mi servono?

– Basta che non siano soldi del Monopoli. Domani va bene?

– Domani quando?

– Quando vuoi. Vivo in ufficio. Se decidi di dare una serata libera al tuo maritino, vieni sul tardi.

– La serata libera non è necessaria, ma ho una banconota fresca da cento dollari che posso portarti.

– Non è bella come una cena con te, ma meglio di un elefante che mi calpesta un piede. Ci vediamo.

Quando Brett mise giú, dissi: – Mi piacerebbe parecchio prenderlo a calci nel culo.

– Su, su. La gelosia è una brutta cosa. Anche se, quando ha a che fare con me, un po' mi piace.

12.

Quella sera Brett ne aveva voglia e cosí ci divertimmo un po'. Ne fummo entrambi cosí soddisfatti che lo facemmo di nuovo.

Vi risparmio i dettagli.

Ci sdraiammo sulla schiena, sudati, nonostante la stanza fosse fresca. Fuori faceva ancora piú freddo e la pioggia cadeva senza sosta.

– Sto pensando che questo caso, in effetti, non è nostro, – dissi, respirando ancora velocemente.

– Questa sí che è una confidenza tra le lenzuola.

– Minnie non ci ha assunti. Ha assunto qualcun altro. È morta. Non verremo pagati. E io ultimamente mi sento pigro.

– È l'età.

– Ti sembravo cosí vecchio fino a pochi minuti fa?

– Mi è sembrato di sentire scricchiolare la tua schiena durante l'ultimo round.

– È colpa degli infortuni sul lavoro.

– O dell'età. Ma sai una cosa? Ho avuto uno spasmo al piede: pure questo potrebbe essere dovuto all'età, o forse era uno spasmo di piacere.

– Piacere, eh?

– Abbastanza, – disse. – So che potremmo lasciar perdere, ma tu davvero vuoi farlo?

– Oh, diamine, certo che posso farlo di nuovo.

– No, ho cambiato discorso. Parlavo del caso di Minnie.

Che delusione.

– Vorrei lasciar perdere.

– Tutta questa faccenda mi irrita. Lei chiede aiuto. Noi le voltiamo le spalle. Lei assume uno stronzo incompetente al posto nostro.

– Io sono abbastanza incompetente, – dissi.

– Ah, certo, ma hai me come capo, e io non lo sono.

– Touché.

– Direi: vediamo cosa ci riserva Dawkins, e se scoviamo qualcosa ci mettiamo a indagare un po'. Se non troviamo nessuna pista, lasciamo perdere.

– Sei seria? Io ti conosco. Conosco me stesso. E quando Leonard si unirà a noi, e lo farà, nessuno dei tre mollerà la presa.

– Okay, ma il punto è questo. Forse potremmo trovare almeno la figlia e la sua amica, anche se non riuscissimo a capire chi ha ucciso Minnie.

– È probabile che la figlia e la sua amica siano morte.

– Non possiamo saperlo.

– Tu cosa credi?

Brett sospirò. – È probabile che siano morte. Quasi sicuro, direi. Ma sono solo supposizioni. Il fatto è che non lo sappiamo. Trovarle morte non sarebbe come trovarle vive, ma è pur sempre qualcosa. Alice ha un padre che dovrebbe prendersi cura di lei. Potrebbe aver diritto a un po' di quei soldi dell'assicurazione che intascherà lui. Forse non a tutti. È possibile che parte del patrimonio vada all'amante. Voglio dire, magari vanno considerati dei dettagli che ancora ignoriamo. Era la moglie, che non gli interessava.

– Non sappiamo se gli interessava qualcuno. Un altro modo di

vedere la cosa è che il padre potrebbe essere un sospettato. Diamine, persino la figlia. Sapeva che c'erano i soldi dell'assicurazione. Forse è per questo che lei e Lilly si comportavano in modo strano. Avevano architettato un piano per uccidere mammina e bruciare la casa, in modo da impossessarsi del denaro. Succede continuamente.

– È vero, – disse Brett. – Ma se le cose stanno cosí, dov'è Alice? E dov'è la sua ragazza? Le menti curiose vogliono sapere.

Aveva ragione. Io volevo saperlo. Diamine, ormai ero come un pesce gatto preso all'amo. E la situazione sembrava sospetta a dir poco.

Stavo riflettendo su questo quando Brett disse: – Ti va un altro round?

– Data la mia età, prima di procedere forse dovrei fare scorta di provviste, prendere una borraccia. E fare un'iniezione di vitamina B.

– Nah. Vieni qui. Andrà tutto bene. Il mio motto è «se muore, amen».

13.

Io e Brett ci recammo in ufficio di buon mattino. Poi arrivò Leonard, pronto a lavorare nel caso ci fosse qualcosa da fare. Non ce n'era. Almeno non in quel momento.

Brett era al suo portatile, cercava informazioni sulla famiglia Polson, per vedere se riusciva a trovare un buco in cui potessimo strisciare per avviare la nostra indagine.

Non sembrava stesse scovando granché.

Io e Leonard ci sedemmo a bere caffè, guardando la pioggia dalla finestra. Poi ordinammo il pranzo e andammo a ritirarlo. Cibo messicano, il nostro preferito. Mangiammo in ufficio con Brett, parlammo ancora un po', bevemmo altro caffè – questa volta decaffeinato – ammazzando i minuti e il tempo della nostra vita. Aspettammo affari che non arrivarono, e aspettammo che facesse sera per andare da Pete a prendere quello che ci serviva, chiedendoci se sarebbe stato davvero utile.

Dopo un po', io e Leonard ci spostammo in angoli diversi dell'ufficio e aprimmo i libri che tenevamo sempre a portata di mano. Stavo leggendo una raccolta di racconti di Hemingway e Leonard un romanzo di Elmer Kelton che gli avevo prestato, *The Time It Never Rained.* Brett teneva ancora il portatile aperto ed era intenta a fare ricerche. Aveva sistemato i folti capelli rossi intorno alle orecchie e dietro i suoi occhiali alla moda aveva un'espressione concentrata.

La giornata passò.

Avevo appena finito, per l'ennesima volta, il racconto di Hemingway *Il lottatore*, quando notai che la luce naturale stava scivolando via oltre le tende. A quanto pareva la sera era arrivata in fretta, perso com'ero nel racconto.

Mi alzai e accesi le luci. Prendemmo gli avanzi del pranzo dal piccolo frigorifero dell'ufficio e consumammo una cena leggera in

anticipo rispetto alle nostre abitudini.

Poi andammo tutti da Pete, l'investigatore privato accattone.

Raggiungemmo l'indirizzo. Era un quartiere buio, dove le luci del giorno e della notte arrivavano con le mazze in mano e con una certa cautela.

Uscii dalla macchina con un bastone da passeggio che tenevo nascosto tra i sedili, nel caso ne avessi avuto bisogno. In un posto come quello non si poteva mai essere sicuri di nulla. L'ufficio si trovava all'ultimo piano di una bifamiliare. Il piano inferiore era sbarrato e c'erano dei grilli che cantavano tra l'erba alta accanto alla porta d'ingresso, cercando di non fare troppo rumore. Persino loro temevano i ladri.

Salii per primo, seguito da Brett e Leonard. C'era una luce arancione accesa dietro a delle persiane semichiuse e la porta dell'ufficio era stata scardinata. Mi voltai e guardai gli altri. Leonard mi si avvicinò. Brett aprí la sua borsetta e tirò fuori una pistola da donna, una 22 automatica. La tenne appoggiata alla gamba.

Mi chinai e le dissi all'orecchio: – Assicurati di non spararmi alla nuca, o in qualsiasi altro posto, se è per questo.

– Francis Macomber, – disse lei.

Avevo letto Hemingway, dunque sorrisi.

Leonard, che non era tipo da perdersi in chiacchiere, tirò fuori dalla tasca un coltello a serramanico e lo aprí. Avvicinò la punta del piede alla porta e la spinse delicatamente. Entrò veloce come un furetto, silenzioso come un'ombra, e io lo seguii, lasciando Brett appoggiata al muro accanto alla porta.

Non accadde nulla di brutto. Riuscii a vedere Leonard immerso nella luce arancione dall'altra parte dell'ufficio, dove c'erano una scrivania e due sedie, una delle quali destinata a un potenziale cliente. Alle pareti erano appesi dei quadri che sembravano rubati da un motel da quattro soldi. La luce arancione proveniva da una di

quelle lampade notturne a spina.

C'era anche un divano letto, ed era stato aperto. Sopra le lenzuola bianche macchiate, Pete era sdraiato sulla schiena in una posizione che appariva piuttosto scomoda. Il suo riporto carico di gel era rovesciato su un lato della testa come una botola aperta.

Non stava facendo un pisolino né riflettendo su qualche problema che richiedeva uno stato meditativo. Gli occhi erano aperti e un lato della bocca era sollevato come se stesse provando a fare una smorfia alla Elvis. La pelle era liscia, senza rughe, ma il lato destro del viso aveva il colore di una melanzana troppo matura. Da sotto la testa fuoriusciva del sangue: evidentemente era quello il motivo delle macchie sulle lenzuola. Indossava un bel completo, soprattutto per lui, con tanto di cravatta. Puzzava di troppa colonia, come se ci avesse fatto il bagno dentro. Ma era coerente al suo stile.

Lo oltrepassai, presi un fazzoletto dalla tasca del cappotto per coprirmi la mano e aprii rapidamente una porta dall'altra parte della stanza, pronto a usare il bastone.

Buio.

Infilai una mano nell'oscurità, trovai un interruttore della luce e lo azionai usando il dorso.

La porcellana di un lavandino e di un gabinetto rifletté la luce. C'era una doccia con una tenda di plastica scadente. Sentivo l'acqua gocciolare. Spostai la tenda con il bastone. Il Mostro della Laguna Nera non si avventò su di me. C'erano solo il soffione che perdeva e un anello arrugginito attorno allo scarico.

Tornai nella stanza principale. La cucina era costituita da una piastra elettrica accanto alla scrivania, alcune tazze di polistirolo e la roba per fare il caffè: niente di interessante. Il bidone della spazzatura traboccava di sacchetti e scatole da asporto. Gli piaceva l'aglio, nel suo cibo italiano. Solo l'odore del bidone bastò a farmi lacrimare gli occhi.

Brett scivolò nella stanza. Si fermò accanto alla porta, infilando la pistola nella borsetta.

Spostai lo sguardo su Leonard, che era davanti a Pete e guardava i suoi occhi morti.

– Vivere il sogno, – disse. – Vivere il sogno.

14.

Cercammo tutti i documenti che Pete aveva preparato per Brett. Facemmo attenzione a usare dei fazzoletti di carta, che presi da una confezione tascabile, per non lasciare impronte digitali mentre aprivamo i cassetti o toccavamo qualcosa. Non c'erano molti posti in cui frugare.

In un cassetto della scrivania c'erano la classica bottiglia di alcol e un vecchio revolver che forse Pete usava come fermacarte.

Brett si sedette al computer e, con un dito fasciato dal Kleenex, cliccò su un paio di tasti. Niente password. Il computer era pronto a funzionare.

Quello che non era pronto a fare era rivelare tutti i file di cui potevamo avere bisogno. C'erano alcune foto di donne nude, che esaminai con cura nel caso Pete avesse inserito degli indizi con Photoshop. Ma niente. Nada.

Brett mi guardò da sopra la spalla: – Hai memorizzato le proporzioni?

– Piú o meno, – risposi. – Forse dovrei studiare meglio la bionda.

– Ma non lo farai.

Cliccò su altri tasti, trovò alcune informazioni su degli investimenti in azioni, con i quali Pete non aveva chiaramente avuto successo. Nei fascicoli c'erano una serie di casi precedenti, alcuni ristoranti su cui aveva indagato, ma non avevamo tempo per esaminarli. Restare in un appartamento con un morto senza avvertire la polizia si sarebbe potuto trasformare in qualcosa di spiacevole, e anche molto in fretta.

Leonard, ancora chino su Pete, lo esaminò con attenzione e disse: – Secondo me l'hanno pestato a morte. Se gli hanno sparato o l'hanno accoltellato, non vedo la ferita. Sembra che qualcuno gli abbia

sbattuto con forza le mani sulle orecchie, facendole sanguinare. Anche l'equilibrio e la lucidità non devono averne giovato. E quel colpo in faccia sembra inferto da uno schiaffo.

Leonard si chinò e toccò la testa di Pete con il gomito. La testa si inclinò da un lato come se potesse staccarsi e rotolare sulle lenzuola da un momento all'altro.

– E chiunque sia stato gli ha spezzato il collo. Forse con uno schiaffo, ma se è cosí quel figlio di puttana dev'essere dannatamente forte.

– Non è una cosa molto carina da fare, – dissi. – Odio doverlo ammettere, ma dovremmo chiamare la polizia, adesso.

– Sí, – disse Brett. – Povero Pete. Mi dispiace per lui. L'unica cosa che faceva era alzare la temperatura in una stanza.

– E rilassarsi a bagnomaria nella colonia, – aggiunse Leonard.

Andammo a sederci in macchina e Brett chiamò la polizia.

L'attesa fu breve. Arrivarono a sirene spiegate, tre auto piene di poliziotti con le pistole spianate. Li aspettammo fuori dall'auto, sotto la pioggia, con le mani ben visibili. Era una pioggia leggera, ma fredda come il culo di uno scavatore di pozzi. Brett aveva appoggiato la borsetta sul tettuccio perché dentro c'era la sua pistola. Io avevo rimesso il bastone in macchina. La storiella che dicevo sempre per giustificarne la presenza riguardava un'anca malandata e dolorante. Non era una vera e propria bugia. Solo a volte.

Un uomo, senza uniforme e senza pistola, uscí sotto la pioggia dai sedili posteriori di una volante. Aprí un ombrello e si avviò verso di noi. Le luci delle sirene lo illuminavano mostrando i capelli scuri e arruffati. La sua era una bellezza strapazzata, sembrava una grossa bambola di Ken che un branco di cani avesse usato come giocattolo da masticare.

Indossava una camicia da pigiama marrone e, per come gli stavano i pantaloni, immaginai che li avesse infilati sopra quelli del

pigiama. Ai piedi aveva le pantofole, di quelle con la testa di qualche animale. Non fui sicuro di quale animale si trattasse finché non si avvicinò. Dal tallone partivano due lunghe code di cane che si trascinavano nel fango.

Be', aveva buon gusto in fatto di animali, anche se finti.

E questa, fratelli e sorelle e chiunque si identifichi in entrambi o in nessuno dei due, fu l'ultima cosa bella che pensai di lui quella sera.

15.

Era facile indovinare che l'uomo con l'ombrello fosse David Justin, il nuovo capo della polizia che aveva preso il posto di Hanson. Probabilmente stava cercando di far colpo sui suoi agenti tirandosi giú dal letto nel cuore della notte per rispondere a una chiamata.

Tuttavia, evitare di perdere tempo per cambiarsi d'abito, portare un ombrello sotto la pioggia, rovinare le sue belle pantofole con i cagnolini, be', era indice di uno zelo eccessivo.

Immaginai che non sarebbe durato a lungo. Ben presto avrebbe trascorso piú tempo in ufficio che sul campo e si sarebbe defilato in fretta per tornare a casa. Ma forse stavo pensando a me stesso.

Si piazzò davanti a noi e ci guardò. – Chi ci ha chiamati?

Brett alzò la mano come se fosse in classe.

– Prima di tutto: avete toccato qualcosa?

– Siamo stati attenti, – disse Brett.

– Come ti chiami?

– Brett Sawyer.

– Ah, c'era scritto nel comunicato. E voi due dovete essere i famigerati Hap e Leonard.

– Famigerati? – chiese Leonard.

– So tutto di voi. So che il capo precedente vi assecondava. Io non lo farò.

– Abbiamo trovato un cadavere, – dissi. – Non vogliamo essere assecondati, non vogliamo un prestito o una porzione extra di patatine, ma solo denunciare un crimine.

– Avevo sentito dire che fai il saputello, Collins, ma sei meno intelligente di quanto credi.

– Questo mi ferisce, – dissi. Segretamente, sospettavo che fosse vero.

– Come fa a sapere che lui è Collins? – disse Leonard. – Potrei essere io, Collins.

– Perché tu sei quello nero.

– Cosa? – disse Leonard. – Oh, cazzo.

Leonard mi lanciò uno sguardo, io spalancai la bocca. – Mia madre aveva cercato di dirmelo, – commentò, – ma io niente, non ho colto.

– Basta cosí, – disse Justin. – Non partiamo con il piede sbagliato –. Come se non fosse stato lui a cominciare.

Fece segno a una poliziotta di avvicinarsi e le chiese di prendere nota su un taccuino. Lei per farlo si mise sotto il suo ombrello. Era nuova, nera, e aveva un'aria professionale, ma mentre scriveva tremava. Pensai che fosse cosí agitata perché ci teneva a fare una buona impressione con il capo. O forse aveva solo freddo.

Noi restammo sotto la pioggia, io e Brett coi capelli appiccicati al cranio, e Leonard con la testa calva bagnata e lucida. Aveva un sacco di cappelli eppure non li portava mai con sé. Tranne un paio che erano in ufficio, gli altri li teneva a casa.

Raccontammo quello che dovevamo raccontare. Fummo sinceri, ma tralasciammo alcuni dettagli superflui: dicemmo che eravamo lí per ritirare dei documenti, solo che non li avevamo trovati.

– Avete toccato qualcosa? – chiese Justin.

– Come le ho già detto, siamo stati attenti, – disse Brett. – Siamo già stati sulla scena di un crimine.

Justin annuí lievemente. – Non ne dubito. Credo che daremo anche noi un'occhiata. Non per sottovalutare il vostro autentico lavoro d'indagine.

– Non ne abbiamo fatto, di lavoro, – disse Brett. – Abbiamo trovato il cadavere, abbiamo visto se i documenti che ci servivano erano sulla scrivania e poi vi abbiamo chiamati. Se avessimo fatto qualcosa di sbagliato, avremmo lasciato il povero Pete dov'era e ce ne saremmo andati.

Justin annuí. – Avreste potuto farlo. Certo. Ma da bravi cittadini quali siete, avete chiamato la polizia.

– Esattamente, – disse Leonard. – A proposito, sembra che Pete sia stato ammazzato di botte.

Un agente che aveva l'aria di uno che doveva smettere di mangiare ciambelle e procurarsi un tapis roulant che non servisse solo come attaccapanni, uscí dall'appartamento di Pete e prese da parte il capo, insieme alla poliziotta. Non riuscivamo a sentirli bene, ma supposi che stesse raccontando a Justin ciò che aveva visto e trovato nell'appartamento.

Quando ebbe finito, Justin e la sua assistente tornarono nello stesso punto in cui erano prima, con l'ombrello sulla testa. La pioggia sull'ombrello ricordava il suono di dita che tamburellassero veloci.

– Adesso vi portiamo alla centrale e vi facciamo sedere in una sala interrogatori calda e asciutta insieme a un po' del nostro caffè notoriamente scadente, o almeno cosí mi hanno detto, e faremo raccontare di nuovo tutto a ciascuno di voi, poi probabilmente ve lo faremo raccontare ancora e vi offriremo dell'altro caffè, se lo vorrete. Magari un dolcetto dal distributore automatico. Ho sentito dire che le piccole ciambelle spolverate di zucchero sono da urlo. Farete una pausa per la pipí, e poi parleremo di nuovo. Voglio che sappiate che sarò io a condurre l'interrogatorio. Mi piace solo quella parte lí. Perché, se mentirete, ve la farò uscire dal naso. La verità, intendo.

– Voglio dirti subito che devi stare attento a dove metti il tuo, di naso, – disse Leonard.

Justin si girò verso di lui. Non disse nulla, ma aveva scelto l'uomo sbagliato da fissare. Leonard rivolgeva a tutti lo stesso sguardo – quello che farebbe sciogliere le viscere a una statua di pietra.

Justin mollò subito. – Vedi, il fatto è questo, e non dico che sia successo davvero: potreste aver ucciso voi il tizio e poi aver chiamato la polizia per farci credere che siete innocenti.

– Non è un'idea brillante come sembra, – dissi.

– Non lo faremmo mai, – disse Leonard. – Se lo avessimo ucciso, saremmo scappati come dei coyote con un bambino morto tra i denti.

– D'accordo. Vi dividerò. Tu, – disse Justin, indicando me. – Vai con Olivia.

L'agente sotto l'ombrello di Justin disse: – Sono io.

– Tu vieni con me, – disse il capo a Brett.

Ovviamente.

Poi si rivolse a Leonard: – E tu vieni con la tua macchina.

– La macchina è mia, – disse Brett. – Leonard viene con te e io guido.

– Va bene, – disse Justin. Mi sembrò di notare un leggero disappunto.

– Prima di andare via, dovresti chiamare il padrone di casa e dire che la doccia ha bisogno di essere riparata, – dissi. – Gocciola. Sarebbe opportuno dare una ripulita anche alla tenda della doccia. Ci sono abbastanza funghi da far venire un'infezione anche al water.

– Lo farò.

– Oh, – disse Leonard, – e hai rovinato quelle belle pantofoline, cazzo.

– Ci stavo pensando anche io, – dissi.

– Ne ho un altro paio, – disse Justin.

Arrivammo alla centrale proprio mentre smetteva di piovere.

16.

Justin ci fece aspettare parecchio. Immagino che avesse dei vestiti di ricambio nel suo ufficio, perché quando entrò nella stanza degli interrogatori si era cambiato e indossava delle scarpe da tennis.

Gli raccontammo di Minnie. Gli raccontammo delle donne scomparse e gli chiedemmo di indagare. Non ci fece alcuna promessa. Gli spiegammo che eravamo andati da Pete per avere informazioni sulla scomparsa della figlia di Minnie. Gli spiegammo quella parte piú volte.

Leonard disse: – Senti, quelle ciambelle con lo zucchero non sono un granché, e nel distributore automatico dovete mettere le confezioni di biscotti alla vaniglia. Accanto ai wafer alla vaniglia sarebbe il massimo. Potrei vivere di quei cazzo di biscotti, anche se una bistecca ogni tanto e un bicchiere di latte non sono male.

– Ne prendo nota, – disse Justin, – perché probabilmente ci rivedremo.

Finalmente avevamo finito.

Io e Brett accompagnammo Leonard in ufficio, dove si trovava la sua automobile.

Una volta entrato in macchina, mi fece il dito medio spingendolo contro il finestrino. Io feci lo stesso. A quel punto, ero cosí stanco che non ero neanche sicuro di aver usato il dito giusto.

Quando arrivammo a casa, mi sentivo come se mi avessero fatto scopare da un cavallo senza lubrificante e senza preservativo. Io e Brett ci addormentammo al suono della pioggia e dormimmo fino a tardi. Per una volta, mi svegliai bello carico.

Pranzammo presto, finendo con uno dei recenti tentativi di Brett di preparare un pan di Spagna per dessert: sapeva di spugna. Era il motivo per cui ero quasi sempre io a cucinare, e il pan di Spagna fu

relegato in fondo al frigorifero in un involucro di plastica, come un ladro con l'impermeabile.

Brett andò in ufficio. Io indossai una tuta, presi il borsone e raggiunsi Leonard in palestra per il nostro consueto allenamento. Dovevo continuare ad allenarmi, perché non potevo perdere venti chili in un paio di settimane e sciogliere le articolazioni solo con lo stretching, come facevo un tempo. Quei giorni erano finiti. L'età è una rogna. Le cose fanno piú male, ci vuole piú tempo per guarire, e negli ultimi tempi la mia forma smagliante era meno smagliante.

Di recente, avevo notato che calciare piú in alto della metà del mio corpo, che è poi l'unico modo in cui puoi sferrare un calcio efficace, era diventato difficile. Ogni volta che lo facevo, mi sembrava di aver preso in prestito le gambe di qualcun altro, e che non mi andassero bene.

Giunto in palestra, trovai Leonard già nella sala dei sacchi, a prenderne a pugni uno bello pesante. Lo colpiva nel modo giusto. Non lo faceva oscillare molto: i suoi pugni non erano spintoni, penetravano nel sacco.

Lo osservai mentre indossavo i guantoni. Ero contento e allo stesso tempo deluso che non sprecasse mai un colpo. Se qualcuno si fosse beccato uno di quei pugni, avrebbe dovuto scrivere il testamento, e pure le disposizioni per il funerale. Il trucco era non farsi centrare da uno di quei pugni potenti.

Leonard mi fece un cenno. La sua faccia e la testa rasata erano sudate come il culo di una puttana il sabato sera. Colpimmo i lati opposti del sacco finché non fui certo che il sacco stesse soffrendo troppo e avesse bisogno di riposare. Avevo sfogato su di lui tutta la mia rabbia. Mi sentivo come Brett, anche se non glielo avevo detto. Sentivo che avevamo deluso Minnie e che se aveva assunto un imbranato come Dawkins in parte era colpa nostra. Se allungavo abbastanza quella linea di pensiero, mi ritrovavo a sospettare che avessimo causato una reazione a catena di morti – Minnie, Dawkins. E forse, non avendo aiutato Minnie quando avremmo potuto, avevamo causato la morte della figlia e della sua ragazza. Non mi pareva del tutto corretto, visto che Alice e Lilly erano già scomparse, ma mi sentivo responsabile lo stesso, almeno in quel

momento.

Sacco di merda. Lo colpii con una raffica di pugni. Poi indietreggiai, feci un lungo respiro e mi tolsi i guanti con le mani che tremavano. Tremavo dalla testa ai piedi. In momenti come quello, sapevo di aver toccato una parte primordiale di me: per quanto indugiassi a filosofeggiare, nel mio intimo ero spietato e implacabile come un orso con la trementina sulle palle. Però piú piccolo, meno peloso e un po' meno pericoloso. Per accendere quella parte oscura di me ci voleva un po' di fatica, ma temevo sempre lo scatto dell'interruttore. Poteva accadere in modo inaspettato e dannatamente veloce.

Anche Leonard si era fermato, dopo aver atteso che fossi io a farlo per primo. Ci spostammo a un altro sacco, sostenuto da un peso a terra pieno d'acqua. Ci esercitammo con i calci.

Leonard calciava in alto, mentre, come ho detto prima, a me sembrava di aver preso in prestito le gambe dallo Smithsonian. Quando però calciavo piú in basso, mantenevo tutta la mia potenza.

Dopo esserci stancati abbastanza, facemmo un po' di pesi leggeri, poi andammo nella stanza della boxe, indossammo i guantoni, scavalcammo le corde e prendemmo ad allenarci: solo pugni, niente calci, lanci, prese o blocchi.

Eravamo perlopiú alla pari, anche se Leonard non sarebbe stato d'accordo. Il fatto è che probabilmente aveva ragione, nel senso che in una situazione reale sarebbe riuscito a far partire una raffica di calci in culo piú velocemente di me, ignorando qualsiasi umana preoccupazione. Questo lo rendeva piú forte nelle situazioni reali. Forse era lui quello veramente implacabile.

Era anche piú forte, e questo conta sempre. La mia coordinazione occhio-mano però era migliore. Potevo scegliere un bersaglio e colpirlo con piú precisione di lui, ma anche se avevo ucciso degli esseri umani, non avevo il suo istinto omicida. Per me contava la sopravvivenza, e a volte uccidere e sopravvivere andavano di pari passo. Tuttavia, una volta aperta quella porta, potevo diventare cattivo.

Continuammo ad allenarci per un po', con calma e scioltezza, affilando le nostre tecniche ed esercitando il massimo del controllo.

Ad assistere c'erano un paio di ragazzi in età universitaria, uno nero e uno bianco, con un sorrisetto sulla faccia. Era come se fossimo un numero da circo per anziani o qualcosa del genere. Per loro, insomma, eravamo due vecchi.

Finimmo di allenarci e uno dei ragazzi, quello bianco, che sembrava uscito dal culo di un sollevatore di pesi – i suoi muscoli avevano altri muscoli – disse: – Ti va di fare due saltelli?

– Ho finito, grazie, – risposi. Ero uscito dal ring, mi ero tolto il paradenti e stavo sfilando i guanti.

– Ci sto, – disse Leonard. Non si era tolto i guanti. Si trovava ancora sul ring, appoggiato alle corde.

– Non ci andrò giú pesante, – disse il giovane.

– Io sí, però, – ribatté Leonard.

– Va bene –. Il ragazzo fece un gran sorriso, come un bambino che avesse trovato una barretta dimenticata nella tasca del cappotto.

Ci aveva osservati mentre ce la prendevamo comoda. Era palese che lui e il suo amico pensassero che ci stavamo dando dentro con tutte le nostre forze. L'amico lo aiutò a indossare i guanti, mentre ridevano entrambi.

Poi il ragazzo salí sul ring. – Non preoccuparti, – disse. – Il mio amico è pronto a chiamare il 911 per chiedere un'ambulanza e un defibrillatore.

– Ottimo, – disse Leonard, – perché potresti averne bisogno.

I due si toccarono i guantoni. Poi il ragazzo si mise a sferrare colpi, senza risparmiarsi. Stava puntando all'oro. Nessuno dei suoi pugni colpí l'avversario. Leonard spostò la testa, ruotò il corpo, li evitò tutti.

Il ragazzo cominciò a farsi strada con combinazioni ben studiate.

Era allenato, ma perlopiú tirava pugni all'aria e scivolava via dalle braccia di Leonard. Le sue erano tutte mosse studiate, non sapeva fare nulla di diverso da ciò che aveva imparato.

Si lanciò contro Leonard e sferrò un montante, ma quando alzò il braccio il suo avversario non c'era piú. Leonard colpí il ragazzo con un cross e lui, barcollando, disse: – Accidenti, vecchio, bel colpo.

– Vero? – disse Leonard. – E aspetta di vedere il prossimo.

Fu a quel punto che Leonard si avventò sul ragazzo come faceva Jack Dempsey e lo colpí forte con un gancio sinistro su un lato della testa. Il ragazzo sussultò e fece un salto del coniglio all'indietro, poi cadde e restò disteso sul tappeto con un occhio chiuso, le gambe allungate, le caviglie incrociate e i piedi che si contraevano. Tutti quei muscoli ora potevano essere infilati in un sacchetto di carta e portati fuori dal ring.

– Gesú, – disse l'altro ragazzo.

– Fallo salire pure sul ring, il tuo Gesú, – disse Leonard. – Cosí metto a tappeto pure lui.

17.

Mettemmo dei sali sotto il naso del ragazzo e lo facemmo sedere. Si guardò intorno come se vedesse il mondo per la prima volta.

– Va tutto bene, – dissi.

– Non mi sembra di stare bene.

– Passa presto.

– Non sapevo che fosse cosí, – mi disse.

Leonard era fuori dal ring e si stava togliendo i guantoni. – No, non lo sapevi.

– Sei cosí bravo pure tu? – mi chiese il ragazzo.

– Oh, sí, – rispose Leonard al posto mio. – Anche lui è bravo –. Guardò l'altro ragazzo, che era ammutolito. – Vuoi fare quattro saltelli pure tu?

– No, – rispose il ragazzo, – sono a posto cosí.

– Ne ero certo, – disse Leonard.

Ci mettemmo a chiacchierare un po' con i due. Quello bianco si chiamava Ernie, e quello nero Nemo. Quando chiesi a Nemo se aveva sentito parlare di Little Nemo, volle sapere se mi riferissi al pesce del cartone animato.

– No, – risposi. – Al personaggio di Winsor McCay.

Mi fissò come se stessi parlando in un'altra lingua.

– Cercalo, – dissi.

Facemmo una pausa per bere un po' d'acqua, poi passammo del tempo a insegnare ai ragazzini qualche mossa. Imparavano in fretta.

Avevano entrambi talento e adesso anche un po' di umiltà.

– Non sottovalutate mai il vostro avversario, – dissi, – anche se siete piú giovani e piú forti. Non potete sapere con chi avete a che fare finché non gli afferrate la coda, e quella coda potrebbe appartenere a una tigre. Inoltre, solo perché avete abilità ed esperienza non vuol dire che qualcuno che non ha imparato un cazzo non possa battervi. Può succedere. L'allenamento e l'esperienza sono dalla vostra parte, ma a volte si prendono un giorno di riposo.

Annuirono.

– Gli schemi si memorizzano per una buona ragione, ma se pensate che quegli schemi, quelle esercitazioni siano tutto ciò che serve, scoprirete presto di sbagliarvi. Tu l'hai scoperto oggi, Ernie. Dovete cambiare, innovare, scomporre gli schemi e usare combinazioni che si adattino al momento, non solo a quello che avete imparato. E anche in questo caso, dovete mettercela tutta. Capito?

Risposero che avevano capito.

Gli augurammo ogni bene, promettendo che ci saremmo allenati con loro in futuro, se avessero voluto.

Dissero che lo volevano.

Poi io e Leonard facemmo la doccia, ci vestimmo e ci avviammo verso l'ufficio con due macchine.

Ragazzini presuntuosi.

18.

In ufficio, Brett sedeva compiaciuta alla sua scrivania, con le mani dietro la testa e il petto proteso in avanti, in quella che posso solo definire un'espressione doppiamente trionfale.

– Che c'è? – chiesi.

– Pete Dawkins è venuto a darci una mano.

– Notevole, considerato che è morto, – disse Leonard.

– Ecco, – disse Brett, e spinse una pila di fogli verso di noi. – Sono arrivati per posta. Pete deve averli spediti il giorno in cui gli ho parlato, subito dopo. Non che dovessero percorrere chissà quale distanza.

Prendemmo le sedie e io tirai fuori le pagine.

Erano le informazioni sull'assicurazione della figlia, Alice. E diverse copie di un testamento. E alcune note scritte a mano da Pete e indirizzate a Brett. Non le lessi tutte.

C'era anche una lettera di accompagnamento.

> HO UNA BRUTTA SENSAZIONE RIGUARDO A TUTTO QUESTO, QUINDI FARÒ IN MODO DI NON AVERCI PIÚ A CHE FARE. CI VEDIAMO DOMANI SERA, MA PER UNA RAGIONE NON DIVERSA DA QUELLA DELLA GIOIA CHE MI DAREBBE VEDERE IL TUO VISO SORRIDENTE. PERDONAMI PER NON AVER CANCELLATO.
> LSINGLE_RIGHT_QUOTEINVITO A CENA È ANCORA VALIDO. LASCIA HAP A CASA. ECCO TUTTO QUELLO CHE HO RIGUARDO AL CASO. DOVRESTI RICEVERLO ENTRO DOMANI, SE LA POSTA NON FA CASINI. PETE

– Questo sí che è strano, – dissi.

– Qualcuno forse pensava che Pete sapesse piú di quanto sapeva e l'ha fatto fuori, – disse Brett.

– Non è una novità, – disse Leonard. – Lo pensiamo da quando l'abbiamo trovato in salamoia nell'acqua di colonia.

– Sí, ma sembra che Pete fosse anche lui preoccupato, e aveva ragione di esserlo. Forse sapeva piú di quanto ci ha detto.

– Cosa poteva sapere di questa storia che ha messo a rischio la sua vita? – chiese Leonard.

– È quello che non sappiamo.

Mi misi a studiare le pagine. – L'assicurazione è tutta per la figlia.

– Sí, – disse Brett. – C'è un'altra polizza assicurativa di cui Pete non ci ha parlato quando l'abbiamo chiamato. Forse l'ha tenuta nascosta, forse l'aveva dimenticata o forse ha pensato che non fosse il caso di parlarne al telefono. Il marito non otterrà nulla da quella polizza, ma ne ha una su sua moglie per la quale, se lei muore, ottiene un buon risarcimento. Gli appunti di Pete dicono che Minnie stava contestando la polizza, dato che non aveva accettato di averla fin dall'inizio, o almeno cosí sosteneva. Stava anche cercando di ottenere il divorzio. La cosa non mi sorprende. Ma voleva un risarcimento, non solo la casa e una pacca sul sedere.

– La figlia potrebbe aver voluto prima del tempo i soldi dell'assicurazione della madre, – disse Leonard. – Forse è andata cosí.

– Potrebbe essere andata in molti modi, – disse Brett. – Forse a farlo è stata la fidanzata della figlia, Lilly, pensando di ottenere il denaro grazie ad Alice. O forse lei e Alice si sono accordate per far fuori Minnie. L'amore può far impazzire. Il marito potrebbe averlo fatto per incassare i soldi dell'assicurazione.

Brett prese una matita e la picchiettò sulla scrivania.

– Niente di tutto questo mi sembra credibile, – disse. – Anche se so

che i sentimenti non sono un gran barometro. Credo che Pete abbia pensato di «passare le rune», per cosí dire. Come nel racconto di M. R. James. Se un tizio possiede queste rune viene ucciso dalla maledizione, ma se riesce a passarle a qualcun altro, sarà quell'altro a dover affrontare la maledizione. A noi sono state passate le rune.

– Se Pete ci ha passato le rune maledette, – disse Leonard, – questo non ha impedito alla maledizione di uccidere anche lui.

– Abbiamo ancora un sacco di ipotesi e poche informazioni, – dissi. – Valeva davvero la pena di uccidere Pete per le informazioni che aveva avuto da Minnie? Non mi sembra che quello che abbiamo trovato in questi appunti costituisca un valido motivo per ammazzarlo. Lo ammazzi e non cambia nulla.

– Sospetto che non fossero preoccupati per queste informazioni in particolare; probabilmente lo erano per qualcosa di cui secondo loro Pete era a conoscenza, – disse Brett.

– Se Alice e Lilly sono vive e si nascondono da qualche parte, ti sembra una mossa intelligente uscire dal nascondiglio per dare a Pete uno schiaffo talmente forte da ucciderlo? Pete era un tipo robusto. Non l'ho mai visto in azione, ma ho sentito dire che era una specie di attaccabrighe. Dubito che due giovani donne avrebbero rappresentato una sfida, per lui.

– Per quanto ne sappiamo, potrebbero essere lottatrici professioniste o esperte di arti marziali miste, – disse Brett. – E poi a farlo potrebbe essere stato il padre di Alice o un killer a pagamento.

– Bisogna considerare che gli omicidi e la scomparsa di quelle ragazze potrebbero non essere collegati, – disse Leonard. – Pete aveva dei nemici. Era cosí maldestro nei suoi affari puzzolenti che la merda di cane a confronto sembra un deodorante.

Brett spinse indietro la sedia e si alzò.

– Troviamo Polson, vediamo che odore ha.

19.

Il mio amore per la pioggia fu messo a dura prova, mentre ci recavamo all'indirizzo di Polson. Scendeva in modo costante e i tergicristalli sbattevano come le ali di un uccello spaventato.

Brett fu costretta a guidare lentamente con i fari accesi. Nonostante ciò, quando le altre auto ci sorpassavano non riuscivamo a vederle, nemmeno con i fari accesi, finché non ci stavano quasi addosso.

Arrivammo all'indirizzo con i nervi a fior di pelle. La pioggia decise di essere collaborativa e smise di cadere.

Quando accadde, Brett disse: – Un classico.

Il posto non era quello che mi aspettavo. Nessuna casa grande e bella né una vasta distesa di prato con una fontana di pietra. C'era un cancello aperto con una grata poco oltre che impediva il passaggio del bestiame, e sotto si sentiva l'acqua scrosciare. Un recinto di filo spinato correva in entrambe le direzioni della grata. I fili erano disposti a una distanza tale l'uno dall'altro che una mucca avrebbe potuto oltrepassarli con un ombrello aperto. Tutta la grata sembrava poter crollare da un momento all'altro insieme ai pali che la reggevano.

C'era una roulotte a due piani che sembrava fosse stata recuperata dopo un'alluvione: ne avevo viste parecchie cosí negli ultimi anni. Era appoggiata su blocchi di cemento macchiato. Nel cortile c'era solo erba gialla e morta e accanto alla roulotte era stata costruita una pensilina scadente.

Sotto c'era una Chevrolet del secolo scorso, con macchie grigie di stucco nei punti in cui era stata riparata dopo un incidente, ma mai riverniciata. Le macchie risaltavano in modo evidente sul verde menta sbiadito del resto dell'auto. Un vecchio frigorifero giaceva su un fianco accanto alla pensilina, come se fosse stato appena giustiziato.

Brett parcheggiò davanti alla roulotte. Scesi da solo, salii su un portico che sembrava meno robusto della botola di una forca costruita in fretta e furia.

Bussai alla porta. Ci fu un'esplosione di latrati e ringhi, e un uomo disse: – Chiudete quelle cazzo di bocche, idioti.

Addestramento di cani da manuale.

Un attimo dopo la porta si aprí con un rumore di legno deformato dall'acqua, poi, cigolando, vidi dischiudersi anche la porta piú esterna, con un telaio in alluminio e vetro verde al posto della zanzariera.

Feci un passo indietro mentre la porta si apriva un altro po', e vidi stagliarsi in tutta la sua gloria un uomo che aveva l'aria di essersi ubriacato per un mese intero e forse aver preso fuoco un paio di volte. Il cuoio capelluto era rosso e calvo, la pelle tutta ricoperta di vesciche. Non indossava la camicia e sulla pelle c'erano anche delle macchie lucide e unte. Doveva essere un parente di Ronald Squire, o forse ero solo sfortunato e trovavo continuamente gente a torso nudo.

Indossava soltanto un paio di boxer, e neanche troppo carini. Avevano dei buchi da cui intravedevo un pisellino avvizzito e un paio di palle cosí tristi che sembravano pronte a cadere come un fico troppo maturo.

La vista quasi mi accecò. O forse desideravo che accadesse.

– Salve, – dissi.

Aveva un revolver blu lucido dietro la schiena, e ora stava portando la mano davanti per farmelo vedere. Non so cosa mi spaventò di piú, se la vista del suo equipaggiamento malridotto o quella pistola.

– Non so chi sei, – disse, – ma non ti devo un cazzo di niente.

– Non sono qui per chiedere soldi.

– No? Aspetta, è una donna quella in macchina?

– Se riesce a vederla, che cosa me lo chiede a fare?

– È passato cosí tanto tempo dall'ultima volta che ho visto una donna che stavo cercando di ricordare chi di noi partorisce. C'è anche un ragazzo di colore.

– Non è un ragazzo, e «di colore» non si dice piú dai tempi dei pantaloni a zampa di elefante.

– No, il pantalone a zampa, cazzo, si porta ancora. Ne ho uno.

– Di pantalone o di cazzo?

– Entrambi. Per quanto riguarda i pantaloni a zampa, dovrei perdere circa venti chili e radermi bene le palle prima di poterci entrare. Per quanto riguarda il tizio dalla pelle scura, non me ne frega niente di come vuole farsi chiamare. Sono cresciuto con persone che li chiamavano di colore, e ai loro tempi erano progressiste, sappilo. Il termine mi è rimasto impresso. Ho imparato a non chiamare le noci del Brasile «dita dei piedi dei negri», però. Una bastonata da un salumiere di colore mi ha convinto a non farlo piú. Non volevo insinuare chissà cosa, ero solo un ignorante appassionato di noci brasiliane. E poi avevo dieci anni.

– Lei è il signor Polson, giusto?

– Dio benedica il tuo cazzo di cuore fortunato. Lo stai guardando dritto negli occhi. Però chiamami Al. Il signor Polson era mio padre, ed era un figlio di puttana. Oh, sia chiaro. Tutte queste macchie rosse che vedi, e le bolle: non sono un lebbroso e non ho nessun avvelenamento del cazzo da radiazioni. Ho un'allergia ai crostacei. Non ce l'ho sempre avuta, mi è cominciata in età avanzata. Adoro i gamberi, quindi a volte non riesco a resistere ai gamberi bolliti col riso cajun. Questa è la conseguenza per averli mangiati. Arrivo al punto di avere difficoltà a respirare. Mi sono detto: questa è l'ultima volta, poi basta. È necessario un programma in dodici fasi per convincermi a lasciar perdere i gamberi. E comunque, chi diavolo sei?

Glielo dissi.

– Quindi sei un detective?

– Forse è una definizione un po' eccessiva, ma diciamo di sí. Voglio dire, ci sono mattine in cui non riesco a trovare la colazione usando solo l'olfatto.

– Volete entrare?

Mi voltai e feci un cenno verso Leonard e Brett, per dirgli di scendere dalla macchina e raggiungermi.

Al tenne aperta la porta mentre entravamo.

Fuori era tutto un casino, e Al aveva mantenuto una certa coerenza all'interno: una pulizia da animale dei boschi. C'era un divano Naugahyde pieno di strappi e affossato al centro. Un bracciolo era sparito. Bisognava solo spararglì e portarlo fuori per metterlo accanto al cadavere del frigorifero.

C'era una grande sedia impagliata e unta e tre sedie di legno con dei cuscini anneriti che sembravano recuperate dal relitto del *Titanic*. Due cagnolini che guaivano incessantemente correvano in cerchio come se avessero qualche danno cerebrale. Polson urlò ai cani di uscire. I due passarono attraverso una porta aperta e sparirono dopo una lieve esitazione nella stanza sul retro, dove rimasero in silenzio.

– Di solito non gliene frega niente di niente, – disse Polson, – ma a volte mi sorprendono. Probabilmente vogliono qualcosa. Il piú piccolo una volta è stato investito da una macchina e da quel momento non è piú lo stesso. Soffre anche di complicazioni urinarie. Volete qualcosa da bere? Ho acqua e whisky. L'acqua proviene da un pozzo contaminato dal terreno. Il whisky ve lo devo versare dentro tazze sporche. Quelle che hanno macchie di caffè sul fondo sono le migliori. Le tengo capovolte per evitare che ci entrino le mosche. Nelle altre non ci berrei manco io, e ho sviluppato un bel po' di anticorpi.

Al era un figlio di puttana molto socievole.

Sembrò accorgersi all'improvviso che indossava solo le mutande.

– Oh, signora, mi scuso per essere in mutande. Queste sono le mie mutande sacre, cosí le chiamo. Sa, hanno dei buchi.

– Sí, – disse Brett. – Ho capito la battuta.

– I pantaloni ce li ho, ma sono a corto di biancheria intima. Queste non sono solo le mie mutande sacre, sono le mie mutande buone. Vado a mettermi i pantaloni. Poi parleremo. Di qualsiasi cosa dobbiamo parlare.

– Grazie, – disse Brett. – Per i pantaloni, innanzitutto, ma anche per aver acconsentito a parlare con noi.

Al passò oltre una tenda sul retro e scomparve.

Leonard e Brett si girarono a guardarmi. Io scrollai le spalle.

Al non rimase a lungo lí dentro prima di uscire con un paio di pantaloni larghi color cachi e una maglietta, ma sempre senza scarpe.

Noi eravamo ancora in piedi, cosí ci fece cenno di sederci. Brett e Leonard si presero il divano, io una delle sedie con i cuscini neri.

Al si sedette sulla grande sedia impagliata come se fosse il re della discarica e ci guardò.

– Dunque, cosa volete? Oh, allora vi porto il whisky?

– Direi di no, – disse Leonard. – Per quanto sia delizioso, immagino.

– Capisco. Però potremmo berne un po' direttamente dalla bottiglia.

– No, – disse Brett, – siamo a posto cosí. Dovresti conservarlo per qualche occasione speciale.

– Il Natale si avvicina, – disse Leonard.

– Non durerà cosí tanto, – disse Al. – Dovrei allungare un po' i tempi, altrimenti mi toccherà rompere il salvadanaio e guidare quel vecchio rottame fino al negozio di liquori. In realtà non dovrei lamentarmi. La macchina è a posto. Di tanto in tanto per farla

andare devo versare un po' di benzina nel carburatore, e ho collegato la trasmissione con una gruccia. Stessa cosa per la marmitta. Un giorno ho messo in moto e ho pensato che fosse esplosa, ma era solo saltato via un nido di vespe dal tubo di scappamento. Dovrei usarla di piú.

– Versare benzina nel carburatore sembra una roba pericolosa, – dissi.

– Be', bisogna accendere la macchina prima di farlo. Ho provocato un paio di incendi. Una volta ho perso le sopracciglia a causa di un'esplosione. Sembravo sempre sorpreso finché non sono ricresciute.

Brett si alzò di scatto. – C'è qualcosa nel divano.

– Topi. Non ho il coraggio di ucciderli, quegli stronzetti. Non mordono. Abbiamo una specie di accordo.

– Io no, però, – disse Brett.

A quel punto anche Leonard si era alzato. – Sembrano un bel po' di topi, merda.

– Una cazzo di colonia. Ce ne sono abbastanza da fondare una nazione tutta loro. Gli Stati Uniti dei Topi. Certo, dubito che governerebbero bene, essendo dei topi del cazzo, ma d'altronde chi è che governa bene? Perché siete qui?

– Per parlare di tua moglie e tua figlia.

– Oh, – disse, con aria triste.

– Hai idea di cosa sia successo a entrambe? – chiese Leonard.

Leonard e Brett si sistemarono sulle sedie rimaste. Un topo squittí all'interno del divano, forse chiedendo se volevano tornare a sedersi lí.

– Be', Minnie è bruciata viva e Alice se n'è andata. È terribile quello che è successo a Minnie. Era capace di far imbestialire il Dalai Lama, ma aveva un buon cuore. Amavo quella vecchia stronza. Però

me ne sono andato e l'ho lasciata per una sgualdrina che ha speso quasi tutti i miei soldi; il resto l'ho perso giocando d'azzardo. Oh, ne ho recuperati un po', ma ho dovuto vendere alcune azioni e terreni per rimettermi in sesto. Ora sono di nuovo in attivo. Solo che non me la cavo benissimo. La mia sgualdrina, Earline, si è portata via la macchina buona, ma se l'è meritata. Quanto ad Alice, be', lei mi tiene sveglio la notte. Ho denunciato la scomparsa, ma tanto valeva accendere un falò con la spazzatura nel giardino e mandare segnali di fumo. Mi manca quella ragazza. È intelligente, dolce e carina, e le voglio bene. Ha preso un po' della lingua assillante di Minnie, ma volevo bene anche a lei. Scommetto che state pensando che potrei essere stato io ad appiccare l'incendio, vero?

– Stiamo solo indagando per Minnie, – dissi, evitando di specificare che stavamo lavorando senza essere stati assunti.

– Come mai?

– Ce l'ha chiesto prima di morire.

– E io sono una delle cose su cui state indagando?

– La nostra idea è che Minnie potrebbe aver voluto piú soldi di quelli che tu eri disposto a darle. Per il divorzio, intendo. E poi c'era la polizza assicurativa, e il testamento, a quanto ci risulta, non le avrebbe fruttato granché.

– Diamine, non ho trattato bene Minnie, lo so. Non ho altre scuse se non quella di aver voluto spendere i miei soldi per quella sgualdrina, tutto qui. Earline si vestiva sempre da pezzente e sembrava una pezzente, proprio come piaceva a me. Faceva la ballerina di pole dance. Per un po', almeno. Sono andato in uno strip club, l'ho vista e ho perso la testa. Ho cominciato a darle banconote da un dollaro, infilandogliele nel perizoma. Nel giro di una settimana quelle banconote da un dollaro sono diventate banconote da cento e a quel punto ero già schiavo della sua fighetta e, lasciatemelo dire, questo mi ha lasciato un bel livido emotivo. Mi dispiace, signora. Cattive abitudini. Ho imparato a parlare in questo modo da mia madre. Per anni, da bambino, ho pensato che il mio nome fosse «Tu Coglione Maledetto». E che il mio soprannome fosse

«Faccia di merda».

– E che mi dici di Alice? – chiesi. – Hai detto alla polizia che era scomparsa e presumo che tu non l'abbia piú sentita.

– No. Alla polizia ho parlato anche della sua ragazza, Lilly. Non l'ho mai conosciuta, ma so che Alice la amava. Mi ha raccontato che una volta Lilly ha salvato un cucciolo di opossum da una piscina, gli ha fatto la respirazione bocca a bocca e l'ha curato fino a quando non è stato bene. Una notte, però, l'ha lasciato uscire e la mattina dopo era lí, sull'autostrada, con l'impronta di uno pneumatico sulla schiena. Comunque, a parte l'incidente, è una storia dolce che spiega com'è fatta Lilly. Avrei dovuto conoscerla di lí a poco, ma non è successo. E Minnie all'inizio era tutta turbata perché Alice era queer. Tanto rumore per nulla, per quanto mi riguarda. Comunque, Minnie alla fine se n'è fatta una ragione. Ehi. Ma non vi siete nemmeno presentati. Io vi ho mostrato la mia casa e probabilmente anche le mie palle, quindi dovrei almeno sapere come vi chiamate.

Ci presentammo.

Subito dopo Al disse: – Ascoltate. Ho ancora qualcosa da parte e spenderò tutto, ossia quanto basta per circa due giorni e una notte, pur di trovare mia figlia.

– Potrebbe volerci un po' di piú, – disse Leonard.

– Avrò altri soldi tra non molto. Se posso fare qualcosa, chiedete pure.

– Okay, – disse Brett. – Abbiamo delle domande da farti.

20.

– La prima cosa che voglio sappiate, – disse Polson, – è che amo mia figlia. Diamine, amavo anche Minnie. Non avrei mai dovuto lasciarla e comportarmi in quel modo. Ma fatemelo dire, la giovinezza ai vecchi li fa uscire di senno. Dico davvero. Era come se mi avessero colpito in testa e trasformato in un'altra persona. Ho conosciuto Earline e subito dopo mi sono ritrovato a mangiare sano, a perdere peso e a pulirmi bene il culo per non lasciare macchie nelle mutande. Appena siamo entrati in contatto, tutto il mio buon senso, già piuttosto scarso, si è suicidato buttandosi dalla finestra.

Poi ho lasciato mia moglie e ho ferito i sentimenti di mia figlia, perché anche se sua madre non l'aveva accettata subito, Alice la amava e voleva che restassi con lei. Non ha mai voluto neanche conoscere Earline.

Questa ragazza per cui avevo perso la testa aveva solo un paio d'anni piú di Alice. Con Earline facevo cose che non avevo mai fatto con Minnie né pensavo di voler fare con qualcuno. Andare nei sexy shop a chiedere un cazzo di gomma strap-on, uno di quelli grandi con i nodi, una scatola di mutandine commestibili in vari gusti, soprattutto al cioccolato, chiedere se avessero prodotti in carne di maiale. Ho fatto scorta di candele di incenso. Mi sono fatto prescrivere il Viagra e, credetemi, ne avevo un gran bisogno. Dopo un paio di mesi pensavo che avrei avuto bisogno pure di un trapianto di pisello, e la prima volta che Earline si è allacciata quel pene di gomma e l'ha mandato in missione esplorativa, mi ha fatto cosí male che riuscivo a vedere Satana mano nella mano con il papa, cazzo. Ho cominciato a sniffare cocaina insieme a lei. Ero un uomo diverso. E in alcuni momenti era bello. La parte piú assurda è che ero arrivato a vedere Earline nei sogni – senza vestiti, ovviamente. Vedevo la sagoma del suo corpo su un panino al formaggio grigliato. Non riuscivo a pensare ad altro che a lei. Sentivo il suo odore anche quando non c'era. Magari mi trovavo al supermercato, nel reparto frutta, vedevo un paio di meloni e *bum*, pensavo alle sue tette. Ero totalmente in suo potere. Fuori di testa.

La cocaina non era un cazzo in confronto a lei.

Quando il bollore si è raffreddato, mi sono reso conto di averle dato accesso al mio conto in banca e intestato qualsiasi cosa, e lei se l'è filata con tutti i vestiti e le scarpe che le avevo comprato. Si era portata via il cazzo di gomma e tutto l'outfit da strap-on. Ha lasciato qualche mutandina. Ho mangiato l'intera scatola in un paio di giorni, cercando di immaginarla con quelle mutandine addosso. A proposito, si accompagnano bene al caffè. Ma ormai era finita. Lei aveva un conto in banca piú grande da qualche parte, e io uno piú piccolo. E questo è tutto quello che mi ha scritto.

Si avvicinò a una cassettiera accanto al lavandino e tirò fuori una foto incorniciata. Me la porse. Era una foto che lo ritraeva molto piú in forma, con un grande cappello da cowboy bianco e stivali in pelle di serpente. Era con una donna molto piú giovane di lui. Un vero schianto. Capelli lunghi e biondi, occhi castani che sembravano bucare l'obiettivo. Un corpo da Sesso e Passione con un pizzico di Dio Santissimo.

– Abbiamo fatto questa foto a una gara di trattori, – disse Al. – La vedete? È come una top model con un carico di cheerleader dei Dallas Cowboys infilato nel culo. Siate onesti: per una cosí, se ve lo chiedesse, non prendereste a schiaffi vostra madre per rubarle la borsa?

Non esprimemmo opinioni. Leonard non disse di essere queer. Brett sospirò in quel modo esasperato che è tipico delle donne quando si rendono conto di vivere sullo stesso pianeta in cui vivono gli uomini.

– Senza quasi rendermene conto mi sono ritrovato a vivere in questa roulotte del cazzo. Ho fatto un mutuo per comprarla. E lasciatevelo dire: l'ho sistemata parecchio. Puzzava come il fondo del Trinity River. Ma il buon vecchio Bob «Finanziamo ciò che Vendiamo» Dowger mi ha rimesso a posto questa catapecchia e ci ha messo dentro i mobili. Sembra ancora una merda, ma è tutta una questione di prospettiva. Non l'ho pagata un cazzo, e un cazzo è tutto ciò che avevo a disposizione, oltre alla mia dannata personalità.

– Da qualche parte in questo racconto epico, – disse Leonard, – spero che ci sia qualcosa che ha a che fare con la morte di Minnie e la scomparsa di tua figlia e della sua ragazza.

– Ci sto arrivando, ma ammetto che i miei pensieri a volte vanno a farsi una passeggiata dove dicono loro. Il fatto è che avevo intenzione di provare a far pace con Minnie. Mi mancava, ora che la mia amichetta se n'era andata insieme ai miei soldi, e ammetto che Minnie aveva ancora qualcosina, mentre io ero praticamente a secco. Dovevo fare i salti mortali per vendere le mie azioni e roba del genere, perché era tutto bloccato, e per quanto riguarda i soldi che ho all'estero, be', bisogna fare le cose in gran segreto, ve lo dico io, sennò ti ritrovi in prigione con un culturista tatuato piuttosto manesco che ti chiama «baby». Ma non era solo per i soldi. Alla fine li avrei avuti. Minnie mi mancava. Speravo che si sarebbe ripresa questo vecchio idiota. Naturalmente è finita carbonizzata prima che potessi fare una sola mossa. Mi ha lasciato con dei rimpianti alla brace.

– Ma ne hai ricavato i soldi dell'assicurazione, giusto? – chiese Brett.

– Sí. Con quel denaro ci vivo e potrei pagarvi la parcella. E so che quel piccolo miracolo finanziario è il risultato della grigliata di Minnie e della casa, ma non sono stato io ad appiccare l'incendio. Non lo avrei mai fatto. Ero già abbastanza preoccupato per Alice, che era scomparsa, e poi mia moglie è morta. Lasciate che ve lo dica, si prospettano festività molto tristi. Solo io e quei due cani del cazzo.

– Quindi non hai nessuna idea di dove possa essere tua figlia? – chiese Brett.

– Nessuna.

– Sai da dove viene Lilly, o qual è il suo cognome?

– No, non lo so. Non l'ho mai conosciuta. Neanche Minnie la conosceva, e non ha voluto conoscerla per molto tempo. Credo che Alice stesse organizzando un incontro con Minnie e con me, ma naturalmente non è mai successo. Non ho mai visto una sua

fotografia. Alice diceva che era uno schianto.

– Credi che Alice sia viva? – chiese Leonard.

– Temo di no. L'ho cercata, l'ho detto alla polizia, ma nessuno si è mosso. Minnie ha assunto un investigatore privato. Me l'ha detto lei stessa. Dopodiché è morta. Un momento: siete voi gli investigatori?

– No, – dissi. – L'investigatore privato che aveva assunto è morto.

– Che cazzo dici? Pensavo che fosse da qualche parte a cercare Alice.

– È stato ucciso nel suo ufficio. Per ridurlo cosí serviva una persona bella forte. Tu sembri forte.

– Oh, andiamo. Voglio trovare mia figlia. Questo non mi avrebbe aiutato. Non sapevo nemmeno il nome dell'investigatore, sapevo solo che Minnie ne aveva assunto uno. Non parlavamo chissà quanto. Parlavamo solo di Alice, perché entrambi tenevamo a lei. Alice era andata in Colorado, e al ritorno era triste e nervosa come una capra a un barbecue. Poco dopo, lei e Lilly sono sparite e Minnie è morta. Ho chiamato la polizia diverse volte. È piú probabile che trovino Jimmy Hoffa e Amelia Earhart, perché non credo che la stiano cercando. E fatemi ripetere quello che ho già detto: ho un po' di soldi a disposizione e ne avrò altri in seguito, solo che potrebbe volerci del tempo. Posso assumervi per cercarla, anche se lo state già facendo, a quanto pare. Un momento. Perché lo fate? Minnie è morta, e non era una vostra cliente.

– Curiosità, – disse Brett. – Io e Minnie abbiamo avuto un malinteso, ed è per questo che non ci ha assunti. Credo che quello che le è successo sia stato un incendio doloso, un omicidio.

– Siamo sulla stessa lunghezza d'onda, bellezza, – disse Al. – Secondo me Alice e Lilly si sono portate dietro qualcosa dal Colorado, qualche informazione che le ha fatte entrare nel radar di qualcuno, e questo ha causato anche la morte di Minnie. Credo che chiunque fosse indispettito da quello che le ragazze sapevano abbia pensato di ottenere da Minnie informazioni su Alice e Lilly. Sono abbastanza sicuro che le abbia ottenute. Tutti crollano, prima o poi.

Mostratemi un paio di pinze e una batteria d'auto collegata a un cavo con delle cesoie all'estremità, agganciatele ai miei capezzoli o ai miei attributi maschili, e vi dirò la storia della mia vita e l'albero genealogico dei miei genitori. Potrebbe essere troppo tardi per Alice e Lilly, ma spero che non lo sia. In ogni caso, voglio assumervi.

– Indagheremo sulla morte di Minnie e sulla scomparsa di tua figlia e di Lilly, – disse Brett. – Ma i tuoi soldi non li vogliamo.

– No? – dissi.

– Sí, – disse Leonard. – Stavo pensando che forse invece li vogliamo.

– Non sono sicura che i soldi dell'assicurazione siano puliti, – disse Brett. – E non sono sicura di volere dei soldi che siano il frutto di qualche losco affare all'estero.

– È un bel gruzzolo, ma è pulito, – disse Al. – I soldi dell'assicurazione sono puliti. Quello che ho ottenuto da altri affari forse avrà bisogno di una lavanderia, ma alla fine sarà pulito a sua volta.

– È «alla fine» la parte che mi preoccupa di piú, – disse Brett. – Visto che stiamo già indagando, scuoteremo qualche albero per vedere cosa cade, cosa riusciamo a scoprire.

– Non potrei chiedere di meglio, – disse Al. – Forza, Cowboy.

21.

Mentre ce ne stavamo andando, i cani ricominciarono ad agitarsi e arrivarono di corsa dalla stanza sul retro per abbaiarci contro e farci uscire. Potevo vederli accanto ad Al oltre il vetro verde della porta interna. Era come guardarli attraverso un'acqua densa di alghe.

– Chiudete il becco, ragazzi, – disse Al.

I cani abbaiarono con meno violenza, ma nessuno di loro smise del tutto.

– Tenetemi informato, – disse Al, spingendo la porta e uscendo sul portico, mentre noi attraversavamo il cortile per raggiungere l'auto.

I cani continuarono ad abbaiare ma non lasciarono la roulotte.

– Ti aggiorneremo, – disse Brett.

– Maledizione, andatevene in camera vostra, – disse Al ai cani, che finalmente smisero di abbaiare. Immagino che ci siano andati davvero, nella loro stanza, che, ovviamente, doveva essere anche la stanza di Al. Non è che ci fossero tante stanze, lí dentro.

Brett ci portò via dalla splendida magione di Al, dalla sua bella macchina e dagli adorabili animali domestici. La pioggia era cessata definitivamente e la giornata era luminosa e fresca. Le strade erano lucide come un naso sporco di moccio. I tergicristalli battevano ancora, cosí Brett li spense.

– È stato surreale, – disse. – Mi sono sentita come se fossi caduta in una tana di coniglio unta. Ma una tana brutta forte. Non è stato affatto ciò che mi aspettavo.

– Non so cosa pensare, – dissi. – Sembrava folle ma sincero, e mi sono chiesto se avesse ancora un po' di cocaina nel cassetto dei calzini. Quella ragazza, Earline, l'ha fatto uscire fuori di testa sul serio. Nel caso lo vedessimo di nuovo, propongo di fare una colletta

e comprargli delle mutande.

– Qualcosa di qualità, cazzo, – disse Leonard. – E anche di adatto alle feste. Morbide, con un motivo colorato.

22.

Quella notte, mentre Brett dormiva russando lievemente sotto le coperte, mi misi a sedere sul letto con la schiena appoggiata ai cuscini e la lampada da lettura. Lessi un romanzo di Owen King, bello e grosso, e mi ci persi per un bel po'. Grazie, Mr King.

La pioggia leggera, il rombo dei tuoni e i lampi occasionali che vedevo attraverso la finestra con affaccio sul cortile laterale e sul tetto dei vicini erano stranamente confortanti.

Gli occhi si fecero pesanti. Infilai il segnalibro, appoggiai il libro sul comodino e, con la luce ancora accesa, restai seduto lí a pensare.

La famiglia Polson sembrava vittima di una maledizione. Minnie era stata incenerita insieme alla sua casa. Al Polson, dopo aver perso quasi tutti i soldi a causa di una donna sexy, viveva in una roulotte che avrebbe fatto schifo perfino a un senzatetto tossicodipendente. Viveva lí con due cani arrabbiati, un divano pieno di topi che stavano costruendo la loro civiltà mentre il padrone di casa andava in giro con le mutande bucate, le palle penzoloni e un bicchiere sporco pieno di whisky.

Non riuscivo a decidere se quell'uomo mi piacesse o meno. Sembrava sintonizzato su una stazione che la mia radio non poteva ricevere senza una notevole interferenza. L'altra cosa era che sentivo di dovergli credere, persino di provare dispiacere, ma se fosse saltato fuori che mi sbagliavo su di lui, non sarebbe stata certo la prima volta.

Feci girare nella testa questi pensieri per un po', fino a liberarmene pensando ad altre cose, e alla fine a niente. Raggiunsi uno stato meditativo ma, al contrario di quanto insegnano gli Yogin, non mi sentii né piú calmo né piú saggio.

La pioggia stava ancora venendo giú, ma i lampi e i tuoni erano cessati.

Spensi la luce e mi addormentai. Il mattino dopo mi svegliai con una sensazione di disagio. Sapevo che era molto presto perché l'orologio sul comodino, appoggiato alla lampada e al libro, me lo aveva comunicato subito.

Il disagio che provavo, insieme al fatto di dover svuotare la vescica, era un serpente di apprensione che mi strisciava sulla nuca. Qual era la causa? Avevo sentito qualcosa nel sonno? Un rumore?

Mi alzai e andai in bagno, ma il disagio non cessò. La sensazione che qualcosa non andasse era cosí intensa che aprii silenziosamente il cassetto del comodino per prendere la calibro 22 automatica. La pistola era leggera come un sandwich al prosciutto, senza senape e lattuga. Non mi piacevano quelle maledette armi, ma nel mio lavoro, di tanto in tanto, ne avevo bisogno. Ero anche un tiratore infallibile, e questa abilità con la pistola era difficile da spiegare. Non mi ero mai allenato molto e non ero mai andato al poligono. Sapevo farlo e basta. Ero particolarmente bravo con il fucile, e con la pistola ero meglio di un orso medio, anche se l'orso aveva un addestramento alla risposta armata e una grande stabilità di zampe.

Indossavo solo i boxer, ma a differenza di quelli di Al Polson i miei erano puliti e intatti. Mi presi il tempo di infilarmi i pantaloni posando la pistola. Se qualcuno stava per prendermi, non volevo che mi portasse via in mutande. Afferrai di nuovo la pistola e, con cautela, aprii lentamente la porta della camera da letto e raggiunsi a piedi nudi il corridoio e le scale.

Guardai in basso, verso il soggiorno, ma vidi solo una stanza piena di ombre. La luce che proveniva dalla strada mi permise di scorgere qualcosa, ma nulla di significativo.

Cominciavo a sentirmi un idiota. Eppure, la mia pelle sentiva piú freddo di quanto la temperatura di quella notte giustificasse. I capelli sulla nuca si erano drizzati e la pelle d'oca sulle braccia sembrava formare brufoli di ghiaccio.

Camminai lentamente lungo il pianerottolo, guardando il soggiorno da diverse angolazioni. Potevo scorgere l'apertura verso la sala da pranzo e la cucina, ma non riuscivo a vedere dentro. Anche se ci fosse stato un elefante seduto a tavola che beveva un bicchiere

d’acqua e mangiava noccioline, da quell’angolazione non l’avrei visto. Se fossi sceso ed entrato nella stanza, avrebbe avuto un vantaggio su di me. Sarebbe stato quello che io e Leonard chiamavamo l’Elefante a sorpresa.

Restai sul pianerottolo, accanto alla ringhiera delle scale, e mi misi in ascolto. Un’auto passò in strada, con i fari accesi, spruzzando acqua piovana, poi si dileguò.

Sentii una specie di squittio provenire dalla cucina, e poi solo silenzio. Il cigolio proveniva dal punto in cui si trovava il lavello. Da tempo avevo deciso di assumere qualcuno che tirasse su il vecchio linoleum per capire com’era la situazione lí sotto, sistemare il pavimento e sostituire il linoleum con delle piastrelle.

Ma non mi soffermai troppo a pensare alle riparazioni necessarie per la casa. Mi avviai silenziosamente al piano di sotto.

23.

Una luce proveniente dalla tettoia penetrava fin dentro il garage. La lasciavamo sempre accesa. Entrava dalla finestra della cucina e in quel momento illuminava debolmente un uomo seduto al tavolo. Era un uomo minuto, vestito di nero. Aveva la testa rasata. Sembrava di moda, ultimamente. Era immobile, come se fosse fatto di pietra.

Sul tavolo c'erano un piattino vuoto e un piccolo bicchiere. Accanto, una grossa automatica d'argento e la sua mano destra.

Lo riconobbi nonostante la penombra. Era l'uomo che io e Leonard chiamavamo Kung Fu Bobby. Non eravamo amici, ma avevamo un passato in comune. Aveva fatto il culo sia a me che a Leonard ogni volta che ci eravamo scontrati. Era un esperto di arti marziali ben addestrato e letale. E quella grossa pistola sul tavolo della cucina lo rendeva ancora piú letale.

Gli puntai addosso la pistola. Ero certo di averlo in pugno. Se avesse fatto una sola mossa, potevo rovinargli la giornata, ma ero ben consapevole che mi aveva fregato già un paio di volte.

– Sei passato per fare uno spuntino? – chiesi.

– Ho trovato dei biscotti alla vaniglia nella credenza e ho bevuto un bicchiere di latte. Immagino di doverti ringraziare.

– Non dovresti essere in casa mia. E di sicuro non avresti dovuto mangiare quei biscotti. Li tengo per quando viene a trovarmi il mio amico.

– L'uomo nero.

– L'uomo.

Mi sorrise. – Stavo per salire di sopra a svegliarti, – disse.

– Davvero?

– Davvero. Ma ti ho sentito sul pianerottolo.

– Hai un ottimo udito.

– Questione di allenamento. Non sapevo del punto rumoroso davanti al lavandino. Avevo il passo leggero, ma ha cigolato lo stesso. Stavo rimettendo a posto il pacchetto di biscotti. A proposito, non sono qui per farti del male.

– Potrei spararti in un occhio e poi altre due volte prima che tocchi il pavimento.

– Lo so. E so che l'ultima volta mi hai risparmiato. Avresti potuto colpirmi. Ne sono certo. Ma mi hai lasciato fuggire.

– Spararti alle spalle sarebbe stato il massimo, quella sera. Cosa ti fa pensare che ti abbia mancato di proposito? Magari si era alzato il vento. Non puoi saperlo.

– Avresti potuto farmi saltare la testa anche a quella distanza. Non l'hai fatto. Ti devo un favore. Io li pago, i debiti personali.

– Che carino, – dissi, – ma come potresti mai ripagarmi per averti salvato la vita? Con qualche consiglio su azioni da comprare? Al diavolo, amico. Grazie per essere passato.

– Sono in debito con te, ma non lo sarò per sempre. Te lo dico una volta sola, poi me ne vado e, se sarai fortunato, non mi vedrai mai piú. Nel fare questo, mi libero di parecchie cose. Perché ora che mi sono tirato fuori, me ne vado e non torno piú. Non per questa faccenda, almeno. Per qualcos'altro? Chissà. Ma ecco il consiglio che ti salverà la vita: lascia perdere la famiglia Polson. Non andrà a finire bene. E se non intendi lasciarla perdere, è meglio che stai in guardia. Che tieni gli occhi aperti per un po'. È piú di quanto tu, il tuo amico e tua moglie siate in grado di gestire.

– Sai molte cose di me, – dissi.

– Sí.

– Mi avverti ma non mi dici di cosa? Che razza di avvertimento è?

– L'avvertimento che ti ho rivolto. Di solito non parlo molto delle cose in cui sono coinvolto. Di solito non parlo molto di niente. Ti dirò semplicemente che non conosco tutti i dettagli, ma so tutto quello che è necessario per te. Sono stato assoldato, e ne so quanto basta per sapere che stai per mettere l'uccello in una sega elettrica. Ci sono parecchi lavori in corso, e non tutti collegati, almeno non completamente. Eppure si incrociano. Ho davanti un numero di tessere del puzzle che basta e avanza per capire il disegno generale, se non l'intero progetto. Ma, soprattutto, non mi piace avere un debito, e quando sei sbucato in questa faccenda ho deciso che era arrivato il tempo di estinguerlo.

– Non ti ho mai obbligato a ripagarlo, – dissi.

– A modo tuo, sí. Non ho molti scrupoli, ma ho quelle che potremmo chiamare convinzioni personali. Questo è tutto ciò che otterrai per aver sparato a sinistra.

– Era a destra, – dissi.

– Davvero?

– Sí.

– Per tutto questo tempo ho pensato che fosse a sinistra.

Sapeva perfettamente in quale direzione avevo sparato. Probabilmente si stava assicurando che l'avessi mancato intenzionalmente. Glielo avevo appena confermato.

Kung Fu Bobby si alzò lentamente, lasciando la pistola sul tavolo.

– Hai picchiato a morte Pete, l'investigatore privato? Schiaffoni e tutto il resto? – chiesi.

Lui fece un sorriso lieve, e quella fu l'unica risposta che ottenni.

– Ora vado, prima che il mio datore di lavoro si accorga che me ne sono andato per non tornare piú. Considerati ripagato per intero. E se ci rivediamo, c'è una buona probabilità che io venga per ucciderti. Non è nelle previsioni, ma col lavoro che faccio, chissà… A volte i soldi sono troppi per rifiutarli. Potrebbero assumermi, e se

i soldi sono abbastanza, potrei voler tornare. Non riusciranno a trovarmi, ma potrebbero lasciare un messaggio, e se mi offriranno abbastanza soldi magari firmerò. Valgo parecchio, sai. Quindi, chissà?

– Già. Chissà?

– Se ne resti fuori e ti tiri indietro, tu e i tuoi cari non avrete problemi. Altrimenti, cosa posso dire?

– Già, cosa puoi dire?

Tenne gli occhi su di me mentre prendeva la pistola, afferrando la canna con il pollice e l'indice.

– La metto via, – disse, bilanciandola nella mano e poi infilandola sotto il cappotto.

Io non avevo spostato la mia di un millimetro. Lo seguii mentre usciva dalla cucina e poi dalla casa. Rimasi impalato davanti alla porta aperta e lo guardai andarsene. Non si voltò indietro.

Kung Fu Bobby si allontanò con disinvoltura, svoltò a destra verso il garage e scomparve.

Uscii a piedi nudi, attraversai la striscia di erba bagnata che portava al garage e guardai dietro l'angolo, con la pistola ancora puntata. Non lo vidi da nessuna parte. Era come se fosse stato tutto un sogno.

24.

In qualche modo, la luce del sole che entrava dalla finestra della cucina sembrava umida. Sul tavolo c'era una striscia luminosa che faceva brillare il legno come se fosse stato appena strofinato con uno straccio pieno d'acqua. Faceva brillare anche la testa di Leonard. Il suo cranio sembrava mogano scuro, il che avrebbe spiegato la sua incredibile capacità di incassare pugni.

– Quel figlio di puttana, – disse Leonard. – Te l'avevo detto che risparmiarlo era stata una pessima idea. Lo sapevo già che era andata cosí. Tu non sbagli mai.

– Ogni tanto, – dissi.

– E si è pure preso i miei biscotti, è questo il dannato biglietto per l'inferno.

– Lo so. Mi dispiace. Credo ne abbia mangiati sei o sette. Ok, anche io ne ho mangiato qualcuno, quindi probabilmente ne ha mangiati quattro.

– Ragazzi, diamine, – disse Brett. – I biscotti! La cosa preoccupante è che abbia oltrepassato la nostra porta chiusa come se fosse fumo, e nelle riprese delle telecamere di sicurezza non si vede niente. È riuscito chissà come a metterle fuori uso.

– È un ninja, – dissi.

– Avrebbe potuto ammazzarci nel sonno, – disse Brett. – Grazie a lui, ora sappiamo che in questa faccenda c'è molto piú di un incendio doloso, un omicidio e una frode assicurativa.

– Sembra una roba grossa e piena di merda, – disse Leonard. – Per quanto riguarda Kung Fu Bobby, non sopporto né i ladri né quelli che agiscono di soppiatto, e lui è entrambe le cose. Forse sta solo cercando di toglierci di mezzo senza troppe rogne. Se dovesse ucciderci, non sarebbe un lavoretto facile.

– Non credo che gli freghi qualcosa delle rogne, – dissi. – E non credo nemmeno che gli interessino le cose facili.

– Chi diavolo l'avrà assunto? In che casino siamo finiti? Ed è tutta colpa tua, Hap.

– Colpa mia?

– Se ricordi, in questa dannata faccenda non volevo entrarci.

– Vagamente.

– Vagamente!

– Credevo che nel profondo del tuo piccolo cuore nero volessi entrarci, invece, se io e Brett fossimo stati coinvolti.

– Questo è giocare sporco, Hap: ficcarti con Brett in una faccenda in cui sapevi che prima o poi sarei stato coinvolto.

– Ragazzi, – disse Brett, – basta cosí. Hap, hai usato la vostra amicizia per coinvolgere Leonard. Leonard, anche se Hap ti ha ingannato, tu volevi che lo facesse.

– Io? – disse Leonard.

– Non ci avresti mai lasciati soli, e lo sai. Stai facendo la vittima e credo abbia a che fare con le tue nozze imminenti. La cosa ti rende nervoso e anche un po' confuso.

– Il matrimonio non è stato fissato.

– Oh, sí, invece, e tu lo sai. E un'altra cosa: non sei obbligato ad aiutarci.

– Questo fa male, – disse Leonard, e in effetti sembrava ferito. – Come puoi dirmi una cosa del genere?

– Te lo dico da amica, e credo che Hap ti direbbe la stessa cosa, da fratello. Amicizia o no, non vogliamo che tu faccia qualcosa che non vuoi fare. Non vogliamo coinvolgerti in qualcosa in cui non vuoi essere coinvolto, nonostante la lunga amicizia che ci lega.

Leonard aveva l'aria di chi fosse stato appena colpito a morte.

– Ma non è vero per niente, – dissi. – Stavo proprio cercando di manipolarti. E il discorsetto che ha fatto Brett? Si sta prendendo gioco di te come facciamo sempre l'uno con l'altro.

– Dannazione, Hap, – disse Brett.

– Cavolo, lo sapete che sto con voi, – disse Leonard. – E forse il pensiero di sposarmi mi fa sentire come se non fossi piú in grado di partecipare a cose come questa.

– Magari in parte è cosí, ma credo soprattutto che il pensiero di avere una relazione solida ti spaventi, – disse Brett. – Ne hai avute diverse che sono finite male.

– Ho voi due.

– Sí, ma il matrimonio è un'altra cosa. Io ti voglio bene, Leonard, ma la relazione tra me e Hap è tutta un'altra faccenda.

Leonard annuí. – Capisco.

L'aria era piena di parole non dette. Io non riuscivo a pensare a nulla da aggiungere.

E poi, all'improvviso, mi venne in mente una domanda profonda. Potremmo dire che la pausa gravida di pensieri aveva partorito un bambino curioso. – Che facciamo adesso?

Okay. Non era cosí profonda.

– Voi ragazzi farete quello che fate sempre, data la vostra mancanza di abilità investigative, – disse Brett.

– Scuotere gli alberi finché non cade qualcosa, anche se si tratta di un gorilla, – disse Leonard.

– Esatto.

– Sí, – dissi, – ce la possiamo fare.

25.

Piú tardi, quella mattina, eravamo tutti in ufficio. Brett lavorava al suo portatile, alla ricerca di cose collegate a Minnie e a suo marito, Al. Io e Leonard stavamo cercando di capire quale albero scuotere per trovare i gorilla, quando uno dei gorilla passò a trovarci.

Justin, il capo della polizia. Era tutto in tiro. Indossava un completo blu con una cravatta a righe bianche e blu che spiccava, liscia e piatta, sulla camicia bianca e grigia. Le scarpe non erano pantofole con la coda. Erano scarpe nere e lucide con i tacchi abbastanza alti da aggiungere almeno due centimetri alla sua statura. I capelli scuri erano cosí lisci e lucidi che se la luce li colpiva nel modo giusto potevo specchiarmici.

Col cappotto grigio buttato sul braccio, si guardò intorno, forse per controllare che non ci fosse polvere. – Dunque è cosí che vivono i poliziotti per hobby, – disse.

– No, – rispose Leonard. – Qui ci lavoriamo. Viviamo altrove. Vuoi vedere bene le scale mentre ruzzoli giú?

– Minacciare un poliziotto non è mai una buona idea, – disse Justin.

– Anche insultare un uomo che deve ancora digerire il primo caffè non è un'idea molto intelligente, – ribatté Leonard.

– Facciamo una tregua, okay? Potrei avere qualcosa per voi e anche un paio di domande, e voi potreste avere qualche risposta, se siete disposti a condividere le informazioni.

– Va bene, – disse Brett. – Sentiamo.

Justin appoggiò con cura il cappotto sullo schienale della sedia per i clienti e si sedette, tirando un po' su le gambe dei pantaloni. Sembrava si fosse messo in posa per il servizio fotografico di una rivista.

– Ho pensato all'incendio in cui è stato trovato il cadavere di Minnie Polson. Ci ho pensato abbastanza da farlo esaminare da un'investigatrice indipendente. È d'accordo con te sul fatto che si tratti di un incendio doloso e che molto probabilmente è la copertura per un omicidio. Non che l'omicidio possa essere provato, viste le condizioni del cadavere di Minnie. Ma questo è uno dei motivi per cui l'investigatrice pensa che si tratti di omicidio. A suo giudizio, il corpo è stato bruciato da un professionista. Chiunque sia stato, sapeva come bruciare la casa in modo da non lasciare alcuna traccia. Per non parlare del corpo, di cui resta piú che altro fumo e carbone.

– Okay, – disse Brett. – Grazie per aver indagato.

– Ora che vi ho dato una conferma, permettetemi di farvi una domanda: quella sera, nell'ufficio dell'investigatore privato, avete preso qualcosa che non abbiamo trovato su di lui o nella sua auto? In altre parole: mi avete mentito?

– Come sai già, – dissi, – eravamo andati lí per ottenere delle informazioni, ma non le abbiamo trovate. Non abbiamo smontato la casa dopo aver trovato Pete morto, per vedere se le avesse nascoste nelle pareti, o scritte in codice su un involucro di fast food. Se ricordi, abbiamo chiamato la polizia.

– L'avete fatto, sí.

– Per spirito di collaborazione, – disse Brett, – ti dirò una cosa. Non abbiamo preso nulla, ma Pete ci ha spedito un pacco che è arrivato il giorno successivo, dopo la sua morte. Voleva convincermi a passare da lui quella sera. Non sapeva che avrei portato con me mio marito e Leonard. Pete si era messo in testa che, se ci fosse stata l'occasione giusta, tra me e lui sarebbe potuto nascere qualcosa.

– Scommetto che molti uomini si fanno questa fantasia, – disse Justin.

– Anche parecchie donne, – disse Leonard.

– Vero, – disse Brett. – È un peso con cui ho imparato a convivere.

– Dunque, – disse Justin. – Hai intenzione di condividere queste informazioni?

– Sí, – rispose Brett. Aprí il cassetto, tirò fuori i documenti che Pete ci aveva spedito e li fece scivolare sulla scrivania, verso Justin.

Mentre Justin leggeva il materiale, io accesi la macchina del caffè e me ne feci una tazza. Mangiai anche una fetta di torta di riso, che era buona quasi come il polistirolo. Quando Justin ebbe terminato la lettura, gli chiesi se voleva un caffè. Rispose di no. Leonard, invece, se ne fece un'altra tazza, insieme ad alcuni biscotti alla vaniglia che teneva nascosti sotto il tavolino della macchina del caffè. Brett aveva già la tazza piena, quindi il mio compito di barista era terminato.

– Non c'è granché, qui dentro, – disse Justin.

– No, – rispose Brett. – Non c'è granché. Ma forse è la punta di un orribile iceberg attaccato a una balena.

– Lo credo anche io, – disse Justin. – Una volta ho avuto a che fare con un caso che mi ha turbato per anni, perché non sono mai riuscito a risolverlo. All'epoca ero nella polizia di Tyler. Non ero un capo, ma un detective della Omicidi. C'era questo gruppo paramilitare. Un piccolo gruppo, molto di destra. Faceva sembrare Attila l'Unno un prodigio di diplomazia. Io mi considero un conservatore, ma questi erano anarchici, non amavano nessuna forma di governo. Per loro il governo era inutile e non lo volevano. Pensavano che tutto fosse socialista, anche le penne gratuite in banca.

– Be', quando sarà il mio momento, – dissi, – sarò felice di usufruire della mia previdenza sociale e dell'assistenza sanitaria. E mi piace avere una penna gratis, ogni tanto.

Leonard non era del tutto d'accordo con il mio punto di vista, ma si limitò a fare una specie di grugnito. Credo che, avendo ormai cinquant'anni, vedesse i sessantacinque molto vicini. L'età si fa sentire, andare a lavorare diventa piú difficile, la pensione sembra sempre piú invitante e la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, una sedia a dondolo e l'ultimo numero della rivista «Aarp»

cominciano a sembrare niente male.

– Questo gruppo, a quei tempi, – continuò Justin, – non aveva molti membri. Johnny Joe Capps era il loro leader. Allora le cose non erano assurde come adesso, ma già si capiva dove saremmo arrivati. Gente radicalizzata dalla paura, continui notiziari che ci raccontavano come il mondo stesse sprofondando all'inferno in un paniere infuocato. Stronzi che convincevano la gente che c'erano giri di pedofili nelle pizzerie, che c'erano cabale di politici liberali e socialisti e attori di Hollywood che bevevano sangue e potevano trasformarsi in lucertole. Johnny Joe Capps decise che un piccolo gruppo di dipendenti del Partito democratico aveva in mente di usare qualcosa, una droga, un dannato razzo spaziale, non lo so, una roba che avrebbe trasformato tutti in lucertole. Non sto scherzando.

– Che tipo di lucertole? – chiese Leonard.

– Non lo so. Lucertole. Gechi di dimensioni umane, forse. Draghi di Komodo. Lucertole spaziali di Nettuno. Che ne so. Chi se ne frega del tipo di lucertole?

– Semplice curiosità, – disse Leonard. – Speravo fossero mostri di Gila in bermuda.

– Fallo continuare, – disse Brett.

– All'epoca, questa roba ridicola cominciava appena ad affiorare. Chi avrebbe mai pensato che dei matti avrebbero abbracciato idee del genere su larga scala? Una specie di precursore di QAnon. È come se queste persone avessero contratto una malattia che si può beccare facilmente, per poi diffonderla.

Il fatto è che, secondo me, Johnny Capps non credeva sul serio a questa faccenda. Era un manipolatore. La gente stanca degli immigrati clandestini che attraversano il confine per togliere posti di lavoro ai neurochirurghi aveva bisogno di qualche nuova idea ignorante a cui aggrapparsi. Quanto si deve essere annoiati e incazzati per attaccarsi a questa roba? Il fatto è che alcuni membri del gruppo di Johnny Joe, un gruppo paramilitare, hanno rapito quattro uomini e due donne dal quartier generale dei Democratici,

li hanno portati via e li hanno torturati, cercando di farli confessare e trasformare in lucertole. Probabilmente avrebbero confessato qualsiasi cosa, visto quello che stavano subendo. E scommetto che hanno provato in tutti i modi pure a trasformarsi in lucertole. Io l'avrei fatto. Alla fine, il gruppo li ha uccisi, gli ha dato fuoco dentro una macchina, e l'ha fatto cosí bene che non ne è rimasto neanche un germe. Ma uno degli idioti coinvolti, un paio di giorni dopo, si è svegliato e si è reso conto che nessuno si era trasformato in una lucertola.

Ha confessato. Ha detto che si era illuso di salvare il mondo, una lucertola alla volta. Ha detto che Johnny Joe lo aveva caricato a molla, e che subito dopo aveva invaso la sede dei Democratici in pieno giorno, rapendo delle vittime. Una di queste era una mamma adolescente, che aveva a stento l'età per votare. Era lí a chiedere i documenti per la registrazione. Gli altri erano normali membri della comunità. Il punto di massima vicinanza tra loro e le lucertole era un terrario.

I colpevoli sono stati arrestati, tutti tranne Johnny Joe Capps, che non è stato mai trovato. Il caso è andato a processo e sentite questa: era un caso facilissimo. Ma la giuria, un paio di loro, si è bevuta le stronzate degli assassini. Ha detto che era impossibile provare che avessero torto, quindi c'era il ragionevole dubbio. Il giudice, non credendo alla possibilità che si trattasse di lucertole venute dallo spazio, dichiarò il processo nullo.

– È assurdo, – dissi.

– Sí, ma c'è una cosa ancora piú assurda. Al processo successivo sono stati assolti, anche se uno del gruppo aveva ammesso le atrocità commesse. L'avvocato l'ha screditato e si dice che il giudice fosse particolarmente comprensivo.

– Pazzesco, – disse Brett.

– Il buon senso è sparito, ormai, per non parlare di certe stupide credenze che ora sono diffusissime.

– E Johnny Joe?

– Johnny Joe Capps era come Manson, faceva fare il lavoro sporco agli altri. Ed è ancora introvabile. Nessuno è riuscito a scovarlo. Non sappiamo nemmeno se Johnny Joe Capps sia il suo vero nome.

Justin fece una pausa a effetto.

– Ora, ho delle ipotesi da esporvi. Vediamo cosa ne pensate.

26.

A quel punto, Justin aveva deciso di accettare il caffè e cosí tornai al mio ruolo di barista.

Justin sorseggiò il suo caffè e chiese del latte per diluirne un po' il sapore, o almeno cosí presumevo. Il mio talento da barista era quanto meno dubbio.

– Non credo che una sola persona sia responsabile di tutte le cose folli che stanno succedendo, ma penso che Johnny Joe Capps, o qualunque sia il suo vero nome, sia coinvolto a diversi livelli. Vedete, una cosa che non ho menzionato è che il gruppo che ha ucciso quelle persone, e una pletora di persone con la stessa mentalità ma non direttamente coinvolte, aveva consegnato a Johnny Joe i risparmi di una vita.

– Ora la cosa si fa piú chiara, – disse Leonard.

– Ovviamente è un truffatore, ma di una categoria particolare. Gestisce truffe molto diverse tra loro. Non posso provarlo, ma ho letto una descrizione contenuta nelle dichiarazioni di quel testimone: ha ricordato una truffa precedente in cui l'uomo che la gestiva somigliava a Johnny Joe. Vendeva polizze assicurative che promettevano qualsiasi cosa. Se andavi a vedere il sito web, scoprivi tutti i meravigliosi rimborsi che potevano garantire in caso di mala sorte. Chiedevano il pagamento anticipato di un'annualità in cambio di uno sconto del cinquanta per cento per il resto della vita. Naturalmente, dopo aver trascorso un anno ad aprire sedi in varie città e impegnarsi nella campagna pubblicitaria, incassavano tutti gli assegni, e la somma di denaro era considerevole…

– E Joe spariva insieme alla sua compagnia di assicurazioni, – disse Brett.

– Esatto. Curiosando in giro ho scoperto altre cose interessanti, come un'attività di pavimentazione di viali. Si trattava di una spruzzata di petrolio, non di un vero e proprio lavoro di asfaltatura,

e aveva un bell'aspetto finché non pioveva o il caldo non lo faceva crepare, o le gomme dell'auto non lo spaccavano. Il tizio che gestiva l'affare vendeva il prodotto porta a porta, entrando nelle case, offrendo i suoi servizi e lasciando un biglietto da visita. Molte persone ci sono cascate. Le ha convinte di aver inventato un nuovo tipo di conglomerato bituminoso. Riusciva a sistemare piú vialetti in un solo giorno, poiché si serviva di vari operai che spruzzavano il prodotto in posti diversi. Gli asfaltatori, o per meglio dire i finti asfaltatori, prendevano solo gli assegni.

In seguito, qualche anno fa, un tizio ha comprato una proprietà che aveva un pozzo con una pompa elettrica. Il pozzo produceva acqua torbida e fangosa, che puzzava. Il proprietario lo fece controllare. Scoprirono che il pozzo era stato riempito di cadaveri.

– Me lo ricordo, – disse Leonard. – Era in campagna, vicino a No Enterprise.

– Esatto. Ci volle un bel po' di tempo per identificare tutti i corpi: si trattava di noti criminali, pesci piccoli del Texas e dell'Oklahoma. Non lo so per certo, ma credo che fossero gli operai di Johnny Joe. La proprietà era stata presa in affitto dalla Specialty Asphalt Services, che non figura piú da nessuna parte. Le persone finite nel pozzo erano state probabilmente pagate in proiettili invece che in denaro. Mitragliate, se vogliamo usare un gergo vecchio stile.

– Un bel taglio alle spese di gestione, – disse Leonard.

– C'era anche una ragazza, una giovane donna di bell'aspetto – stupenda, hanno detto molti dei truffati. Di una bellezza cosí classica che era impossibile da descrivere. Come quelle starlet di Hollywood che sembrano assomigliarsi tutte. A volte aveva i capelli scuri, altre biondi. Gli occhi erano incredibili. Grandi e viola. È una caratteristica rara, e alcuni dicono che non esistano occhi come quelli, ma basta guardare le foto di Elizabeth Taylor. Immagino sia possibile usare delle lenti a contatto colorate o occhiali da sole per celarli. Occhi Viola andava in giro con Johnny Joe e rispondeva alle chiamate sul suo cellulare. Mentre Johnny Joe provava a convincere qualcuno a comprare, il telefono squillava. Lei si allontanava un po' e ringraziava ad alta voce per le parole gentili che qualcun altro diceva sul lavoro di asfaltatura. Certo.

Aggiungevano lavori alla lista, e se il figlio, lo zio, il fratello di qualcuno voleva i loro servizi, facevano il possibile per inserirlo. Ma erano quasi al completo. Era tutto un teatrino che faceva sembrare l'attività solida e richiesta. La gente a quel punto voleva entrare a tutti i costi nella lista.

Occhi Viola poteva essere la figlia di Johnny Joe, la sua ragazza, o quello che volete. Non c'erano corpi femminili in quel pozzo, quindi potrebbe essere ancora con lui. Naturalmente, c'è la possibilità che l'abbia uccisa in un altro momento. Non lo so. Ma ecco il collegamento con il vostro caso.

Ieri, Al Polson è venuto in centrale per ricordarci che aveva denunciato la scomparsa di sua figlia. Ha detto che anche sua moglie ne aveva denunciato la scomparsa. Che ha parlato con voi tre e vi ha assunti.

– In un certo senso, – disse Brett.

– Al era un po' strano. Dopo che se n'è andato, ho controllato e ho visto che, come aveva detto, anche la madre di Alice, Minnie, ne aveva denunciato la scomparsa. C'era stata un'indagine preliminare, ma non era emerso granché, se non che non erano riusciti a trovarla. Al Polson ha accennato al fatto che la madre non avesse accettato subito l'orientamento sessuale di Alice. Forse Minnie aveva cambiato idea, in seguito, ma le sue convinzioni dovevano avere ancora un certo riverbero, dunque Alice e la sua ragazza avevano deciso di sparire, di filarsela. Forse Alice ha deciso che sua madre non le piaceva e voleva i soldi dell'assicurazione e del testamento. La ragazza con cui sta, Lilly, potrebbe essere il catalizzatore dell'incendio doloso e dell'omicidio.

– Sono tutte cose che abbiamo già preso in considerazione, – disse Brett. – Niente di nuovo.

– Lo so, ma devo esporle per farvi capire il collegamento che mi è venuto in mente. Poi c'è l'investigatore privato da cui siete andati, e che è stato assassinato. Il medico legale ha detto che è stato picchiato a morte, ma in modo piuttosto sofisticato. Chiunque sia stato, sapeva esattamente cosa stava facendo, dove colpire, e ha colpito forte.

Pensai subito a Kung Fu Bobby, ma non mi presi la briga di menzionarlo. Era già sulla mia lista della merda, ma misi un'altra spunta accanto al suo nome. E un'altra accanto al mio, per aver deviato di proposito quel colpo di fucile.

– Molte cose fanno pensare che ci sia un collegamento in tutta questa faccenda, – disse Justin. – Proprio l'altro giorno, una giovane donna che ha detto di essere Alice ha ritirato i soldi dell'assicurazione di Minnie. Poi è andata nell'ufficio dell'avvocato di Minnie e ha richiesto i soldi del testamento, che erano stati predisposti per un pagamento rapido. Suppongo che fosse stato fatto perché Minnie non voleva che il marito impugnasse il testamento e magari riuscisse a prendersi tutto. Entrambi i pagamenti erano consistenti e gli assegni sono stati incassati immediatamente. Ho appena scoperto questo particolare.

Poiché l'investigatore di LaBorde ha concluso che l'incendio è stato accidentale, Alice non ha avuto alcun problema a incassare il denaro. Questo prima che i miei investigatori definissero l'incendio doloso. Quando ho chiesto alla signora dell'assicurazione come avesse fatto Alice a ottenere il risarcimento, mi ha risposto che aveva una patente di guida, carte di credito e persino un passaporto per dimostrare la sua identità. Le ho chiesto che aspetto avesse e lei mi ha risposto che era una bionda alta e bella, con una pelle di porcellana candida e perfetta, ben vestita e con gli occhiali da sole. Pensava che avesse circa trent'anni. L'avvocato ha fatto una descrizione simile, con un'aggiunta. Ha detto che quando Alice ha firmato per i soldi del testamento, abbassando la testa per scrivere le sono caduti gli occhiali da sole. Mentre li rimetteva, l'avvocato ha notato che i suoi occhi sembravano innaturali: spettrali, ha detto. Belli e luminosi. E viola. Ha detto che non aveva mai visto occhi del genere, e ha pensato che fosse solo un effetto della luce.

– Tiro a indovinare: non è stata Alice a prendere i soldi, – disse Brett.

– Pare di no, – disse Justin. – Ho visto delle foto di Alice, ed è una bella donna, ma non corrisponde a quel tipo di bellezza. Ha gli occhi verdi ed è alta un metro e cinquanta, coi tacchi e su un mattone.

– Comincio a pensare, – disse Leonard, – che Lilly potrebbe rispondere di un bel po' di cose. L'assicurazione, il testamento, e chissà cos'altro. Sono un sacco di soldi, un sacco di zucchero sulle ossa della povera Minnie.

– E penso che Minnie non sia l'unica, – disse Brett. – Scommetto che Occhi Viola ha leccato un sacco di zucchero da un sacco di ossa.

– Credo che tu abbia ragione, – disse Justin. – Ora sapete quello che so io, e io so quello che sapete voi, e sostanzialmente non credo che sappiamo un granché.

– Una cosa la so di certo, – disse Leonard. – Devo stare attento a quelle maledette lucertole.

– Oh, giusto, – dissi. – Dannati rettili mangia-pizza.

27.

Io e Brett eravamo seduti al tavolino sul nostro portico. Era buio, a parte la luce dei lampioni, ma dove vivevamo non ce n'erano molti. Il cielo era limpido, dunque potevamo vedere con chiarezza la luna: una fetta di formaggio d'oro. Ogni tanto passava una macchina.

Avevamo cenato presto e ci stavamo godendo l'aria della sera. Eravamo seduti lí da un bel po'. L'aria odorava di umido, ma non stava piovendo.

– Il tuo istinto non si sbagliava, – dissi. – Questa faccenda di Minnie, è tutto assurdo, e non si tratta solo di un brutto divorzio, di una figlia arrabbiata e di un problema con i pronomi.

– Quando Lilly, o come si chiama, ha riscosso i soldi a nome di Alice, portava gli occhiali da sole per evitare di indossare lenti a contatto colorate. Doveva averlo fatto da sempre, per evitare che la si notasse troppo. Io per esempio ho bisogno di fare una pausa dalle lenti a contatto, ogni tanto. Gli occhiali da sole evidentemente coincidevano con un periodo di pausa.

– E la vera Alice?

– Sono sicura di pensare la stessa cosa che stai pensando tu.

– Morta.

– Sí, – disse Brett. – Certo, potrebbero comunque aver fatto tutto insieme. Non è da escludere.

– Io lo escluderei, invece. Se Alice fosse stata coinvolta, avrebbe preso i soldi da sola, non ci sarebbe stato bisogno di un passaporto falso, una patente e cosí via.

– Sí, certo.

– Quello che mi colpisce è che Minnie sia stata ridotta tutta in cenere, tranne il braccio. Lo trovo strano.

– Strano al punto che hai sviluppato un'opinione in proposito? Ne ho il sentore.

– E se Minnie non fosse morta nell'incendio? Se le avessero tagliato un braccio e l'avessero lasciato lí per convincere i poliziotti che era morta?

– Che senso avrebbe avuto portare via Minnie, per di piú con un braccio tagliato? Sono sicuro che non sarebbe stata un'idea brillante, con tutto quel sangue che scorreva e sporcava ovunque. Sarebbe morta lo stesso, se l'avessero lasciata lí. È molto piú probabile che sia stata bruciata e che, per qualche motivo, di lei sia rimasto solo il braccio.

– È solo una mia sensazione, non giustificata da nulla, – disse Brett. – E a proposito degli occhi viola. Mi sono incuriosita e ho cercato informazioni. Alcune delle cose che ho letto sono sicuramente leggende. La maggior parte dice che li hanno solo le donne. Alcuni uomini possono avere gli occhi viola, ma non nascono cosí: lo diventano col tempo. Si dice che le donne con gli occhi viola siano quasi sempre caucasiche e abbiano la pelle candida. Non si abbronzano e non si scottano, anche se passano molto tempo al sole. Hanno un corpo perfetto, sembrano piú giovani della loro età e vivono a lungo. Alcuni sostengono che smettano di invecchiare una volta raggiunta la mezza età, e che possano vivere fino a centocinquant'anni in perfetta salute, anche se ovviamente si tratta di un'affermazione un po' generica. Hanno una costituzione forte e si ammalano raramente, non prendono nemmeno il raffreddore. Un'altra curiosità è che non hanno peli ascellari o pubici. Solo capelli e sopracciglia. Per il resto, sono lisce come il sedere di un bambino cosparso di crema. Non ingrassano, qualunque cosa mangino. Non hanno bisogno di fare esercizio per mantenere i muscoli tonici. Non hanno cicli mestruali. E la cosa piú bella è che non hanno bisogno di andare spesso in bagno. Pochi escrementi, e quelli che fanno non puzzano.

– Superdonne, – dissi. – Sanno volare, hanno la super-forza e la vista a raggi X?

– Un tempo si pensava che le donne con gli occhi viola fossero streghe. Forse non se la sono passata molto bene. Gli occhi viola

però si accompagnano a molte caratteristiche positive, anche se solo una parte della storia è vera.

– O forse hanno solo gli occhi viola e le stesse scottature, ascelle pelose, merda puzzolente e vite brevi che abbiamo noi. Elizabeth Taylor, che forse aveva davvero gli occhi viola, è ingrassata e non è morta in età avanzatissima.

– Sí, lo so, – disse Brett. – Ma è interessante pensare che là fuori ci siano persone tanto diverse da noi.

– I prodotti di un'inseminazione aliena.

– Qualcosa del genere, sí, – disse. – Oppure uno scienziato pazzo a cui piace da morire il viola e vuole che tutti abbiano occhi di quel colore. Forse è solo il popolo delle lucertole ad avere gli occhi viola. Dannazione, sono esausta e sto dicendo idiozie. Vado a letto. Vieni?

– Tra poco, – dissi. – È troppo presto per me. Voglio riordinare un po' i pensieri.

– Non farti troppo male.

– Ci proverò.

Brett si alzò, si chinò, mi diede un bacio sulla fronte e rientrò.

Rimasi seduto lí fuori piú a lungo del previsto. Pensai al fatto che alcune persone desiderano cosí tanto far parte di qualcosa da essere disposte ad accettare qualsiasi idea. Questo mi fece venire in mente il conformismo degli anni Cinquanta. Erano tutti sulla stessa linea. Papà che lavora, mamma vestita di tutto punto mentre prepara la cena, con le perle al collo, in attesa che il suo uomo torni a casa per ammirare il suo sedere e gustarsi una bella cenetta familiare. I bambini in chiesa, tutti vestiti in modo elegante e adeguato e con gli stessi pensieri sulla gloria di Dio e la perfezione della patria. Sembrava di essere tornati al conformismo di quei tempi, solo che adesso era peggio. Un vero popolo di lucertole. Stupidi di destra, volenterosi di sinistra, impazziti nel tentativo di far parlare e agire tutti allo stesso modo. Entrambe le parti avevano bisogno di una bella annaffiata con la pompa. Una doccia di buon senso.

Guardai il cielo, uno dei miei passatempi preferiti. Vidi delle luci rosse lampeggianti. Un jet che veniva da chissà dove e andava chissà dove.

Ipotizzai che stesse per atterrare a Shreveport, visto che puntava in quella direzione, anche se, considerata la facilità con cui gli aerei potevano cambiare rotta, non potevo dirlo con certezza. Forse stava facendo un cerchio gigante. Forse era un aereo pieno di persone con gli occhi viola dirette a una convention di persone con gli occhi viola. Sarebbero arrivate lí e, davanti a un drink, avrebbero parlato di quanto poco bisogno avevano di fare la cacca e del fatto che tutti noi puzzoni fossimo un autentico spasso.

Entrai in casa e chiusi a chiave la porta. Guardai in cucina, quasi aspettandomi di vedere Kung Fu Bobby seduto al tavolo a mangiare i biscotti alla vaniglia di Leonard. Stavolta, però, con gli occhi viola che luccicavano al buio.

E invece no. Non c'era niente.

28.

Il mattino dopo, Brett andò in ufficio con una tazza di caffè e la sua pistola. Io presi l'auto di scorta e raggiunsi Leonard in palestra. Sembrava fosse stato investito da un bulldozer.

– Hai un aspetto orrendo, – gli dissi.

– Pookie mi ha tenuto sveglio. Ha una nuova fissazione sessuale e voleva provarla. È stato estenuante. Alla fine ho finto un orgasmo e mi sono addormentato. Se accenna di nuovo a fare quella roba, troveranno ciò che resta di lui dietro il Walmart in una scatola di cartone.

Ci allenammo col sacco, poi facemmo un po' di sparring sul ring. Non era passato molto tempo quando Nemo ed Ernie si presentarono sotto il ring rialzato.

– Pensavamo che potevate darci una mano con l'allenamento, – disse Nemo.

– Come facevate a sapere che eravamo qui? – chiese Leonard. – Sembra piú di una coincidenza.

– Conosciamo il proprietario e gli abbiamo chiesto di chiamarci nel caso vi avesse visti arrivare.

– Sí, be', – disse Leonard, – questo dimostra buona volontà, ma non è dedizione. Non ancora. Conoscete le basi, ma non sapete come usarle. Perché non vi dedicate ai sacchi e fate un po' di riscaldamento, cosí io e Hap finiamo di allenarci? Dopo ci occuperemo di voi.

– Mi sembra perfetto, – disse Ernie.

Poco dopo eravamo tutti e quattro sul ring. – Questa volta tocca a me, – dissi. – Nemo, che ne dici di fare da sparring partner?

– Sí, signore, – disse Nemo.

Leonard ed Ernie ci aiutarono a indossare i guantoni, poi scavalcarono le corde e si fermarono all'esterno della pedana.

– Non trasformarti in un bersaglio facile, – dissi. – Non trascinare la gamba posteriore. Troverai il tuo stile col tempo, quando avrai fatto piú esperienza. Ma tieni presente che dovrai sempre proteggerti. Le combinazioni sono buone. Aiutano a vincere i combattimenti, ma devono essere usate direttamente contro l'avversario, non puoi inanellarle e basta, sperando che chi sta combattendo si lanci contro i tuoi pugni. Fare oscillare la testa e il tronco va bene. Leonard ve lo insegnerà. È piú bravo di me.

– Hap non ne ha bisogno, – disse Leonard fuori dal ring. – A meno che non ci sia io davanti a lui, non incassa mai tanti colpi.

– Mi muovo, – dissi, – ma oscillare in continuazione mi sfinisce. È un'altra cosa. Invecchiando, devi accettare che certe cose cambiano. Ma anche tu puoi cambiare, affidarti a strategie e tecniche diverse. Io respingo i pugni, li devio con le braccia, mi abbasso e sposto la testa. Infatti me la cavo bene contro quelli che si muovono di piú sul tronco, anche se Leonard è un caso a parte. Un piccolo consiglio: se ruoti la testa, non farla mai tornare al punto di partenza. L'avversario potrebbe colpire nel punto dov'era inizialmente, e ritrovarla.

Cominciammo a muoverci sul ring, sferrando qualche colpo esplorativo. Nemo era abbastanza bravo, ma stava diventando troppo spavaldo.

Aumentò il ritmo e cominciò a colpire piú forte. Sentii Leonard dire a Ernie: – Il tuo amichetto sta per ricevere una lezione.

Mi spostai rapidamente verso di lui, sferrai un destro sul suo braccio sinistro, e un sinistro alla testa. Con lo stesso pugno sinistro sferrai un montante al centro del torace. L'impatto lo fece indietreggiare. Colpii di nuovo prima che si allontanasse troppo, un buon destro, ma non ci misi tutta la potenza di cui ero capace.

Mentre finiva al tappeto, cominciai a togliermi i guantoni.

– Sentite, – dissi, – avete tutti e due le palle, ma alla fine il cervello

è meglio, anche se le palle, o il cuore – quello che Leonard chiama la tetta sinistra – sono degni accessori. Come hai potuto notare, ti ho fermato colpendo in alto e in basso con la stessa mano, non ho solo alternato destri e sinistri.

Nemo si era tirato su a sedere. Leonard ed Ernie erano entrati nel ring. Ernie stava togliendo i guantoni a Nemo.

– Sapete, – disse Leonard, – mi ricordate me e Hap. Ma senza l'abilità, l'esperienza e il buon senso.

– Mi avevi convinto fino a «buon senso», – dissi.

Leonard mi sorrise. – Ce l'abbiamo, solo che non lo usiamo abbastanza.

Trascorremmo un'altra ora insieme ai ragazzi, mostrando loro come scivolare, fare shuffle, e come portare i colpi partendo dai fianchi.

Poi i due andarono a fare la doccia, e io e Leonard ci sedemmo su una panchina.

– Potrebbero diventare abbastanza bravi, – disse.

– Forse.

– Dovremmo allenarli?

– Qualcosina gliela possiamo insegnare, ma sai quanto me che la boxe non è la nostra attività principale, – dissi.

– Ma sappiamo il fatto nostro.

– Non siamo per niente male, in effetti, ma se vogliono potremmo insegnare loro lo Shen Chuan, la Boxe thailandese, mosse che abbiamo imparato qua e là. Difesa vera e propria, non solo quella sul ring. Potrebbe essere divertente. Insomma, trasmettere qualcosa.

– È ora che tu lo faccia, – disse Leonard. – Non stai certo ringiovanendo, Hap.

– Senti chi parla. Mentre facevi sesso sei quasi morto. Hai finto un

orgasmo, amico. Hai toccato il fondo.

– Un po’ mi vergogno.

29.

Quella notte ero sdraiato a letto e cercavo di addormentarmi, ascoltando Brett che russava come un maialino, e rimuginavo su varie cose, tra cui l'avvertimento di Kung Fu Bobby.

Non ero particolarmente preoccupato per nessuno di noi, perché non avevamo ancora ficcato il naso nell'affare Polson dopo aver sentito Justin. Avevamo chiacchierato con Al, ma non mi sembrava abbastanza da farci finire nei loro radar. Forse non eravamo neanche vicini ai loro radar. Non ero sicuro che qualcuno dal lato oscuro della barricata potesse sapere che avevamo parlato con Justin o Al.

Alla fine, tirando le somme, fino a quel momento avevamo solo un mucchio di speculazioni sul possibile coinvolgimento di Johnny Joe Capps, o qualunque fosse il suo nome attuale, sul possibile collegamento con una donna dagli occhi viola, sulla stranezza di Al Polson, sull'acquisizione fraudolenta del lascito e dell'assicurazione e sulla costante domanda su dove fosse esattamente Alice Polson.

Questi fatti potevano non essere tutti collegati, magari non lo era nessuno dei tanti, ma anche se potevo accettare molte piú coincidenze di un poliziotto, alcune cose puzzavano di collegamento. Cominciavo a pensare che ci fosse una cospirazione, un gruppo che cercava di realizzare chissà cosa, di certo non la pace nel mondo.

Detestavo le teorie cospirazioniste, eppure eccomi qui, quasi ci credevo.

Per di piú, l'avvertimento di Kung Fu Bobby sul fatto che non sapessimo in cosa ci stavamo cacciando continuava a riecheggiare nella mia memoria.

Pensai che potesse essere una buona idea prendere in considerazione, ancora una volta, l'idea di dimenticare la faccenda e lasciar lavorare la polizia. Il problema era che non stava facendo

niente: Justin era addirittura venuto da noi sperando, ne sono certo, che avremmo fatto cose che un capo della polizia non poteva permettersi.

I piccoli crimini sono semplici e hanno moventi semplici, e quando li risolvi anche i moventi dei crimini complessi risultano semplici.

La grande motivazione è il potere. Anche il furto con scasso è potere. Si vogliono possedere degli oggetti, ma ha tutto a che fare con il potere sugli altri, con il sentirsi piú furbi perché ci si arrampica dentro una finestra, si fruga negli armadi e nei cassetti e si prende tutto ciò che si riesce a trasportare, arrivando a possederne una parte sotto forma di talismani da vendere o da utilizzare. Dal furto si guadagna denaro, quindi il ricavato è certamente una buona motivazione, soprattutto se si ha bisogno di droga e la scimmia ti urla nell'orecchio. Tuttavia, conoscevo un ladro dell'East Texas che rubava qualsiasi cosa, apparentemente senza considerarne il valore. Non essendo la stella piú brillante del firmamento, una volta rubò una pala caricatrice, scavò una buca, la guidò all'interno, ne uscí e passò quattro giorni a ricoprirla di terra. Diceva che gli piaceva rubare, ma si prendeva la briga di vendere solo piccoli oggetti. Il resto delle cose che rubava, come la pala caricatrice, era soltanto una fonte di eccitazione. Anche questo è potere.

Ma quel gruppo – o almeno quello che ritenevo fosse un gruppo – era in cerca di potere e denaro, voleva fare un sacco di soldi. Johnny Joe aveva preso del denaro come leader di una setta, aveva fatto commettere ai suoi seguaci degli omicidi assurdi che gli avevano dimostrato quanto potere avesse su quel branco di idioti ostinati. Poi era diventato un venditore di asfalto che però vendeva stronzate invece dell'asfalto vero, e quando era arrivato il momento di pagare i suoi operai, li aveva fatti fuori e gettati in un pozzo. Ora rubava i soldi dell'assicurazione e i lasciti con l'aiuto di una bellezza dagli occhi viola che forse cagava solo merda che non puzzava. E chissà cos'altro aveva in mente.

L'intera faccenda, con tutti i collegamenti che sospettavo, aveva un aspetto quasi mitologico. Era talmente al di là della legge da diventare una legge a sé.

Cominciai a sonnecchiare, poi mi venne in mente una cosa.

Mi misi a sedere sul letto.

– No, non può essere, – dissi alla stanza.

Brett continuava a russare, ma io ormai ero completamente sveglio.

Scesi di sotto, in cucina, mi versai un bicchiere di latte, trovai la mia scorta di biscotti a forma di animali, mi sedetti a tavola e mangiai.

Oh, sí, pensai. Era possibile. Altroché, se lo era.

Mi ci volle un po' per credere che forse potevo tornare a dormire, ma alla fine ne fui certo e lo feci. Mentre mi addormentavo, sentivo di aver bucato una parte di quel mistero e di averne fatto uscire un po' d'aria.

30.

Il mattino dopo non dissi a Brett quello che avevo intuito durante la notte, quando mi era sembrato reale come il sorgere del sole.

Ora, alla limpida luce del giorno, mi rendevo conto che era un'idea un po' sciocca.

Dopo un caffè e un panino con salsiccia e uova uscii, diretto a casa di Leonard. Brett era andata in ufficio a occuparsi di un lavoro che richiedeva un po' di scartoffie e una discussione col suo cliente.

Quel giorno Leonard indossava un cappello nero da cowboy. – Okay, dove andiamo? – mi chiese. – Mi hai detto di prepararmi, ma non mi hai spiegato per cosa. Avrei dovuto portare un bel bastone?

– Non ti dico ancora perché, ma la nostra destinazione è Al. Non sono sicuro di aver avuto qualcosa di piú concreto di un'intuizione: capirò se mi sono illuso quando lo incontreremo.

– Dobbiamo vedere di nuovo quel pazzo?

– Fa parte del caso, che ci piaccia o meno.

Era una giornata limpida e fredda ma in macchina si stava bene, e durante il tragitto ascoltammo un po' di musica. Avevo scaricato un brano di John Prine, che ci fece da colonna sonora.

Leonard mi fece mettere *Sam Stone* tre volte. Non mi dispiacque accontentarlo.

Quando arrivammo da Al, la roulotte aveva la porta d'ingresso e quella di vetro aperte e, accanto, non troppo lontano dalla pensilina, era sorta un'enorme yurta bianca.

Vicino alla yurta c'era una squadra impegnata a scavare una buca per una fossa settica, e sul retro del pianale di un grande camion c'era una grossa fossa biologica di cemento. Vicino, un enorme muletto e una mezza dozzina di uomini che sorseggiavano qualcosa

da un thermos, riflettendo sul da farsi. Immagino che per fare un lavoro del genere ci volesse qualcuno che guidava la ruspa e altri sei che tenevano ferma la base.

– Visto quanto è grande quella fossa, Al deve prevedere di cagare parecchio, – disse Leonard.

Sotto la tettoia, Al teneva alzato il cofano della sua Chevy e stava armeggiando col motore. Sopra la macchina c'era un cappello da cowboy di paglia, i finestrini erano abbassati e all'interno, sul sedile posteriore, c'erano i due cani. Abbaiarono ai macchinari, poi anche a noi.

Parcheggiammo e ci avvicinammo alla Chevy e ad Al. Il rumore delle macchine scavatrici faceva tremare il cervello. Notai che le gomme della Chevrolet erano cosí gonfie che un tono di voce piú duro avrebbe potuto farle scoppiare.

Al non sembrò sorpreso di vederci. Il suo viso era meno rosso e le macchie sulla testa erano quasi scomparse. Indossava una camicia blu e, fortunatamente, i pantaloni – dei jeans nuovi – insieme a un paio di scarponi da lavoro le cui suole sembravano toccare il suolo per la prima volta.

– Aspettate, ragazzi, – disse, – devo tenere la bocca a destra e spingere le palle a sinistra per far funzionare questa stronza. Dannazione, cani maledetti, chiudete il becco!

I cani si zittirono e si sdraiarono sul sedile.

Al stava strapazzando un tubo del carburante con un paio di pinze. – Credo che sia intasato di merda, – disse. – Spero che non si tratti di un nido di vespe.

– Dovrebbero essere delle vespe dannatamente piccole, – disse Leonard.

– Be', devo togliere il coperchio del carburatore e controllare lí dentro.

– E come avrebbero fatto le vespe a toglierlo?

– La natura è bizzarra, – disse Al. – Sono convinto che gli insetti abbiano certi istinti che permettono loro di vibrare a un punto tale da poter attraversare le pareti. Sai, fondendo gli atomi e tutto il resto. Potrebbero facilmente attraversare il tubo del carburante o entrare in un carburatore. Scommetto che molti insetti lo fanno, altrimenti da dove vengono gli scarafaggi?

– Sembra un fumetto di «Flash», – dissi. – Flash vibrava e attraversava i muri.

– È da quello che ho preso l'idea, – disse Al. – Ho pensato che avesse molto senso.

– Non mi sorprende.

– Perché una yurta? – gli chiese Leonard.

– Ieri ho recuperato un po' di soldi. Sono riuscito a vendere una piccola quantità di bestiame di cui mi ero completamente dimenticato, e ho ricavato abbastanza denaro da comprare una casa migliore. Siete stati nella mia attuale dimora, dunque potete comprendere il motivo.

– La tua pelle mi sembra abbastanza pulita, – dissi.

– Ho preso la medicina giusta, e forse sono anche meno ansioso. L'ansia non aiuta di certo.

– Ho una domanda da farti, Al: la tua ragazza, Earline, portava le lenti a contatto?

– Cosa?

– È una domanda meno complicata di «Le vespe passano attraverso i muri?», non credi? Fidati, te la faccio per un motivo preciso, e ha a che fare con il caso di tua moglie e tua figlia.

Al sollevò la testa da sotto il cofano, diede un colpo secco al tubo del carburante, si pulí le mani con uno straccio e mi guardò. – Sí, portava le lenti a contatto. Ho dato un'occhiata nella sua valigetta: aveva un paio di bottiglie di quel liquido che si usa per ungerle prima di infilarle. Diceva di usare lenti a contatto che poteva tenere

anche mentre dormiva. Me lo ricordo. Non sapevo che esistesse una cosa del genere. Io mi sono operato di cataratta e mi sono fatto mettere delle lenti. Ora ho dieci decimi anche se, a tarda notte, preferisco indossare gli occhiali del Walmart. A fine giornata sento gli occhi affaticati.

Si poteva dire che Al avesse problemi con tutti i tipi di messa a fuoco, non solo con la vista.

– Di che colore aveva gli occhi? – chiesi.

– Gesú, amico. Di che colore sono gli occhi della tua signora? A proposito, dov'è quella bella donna? Non mi dispiacerebbe vederla tutti i giorni.

– Al, andiamo, – dissi. – Di che colore erano gli occhi di Earline?

– Marroni.

– Devo chiedertelo, – mi disse Leonard. – Anche io sono un po' confuso, fratello. Cosa c'entra con il nostro caso il colore degli occhi, o se portava le lenti a contatto? A questo punto perché non chiedi ad Al la sua opinione su Attila l'Unno?

– È stato trattato in modo molto severo dalla storia, – affermò Al.

– Dicevo tanto per dire, – disse Leonard.

– Ha massacrato un sacco di uomini e animali, ma sapeva organizzare delle gran belle feste, – insisté Al.

– Al, parlare con te è come cercare di insegnare alle formiche come comprare le scarpe, – dissi.

– Perché mai dovrebbero comprare delle scarpe?

– Per infilarci dentro i piedini, – rispose Leonard.

– Ecco l'intuizione che ho evitato di svelare prima, – dissi. – Penso che la tua ragazza, Earline, fosse anche la ragazza di tua figlia, Lilly.

31.

– È assurdo, – disse Al.

Lo disse in modo cosí brusco che i cani ricominciarono ad abbaiare, ma dopo che Al li ebbe sgridati si zittirono di nuovo, anche se uno di loro ringhiò a bassa voce per qualche istante, tanto per farci capire che non era impaurito ma solo educato.

Un tizio che credeva che le vespe potessero passare come molecole attraverso i tubi di carburante e le pareti, basandosi su un ragionamento contenuto in uno dei vecchi fumetti di «Flash», mi aveva appena detto che la mia idea era assurda.

Naturalmente, c'era una possibilità che avesse ragione.

– Be', questo proprio non me l'aspettavo, – disse Leonard.

– Pensaci, Al, – dissi. – Non hai che una sola foto sua, è come se avesse evitato di farsi fotografare. Non è il classico comportamento delle donne belle. E quest'unica foto non è neanche nitida. È in ombra. Si capisce lo stesso che è una bella donna, ma non è chiaro neanche il colore della pelle. Credo sapesse esattamente cosa stava facendo, evitando di farsi fotografare come si deve. Scommetto che aveva una pelle pallida, bianca come la porcellana.

– È vero, – disse Al. – Di solito preferisco la pelle piú scura, ma a lei stava bene. E allora?

– Quando ha riscosso i soldi dell'assicurazione e quelli del testamento di tua moglie, è stata descritta cosí. Pelle chiarissima. La descrizione generale corrisponde. Nelle foto della patente e del passaporto aveva gli occhi marroni, ma quando ha ritirato i soldi del testamento le sono scivolati gli occhiali da sole e credo che non avesse le lenti a contatto. Aveva gli occhi viola.

– Non credo di potermela bere, – disse Al. – Chi cazzo ha gli occhi viola?

– Ti succhia fino all'ultima goccia, o quasi, e quando non c'è piú niente da succhiare, se la fila, – dissi. – Poi ti accorgi che tua moglie è morta e che la sua casa è stata rasa al suolo. Se credi alla mia premessa, Occhi Viola si è presa i soldi che erano destinati a tua figlia Alice. Ora si fa chiamare Alice e ha un documento d'identità che corrisponde a chi afferma di essere. Sapeva tutto di quei soldi. Credo che la tua famiglia sia stata scelta, e non a caso. E Earline, o Lilly, non è la sola a essere coinvolta in questa faccenda.

Leonard intanto ci aveva riflettuto su e, dall'espressione del viso, era palese che stesse cominciando a condividere il sospetto. – Ho una domanda, – disse. – Al, hai mai fatto mettere l'asfalto sul vialetto?

– Cosa?

– Il vialetto della casa che tu e Minnie condividevate, quella che è stata bruciata.

Al ci pensò su un istante. – Minnie si è fatta fregare, sí, l'ha fatto asfaltare. Mi disse che un tizio l'aveva convinta. Si era presentato alla porta vendendo asfalto, poi aveva spruzzato del petrolio o qualcosa del genere sul viale, e quando lei se n'era resa conto lui aveva già incassato l'assegno e se l'era filata. Ha fatto rifare il viale in cemento.

– C'era anche una donna insieme al venditore? – chiesi.

– Minnie non me ne ha parlato. E io non ho mai incontrato quel tizio.

– Va bene. Immagino che quando hanno visto la casa in cui viveva Minnie, hanno capito che c'erano in ballo un bel po' di soldoni, e cosí si sono messi in modalità ricerca. Non credo che per il loro giochetto agiscano a caso.

– Hai parlato al plurale, – disse Al. – Ti riferisci a questo venditore di petrolio spray con la parlantina e alla mia ragazza? Dici che hanno lavorato insieme per farci la pelle? Che Earline e Lilly erano la stessa persona, che si scopava padre e figlia?

– È possibile.

– Non riesco a credere di essere stato ingannato in questo modo, – disse Al.

– Nessuno ci crede finché non succede. Tu pensavi: «Una donna sexy è interessata a me, ci provo», e il tuo buon senso è uscito dalla finestra con un mattone legato alla coda.

– Sí, tutta quella faccenda del cazzo di gomma, – disse Al, – non c'è dubbio che mi abbia fatto andare fuori di testa.

– Ha usato la tua biologia contro di te, – dissi. – Avrai pensato che stavi andando alla grande.

– Oh, eccome: andavo come un treno.

– Okay. Ma ha piazzato l'amo in fondo all'esofago, assicurandosi che pagassi per il piacere della sua compagnia. Andavi regolarmente in quel club per uomini, quello in cui Earline avvolgeva la gamba attorno a un palo?

– Sí. Ho una passione per le donne che hanno poco o niente addosso. Probabilmente Gesú non approverebbe, ma d'altronde non ha mai conosciuto Earline.

– Earline era una delle ballerine di pole dance del club quando hai cominciato ad andarci?

– No. È arrivata dopo… ah, cazzo. Si è fatta assumere per fregarmi.

– Pare sia andata cosí, amico, – disse Leonard.

– Sono molto, molto pericolosi, – dissi. – E credo che in questo momento abbiano in ballo una truffa ancora piú grande. Non so di cosa si tratti, ma penso che per realizzarla abbiano bisogno dei soldi che hanno fregato a te e a Minnie. Ci vogliono soldi per fare i soldi. E puoi star certo che non useranno il denaro per costruire un orfanotrofio. Tu, Alice e Minnie non siete gli unici che sono stati o saranno scuoiati, ci puoi scommettere.

Al guardò Leonard. – E tu? Stai pensando la stessa cosa, vero?

– Sto cominciando a considerare l'idea, – disse Leonard. – La cosa strana è che sia venuta in mente a Hap.

32.

– C'è una cosa che non funziona nella tua idea, – disse Al. – Le ho scattato diverse foto, ne ho un cassetto pieno. Fotografie vecchio stile, con pellicola e macchina fotografica. Lo facevo spesso. Era una specie di hobby.

– Possiamo vederle?

Al strinse le labbra come se questo lo aiutasse a pensare. – Aspettate qui, vado a prenderle. Ci sono alcuni suoi nudi e preferirei non mostrarli. Il motivo principale è che ci sono pure io in quelle foto, senza vestiti.

Al si allontanò. I cani ripresero ad abbaiare, saltarono fuori dal finestrino dell'auto e gli trotterellarono dietro.

– Se ha delle foto, e pure buone, – dissi, – possono aiutarci a scoprire qualcosa se le mostriamo in giro. Alla signora dell'assicurazione, all'avvocato del testamento.

Circa cinque minuti dopo, Al e i cani tornarono. In mano non aveva niente. Forse le aveva messe nella tasca del cappotto? Prese in braccio i cani e li fece rientrare nell'auto attraverso il finestrino.

– Sparite, – disse. – Deve averle prese lei. Ora che ci penso, Rap, non le è mai piaciuto farsi fotografare.

– Hap, – dissi.

– Ero sicuro che avessi detto Rap, l'altro giorno.

– No, il mio nome di solito lo azzecco. Insomma, niente foto.

– Piccola canaglia. Porca miseria, mi ha ingannato fino a questo punto?

– Sono stato ingannato dalla mia ex moglie, so come ti senti.

– Il fatto è che durante il sesso urlavo il mio Mantra della Meditazione Trascendentale. Cosí le ho dato anche quello. Si è presa i miei soldi, il mio mantra e il rispetto per me stesso, ha ucciso mia moglie e forse anche mia figlia.

– Hai detto che le foto erano quelle classiche, su pellicola, – disse Leonard.

– Esatto.

– Hai conservato i negativi?

– Spariti anche quelli. Comincio a sentirmi come un grosso asino ragliante. La terapista da cui vado non mi ha aiutato per niente a non ripetere sempre gli stessi errori. Merda, mi ha fatto prendere a pugni un cuscino per sfogare la rabbia. Non sono arrabbiato, sono un idiota del cazzo. Earline non è stata la mia prima amante, ma non era valsa la pena lasciare mia moglie per nessuna delle altre. Pensavo che Earline fosse diversa.

– Abbiamo la foto che ci hai mostrato, – disse Leonard. – Forse non è granché, ma quel tizio che occupa l'appartamento di Alice e Lilly le ha viste entrambe. Giusto?

– Giusto.

– Ora, inviaci quella foto che hai fatto col telefono, – dissi, – e la mostreremo al tizio. Forse saprà dirci se si tratta di Lilly o di Earline.

– D'accordo, facciamolo.

– Non devi venire con noi. Stiamo lavorando per te, adesso. E non è necessario che tu prenda il libretto degli assegni. Potrei essere completamente fuori strada.

Al prese il cappello da cowboy di paglia dal tettuccio della Chevrolet, se lo mise in testa e lo alzò un po' sulla fronte con un colpetto.

– Non ci resta che scoprirlo, – disse.

33.

Non so esattamente come avesse fatto a convincerci, ma andammo all'appartamento di Ron, all'ex indirizzo delle donne scomparse, Alice e Lilly, con la Chevrolet di Al. Dentro c'era puzza di muffa e il sedile posteriore era un po' infossato.

Leonard prese posto davanti e io dietro. I due cani erano seduti accanto a me, da una parte e dall'altra, finché uno si appisolò, esausto per tutti i latrati che aveva cacciato, e si accoccolò sulle mie ginocchia. Lo grattai dietro le orecchie. Non sapevo che un cane potesse fare le fusa come un gattino.

La Chevrolet, nonostante l'odore di umidità e i sospetti nidi di vespe nel carburatore, si avviò senza nemmeno un rutto della marmitta. Le pastiglie dei freni, però, avrebbero dovuto essere sostituite. Ogni volta che Al schiacciava il freno, gemevano come un tizio stitico con un tappo nel culo. Quelle gomme lisce restavano intatte piú che altro grazie all'ottimismo di Al.

Riuscimmo ad arrivare all'appartamento senza far scoppiare una gomma e senza che i freni si rompessero facendoci sfrecciare nel traffico o sbattere a tutta velocità e con violenza contro il muro di una casa o di un negozio. Al, ovviamente, sapeva dove andare. Era stato da sua figlia prima che arrivasse una Lilly qualunque.

I freni emisero un ultimo gemito e sembrò che stessero per morire, ma non accadde. Al parcheggiò accanto al marciapiede e scendemmo. Si assicurò che i finestrini fossero un po' abbassati per i cani, dato che faceva fresco ma non troppo. – Ora, stronzetti, statevene buoni qui, – disse.

– A meno che non abbiano le chiavi della macchina, – disse Leonard, – credo che non andranno da nessuna parte.

– Con loro non si può mai sapere, – disse Al.

Nell'universo di Al, dove gli insetti potevano attraversare le pareti

facendo vibrare gli atomi, forse i cani sapevano guidare le automobili. In tal caso, sperai che si fermassero a far riparare i freni e magari a comprare delle gomme nuove.

Bussammo alla porta di Ronald con la certezza che fosse in casa, perché la televisione era accesa. Anche se c'è chi la lascia accesa per far credere la stessa cosa ai ladri.

Dubitavo che Ronald avesse qualcosa di appetibile da rubare, a meno che il ladro non fosse goloso di burro di arachidi e marmellata. Immaginavo che Ronald mangiasse direttamente dal barattolo, infilandovi una forchetta, leccandola e ripetendo tutto il processo. Brett non lo sapeva, ma ogni tanto lo facevo anche io.

Ronald aprí la porta. Il fumo di sigaretta uscí dall'appartamento come una nuvola velenosa. Indossava una camicia che a quanto pareva non presentava tracce di burro d'arachidi e marmellata.

– Ancora tu, – disse, guardandomi dritto negli occhi.

– Sí. Sono tornato. Temevo fossi al lavoro.

– Ho mal di schiena. Mi dànno un piccolo assegno, per questo. Invalidità.

Leonard disse: – Strano, non mi sembri disabile.

Intervenni in fretta: – Ehi, vorremmo mostrarti una foto. Magari puoi confermare o smentire che si tratti di una delle ragazze che vivevano qui.

– Perché me lo chiedete?

– Perché è scomparsa.

Al osservava Ronald come un falco affamato osserva un topo, aspettando che sgusciasse fuori da un cespuglio. Prese il telefono, cercò la foto, poi la mostrò a Ronald.

– Non è molto chiara, – disse Ronald, – ma basta una brutta foto di lei per far sembrare una bellissima modella in passerella una sfigata a una mostra canina.

– Quindi si tratta di una delle ragazze? – chiese Leonard.

– Erano entrambe piuttosto sviluppate, non so se mi spiego, ma quella lí, porca miseria…

– Sei sicuro che si tratti di una delle ragazze che vivevano qui? – chiese Al.

– Sí. Il fatto che facessero parte della squadra queer mi faceva saltare i nervi. Due bei culi sprecati, se volete sapere come la penso. Avremmo potuto divertirci parecchio, insieme.

– Ti hanno mai buttato giú dalle scale? – disse Al.

– Cosa? No. Non ho scale, in casa.

– Forse potremmo trovarne qualcuna.

– Calmati, Al, – dissi.

Ma era troppo tardi. Al afferrò Ronald e lo tirò via dall'uscio, sollevandolo come un sacco di farina, poi lo lanciò giú dai tre gradini dell'ingresso, facendolo rimbalzare sul prato. – Come va la schiena, adesso?

Ronald si alzò piú velocemente di quanto mi sarei aspettato da un uomo che riceveva un assegno di invalidità. Immaginai che la schiena gli facesse male solo quando riceveva il suo «piccolo assegno».

– Adesso le prendi, amico, – disse Ronald.

Cosa che si rivelò del tutto falsa. Ronald iniziò a salire i gradini e Al gli sferrò uno pugno fortissimo sulla mascella. Ronald finí di nuovo a terra. Stavolta, svenuto.

– Credo sia il caso di andarcene, – dissi.

Tornando alla macchina, Leonard disse: – Quelle non erano scale, Al. Erano gradini.

– Lo so. Ho dovuto arrangiarmi con quel che c'era.

34.

Procedemmo con la Chevrolet a una velocità spaventosa, mentre l'aria diventava densa di nebbia e il parabrezza imperlato di pioggia.

– Merda, – disse Al. – Ce la scopavamo sia io che mia figlia, e lei ci ha fottuti entrambi, in piú di un modo. Devo fermarmi un momento.

Accostò, scese e vomitò sul prato di qualcuno. Scendemmo anche noi. I cani ci guardavano da dentro la macchina, con la testa che spuntava dal finestrino abbassato a metà. Sembravano preoccupati.

Leonard tenne il cappello di paglia di Al mentre lui continuava a vomitare.

– Gesú, – disse Al, e tornò a svuotarsi lo stomaco.

Quando ebbe finito, si sedette sul marciapiede sotto la pioggia. – Alice è morta, vero? – disse. – Intendo: è morta davvero, non è solo un sospetto.

– Non posso esserne sicuro, – risposi.

– Maledetta Lilly. Ha ingannato sia me che la mia piccola. E ora si è sbarazzata di lei. Merda… Perché non ha fatto fuori me? Sarebbe stato facile. Non mi sarei accorto di nulla.

– Torniamo in macchina, – disse Leonard, e gli passò il cappello.

Al chiese a me di guidare. Si sedette dietro con i cani, che si sollevarono sulle zampe posteriori per leccargli via dal viso la pioggia e le lacrime.

Avviai il motore e mi allontanai dal marciapiede. – Perché non ha ucciso me? – chiese Al ancora una volta. – Perché? Dannazione, vorrei che l'avesse fatto.

– Non era necessario, – disse Leonard. – Ha dovuto uccidere Minnie per i soldi dell'assicurazione. Quanto ad Alice, non lo sappiamo se è morta. Potrebbero stare ancora insieme. Alice potrebbe anche non saperne nulla, della truffa.

– Lo sai che non è cosí, – disse Al. – Alice è morta. Lo sento nella bocca dello stomaco. L'ho sentito non appena quello stronzo ha identificato Earline. Mi ha sopraffatto. Il mio spirito è uscito nella natura selvaggia trasportato dalle ali, ha toccato lo spirito della mia dolce Alice e io ho capito che era morta. Quella maledetta Earline, o qualunque sia il suo vero nome. Voglio vedere quella puttana morta come il Pleistocene, la brucerò come lei ha fatto con Minnie, insieme a quel cazzo di gomma.

– Non essere precipitoso, – dissi. – Non sappiamo con certezza che fine abbia fatto Alice, viaggi dello spirito a parte. E poi non sai neanche dov'è, quel cazzo di gomma.

– So che secondo te sto esagerando. Ma devi credermi: appena ho saputo che Earline era Lilly, ho sentito lo spirito della mia piccola Alice tremare. Non ho nemmeno il pensiero confortante del Paradiso, con san Michele che le dona le ali. Gli spiriti in cui credo sono tutte risposte emotive.

Non sapevamo esattamente cosa fare con Al, in quel momento. Suggerii di riportarlo alla yurta in costruzione, ma lui non volle. Girammo per un po' sotto la pioggia, poi finimmo a casa mia, in cucina. Leonard gli fece un caffè e gli diede un po' dei miei biscotti a forma di animali. Notai che non gliene diede nessuno dei suoi alla vaniglia.

Lasciai i due in cucina, salii al piano di sopra per avere un po' di privacy e chiamai Brett in ufficio. Le spiegai tutto quello che era successo.

– Bella intuizione, – disse Brett. – Capire che Earline e Lilly sono la stessa persona.

– A volte stupisco persino me stesso.

– Ma non capita molto spesso.

– No. Non molto spesso.

Brett scoppiò a ridere. Aveva una risata di gola, uno dei tanti motivi per cui la adoravo. Quella risata era sexy, saggia, e scaldava il cuore.

– Credo che dovremmo parlarne con Justin, – disse.

– Lo credo anch'io. Non so bene cosa fare con Al. Sta mangiando tutti i miei biscotti.

– Lascio a te la soluzione, – disse Brett. – Fammi chiamare Justin, vedo se può venire in ufficio. Tu porta Al.

– Al minaccia di uccidere Earline. Forse non lo pensa davvero, ma io credo di sí. Secondo me non è il caso che Justin ascolti le sue minacce.

– Se riesco a far venire Justin, Al deve esserci. Lui può confermare chi è chi. Forse non è il caso di dire che ha lanciato Ronald giú per le scale.

– E che l'ha messo ko.

– Già. Eviterei di dire anche questo.

Tornai in cucina. Al aveva avvicinato la sedia a Leonard e piangeva. Leonard lo stava abbracciando. Sapevo che Leonard odiava quel genere di cose, ma evidentemente, come me, non aveva idea di cosa fare.

Al pianse per un po'. Leonard diceva ogni tanto: – Su, su –. Aspettammo che finisse.

A un certo punto Al emise un ultimo lamento, un profondo sospiro, e smise di piangere. Leonard gli passò una scatola di fazzoletti.

Al ne prese uno e si asciugò gli occhi. Fece un altro sospiro.

– Sto imparando a condividere le emozioni, – disse. – La mia terapista dice che devo farlo, che non devo tenermele dentro, non devo fare il macho che affronta qualsiasi cosa senza mostrare ciò

che prova. Devo esprimere tutto e prendere a pugni un cuscino. Mi sento meglio, davvero. Mi sento un idiota, ma ora sto meglio. Abbiamo tutti qualcosa per cui piangere, e possiamo farlo insieme. Comincia tu, Leonard. Per cosa vorresti piangere?

– Per ora mi tengo le stronzate da macho, – disse Leonard.

– Io sono a posto cosí, – aggiunsi. – Se comincio a piangere non la smetto piú.

35.

Dopo aver convinto Al che non aveva bisogno di portare con sé uno dei nostri cuscini per prenderlo a pugni, usammo la Chevy per andare in ufficio.

Justin era già lí con Brett. Al gli raccontò quello che sapeva e gli spiegò che avevo ragione sul fatto che Earline, Lilly e Occhi Viola fossero la stessa persona. Inoltre, Occhi Viola era stata per breve tempo anche Alice, come sospettava Justin.

Al suggerí di piangere tutti assieme, ma non trovò nessuno che accogliesse la proposta.

Quando fu tutto chiarito, salutammo Justin e lasciammo Brett in ufficio. Al ci portò a casa sua e alla mia macchina, frenando come un ossesso finché non riuscimmo a fermarci sotto la tettoia.

Restammo seduti per qualche istante nella Chevy. Gli operai se n'erano andati. La grossa fossa settica non era piú visibile. Il buco nel terreno era stato coperto. La pioggia scendeva senza sosta.

– Ora posso usare i cessi, – disse Al.

– Parole magiche, – commentò Leonard.

– Vuoi usarne uno? Puoi essere il primo, se vuoi.

– No. Lascio a te questo onore supremo.

– Farò trascinare la roulotte in fondo al lotto. E la lascio ai topi, insieme al divano. Forse gli lascio pure una bella sorpresa. Che so… una pagnotta. Dei cereali sparsi in giro. So che amano il cartone dei rotoli di carta igienica. Magari ne metto da parte qualcuno per loro.

– La Nazione dei Topi, – dissi.

– A quest'ora staranno scrivendo la costituzione, – disse Leonard.

– Lo spero, – disse Al, che sembrava di nuovo sul punto di piangere.

Prima che scoppiasse in un'altra crisi e che tutti noi ricominciassimo a sentirci in colpa per Alice, uscimmo dall'auto di Al, dandogli veloci consigli sulle pastiglie dei freni e sulle gomme nuove.

Entrammo nella mia macchina e accesi il motore, restando un secondo a guardare Al che scendeva dalla Chevy ed entrava nella yurta. Camminava come un uomo che attraversa un campo di battaglia pieno di familiari morti.

– Poveretto, ha avuto una giornata difficile, – disse Leonard. – Ed è pure fuori di testa.

– Difficile non essere d'accordo, – dissi, e ci avviammo verso casa.

Pioveva ancora.

Quella pioggia aveva messo a dura prova la mia pazienza. Non mi piaceva piú. Volevo che la piantasse.

Finché non l'avrei desiderata di nuovo.

Chiamai Brett e organizzai una cena a casa di Leonard. Avremmo mangiato una delle sue specialità: consegna a domicilio.

Io, Brett, Leonard e Pookie ci sedemmo al tavolo in cucina, dividendoci una pizza grande come un disco volante e scolando Dr Pepper in serie. Non ero ancora riuscito a convincere Leonard a comprare la versione dietetica, dato che l'originale era cosí dolce da farmi venire il mal di denti.

Sebbene avessi già raccontato a Brett quello che avevamo scoperto da Al, aggiornammo anche Pookie.

– Al sembra incasinato forte, – disse Pookie.

– È moderno e all'antica al tempo stesso, – dissi. – Sciovinista e liberale nei confronti delle donne quando pensa alle loro tette.

– Credo che la maggior parte degli uomini etero pensi alle tette, –

disse Brett. – Non è questo il problema. Il problema è quando pensano solo alle tette. Non mi piacerebbe se non ci pensassero affatto. Naturalmente, preferisco che il mio uomo pensi solo alle mie tette, non a un paio di tette a caso.

– Hap non pensa solo alle tette, – disse Leonard. – Il mio vecchio fratellone è una specie di cavaliere dall'armatura arrugginita. Va in soccorso di donne, bambini, animali e anche uomini. Al sembra solo ferito. Forse lo è sin dalla nascita. Ma devo aggiungere che a Hap le tette piacciono parecchio.

– Il concetto di cosa è accettabile che gli uomini pensino e dicano è cambiato, – dissi. – Solo che non tutti ci teniamo al passo. Al ne è un esempio lampante. Credo sia molto confuso.

– Non me ne frega un cavolo, – disse Leonard. – Parlo di cazzi quanto mi pare. Lui può parlare di quello che vuole. Se mi stufo di ascoltarlo, smetto di farlo. Merda, chi non è confuso al giorno d'oggi?

– Sono i modi gentili di Leonard e le sue timide opinioni sul sesso e sulle relazioni, sulla natura del mondo, le prime cose che mi hanno attratto di lui, – disse Pookie sbattendo le palpebre.

Leonard scoppiò a ridere.

– Se non possiamo parlare chiaro, anche se alcune delle cose di cui parliamo sono argomenti delicati, allora che razza di relazione abbiamo? – dissi. – E tornando ad Al. Che ne sarà di quel povero bastardo?

– Sappiamo tutti che gli manca qualche rotella, – disse Leonard, – è c'è un limite alla comunicazione tra Al e il Pianeta Terra che possiamo gestire. Stargli vicino è stremante. Ma mi dispiace per quel vecchio rincoglionito.

– Se non riusciamo a trovare Lilly o a capire cosa è successo ad Alice, saremo ancora in alto mare, – disse Brett.

– È vero, tesoro, – dissi. – Comunque, sarai felice di sapere che Al ha fatto costruire una yurta e lascerà la roulotte ai topi del divano.

– È una cosa cosí dolce, – disse Brett. – Un po' folle, ma dolce. È bello pensare che quei birbanti faranno la bella vita nella roulotte. Anche se scommetto che dopo un po' metteranno gli occhi sulla yurta.

36.

I veterani, tra cui io e Leonard, lo chiamano ancora «il vecchio ospedale dei tubercolotici». I tempi in cui lo era sono ormai lontani, gli ex pazienti sono deceduti a causa della malattia, o guariti, o sono stati fatti fuori dall'inesorabile incedere del tempo e dell'età.

L'ex ospedale si trova nelle profondità di quello che oggi è un bosco fitto, non lontano dalle rive del Trinity. Non so come Leonard sia venuto a sapere della sua esistenza, ma io c'ero stato perché, quando ero adolescente, avevo dei parenti – una zia, uno zio e un cugino, Benny, che ho perso per strada – che vivevano non lontano dal Trinity River e dall'ospedale, e andavo a trovarli con mamma e papà.

Come il Sabine, il Trinity è un fiume fangoso e tortuoso, ma per me non ha mai avuto la magia del Sabine. Forse perché sono cresciuto vicino alle rive del Sabine e ho trascorso del tempo sulle acque e nei boschi che lo costeggiano.

Ho imparato da Benny le gioie dei panini con burro di arachidi, formaggio e cipolla come spuntino pomeridiano. Di tanto in tanto, quando la notte non riesco a dormire e penso ai vecchi tempi, mi faccio uno di quei panini e vado a mangiarlo in veranda. È come se catturassi nella bocca i ricordi che sfuggono.

Una delle volte che ero andato a trovarlo, io e Benny, come fanno gli adolescenti, decidemmo di lasciare i grandi alle loro reminiscenze e ai loro ricordi e di crearne di nostri.

A entrambi piaceva pescare, cosí ci procurammo delle canne da pesca, scavammo per catturare dei vermi, prendemmo la calibro 16 di Benny per i serpenti e guidammo fino al Trinity con il suo vecchio furgone. Era costato poco e sferragliava come un serpente a sonagli.

Parcheggiammo sotto il ponte del fiume, su un banco di sabbia che sporgeva dall'acqua bassa. Il banco era stretto e spesso e

ombreggiato dal ponte.

Prendemmo le nostre cose e ci incamminammo lungo il bordo del fiume. Quando gli alberi ci bloccarono la strada, salimmo lungo un sentiero da cervi che Benny conosceva bene e che alla fine si aprí: in una striscia di luce solare vedemmo il vecchio ospedale. I vetri delle finestre erano spariti da tempo, e le facevano sembrare tante orbite vuote. Gli alberi sul retro appoggiavano i rami rotti sul suo solido tetto. Quella che una volta era stata una strada di cemento lunga e larga adesso era invasa dalla natura, e tra le crepe spuntavano erbacce verdi e marroni. Il cemento poteva essere duro, ma la natura lo era di piú.

Mettemmo da parte le canne e gli attrezzi per la pesca ed esplorammo l'ospedale, io con una torcia e Benny con la sua calibro 16.

Era inquietante, lí dentro. Invece di un edificio in cui il personale medico aiutava con gentilezza le persone a guarire, sembrava un luogo di orrori inimmaginabili, bisturi, uncini e motoseghe.

Almeno, cosí mi diceva la mia fervida immaginazione. C'erano vecchie barelle e stanze con pezzi di mobili crollati insieme a reti per letto arrugginite. Qua e là c'erano materassi pieni di macchie scure a causa della pioggia che penetrava attraverso i telai vuoti delle finestre.

In una stanza c'era un serpente tigre, quello che alcuni chiamano il serpente dei topi, largo come un polso e lungo tra il metro e mezzo e il metro e ottanta, che si contorse sotto un materasso ricoperto di foglie per poi sparire in un buco nel muro che sembrava troppo piccolo per le sue dimensioni. Non era una minaccia, quindi Benny non gli sparò. Sono serpenti aggressivi, ma non velenosi. Tengono a bada i ratti.

I corridoi e la maggior parte delle stanze erano invasi da foglie umide e dai rifiuti di chi si era accampato lí negli anni passati. L'ospedale non era molto lontano dai binari del treno che un tempo passavano su un ponte ferroviario accanto al cavalcavia sotto il quale avevamo parcheggiato. Vagabondi, assassini e avventurieri erano sicuramente passati di lí e avevano camminato lungo quei

corridoi abbandonati. C'era un odore dolciastro di putrefazione e uno acre di escrementi, sia umani che animali. Il fetore combinato era cosí pesante che risultava difficile respirare. Chissà quanti germi avevo inalato, che ora si annidavano nel mio corpo in attesa di infettarmi con la tubercolosi? Probabilmente nessuno, ma ero il tipo di persona che pensava a queste cose.

Dopo l'esplorazione dell'ospedale, tornammo al fiume per pescare: un'esperienza molto meno eccitante del nostro tour nell'edificio abbandonato.

Fino a quando il vecchio ospedale non venne fuori me ne ero quasi dimenticato, perché non era un ricordo di cui avessi bisogno. Ora quel ricordo era tornato in tutta la sua potenza, e non era piú l'edificio degli orrori immaginato da un adolescente. Era qualcosa di molto peggio di quanto avessi mai potuto immaginare. Gli orrori erano precisi e reali. Dal mio punto di vista, quasi surreali.

37.

Coloriamo questa storia di arancione per un po'. Lo stesso colore della tuta di un detenuto. Non ditemi che i detenuti del Texas non indossano l'arancione o le tute, perché non mi interessa. Questa è la mia interpretazione di una storia vera raccontata dal capo Justin. Ho pensato di aggiungere un colore e un outfit a mia scelta.

Okay. Mettiamo dentro quella tuta un detenuto di nome Peter Jenkins, chiamato Pooter dai suoi cari e «quel figlio di puttana» da una vasta gamma di persone che hanno perso tosaerba, gioielli, pistole e, in un caso, una piccola stufa, per colpa delle sue manine da ladro. Aveva persino rubato una dentiera e cercato di impegnarla insieme a dei braccialetti d'oro con un nome inciso all'interno. Era cosí che si era fatto beccare la prima volta; il tizio del banco dei pegni aveva detto: «Aspetti un attimo. Mi faccia controllare una cosa», ed era sparito nel retro del negozio.

La cosa che doveva controllare era il suo cellulare. Aveva chiamato il 911 parlando a bassa voce, e mentre Pooter guardava il tizio che scriveva lentamente e laboriosamente il pegno della dentiera, i poliziotti erano entrati nel negozio.

Il banco dei pegni non avrebbe preso la dentiera neanche se fosse uscita direttamente dalla bocca di Pooter, ma mettersi a scrivere qualcosa era un buon modo per prendere tempo. Il lieto fine di questa storia è che la dentiera era stata restituita al suo legittimo proprietario e i gioielli ora tintinnano attorno a un polso da qualche parte.

Pooter era un ragazzo di bell'aspetto e in prigione se la cavava abbastanza bene. Lí si faceva chiamare Petey Baby o Aspiratutto. Dava soddisfazione a parecchi tipacci in cambio di protezione, barrette di cioccolato e sigarette.

Una bella mattina, mentre era di turno per la spazzatura, Pooter aveva deciso che la sua vita da aspiratutto non era poi cosí soddisfacente, e comportava pure un sacco di problemi al culo.

Cosí, quando un camion della spazzatura si era fermato, era riuscito a infilarcisi sotto, aggrappandosi a qualcosa, e ad andarsene.

Quando il camion aveva rallentato a uno Stop era rotolato in mezzo al traffico, evitando a malapena di essere investito, e si era diretto verso un pascolo, dove si era strappato la tuta arrampicandosi su una recinzione di filo spinato.

Poi aveva rubato una Pontiac Firebird da un cortile, l'aveva fatta partire collegando i fili, l'aveva guidata verso nord e aveva raggiunto il confine della contea di Angelina, dove aveva finito la benzina.

Si era messo a correre sul vecchio ponte ferroviario, quello vicino al cavalcavia sotto il quale Benny e io avevamo parcheggiato il pick-up tanto tempo prima.

Pooter non era ancora arrivato molto lontano quando i segugi avevano cominciato ad abbaiare. Qualcuno aveva denunciato il furto dell'auto e una pattuglia della Stradale l'aveva notata mentre correva verso nord.

Destino aveva voluto che il veicolo della pattuglia fosse finito su una bottiglia rotta che qualcuno aveva lanciato sulla statale, costringendo l'agente a parcheggiare a lato della strada con una gomma bucata e un attacco di nervi. Ma il caro, vecchio cellulare può battere una vecchia Pontiac Firebird a occhi chiusi.

Le forze dell'ordine della contea di Nacogdoches avevano ricevuto la notizia. La Firebird abbandonata era stata ritrovata e a quel punto avevano usato i segugi. Quei cani erano bravissimi, bracchi, pastori tedeschi, pastori belga e una manciata di meticci la cui discendenza poteva risalire al primo lupo cattivo che abbia mai felicemente mangiato un essere umano per poi cagarne i resti da una scogliera.

Pooter aveva i cani alle calcagna, poi all'improvviso era sparito. Gli agenti non riuscivano a capacitarsi: Pooter sapeva volare? Dov'era finito? Era come se avesse raggiunto un punto non lontano dalla fine del vecchio ponte della ferrovia e fosse saltato giú in un buco, verso un'altra dimensione.

Pooter era sparito per due giorni prima di tornare alla sua vita precedente di romantico carcerato, con una pena prolungata e dopo un ricovero in ospedale. E aveva una storia da raccontare.

Diceva di essere stato rapito. L'unica cosa che mancava alla sua storia erano gli alieni che volevano controllare le sue viscere con strumenti chirurgici per ottenere un campione di colesterolo, perché, insomma, chi non lo vorrebbe?

Aveva ottenuto un passaggio. Era lí, in tenuta da carcerato, sulla strada vicino al ponte della ferrovia, e un'auto si era fermata.

Una grande fortuna, ma, a differenza di quanto aveva pensato in un primo momento, non per Pooter. Era stata una grande fortuna per l'autista e la sua compare. Dopo che la macchina si era fermata, un uomo con i capelli grigi e corti aveva abbassato il finestrino e aveva detto: «Salta su». Pooter, con il latrato dei cani che gli rimbombava nelle orecchie, aveva eseguito. Si era seduto sul sedile posteriore e gli era sembrato di stare su un carro celeste. Gli era sembrato di essere Ezechiele in partenza per il paradiso, magari con una breve sosta al Burger King.

L'automobile era una Porsche color bronzo, poco appariscente, tipo un topo rasato con le mutande di pizzo. Ma Pooter sosteneva che la parte migliore, la cosa che lo aveva reso cosí felice, era che nell'auto non aveva trovato uno dei suoi compagni di prigione con lo sguardo sdegnoso, il sorriso appena accennato e un rigonfiamento nei pantaloni, ma qualcosa che corrispondeva perfettamente ai suoi sogni di eterosessuale: una bella donna con un vestito corto e un paio di gambe che ti costringevano a guardarle. «Una dea, – aveva detto, – con gli occhi viola cosí scuri e profondi che sembravano pozzi di desiderio».

Aveva sorriso, raccontava Pooter, e aveva i denti piú belli che avesse mai visto. Poco prima che iniziasse una breve preghiera per ringraziare Dio, la mano di Occhi Viola era scattata. Pooter aveva visto un ago, e la donna gliel'aveva conficcato nel braccio spingendo lo stantuffo.

Pooter diceva che a quel punto la donna si era trasformata in una poltiglia colorata e lui aveva cominciato a fluttuare verso il cielo,

che non era nero né blu, ma un turbinio di colori, le stelle tutte verdi e gialle, la luna una ruota di formaggio.

Poi si era risvegliato tutto intontito dal mal di testa. In alto c'era una luce molto forte che gli aveva fatto sbattere le palpebre. Era legato, si sentiva svuotato e giaceva nudo su un tavolo. Sopra di lui c'era un uomo magro e calvo che indossava un camice, una mascherina e guanti chirurgici, e teneva in mano un bisturi.

L'uomo col camice aveva detto: «È meglio che gliene fai un'altra».

Pooter aveva girato la testa sentendo qualcuno muoversi dall'altra parte del tavolo. Era di nuovo quella donna, la dea con l'ago ipodermico e il sorriso smagliante. Gli aveva fatto un'altra iniezione. Pooter aveva girato ancora la testa e aveva visto il tizio col camice chinarsi su di lui con un bisturi, e dietro un uomo dai capelli grigi che lo osservava con attenzione. Si era accorto che la sua testa era di nuovo piena di colori e poi si era risvegliato sulla lastra, senza piú le cinghie e con un forte dolore all'addome.

Era rimasto sdraiato per un po', cercando di ricordare dove avesse i piedi e dove la testa. Alla fine era riuscito a far funzionare il cervello quanto bastava per costringersi a scivolare giú dal tavolo, aggrapparsi a un'asta per la flebo e mettere i piedi su un pavimento freddo come un congelatore.

Si era toccato la pancia. Era aperta. Se non avesse avuto un cerotto medicale sopra, avrebbe toccato la bocca rossa e spalancata di una ferita.

Pochi istanti dopo, i segugi, i loro padroni e un gruppo di agenti erano entrati nella stanza. Erano tornati per cercare Pooter, e i cani avevano fiutato il suo odore nel punto in cui era salito sulla Porsche, prima di essere squartato.

«Sono felice di vedervi», aveva detto Pooter.

Non si rendeva conto di essere nel vecchio ospedale per tubercolotici, e che il prelievo dei suoi organi e della sua pelle era stato interrotto quando il chirurgo e la sua squadra avevano sentito gli uomini e i cani che si avvicinavano lungo il sentiero che

costeggiava il fiume.

38.

Eravamo tutti nell'ufficio di Justin, che ci stava raccontando la storia sulla quale ho ricamato poco fa.

– Cosí hanno portato Pooter in ospedale, tra apparecchi che pompano e ansimano e tubi infilati nelle braccia. Ironia della sorte, non era in cima alla lista per il trapianto di reni, anche se uno dei suoi era sparito. Può cavarsela anche con un rene solo.

– Credevo che il furto degli organi fosse una leggenda, – dissi.

– A quanto pare non lo è. Queste persone sono ben organizzate. Avevano un medico, o almeno un veterinario. Sono sicuro che, se i cani e gli agenti non li avessero trovati, spaventandoli, di Pooter sarebbe rimasta solo una macchia umida sulla barella. Pooter ha detto agli agenti di dire a Butch, un carcerato, che sarebbe tornato presto con un barattolo di vaselina.

E sapete una cosa? Non è finita qui. Quel vecchio ospedale era pieno di rifiuti, ma c'erano un paio di stanze pulite. C'era un generatore elettrico, luci, tavoli operatori e dei contenitori vuoti per organi. Avete presente quei contenitori che sembrano borse frigo e be', in fondo lo sono?

Annuimmo tutti assieme, come quei cani giocattolo che si vedono sui cruscotti delle auto.

– Hanno allestito tutto in fretta, hanno fatto quello che dovevano fare e se la sono filata quando sono arrivati gli agenti. Non so quanto siano rimasti lí, ma impiegano pochissimo tempo per prelevare gli organi. È un giro di soldi bello grosso. Se qualcuno non riesce a mettersi in lista per un rene, o se l'attesa è troppo lunga, può procurarsene uno illegalmente, attraverso canali secondari, in cambio di un bel po' di grana. Non è che quei pirati degli organi prendano un assegno, o paghino le tasse, per intenderci.

C’era sangue dappertutto. Pile di ossa umane e vestiti bruciati. Quel vecchio ospedale è pieno di Dna e si spera che una parte sia identificabile. Entro questo pomeriggio potremmo sapere qualcosa su chi era lí, scoprire un modo per catturare Johnny Joe conoscendo il suo vero nome, e forse là dentro c’è pure qualcosa che inchioderà Occhi Viola. Dobbiamo solo attendere e sperare.

Non so come abbiano trovato quel posto, ma probabilmente il denaro che Occhi Viola ha rubato alla famiglia Polson è stato utilizzato per far partire l’operazione. Conoscete quel vecchio detto: ci vogliono soldi per fare i soldi.

– Grazie per la condivisione, – disse Brett.

– Stiamo lavorando insieme, giusto?

– Piú o meno.

Justin sorrise. – Non mi sembri molto convinta. Credo che voi possiate seguire il caso e arrivare dove io e la legge non possiamo spingerci. E poiché siete cittadini premurosi, verrete a informarmi di tutto, se io posso risolvere il problema evitando che facciate giustizia da soli.

Mi resi conto che ci avrebbe permesso di fare giustizia da soli, se fossimo riusciti a risolvere un problema come quello rappresentato da Johnny Joe e Occhi Viola. Potevo capirlo. Capivo anche che non potesse dirlo apertamente.

39.

Nei giorni successivi, ci ritrovammo tutti e tre in ufficio per cercare tra i documenti e gli archivi in rete. Una volta scartate le informazioni palesemente irrilevanti, scoprimmo che ce n'erano parecchie che non lo erano.

Truffe assicurative scoperte dopo il fatto: probabilmente dietro c'era la banda degli organi. Stavano costruendo un impero dell'avidità. E si cominciava a intravedere uno schema. A riconoscere un metodo.

Truffe come quella della spruzzata di asfalto. Truffe assicurative in cui gente che non era morta veniva dichiarata tale. E poi c'erano quelli che risultavano davvero morti. Le trappole venivano tese, ma Johnny Joe e Occhi Viola erano sempre un passo avanti alla polizia.

– In qualche modo sono sempre riusciti a saperlo prima, quando il cerchio si stava chiudendo, – disse Brett.

– Fortuna? – chiese Leonard.

– Forse, – rispose Brett. – Ma ora che abbiamo tutto sotto gli occhi, noto dei denominatori comuni. Alcuni avvocati e agenti assicurativi collegati. Sbucano troppe volte per non far parte del piano.

– Okay, – disse Leonard. – Ti ascolto.

– Penso che il rapimento sia stato escogitato perché prendere qualcuno dalla strada non richiede una grande pianificazione né molti accorgimenti. Se hai i soldi per il medico o il veterinario, il generatore per le luci e cosí via, sei dentro. E i guadagni sono cosí alti che, se necessario, si può anche abbandonare l'attrezzatura.

– Non riesco a credere che accadano davvero certe cose, – dissi.

– Ho letto di un tizio, Lee Cruceta, – disse Brett. – Faceva accordi con i becchini, girava per le pompe funebri. Se qualcuno doveva essere cremato, in quarantacinque minuti lui o i suoi scagnozzi

rimuovevano la pelle e gli organi dal cadavere. Anche cornee e cartilagini, collagene per la chirurgia plastica. La roba finiva nelle borse frigo e le parti del corpo venivano vendute.

Se non era prevista la cremazione, segavano le gambe all'altezza dei fianchi e ne prendevano i legamenti. In questo modo, il cadavere poteva ancora essere esposto nella bara, ma gli organi interni e le gambe venivano portati via.

Nel caso qualcuno diventasse sospettoso, la squadra di Cruceta aveva firmato delle liberatorie per le persone da cui aveva prelevato le parti del corpo. Erano false, naturalmente, ma nessuno faceva domande. Il ricavato di un solo corpo spesso superava gli ottantamila dollari.

– Uno all'anno e sei a posto, – disse Leonard.

– Ne facevano molti piú di uno all'anno. Ma sono stati beccati. Johnny Joe ha alzato l'asticella. Prende gente viva. Fa soldi a palate. A bizzeffe.

– Come prendere i pezzi di ricambio da auto distrutte o da auto nuove di zecca, – dissi.

– Esatto. Johnny Joe e Occhi Viola sono un'impresa. Insieme ai loro compari, possono guadagnare milioni.

– Non riesco a immaginare che esista gente cosí infima, – dissi.

– Non riesci a immaginarlo perché in fondo sei un dolce sciocchino, – disse Leonard. – Ma io posso, eccome. Ci riesco sempre.

40.

– Ti comporti come se stessi aspettando il resto dell'ordinazione, – disse Brett, – ma la figa è un piatto unico. Non è accompagnata da ketchup e patatine, e neanche da una bibita.

– Scusa, – dissi, e mi spostai dalle sue gambe per sdraiarmi accanto a lei sul letto. – Tutti questi omicidi e roba varia mi hanno fatto ingarbugliare la lingua. Non che lí sotto non sia divertente, ma credo di sprecare diversi bocconi.

– Ti senti un po' come un fazzoletto di carta umido.

– Non riesco a togliermi dalla testa quella storia di Pooter, tutta quanta. Posso chiedere una proroga per il cunnilingus? Ho il cervello alla deriva e la lingua stanca.

– A dire il vero, neanche io mi sento in vena. Mi hai ricordato i tempi del liceo, quando mi appartavo in macchina con un ragazzo a Humper Hill…

– Non voglio sentire queste cose.

– Il ragazzo con cui uscivo, insomma, era lí sotto a darsi da fare e a un certo punto ho scoperto che aveva i denti davanti falsi. Si erano allentati e gli sono caduti, e io mi sono ritrovata con due denti nell'area giochi.

– Ho detto che non voglio sentire queste cose.

– Mi ha lasciato tenere i denti. Pensava che fosse arrivato il momento di farsi una protesi migliore. Sono stata comprensiva, ma quello è stato il nostro ultimo appuntamento. Non riuscivo piú a guardarlo senza pensare a Gabby Hayes da giovane. In seguito si è fatto sostituire i denti, ma ormai era impossibile tornare indietro. Tu, invece, puoi tornare al bivio in un secondo momento.

– Questo fatto dei denti è successo quando eri la Reginetta delle

Patate Dolci?

– Esatto. Ho ancora i denti da qualche parte.

– Oh, merda. Non dici sul serio, vero?

Brett rise. – No, non proprio, ma per qualche anno li ho tenuti, poi sono andati persi insieme alla mia collezione di punte di freccia. Senti, tesoro, anche io sono piuttosto turbata. Credo che la presenza di Kung Fu Bobby in casa nostra abbia qualcosa a che fare con questa faccenda. Con quella roba inquietante di Pooter. Sanno dove viviamo e hanno delle risorse.

– Sí. Mentre sono lí sotto, nel paese delle meraviglie, non posso fare a meno di pensare che la porta della camera da letto si aprirà da un momento all'altro e apparirà Kung Fu Bobby.

– Con il resto della tua ordinazione, – disse Brett.

– Piú che altro con un fucile, o pronto a schiaffeggiarmi a morte come credo abbia fatto con Pete. Certo, Kung Fu ha detto che se ne tirava fuori, e io gli credo, ma ha anche detto che se gli avessero offerto abbastanza soldi sarebbe potuto tornare.

– Ha eluso i nostri lucchetti e le telecamere, si è seduto nella nostra cucina, ha mangiato biscotti e bevuto il latte. Forse ha fatto pipí nel nostro bagno.

Ci abbracciammo, e al risveglio eravamo rotolati in direzioni opposte, con i sederi schiacciati l'uno contro l'altro.

Scesi dal letto con cautela e andai a preparare la colazione. Avevo quasi finito di rigirare le frittelle nella padella e stavo per preparare il caffè quando il cellulare squillò: un messaggio di Hanson.

Diceva:

> Vieni a trovarmi. Ho qualcosa per te. Da parte di un futuro venditore di vermi. Rachel sarà via per quasi tutta la giornata. Puoi prenderti quella cassetta di attrezzi per la pesca di cui ti ho parlato.

Svegliai Brett e facemmo colazione insieme. Le mostrai il messaggio.

– Credo sia il caso di andare a Caddo Lake, – dissi. – E parlare con Hanson.

– Va bene, ma io non vengo. Mi prendo un giorno di riposo per il cervello. Non me ne starò qui o in ufficio. Andrò a Rusk e farò quel vecchio viaggio con il treno a vapore. Da lí potrei arrivare a Tyler e fare shopping come una ragazza normale. Probabilmente chiederò a Chance e Reba di raggiungermi alla stazione di Rusk. Potremmo concederci quel viaggetto, poi andare tutte a Tyler, pranzare e fare un giro per negozi. Ho intenzione di soddisfare tutte le aspettative delle donne che fanno shopping. Sarò una cazzo di pubblicità vivente.

– Io vado a vedere cosa sta facendo Leonard. Potrei chiamare Hanson e capire se è disposto a dirmi al telefono quello che ha da raccontare, ma credo che voglia compagnia. E voglio andare a prendere la cassetta degli attrezzi che ci ha promesso tempo fa. Io e Leonard non siamo pescatori provetti, ma il semplice fatto di possedere quella cassetta piena di mosche e lenze farà tremare di paura i pesci.

– Gli farete vedere chi siete, – disse Brett. – Maledetti, stupidi pesci.

41.

Brett chiamò Chance e organizzò un incontro con lei e Reba a Rusk per prendere il treno. Avrebbero poi viaggiato in auto separatamente fino a Tyler, avrebbero fatto un giro a Dallas e organizzato una serata tra donne. Non era male come modo per non pensare ai trafficanti di organi e a una donna con gli occhi viola.

Leonard venne a prendermi con il furgone di Pookie. Era nero e lucido come una roccia bagnata e il parabrezza aveva una crepa provocata dalla ghiaia. Per anni non avevo mai avuto un'auto con il parabrezza che non fosse crepato. Sempre per colpa della ghiaia. Era bello rendermi conto di non essere il solo.

Leonard indossava jeans nuovi, stivali da cowboy rossi, una camicia western blu, un gilet di pelle nera e un cappello da cowboy nero. La sua giacca di pelle in stile western foderata di lana era appoggiata su un sedile.

Io indossavo dei vestiti qualunque e delle scarpe da tennis sporche. Ma mi ero pettinato e avevo una giacca di jeans blu con il simbolo della Sun Records sul retro. Ho anche una giacca di jeans con il simbolo di Batman, ma quella mi sembrava una giornata da musica, non proprio adatta a inseguire Joker.

– Sarà un lungo viaggio, – disse Leonard. – È meglio che Hanson ci regali qualcosa di piú di quella cassetta con l'attrezzatura da pesca. Tipo un pranzo.

– In quel caso dovremmo vedercela con Rachel, – dissi.

– Accidenti. È vero. Forse mi accontenterò della cassetta degli attrezzi e di biglietti per il Six Flags che possiamo rivendere. Ah, e di un anello d'argento su misura per il cazzo.

– In realtà, ha detto che Rachel starà via quasi tutto il giorno.

– Bene.

– Siamo due brutte persone, – dissi.

– Sai che novità.

Durante il viaggio ascoltammo Roy Orbison e i Postmodern Jukebox, e ci fermammo solo una volta a una stazione di servizio per fare pipí e comprare delle bottigliette d'acqua. Poi smettemmo di ascoltare la musica e ci dedicammo a risolvere alcuni problemi del mondo. Almeno io. Leonard aveva idee terribili.

La verità è che, viaggio lungo o meno, mi sentivo come Brett: volevo fuggire da tutta quella faccenda di omicidi e assurdità su cui stavamo indagando. Credo che Hanson volesse semplicemente vedere qualcuno dei vecchi tempi.

Era andato via solo da poco e già stava cercando un diversivo, quindi avevo la sensazione che l'affare dei vermi non si fosse rivelato particolarmente congeniale.

Quando arrivammo davanti alla casa di Hanson, la giornata era grigia e triste come il Natale di un orfano.

Hanson uscí sul portico con una tazza di caffè fumante in mano. Sembrava felice di vederci e, quando scendemmo dal furgone e Leonard si infilò il giaccone, sorrise e ci urlò di entrare a bere una tazza di caffè.

Fantasticai che Rachel ci avesse fatto tendere una trappola da Hanson: entriamo, lei salta fuori con un'accetta, ci butta a terra, ci fa a pezzi e usa i nostri resti per comprare le esche. Non ci fecero fuori, però: bevemmo un ottimo caffè e mangiammo dolcetti alla cannella.

– Ho pensato che forse potremmo fare un giretto in barca, – disse Hanson. – Ne ho una. Intendo una nuova. Ha un motore, un tettuccio e tutto il resto.

– Accidenti, – disse Leonard. – La pensione ti ha fatto diventare un pezzo grosso.

– Ci puoi giurare. Ma vi ho fatto venire qui per darvi alcune informazioni che avrei potuto riferire anche al telefono, solo che in

quel caso non avreste visto la mia barca e non sareste stati invidiosi.

– Potevi mandarci le foto sul cellulare, – disse Leonard.

– Non sarebbe stata la stessa cosa. E poi non vi ho fatti venire solo per la barca, ma per la faccenda di Minnie.

– Credevo fossi fuori dalla polizia, – dissi.

– Le cose mi piovono ancora addosso. E a volte chiamo alcuni amici della centrale di LaBorde: mi dànno le informazioni che in qualche modo richiedo.

– In qualche modo, eh? – disse Leonard.

– Forza, ragazzi. Andiamo a cavalcare le onde.

42.

Onde non ce n'erano. Al molo privato di Hanson, salimmo a bordo di quella che si rivelò una barca di discrete dimensioni, con sedie a sdraio imbullonate, del tipo che sembrava adatto alla pesca degli squali. Sul retro del ponte era stato steso un telo per evitare che la pioggia lo bagnasse.

Hanson prese la cassetta degli attrezzi dalla timoniera e la appoggiò sul ponte. Era vecchia, grande, argentata e progettata per chiudersi bene e galleggiare. Leonard l'aprí. Era piena di ogni sorta di esche e mosche artigianali. C'erano anche dei coltelli da pesca e una lama che qualcuno chiamava «coltellino svizzero». C'erano una torcia, una pistola lanciarazzi calibro 12 e alcuni razzi.

– Un momento, – disse Leonard. – Non possiamo usare questa cassetta. Non c'è una zattera gonfiabile.

La cosa suscitò qualche risata.

Esaminammo il contenuto della cassetta per un po', ringraziammo Hanson e per il momento riponemmo la cassetta nella timoniera.

Hanson fece partire la barca mentre io rimuovevo la cima dal molo. La avviò senza problemi e navigammo sotto un cielo grigio che rimbombava di tuoni, sbattendo sulla superficie del vasto lago che era ben delimitato da una foresta allagata di cipressi, liane pendenti e batuffoli di muschio. Gli alberi e le liane erano cosí fitti che creavano piccoli vicoli in cui la barca si insinuava. Oltre agli alberi, nel lago c'erano ceppi e isolette, il che mi portò a sperare che i pezzi della barca non provenissero da una scatola di Cap'n Crunch.

Trovammo un posto comodo vicino a una massa di giovani cipressi e ci ancorammo sotto le loro sottili ombre grigie. Guardai il lago attraverso gli squarci tra gli alberi e le liane. Sulla riva lontana c'era una folta vegetazione. In quella foresta si aggiravano bestie di ogni sorta. Secondo alcuni, tra queste c'era anche Bigfoot. Sperai di intravederlo sulla riva, e che mi salutasse.

Niente da fare.

Ricordai di aver letto di una specie di felce acquatica invasiva che soffocava la vita nel lago. Cresceva rapidamente ed era una vera seccatura: era in corso una battaglia per eliminarla. Fino a quel momento, la felce stava vincendo.

Ma nel lungo periodo, i peggiori nemici del lago restavamo sempre noi umani. Eravamo la peggiore specie invasiva.

Io e Leonard prendemmo posto sulle sedie a sdraio sotto il telo, mentre Hanson si dava da fare alla timoniera. La pioggia stava aumentando. Batteva forte sul lago e faceva tremare il telo.

Hanson tirò fuori la borsa frigo. Era piena di birra e di Coca Zero. Ero io a bere la Zero, ma solo quando non c'era altro. Le mie paure di vecchio mi avevano portato a bere soprattutto acqua e, come sempre, tè e caffè non zuccherati. A seconda degli articoli che uscivano, le bevande dietetiche facevano male oppure no. Lo stesso valeva per il tè e il caffè.

Presi una Zero, e Hanson una birra. Leonard non prese nessuna delle due.

– Che ne pensate, ragazzi? – chiese Hanson.

Io e Leonard concordammo che la barca ci piaceva.

– L'ho chiamata *Rachel*. Farò dipingere il nome sulla fiancata.

– Come tua moglie? – chiese Leonard.

– No, come il piccione domestico che avevo da bambino. Ma certo. Quante Rachel conosco?

– Domanda stupida, – disse Leonard.

– Direi. Ehi, ho saputo che Justin è venuto a trovarvi.

– Non siamo partiti nel miglior modo possibile, ma alla fine si è dimostrato gentile, – dissi.

– Ho sentito dalla mia fonte alla centrale di LaBorde che ha barattato informazioni con voi.

– Esatto.

– Lascia che ti dica qualcosa che forse non sai. Justin ha già la maggior parte delle informazioni sul Dna preso dal vecchio ospedale per tubercolotici. Ti svelo il suo giochetto. Vi sta dando informazioni qui e lí, ma dopo ve ne darà molte meno. Ho appreso questo fatto dagli agenti di Houston che lo conoscevano. Un paio di poliziotti appena andati in pensione con cui ho lavorato quando ero lí. Justin è arrivato dopo, ma ha fatto colpo. È un tipo intraprendente.

– Sembra di sí, – dissi.

– Hanno scoperto il Dna di Minnie. Sono riusciti a prenderne un po' dal braccio bruciato, dal midollo osseo, e hanno fatto il confronto con ciò che restava nell'ospedale per tubercolotici. Hanno trovato un altro Dna che dimostra che anche un suo parente è morto lí.

– Alice, – disse Leonard. – Me l'aspettavo.

– Sono giunti alla conclusione che la figlia è morta prima che le fossero stati tolti dei pezzi. Ciò che restava di lei è stato bruciato in una delle stanze sul retro, insieme ad altri. Non so come l'abbiano stabilito, ma a quanto pare il corpo di Alice è stato bruciato molto prima che a Minnie venisse tagliato il braccio e le fosse riservato lo stesso trattamento della figlia.

– Brett ha detto che aveva la sensazione che il braccio di Minnie con l'orologio fosse uno stratagemma, – dissi. – Per fare in modo che la polizia non cercasse Minnie e si convincesse che era bruciata in quella casa. Le hanno tagliato quel maledetto braccio per lasciarlo come prova, e poi l'hanno tenuta in vita abbastanza a lungo da rubarle pelle e organi. Che crudeltà.

– Chi risparmia guadagna, – disse Leonard.

– Pare proprio di sí, – disse Hanson. – Questa gente è spaventosa. E c'è di peggio. L'avvocato che ha seguito il testamento, l'assicuratore

che li ha aiutati con la frode: sono stati trovati anche i loro resti.

– Fanno pulizia, – disse Leonard. – Si liberano delle persone che possono identificarli, che magari sanno troppo su di loro, su dove si nascondono, quel genere di cose lí.

– Cosí pare, – disse Hanson.

– Chiuderanno i battenti e si trasferiranno altrove, – disse Leonard. – Troveranno altri stronzi che li aiuteranno in cambio di una bella ricompensa.

– Certo, ma a lungo termine la loro ricompensa sarà la morte.

Raccontammo a Hanson alcune cose che non sapeva. Non era piú in grado di aiutarci tramite la polizia, ma forse poteva darci qualche consiglio grazie alla sua esperienza.

– Questo tipo di crimine assoluto, – disse, – è sempre piú frequente. È come se i cattivi dei fumetti prendessero vita. Cattivi per il gusto di essere cattivi. È uno stile di vita di cui vanno orgogliosi. Mi piaceva quando i criminali si vergognavano un po' di loro stessi e si nascondevano nell'ombra. Questi qui non lo fanno. Peggiorano anno dopo anno.

– Si potrebbe pensare che con tutti questi nuovi crimini i poliziotti di oggi non trovino il tempo per sparare a civili innocenti, – disse Leonard.

– I poliziotti cattivi lo trovano sempre, il tempo per questo. Dovrebbero spendere le loro energie su questi figli di puttana, i vari Johnny Joe del mondo. Ma certi poliziotti hanno paura del pericolo reale, quindi picchiare a morte un civile o uccidere qualcuno per una sciocchezza prende il posto del vero lavoro di polizia. Una volta amavo fare il poliziotto, e se penso a quello che ho fatto, anche se non ho sempre seguito le regole, non ho nulla di cui vergognarmi.

Mentre Hanson parlava, vidi una barca che si avvicinava sulla superficie fredda e piatta tra gli alberi. Era un po' piú piccola della barca di Hanson, una di quelle che si potevano noleggiare e portare al lago su un rimorchio per un paio di giorni di pesca ed

esplorazione.

Il ponte non era coperto. Mentre disegnava un ampio cerchio verso di noi, riuscii a intravedere quattro uomini sul ponte e almeno un paio nella timoniera.

– Riconosci quella barca? – chiesi.

– No, – rispose Hanson.

– Sono armati, – disse Leonard.

43.

Il modo in cui la prua della barca rimbalzava sull'acqua creava delle ali che si aprivano su entrambi i lati mentre si avvicinava. Le ali riflettevano qualche raggio di sole che riusciva a filtrare attraverso le nuvole, facendole sembrare d'argento.

Leonard aveva già tirato su l'ancora e Hanson aveva acceso il motore. Ci spostammo rapidamente sull'acqua, mentre la barca dietro di noi guadagnava terreno. Quando la nostra imbarcazione si allineò con un sentiero tra gli alberi secolari, l'altra fece la stessa cosa. Non era vicina, ma nemmeno abbastanza lontana da farmi sentire tranquillo.

Un colpo fece volare il cappello da cowboy di Leonard, che finí in acqua.

– Era nuovo di zecca, – disse Leonard.

Ci spostammo sul ponte, cercando di tenerci bassi. C'era un salvagente vecchio stile fissato alla parte posteriore della barca: all'improvviso finí a brandelli, e i colpi fischiarono cosí vicini alle nostre teste che vidi ciocche di capelli fluttuare.

Un altro colpo finí contro la timoniera e sentii il vetro andare in frantumi, poi Hanson fece una virata che per poco non scaraventò me e Leonard fuori dalla barca.

La barca di Hanson tranciò dei muschi, strappò via alcune liane e scattò velocemente verso la costa, che non era poi cosí lontana ma, anche se stavamo andando alla massima velocità, lo era ancora troppo.

Alcuni colpi fendettero l'aria e uno dei nostri inseguitori prese a sparare con un'automatica che sembrava una macchina da cucire in grado di lavorare tre volte piú veloce del normale.

Pezzi della bella barca di Hanson schizzarono in acqua, poi forse

urtammo un ceppo, perché altri pezzi volarono via e insieme a loro pure io e Leonard.

Quando riemersi sulla superficie del lago freddo, Leonard non era lontano, e mi accorsi che ci trovavamo accanto a un grande albero. Il muschio pendeva dai rami e, anche se riuscivo a vederci attraverso, mi parve un buon posto per mimetizzarci.

Vidi la barca di Hanson inclinata su un lato, come se stesse facendo un gioco acrobatico; poi girò su sé stessa e sbandò sulla superficie dell'acqua come se il lago fosse piatto come una pista di pattinaggio.

La *Rachel* ribaltò la poppa in aria, si tuffò come una focena e sparí rapidamente sul fondo del lago.

Pochi istanti dopo ne riaffiorarono i resti, tra cui la cassetta degli attrezzi da pesca che Hanson ci aveva regalato. Hanson riemerse subito dopo, afferrò la cassetta e vi si aggrappò come a un salvagente.

A quel punto l'altra barca continuava a girare su sé stessa, fendendo l'acqua, sollevando due ali di spuma su entrambi i lati della prua, ancora piú in alto di prima.

Hanson era ferito. Lo capii dal modo in cui si aggrappava alla cassetta degli attrezzi. La aprí con cautela, ne estrasse qualcosa, poi la richiuse evitando di farvi entrare l'acqua.

Mentre si avvicinava a Hanson, l'altra barca rallentò e si fermò. Gli uomini all'interno si sporsero per guardare Hanson come se fosse un pesce raro.

Mi accorsi che Hanson aveva tirato fuori dalla cassetta la pistola lanciarazzi, e quando un tizio nero e grosso allungò un braccio per finire Hanson, lui gli sparò.

Il bengala colpí l'uomo alla testa e il fosforo esplose, incendiandogli i capelli e il volto. L'uomo lasciò cadere il fucile, incespicò e cominciò a urlare. Una banshee sarebbe stata invidiosa di quel grido. Il bengala si spense. L'uomo cadde in ginocchio e appoggiò la

testa sul bordo della barca. Doveva aver aspirato le fiamme, che probabilmente l'avevano messo fuori combattimento, o quasi. Si muoveva un po', ma non pensavo che gli restasse molto da vivere.

Uno degli uomini a bordo tirò fuori da una fondina una pistola piatta e nera e gli sparò alla testa, poi lo spinse oltre la fiancata per farlo finire in acqua.

L'assassino era un piccoletto, e lo riconobbi subito. Immaginai che avesse avuto una buona offerta, visto che era tornato: era Kung Fu Bobby. Mi aveva avvertito.

Kung Fu Bobby guardò Hanson, sollevò la pistola e gli sparò alla testa. Fu un colpo perfetto. Vidi la parte posteriore del cranio di Hanson saltare via e schizzare insieme al sangue nell'acqua. Hanson fu inghiottito dal lago. La cassetta degli attrezzi rimbalzò per qualche istante sulla superficie.

Kung Fu Bobby si guardò intorno, ma il muschio e le ombre ci proteggevano. – È mio, – disse Leonard.

– Non se lo prendo prima io, – ribattei.

Per ora però non potevamo fare nulla. Galleggiavamo reggendoci all'albero e tentando di non creare increspature nell'acqua. Ci immergemmo nel muschio e lasciammo che ci avvolgesse. Riuscivamo a scorgere qualcosa, ma vedere noi era difficile, a meno che non si sapesse con certezza dove cercare. E loro non lo sapevano.

Ero contento che facesse freddo. In caso contrario, quello sarebbe stato un ottimo posto per i mocassini d'acqua. Ancora qualche minuto di quel freddo, però, e avrei preferito i mocassini.

La barca vagò per un po', girando attorno al nostro albero, ma nessuno fu in grado di vederci, attraverso l'involucro di muschio e liane. Poi passò davanti al punto in cui Hanson e la *Rachel* erano affondati, facendo rimbalzare sull'acqua la cassetta degli attrezzi.

Probabilmente vagarono per circa venti minuti prima di arrendersi e tornare da dove erano venuti.

44.

Forse non si gelava, ma faceva dannatamente freddo. Sentivo a malapena le gambe o le palle, e il buco del culo mi si era chiuso per non far entrare l'acqua. Restammo per un po' aggrappati all'albero, nel caso avessero deciso di tornare indietro.

Kung Fu Bobby avrebbe voluto sapere se eravamo sopravvissuti. Se non ci avesse visti per un po', avrebbe pensato che eravamo annegati.

Hanson era morto.

Non riuscivo a capacitarmene. Hanson era morto. Morto. Mi era sempre sembrato quasi indistruttibile, dannazione.

– Se non usciamo dall'acqua finiremo stecchiti, – disse Leonard.

– L'ipotermia non è nostra amica, – dissi io.

Piú o meno in quel momento, la barca tornò indietro. Immagino che avesse fatto un giro largo nella speranza di beccarci allo scoperto mentre cercavamo di nuotare verso la riva. Sarebbe stata una nuotata difficile, lasciatemelo dire. Faceva troppo freddo, e sebbene riuscissi a vedere la riva, era troppo lontana per apparire allettante.

La barca fece un paio di giri di perlustrazione e si allontanò di nuovo.

Attendemmo ancora un po'. Cominciavo davvero a stare male. Il freddo, lo shock e tutto il resto stavano prendendo il sopravvento.

– Non possiamo restare ancora qui, – disse Leonard. – Dobbiamo provarci.

– Siamo lontani.

– Appena ci muoveremo la riva ci sembrerà piú vicina. Io dico di nuotare fino alla cassetta degli attrezzi, usarla come galleggiante,

spingerci fino ad alberi e ceppi e riposarci, se necessario. Sarà piú facile raggiungere gli alberi che restare ancora a lungo in acqua.

– Non ci servirà a molto, – dissi, ma capivo cosa intendeva Leonard. In quel momento riuscivo ad appoggiare i piedi sulla parte sghemba di un albero sotto l'acqua. Non tutti gli alberi sarebbero stati cosí magnanimi, ma molto probabilmente era meglio raggiungerli che restare a mollo, aggrappati a una cassetta degli attrezzi galleggiante.

Leonard si tolse il suo bel cappotto appesantito dall'acqua. Io tenni la giacca di jeans blu. Nuotammo verso la cassetta: sarò sincero, non ero affatto certo di riuscire a raggiungerla. Non riuscivo neanche a capire se stessi muovendo le gambe. Mi dicevo che lo stavo facendo, ma non potevo sentirle abbastanza da esserne certo. Dovevo girare la testa e accertarmene.

Scalciavo, ed era come annaspare.

Leonard si muoveva un po' meglio. Arrivò per primo alla cassetta, la spinse verso di me e poi ci aggrappammo entrambi.

– Potremmo fare a turno: uno scalcia verso la riva, l'altro si aggrappa, – disse Leonard.

– Credo che dovremmo continuare a muoverci entrambi. Se ci fermiamo a riposare diventeremo piú freddi, piú rigidi, e poi moriremo.

– Giusto, – disse lui, e riprendemmo a nuotare.

La cassetta galleggiava bene ed era un sollievo aggrapparsi, ma il tempo passava e la riva sembrava sempre piú lontana, invece di avvicinarsi. Vidi qualcuno che camminava sull'acqua verso di noi. Era Hanson. La testa non si era staccata. La faccia nera era lucida. Sorrideva. Quel suo largo sorriso maligno. Ci stava facendo segno di proseguire. Poi si voltò e si diresse verso la riva.

Era riuscito a motivarmi. Cercai di scalciare piú forte. Nuotammo per un bel po', poi ci fermammo accanto a uno degli alberi, sotto i rami, il muschio e le ombre. Volevo lasciar andare la cassetta che

tenevo con una mano sola, e con l'altra mollare l'albero. Volevo andare sott'acqua da Hanson, perché non camminava piú sulla superficie.

Forse laggiú, nella sua barca distrutta, avremmo potuto farci un bel caffè. Caffè caldo, caldissimo. Quanto mi sarebbe piaciuto. Guardai Leonard.

– Vuoi un po' di caffè? Forse possiamo andare da Hanson e farcelo preparare.

– Hap, – disse Leonard. – Sto per prenderti a schiaffi. Voglio tu sappia che lo faccio con amore, dal profondo del mio cuore.

– Che cosa? – dissi, e Leonard mi diede un ceffone. Era forte quanto bastava per farmi male, ma faceva troppo freddo per provare dolore. Serví al suo scopo, comunque. Mi fece riprendere un po'.

– Grazie, – gli dissi.

– Ne vuoi un altro?

– No, grazie. Hai visto Hanson che camminava sull'acqua?

– No. E nemmeno tu. Abbiamo riposato abbastanza, ora dobbiamo andare.

– Lo so, – dissi, e ricominciammo a nuotare, ma ormai la giacca di jeans pesava troppo e, naturalmente, non serviva a riscaldarmi. La abbandonai nel lago.

Devo dire che quando si guarda una costa può sembrare molto piú vicina di quanto lo sia effettivamente, e venne fuori che quella che pensavo fosse la riva era una lunga e sottile isola ricoperta di alberi.

Salimmo sull'isoletta, tirammo fuori dall'acqua la cassetta degli attrezzi e ci sedemmo sopra di essa. Farlo fu solo un po' meno faticoso che spingere il masso di Sisifo su per la collina.

Si era alzato il vento e faceva ancora piú freddo. La pioggia era poco piú di una pioggerella. Trovammo un posto tra gli alberi che offriva riparo e una barriera dal vento. Mentre eravamo seduti lí,

osservai le ombre, che strisciavano come dita deformi e si allungavano sull'acqua. A ovest l'esplosione rossa del sole si insinuava tra le nuvole e scivolava verso il basso.

– Mi sembra di avere ancora piú freddo, qui, – disse Leonard.

– È perché siamo bagnati, e c'è vento, – ribattei.

– Dici? Be', merda, Hap. Non ci avevo pensato.

– Dobbiamo fare il resto del tragitto, prima che diventi completamente buio. Stanchi come siamo, con il gelo che sta per arrivare e il vento, non riusciremo a superare la notte.

– Non voglio andare, – disse lui.

– Posso darti uno schiaffo?

– La situazione è completamente diversa. Quindi: no.

Prendemmo ciascuno una maniglia della grande cassetta degli attrezzi e la portammo fino al lato opposto dell'isoletta. Non ci volle molto. Da quel lato potevamo vedere la costa vera e propria e gli alberi poco lontani.

Mettemmo in acqua la cassetta, ci immergemmo e riprendemmo a nuotare. Il vento si fece piú forte e l'acqua cominciò ad agitarsi. Vomitai quel poco che avevo nello stomaco.

– Ce la faremo, – disse Leonard.

– Lo so, – dissi. – Ce la facciamo sempre.

– Avrei detto la stessa cosa di Hanson, se me l'avessi chiesto prima.

– Lo so. Ma noi siamo diversi.

– Serberò questo pensiero nel cuore e non lo farò scappare, – disse Leonard.

Mi sembrava che stessimo scalciando piú forte, ora, ispirati dalla relativa vicinanza della riva. Entrambi, oramai, avevamo perso le

scarpe. Il vento soffiava forte e il cielo e il lago erano cosí scuri che sembrava di essere dentro una scatola chiusa ermeticamente, senza alcun ingresso per la luce. Non riuscivamo piú a vedere la riva, ma continuavamo a nuotare.

La mano che non teneva la scatola urtò qualcosa e per un attimo pensai a un grande pesce gatto. Pensai di avergli toccato il dorso, ma non si era allontanato.

Avevo toccato la terraferma. Mi trascinai sulla riva, portandomi dietro la cassetta prima di accorgermi che Leonard non era piú aggrappato.

– Leonard –. Lo chiamai piú volte.

Sentii una voce che diceva: – Hap.

Era ancora in acqua. Mi rituffai. Continuando a urlare.

Leonard non urlava forte come prima. Riusciva a malapena a pronunciare il mio nome, e a volte il vento raccoglieva la sua voce e la scagliava in qualche direzione, quindi non ero piú sicuro di dove fosse. La sua voce poteva provenire da qualsiasi parte.

– Hap, – disse. Piú forte, ma non vicino.

– Leonard. Amico, dove sei?

– A riva, – disse.

Era riuscito ad arrivare lí mentre io stavo morendo in acqua.

Fui colpito da un fascio di luce. Dietro di esso scorsi una sagoma, scura e spettrale: di sicuro era Leonard. Nuotai verso quella forma. Non pensavo di farcela.

La luce si spense. Poi Leonard mi afferrò. Era tornato in acqua. Stavamo facendo a turno, esausti, a trovare la forza. Ero abbastanza sicuro di non averne piú.

Finalmente fummo entrambi a riva e ci sdraiammo accanto alla cassetta degli attrezzi.

– Mi sono ricordato che nella cassetta c'era una torcia, – disse Leonard.

– Mi sono rituffato per cercarti, stronzo.

– Davvero? Be', anche io.

Restammo sdraiati ancora per un po' accanto alla cassetta. Quella cassetta era nostra amica. Ci avrei fatto incidere i nostri nomi. L'avrei tenuta nella stanza dove dormivamo io e Brett. L'avrei baciata tutte le sere prima di dare il bacio della buonanotte a Brett. Avrei potuto divorziare da Brett e sposare la cassetta degli attrezzi da pesca, perché mi amava e aveva salvato la vita a me e a Leonard.

45.

Non rimanemmo lí a lungo per le stesse ragioni per cui non eravamo rimasti fermi a lungo da nessuna parte. Stavamo congelando, il vento era sempre piú forte e, come se non bastasse, stava cominciando a piovere a dirotto. Sentivo l'acqua frustare il lago. Battermi sulla testa. Mi sembrava di avere dei ghiaccioli sulle ossa. I denti mi battevano.

Prendemmo la cassetta degli attrezzi, una maniglia per uno. Leonard teneva la torcia e ci incamminammo a piedi nudi nel bosco. I piedi erano bagnati e molli, facevano un male terribile e ci rallentavano.

Uscimmo dalla macchia di bosco, finendo su una strada sterrata. Guardammo in fondo: non troppo lontano si vedeva una luce.

– Una casa, – disse Leonard.

46.

Vorrei dirvi di quanto sia stato gentile il proprietario quando siamo arrivati alla casa e abbiamo bussato alla porta, ma sarebbe una bugia.

Dietro la porta un cane abbaiò minaccioso: sembrava avesse le dimensioni di una tigre dai denti a sciabola. E una voce di vecchio minacciò di spararci con un fucile da caccia.

Ci volle un bel po' di tempo, parlando attraverso la porta e tutto il resto, ma alla fine ci prestò ascolto quanto bastava per convincersi a chiamare la polizia.

– Stanno arrivando, – disse. – Ma non vi faccio entrare lo stesso.

Fu di parola. Ci mettemmo sotto la tettoia e scoprimmo che il suo furgone non era chiuso. Lasciammo la cassetta sotto la tettoia e ci arrampicammo all'interno del furgone, al riparo dal vento e dalla pioggia. Non era un rifugio perfetto, bagnati com'eravamo, ma di sicuro stavamo meglio di prima.

– Fanculo, – disse a un certo punto Leonard. Scese dal furgone, prese il coltellino svizzero dalla cassetta, lo usò per collegare i cavi sotto il cruscotto, mise in moto e accese il riscaldamento.

Pochi minuti dopo, faceva molto piú caldo. Chiusi gli occhi, ricordando quello che era successo a Hanson. Piú mi riscaldavo, piú mi sentivo bene. Mi addormentai.

Un uccello stava battendo sul mio finestrino: volevo che se ne andasse. Stavo cercando di dormire. Ma quando aprii gli occhi non c'era nessun uccello, solo una torcia con dietro un volto.

Scoprii che apparteneva a un agente.

Noi e la nostra scatola degli attrezzi fummo portati alla centrale di polizia vicino a Caddo Lake, in una cittadina che aveva una sola

stazione di servizio. Saremmo stati accusati di aver forzato il furgone di proprietà del signore con l'animale dai denti a sciabola e forse anche di altre cose, di cui non sono sicuro.

Ci sedemmo su una panchina della calda centrale con una coperta sulle spalle. Sul muro c'era un grande orologio a forma di pesce che ticchettava forte. Spiegammo quello che era successo, la morte del nostro amico, la barca affondata. Volevamo che facessero qualcosa. Dicemmo che non avevamo forzato il furgone, che le portiere erano aperte e che stavamo congelando. Leonard ammise di aver collegato i fili.

Il capo Reynolds era un giovane muscoloso dallo sguardo intenso. Avevo la sensazione che quello che ci stava sentendo dire per lui fosse soltanto un confuso *bla-bla-bla*. Non credeva al fatto che fossimo sopravvissuti in acqua cosí a lungo. Se non fossi sopravvissuto, forse non ci avrei creduto nemmeno io.

Fornii una descrizione di Kung Fu Bobby. Leonard aveva notato un paio di uomini sulla barca, insieme a lui. Li descrisse. Non raccontammo i precedenti con Kung Fu Bobby, e non dicemmo neppure che lo chiamavamo cosí.

Una giovane donna minuta, con i capelli raccolti in uno chignon, che indossava una divisa larga e aveva una fondina che su di lei appariva abbastanza grande da sembrare un cannone antiaereo, stava scrivendo tutto. La piccola targhetta di metallo sul taschino diceva GARCIA.

Quando finimmo, ci fecero accomodare nell'unica cella della centrale. Sembrava che non l'avessero pulita di recente e puzzava lievemente di urina, forse a causa dell'ultimo ubriaco che era stato lí. Le cuccette somigliavano a nidi di cimici.

Negli angoli della cella, spesse strisce di muffa verde correvano dal pavimento al soffitto. Sul muro vidi una specie di rugiada, il che significava che c'erano perdite d'acqua e che la pioggia battente ne stava approfittando. Lungo tutto il muro, la muffa pulsava come se avesse un battito cardiaco. In ciascun angolo della cella c'era una piccola pozza d'acqua che si spandeva sul pavimento in sottili strati di umidità. L'unico modo per tenere i piedi al riparo era sedersi

sulle panche e sollevarli.

Quella cella sembrava il posto esatto in cui era nato l'asma.

Ci diedero dei vestiti asciutti da indossare. I nostri li appoggiammo su una sedia, accanto alla stufa che si trovava nell'ufficio. Speravo che non diventassero la nostra nuova uniforme da casa e da lavoro, perché la sistemazione faceva schifo e i vestiti non erano arancioni. Ci avevano dato una maglietta marrone e dei pantaloni larghi da carcerato a righe bianche e marroni. Gli agenti ci diedero anche delle scarpe morbide da quattro soldi, una tazza di caffè e una barretta di muesli a testa, presi dal distributore automatico nella stanza degli interrogatori. Il caffè faceva schifo e le barrette erano cosí vecchie che parevano fatte con il grano originale egiziano.

Una cosa, però: la cella non era chiusa a chiave e avevano lasciato la porta aperta. La giovane Garcia era seduta in fondo al corridoio, da dove poteva vederci. Sembrava nervosa, teneva la mano sul calcio della pistola nel caso fossimo scappati dalla porta aperta per tuffarci sotto la pioggia gelida.

Convincerli a chiamare Justin a LaBorde richiese piú sforzi del previsto. Ero quasi certo che il capo Reynolds pensasse che eravamo corrieri della droga e che eravamo stati coinvolti in una specie di sparatoria sul lago.

Justin garantí per noi e, dopo aver riavuto i nostri documenti e aver indossato i nostri vestiti parzialmente asciutti, che ora avevano un odore di bruciato, Reynolds si avvicinò e disse: – Il capo di LaBorde dice che siete a posto. Ma io non credo alla vostra storia.

– Quando abbiamo scoperto quel disco volante guidato da Bigfoot, – disse Leonard, – abbiamo ricevuto la stessa reazione da parte dei militari.

– Cosa?

– Scherzava, – dissi. – Stava solo scherzando.

– Vai a scherzare da un'altra parte, – disse Reynolds.

– Con piacere, – replicò Leonard.

Garcia ci disse che potevamo tenere le scarpe, poi ci fornì dei miseri giacconi da carcerato e, usando la sua macchina personale, portò noi e la nostra cassetta degli attrezzi sotto la pioggia fino a casa di Hanson, per riprendere il furgone di Pookie.

Quando arrivammo nel cortile, la macchina di Rachel era lí. La luce del portico era accesa. La porta d'ingresso era aperta. Ero stato cosí impegnato a sopravvivere che mi ero dimenticato completamente di Rachel e di quando sarebbe tornata a casa.

Rachel era distesa sul portico accanto a una busta della spesa rovesciata.

L'agente ci disse di aspettare, ma prima che riuscisse a fermarci io e Leonard eravamo già scesi dalla macchina e ci stavamo precipitando sul portico.

Rachel era distesa a terra con la luce fioca del portico sul viso. O su quello che ne era rimasto. Un colpo di fucile ne aveva strappato via la maggior parte. Nella nostra stupida frenesia, avevamo distrutto alcune prove calpestando sangue e ossa sui gradini del portico. Molti di quei resti erano stati comunque lavati via dalla pioggia, ma ora mi rendevo conto di aver sentito sotto i piedi il sangue appiccicoso e un osso scricchiolante del suo viso.

La giovane poliziotta chiamò il suo capo al cellulare. Tornammo alla macchina e ci sedemmo sul sedile posteriore, senza parlare, rabbrividendo un po' perché eravamo di nuovo zuppi.

47.

Alla fine tornammo alla piccola centrale di polizia. Garcia ci osservava con la coda dell'occhio, palesemente convinta che potessimo cercare di aggredirla durante il tragitto.

Alla prigione fornimmo i dati dei parenti piú stretti degli Hanson. Mandarono un giudice di pace, e un'ambulanza con un sacco per i cadaveri. Dissero che avrebbero mandato delle barche a cercare il corpo di Hanson.

Leonard disegnò una mappa che mostrava piú o meno dove la *Rachel* era affondata e dove Hanson era stato ucciso.

Non riuscivamo ancora a crederci davvero. Era impossibile pensare che un amico come Hanson potesse morire su una barca durante una gita organizzata per impressionare i suoi vecchi compari.

Finimmo di nuovo in cella, solo che questa volta il capo chiuse la porta a chiave e disse: – Lo sapevo che eravate dei figli di puttana, voi due.

Non mi sembrò giusto nei confronti delle nostre madri.

Il capo chiamò di nuovo Justin per dirgli cos'era successo. Poi ci disse che Justin sarebbe venuto a parlare con noi di persona. Sarebbe arrivato in mattinata.

Dormimmo sulle brande, di nuovo vestiti da carcerati, con le coperte fornite dalla centrale. Ci tolsero le scarpe.

Eravamo al caldo, però, e cosí stanchi per la nuotata e la preoccupazione che ci addormentammo subito. Mi svegliai con forti crampi alle gambe dovuti alla lunga permanenza in acqua. Pensavo che non sarebbero piú passati. Feci quella cosa di alzarmi sulle punte dei piedi, sperando che finissero. Funzionò. Ma quando tornai a letto, i crampi ricominciarono. Dopo altri tentativi di alzarmi sulle punte, finalmente se ne andarono definitivamente, ma poi

riaddormentarmi fu difficile.

Leonard dormiva, naturalmente. Russando.

Non vi prenderò in giro: durante la notte piansi un po'. In silenzio, ma piansi. Conoscevo Hanson da tanto di quel tempo. Rispettavo Rachel, anche se detestava sia me che Leonard con tutto il cuore.

E a ragione. Lo avevamo messo di nuovo nei guai, anche se lui ci aveva invitati a trascorrere un po' di tempo insieme per riallacciare i rapporti. Quel riavvicinamento, forse le informazioni che ci aveva fornito, avevano causato la sua morte e poi quella di sua moglie.

Rachel probabilmente non aveva neanche capito cosa l'avesse colpita. Qualcuno l'aveva aspettata in casa, probabilmente. Quando era salita sul portico e stava per aprire la porta, uno degli uomini che erano sulla barca che ci aveva inseguiti l'aveva aperta di scatto e le aveva sparato un colpo di pistola al volto.

Anche se ero triste e furioso e tornare a dormire era difficile, alla fine ci riuscii. Dormii come il proverbiale ghiro. Quando mi svegliai, guardai tra le sbarre della cella e vidi l'orologio sul muro. Erano le nove e trenta del mattino e Justin stava entrando dalla porta principale, seguito dalla poliziotta che gli aveva tenuto l'ombrello in quella notte umida dalla quale sembrava fossero trascorsi cent'anni.

Anche Leonard si svegliò. Ci restituirono le scarpe da carcerati. Ci sedemmo sulle brande e le infilammo. Leonard si alzò e andò ad aggrapparsi alle sbarre come un galeotto professionista. Cantò qualche verso di *Nobody Knows the Trouble I've Seen* e Justin disse: – Chiudi il becco, Leonard.

Dopo un po', Justin ci prese in custodia e portò via noi e la cassetta degli attrezzi con la sua auto personale. L'agente ci seguí con il pick-up di Pookie.

In auto, Leonard, che era sul sedile davanti, disse: – Possiamo fermarci a fare colazione?

– No, – rispose Justin.

– Un caffè veloce? – chiesi.

– No, – rispose Justin.

– Anche da McDonald's, – dissi. – Se ci regalano un giocattolo lo do a te. Possiamo fermarci a un take-away?

– No.

– Possiamo ascoltare un po' di musica? – chiese Leonard.

– No.

– Forse hai una storiella divertente da raccontare, capo? – chiesi.

– No.

Viaggiammo affamati e senza musica né storielle fino a LaBorde e alla centrale.

48.

– Hanson era un caro amico, – dissi. – Ci conoscevamo da anni. Non l'abbiamo ucciso noi. È andata esattamente come vi abbiamo raccontato. Il regalo che ci ha fatto, la cassetta per la pesca, ci ha salvato la vita.

Eravamo tutti e tre seduti nella stanza degli interrogatori. I muscoli del viso di Justin guizzavano. Non avevo idea di cosa significasse. Forse aveva un problema intestinale. Si appoggiò allo schienale, facendo dondolare la sedia sulle gambe posteriori. La luce danzava sui suoi capelli lisci.

Avevamo raccontato quello che era successo ancora e ancora, per ore, mentre ci registrava, compresa la parte in cui Hanson ci aveva detto che Justin non ci avrebbe rivelato i risultati del test del Dna.

Quando Leonard tirò fuori quell'informazione, Justin disse: – Non sono obbligato a dirvi questo genere di cose.

– Bugiardo, ti si allunga il naso come a Pinocchio, – disse Leonard. – Ci avevi detto che l'avresti fatto.

– Stai mandando a puttane la nostra meravigliosa amicizia, – dissi io.

– Ci puoi giurare, – disse Leonard.

– Ho mentito. Mi si sta allungando il naso.

– Non è una bella cosa, – dissi.

– Non mi interessa.

Justin riportò a terra le gambe della sedia. La luce cambiò posizione sui suoi capelli. Picchiettò una matita con la gomma masticata sul tavolo per un bel po'. Nessuno parlò. Era come stare in una casetta per uccelli insieme a un picchio.

A un certo punto, Justin si alzò e uscí. Restammo lí seduti ad aspettare. Guardai la telecamera in un angolo della stanza e salutai con la mano.

Quando Justin tornò, la prevista morte termica dell'universo era ormai vicina. Aveva con sé un portatile. Lo appoggiò sul tavolo e batté sui tasti, poi lo girò in modo che potessimo vedere lo schermo. C'era l'immagine di un'impronta digitale.

– Hai lasciato la stanza e preso un portatile solo per mostrarci questo? – disse Leonard.

– Quel Johnny Joe è un tipo intelligente. Non lascia mai nessuna traccia. Ma esaminando i resti e i corpi nel vecchio ospedale, abbiamo trovato un'impronta digitale parziale su una tanica di benzina. È stato un momento esaltante. L'abbiamo fatta analizzare. Corrisponde a un tizio che ha trascorso un po' di tempo in riformatorio e poi in prigione. Lawrence Kuttner.

Ero cosí felice di aver trovato un'impronta di qualcuno che era stato in quell'orribile ospedale abbandonato che per poco non sono andato a comprare i palloncini per fare una festa, con tanto di spogliarellista e di numero acrobatico con un cane. Il fatto è che il tizio a cui corrisponde l'impronta è morto da circa cinque anni. È stato trovato in un bosco con le mani e il pisello tagliati. Non si sa chi l'abbia ucciso, e all'epoca nessuno è rimasto sorpreso. Immagino che se in prigione avessero fatto un album fotografico come al liceo, Lawrence sarebbe stato votato come il Candidato piú Probabile a Finire nel Bosco con le Mani e il Pisello Tranciati.

Questo stronzo malato, Johnny Joe, ha messo la mano di Kuttner sulla tanica di proposito, sapendo che avremmo trovato l'impronta. Devono aver tenuto le mani di Kuttner, forse anche il pisello, insacchettate e congelate da qualche parte, in attesa del momento giusto per usarle.

– Devi essere contento che non abbia lasciato l'impronta dell'uccello, – disse Leonard. – Quella non l'avreste trovata negli archivi.

– Diamine, pianificare tanto tempo prima uno scherzetto cosí è da

folli, – dissi.

– Molto probabilmente c'è stata una lite e l'ha ucciso o fatto uccidere da qualcuno, – disse Justin. – Gli ha preso le mani e la terza gamba per una sorta di vendetta. Le conclusioni sono state che probabilmente Kuttner era ancora vivo quando ha perso le zampe e il pistolino. Johnny Joe sapeva che trovare quell'impronta ci avrebbe esaltati e che rintracciarne il proprietario ci avrebbe ammosciati.

– Ci stai spifferando di nuovo delle cose, – disse Leonard. – Non pensi che siamo stati noi a uccidere gli Hanson, vero?

– No. E ci ho riflettuto. Forse ho ancora bisogno di voi due e di Brett. Lasciate che vi accompagni al vostro furgone.

Non pioveva piú, ma il cielo aveva la consistenza di un tessuto mohair. Ci fermammo vicino al furgone di Pookie, che era parcheggiato accanto alla macchina di Justin. Justin aprí il bagagliaio e disse: – Sto per rivelarvi una cosa che deve restare tra noi. Voglio darvi un po' di fiducia. Hanson aveva una talpa nel dipartimento.

– Ce l'ha detto, – dissi.

– So chi è, – disse lui. – Olivia.

– Olivia chi?

– L'agente che ha guidato il tuo furgone.

– Il tuo braccio destro?

– Olivia ha passato a Hanson solo quello che volevo fargli sapere. Io e lei ne abbiamo discusso a lungo. Sapevo che le informazioni sarebbero arrivate a voi. Il mio piano era lasciarne trapelare sempre di piú. Come ho già detto, ci sono cose che voi potete fare e noi no. Ma stanno uscendo fuori altre cose che non volevo trapelassero. Non credo sia stata Olivia.

– Un'altra talpa? – chiese Leonard.

– Ho pensato a come sono andate le cose da quando ho riaperto questo vecchio caso e l'ho collegato a quelli piú recenti. Ho una pista, la seguo, e alla fine c'è un nodo. Sono sempre un passo avanti a noi. Ma il fatto che possiate farla franca in molti modi rispetto a quanto potrebbe accadere alla polizia ha un lato negativo, per voi.

– La talpa saprà che sei venuto a prenderci, – disse Leonard. – Quindi Johnny Joe saprà che non siamo annegati. Non ci avevi pensato?

– Non fino a ora. Avevo il sospetto che Johnny Joe usasse una talpa, ma non ne ero certo. All'improvviso, è diventato lampante. Le voci girano in fretta, sapranno subito che siete qui.

– Ci stai usando come esche, – disse Leonard. – Se lo vengono a sapere, giocheranno la loro mano e noi dovremo giocare la nostra.

– Non ho mai detto questo.

– No, non l'hai detto. Ma scommetto che l'hai pensato.

Hanson ci aveva avvertiti che Justin era un figlio di puttana. Se finivamo stecchiti, qualcuno si sarebbe dispiaciuto. Se toglievamo di mezzo Johnny Joe e la sua banda, Justin ne sarebbe stato contento. Johnny Joe doveva farglielo venire proprio duro. Era la sua personale balena bianca. Per me andava bene, visto che volevo prenderlo perché aveva ucciso Hanson. Volevo che tutto il gruppetto la pagasse.

– Il mio consiglio, – disse Justin, – è di tenere gli occhi aperti e di non farvi cogliere di sorpresa.

49.

Ci fermammo a casa mia e mettemmo la cassetta degli attrezzi in garage.

Leonard disse: – Vado a casa, Hap. A dormire un po'. Poi vedrò se Pookie vuole un po' di dolce, dolce amore.

– Chi assumerai per darglielo?

– Ah-ah. Ascolta, fratello, so che non ami particolarmente le pistole, ma credo sia il caso di tenerne una a portata di mano. Se Kung Fu torna, questa volta non sarà per avvertirti.

– Quando Brett tornerà le dirò cosa è successo. Per ora, preferisco che stia tranquilla e si diverta. Forse lasceremo questa casa per un po'. Quasi sicuramente.

– Casa tua è piú difficile da difendere, rispetto alla mia, – disse Leonard. – È come una piccola Alamo. Ci sono due modi per entrare. Ed entrambi sono buche assassine.

– Chiunque può beccarti, a prescindere da dove sei, – dissi. – Il trucco è non far sapere dove sei.

– Proprio cosí. Ecco quanto è seria questa faccenda per me: dopo che ci saremo riposati a sufficienza, direi di chiamare Jim Bob. E Vanilla.

– Lo sai che a Brett lei non piace.

– Nemmeno io amo particolarmente Jim Bob, ma in una situazione come questa potrei imparare ad apprezzarlo di piú. È un figlio di puttana micidiale. Quanto a Vanilla, quando entra in azione farebbe cagare sotto un leone. Abbiamo bisogno di persone come loro, anche solo per farci da spalla finché non finisce tutto o almeno non si calmano le acque. Brett capirà. Non dovranno farsi la manicure insieme, né farsi le trecce a vicenda. Basta che se la faccia piacere

un po’.

50.

Andai di sopra, presi un cuscino, una coperta, la pistola dal comodino, un libro che volevo leggere e una torcia. Misi la coperta e il cuscino accanto alla porta e la pistola nella tasca del cappotto. Aprii la porta dell'armadio in camera da letto, tirai giú le scale della soffitta e salii.

Avevo sistemato le cose in modo ordinato sugli scaffali e nei cassetti del comò. Non c'era molto spazio, ma il soffitto era abbastanza alto e potevo muovermi facilmente senza sbattere la testa.

Luci e decorazioni natalizie erano sparse un po' ovunque, insieme ad altri oggetti.

Tra le varie cose, su una mensola c'era un fodero di pelle scura. Lo aprii e tirai fuori un Remington calibro 12 a pompa. L'interno del fodero e il fucile avevano un forte odore di olio.

Controllai il fucile. C'erano alcune cartucce in una tasca esterna del fodero. La maggior parte erano proiettili a pallettoni. Pompai il fucile per assicurarmi che funzionasse ancora. Non che mi aspettassi il contrario. Era scarico e si maneggiava fluidamente. Riposi il Remington nel fodero.

In un cassetto avevo una pistola Smith and Wesson dentro una fondina a estrazione rapida. Raccolsi le scatole di munizioni e alcuni proiettili di riserva e, dopo aver esaminato la pistola, infilai tutto nel fodero insieme al fucile e richiusi la cerniera.

In una scatola di cartone tenevo alcune cartoline di Vanilla. Avevamo un accordo per cui lei le faceva spedire da luoghi diversi, nazionali ed europei. Disposi le cartoline in ordine di data. In basso, su ciascuna c'era scritto un piccolo numero. Quando le cartoline raggiungevano il numero giusto mettevo insieme le cifre, che formavano un numero di telefono. Chiamavo e lasciavo un messaggio. Ignoravo in quale parte del mondo si trovasse Vanilla, ma sapevo che avrebbe ricevuto il messaggio e, se possibile, si

sarebbe fatta viva.

Non mandava regolarmente le cartoline, solo se cambiava numero. Ogni tanto accadeva. Solo che le cartoline cominciavano a essere obsolete, e tardavano ad arrivare.

Non le piaceva comunicare via internet, perché diceva che c'erano persone che la controllavano e che avrebbero potuto trovare un modo per accedere al suo computer. Suppongo fosse vero, ma non potevo dirlo con certezza. In ogni caso, mi aveva detto che per il futuro avremmo dovuto trovare un nuovo metodo, ma a quel punto, per quanto ne sapevo, il numero era ancora attivo.

Un tempo, Vanilla era stata una donna molto cattiva con il desiderio di diventare una persona migliore. Alcuni eventi e rivelazioni l'avevano fatta passare dal lato oscuro a quello grigio. Non c'è un lato luminoso nel nostro lavoro, ma almeno non era piú una killer che poteva essere assunta per qualsiasi incarico, come nel caso di Kung Fu Bobby.

A Vanilla piaceva il suo nuovo status. Si potrebbe anche dire che, almeno in parte, il suo vecchio status non era colpa sua. Era stata addestrata sin dall'infanzia a diventare un'assassina. Era dannatamente brava nel suo lavoro, ma le sue certezze si erano incrinate, e poi erano cambiate.

Infilai le cartoline nella tasca del cappotto e scesi dalla soffitta con il fodero del fucile. Ripiegai le scale, presi il cuscino e la coperta e mi spostai al piano di sotto.

Appena fuori dal soggiorno c'è un ampio armadio a muro. È stato progettato per contenere molti vestiti, scarpe e cosí via. Ha una parete scorrevole sul retro, dietro uno scaffale pieno di giacche e camicie. Non c'è molto spazio, ma per dormire basta. Lí dentro c'è anche una piccola cassaforte a muro, che è poi lo scopo principale della porta segreta. Il vano è un buon posto dove nascondersi. Avevo installato una serratura a scorrimento in modo che, mentre ero dentro, nessuno potesse aprire la porta per sbaglio.

Mi distesi con il cuscino sotto la testa, poi misi la vibrazione al cellulare e lo infilai sotto il cuscino. Mi tirai addosso la coperta, feci

scorrere la porta e chiusi la serratura.

L'adrenalina mi circolava ancora nelle vene, e per un po' prevalse sulla stanchezza. Vedevo davanti agli occhi Kung Fu Bobby sul ponte di quella barca che puntava la pistola contro Hanson, e Hanson che sapeva cosa stava per accadere e non perdeva la sua faccia da duro finché un proiettile non gli squarciava la testa scagliandone pezzi nel lago.

Pensavo all'acqua, alla lunga, orribile nuotata con la cassetta degli attrezzi tra me e Leonard. A quanto facilmente avrei potuto lasciare la presa e farla finita. Ma non sarebbe stato da me, giusto? Giusto?

Be', non l'avevo lasciata, no?

Mi chiesi cosa avesse pensato Leonard in quei momenti. Ne avevo un'idea. Non gli sarebbe mai venuto in mente di mollare quella cassetta.

Nemmeno l'adrenalina e i brutti ricordi riuscirono a battere lo sfinimento. Alla fine il sonno arrivò e dormii profondamente.

51.

Mi svegliai con il rumore di una porta che si chiudeva dolcemente. La porta sul retro, quella che conduceva nel garage: me ne accorsi anche dalla mia cuccetta dentro l'armadio. Mi presi qualche momento per svegliarmi del tutto: dovetti costringermi a farlo. Tutto il corpo mi faceva un male cane a causa della notte precedente. Non riuscivo quasi a muovermi. Ma dovevo farlo.

Lentamente feci scattare il chiavistello e, afferrando la Smith and Wesson, lasciai scorrere la porta fino a creare uno spiraglio e guardai le ombre dei cappotti appesi.

La luce dell'armadio si accese.

Spinsi indietro i vestiti con cautela e puntai il revolver verso una sagoma illuminata.

Era Brett, che stava appendendo il suo impermeabile.

52.

– Ti sono molto grata di non avermi sparato, – disse Brett.

– Scusa.

– Avresti potuto uccidermi, idiota.

– Ma non l'ho fatto. E credo che da quell'angolazione avrei potuto mancarti.

– Tu manchi raramente un bersaglio.

Ci eravamo spostati in cucina e le avevo raccontato quello che era successo a me e a Leonard, Hanson e Rachel.

– Comincio a pensare che dovremmo cambiare lavoro, – dissi.

– Lo pensi sempre, ma pensarci è l'unica cosa che fai. Non lo vuoi, un altro lavoro, non sul serio. E nemmeno io.

– In questi giorni ne sono meno sicuro.

Brett andò alla macchina del caffè per prepararne un'altra tazza a entrambi.

– So che intenzioni hai, – disse. – Ma dovremmo?

– Hai usato il «noi».

– Anche io voglio ammazzarli, – disse. – Ammazzarli e macinare le loro ossa. Lo voglio davvero. Ma dovremmo? Siamo stati molto fortunati, e una parte di quella fortuna era dovuta a Hanson, e ora non abbiamo piú neanche lui. Abbiamo Justin.

– Potrebbe essere meno peggio di come pensavamo, – dissi. – O potrebbe essere decisamente peggio, invece.

– Ci ha manipolati. Forse l'ha fatto uccidere lui, Hanson.

– Credo sia stato Hanson a farsi uccidere, prendendo informazioni da Olivia. Johnny Joe e la sua banda sapevano che le aveva e, prima che le avessimo anche noi, hanno deciso di farlo fuori. Non erano informazioni fondamentali, però la prossima volta potrebbero esserlo. La polizia potrebbe arrivare a loro. Ma noi non seguiamo le regole. Siamo la loro minaccia piú grande. Kung Fu Bobby deve aver raccontato cosa è successo con l'altra banda per cui lavorava. Proprio prima che io scegliessi come un idiota di sbagliare il colpo.

– Pessima scelta, – disse Brett.

– Lo so. Ma non ho dubbi sul fatto che dovremmo andarcene da qui. Probabilmente avremmo già dovuto farlo. E so che non sei una fan di Vanilla, tesoro, ma credo che dovremmo contattarla. Lei e Jim Bob.

– Posso tollerare Jim Bob, ma Vanilla ti fa le fusa.

– Forse.

– Lo sai che è cosí.

– Sono troppo vecchio per lei.

– Ha problemi con la figura paterna, senza dubbio. So che la sua vita è stata orribile e tutto il resto, ma si è in un certo senso ravveduta. Piú o meno. Comunque non me ne frega niente.

– Anche se mi fa la corte non significa che mi conquisterà.

– La sola idea mi dà fastidio. Ricorda che se vai con lei, adios e baciami il culo. Ma il fatto che possa provarci davanti ai miei occhi mi irrita.

– Non sono sicuro che ci proverà.

– Forse ti sembra di non esserne sicuro, ma da qualche parte, proprio all'altezza dei tuoi testicoli, sai che è vero.

– Ma i testicoli non mi parlano mica, – dissi.

– Sussurrano. Ripeto, la sola idea mi irrita. Se tu la volessi, ti

lascerei fare. Ma non mancare di rispetto al mio attraente ego piú anziano in questo modo. È la mia legge.

– Non lo farò.

– Sto parlando di lei.

– Ne abbiamo bisogno.

– Merda. Lo so. Chiamala. E chiama Jim Bob.

– Jim Bob flirta con te, lo sai, ma la cosa non mi preoccupa.

– Tu sei tu, e io sono io, e hai ragione, flirta con me. E ammetto che la cosa mi piace. Ora ammetti che anche a te piace quando Vanilla ci prova.

– Okay.

– Lo sapevo. I tuoi testicoli ti stanno parlando.

– Non abbastanza forte da permettermi di capire. È come una lingua straniera. E poi sono sicuro che ormai le sia passata. Aveva solo una specie di infatuazione, per un qualche motivo che non riesco a comprendere.

– Perché non può averti, – disse Brett.

– Esatto. Non può.

Brett mi sorrise e infilò un toast nel tostapane.

53.

Quando Jim Bob rispose al telefono, disse: – Cosa diavolo vuoi, questa volta?

– Un favore, – risposi.

– Vuoi sempre un favore.

– Questo è un po' particolare.

– Per te, forse.

– Hanson e sua moglie sono stati assassinati, e c'è una situazione terribile che potrebbe richiedere qualcosa in piú di quello che io, Leonard e Brett possiamo fare. La polizia ha le mani legate piú di noi.

– Accidenti, Hanson e sua moglie?

– Temo di sí.

– Non vorrai mica trascinare Chance in questa storia, vero? Farle fare l'investigatore privato e tutto il resto? Da quello che ho visto non ha un buco libero.

– No, non lo farò. Non le ho ancora detto cosa è successo a Hanson.

– Le sto dando una mano.

– Me l'ha detto.

– È piú intelligente di te, piú bella e ha un grande potenziale. Ma non puoi coinvolgerla in una cosa del genere. Non ancora, comunque.

– Mai, per quanto mi riguarda.

– Avremo bisogno di una base operativa.

– Ricordi dove ci siamo incontrati insieme a Vanilla? E a Booger?

– Sí. Dio santo, non vorrai mica tirare fuori Booger da sotto il suo sasso?

– Non adesso. Non ci serve uno psicopatico. Solo killer spietati.

– Sí, Booger è troppo fuori di testa. È una mina vagante ed è pronto a sparare se un passero scoreggia.

– Pensavo di chiedere a Veil se può darci una mano.

– Quel figlio di puttana è inquietante.

– È silenzioso ed efficiente ed è sempre disponibile, ma dubito di riuscire a contattarlo, – dissi. – Non ci siamo piú sentiti, e non mi deve un cazzo.

– Come me? Come Vanilla?

– Mi devi la tua amicizia.

– Oh, amico, fai sul serio? Stai puntando su quella vecchia tiritera?

– È tutto ciò che ho.

Seguí un lungo silenzio, rotto alla fine da Jim Bob: – Chiamami quando sei pronto. Verrò lí.

Subito dopo telefonai a Vanilla. Sentii solo un *bip*, nessuna segreteria. Lasciai un messaggio. Doveva essere semplice e conciso.

– Vanilla, sono Hap. Abbiamo un problema. Ci piacerebbe che ci aiutassi a risolverlo. Il compenso è il saluto migliore che possa inviarti.

Fatto. Ora potevo solo aspettare.

Pensai a come contattare Veil, ma per quanto mi sforzassi non mi venne in mente nulla di concreto. Lasciai dei messaggi in posti dove qualcuno avrebbe potuto rintracciarlo per me, ma senza sperarci troppo. Uno dei recapiti migliori era una sala da biliardo a New

York.

Chiamai lí. Non c'era. Nessuno lo vedeva da anni e nessuno sapeva come contattarlo.

Non ero sicuro che fosse vero. Ma l'unica cosa che potevo fare era lasciargli un messaggio in cui gli dicevo che avevo tra le mani qualcosa di importante a cui forse poteva essere interessato.

Era uno di quelli a cui piaceva porre rimedio alle ingiustizie, ma era anche un tipo esigente. Non aveva a cuore i miei problemi personali, a meno che non si sovrapponessero ai suoi interessi – la protezione dei bambini, in primo luogo, ma non solo.

Qualche anno prima avevamo soggiornato in gruppo in una casa di campagna. È una sorta di rifugio. Si trova in fondo a una lunga strada asfaltata che si dirama dalla Highway 7. Un tempo veniva usata saltuariamente dalla polizia, ma Marvin l'aveva comprata e fatta ristrutturare, sostituendo il vecchio fienile di legno che cadeva a pezzi con uno grande e rosso che poteva contenere un aereo bello grosso e almeno una dozzina di aeroplani di carta messi vicini. Aveva tenuto le vecchie attrezzature agricole per una specie di sentimentalismo nei confronti del passato.

Hanson aveva in mente di rivenderla per aggiungere un bel po' di soldi alla pensione e per comprare un sacco di vermi, ma non aveva avuto il tempo di farlo. Ora il suo tempo era finito. Non avrebbe avuto piú niente da fare, nessun negozio di esche e niente vermi.

Io e Brett ci recammo lí con la Prius. Leonard ci seguí con il pick-up di Pookie. Era un posto interessante, che un tempo era stato piuttosto isolato. Attorno c'erano un sacco di pascoli e di boschi, una quarantina di ettari, ma la città aveva preso prepotentemente spazio e vi si era avvicinata. La strada asfaltata che portava alla casa era stretta e bisognava cercare per trovarla. Era semi nascosta dagli alberi, su entrambi i lati.

Avevo la chiave, grazie a Hanson, e pensare a lui, ricordare Kung Fu Bobby che gli sparava alla testa, mi fece serrare i denti.

Avrai quello che ti meriti, figlio di puttana.

La casa aveva le tegole nuove ed era stata verniciata di bianco. L'interno era decisamente migliorato. C'erano mobili diversi, se non nuovi. La cucina era stata ristrutturata e fungeva anche da sala da pranzo, con un tavolo rotondo che aveva attorno sei sedie di legno dall'aria scadente.

Il bagno aveva piastrelle e lavandino nuovi, e anche un mobiletto. La doccia era piú grande, ma non al punto da consentire a un elefante domestico di usarla per lavarsi.

C'era un corridoio che dava nel soggiorno e il soggiorno affacciava direttamente sul retro. Su un lato del corridoio c'erano un armadio e il bagno. Dall'altro lato, una accanto all'altra, due camere con letti rivestiti di lenzuola da quattro soldi e coperte sottili. I cuscini erano pressoché piatti. Potevi quasi farli passare sotto la porta.

Io e Brett reclamammo subito la camera di fronte al bagno. Aveva il suo bagno privato. Leonard decise che Vanilla doveva avere l'altra camera, dunque lui avrebbe dormito sul divano. Credo che in realtà volesse tenere sotto controllo la porta d'ingresso e quella sul retro.

– Per quanto mi riguarda, – disse, – Jim Bob può pure dormire nella vasca da bagno.

– Non c'è la vasca in nessuno dei due bagni, solo docce, – dissi.

– Lo so.

Lí dentro si soffocava: la casa era rimasta chiusa per un sacco di tempo, e anche se la giornata era fresca faceva caldo. Accesi l'aria condizionata e la impostai a sessantanove gradi Fahrenheit, senza nessuna intenzione di fare un riferimento sessuale. Non ci pensai affatto.

Anche il garage era stato oggetto di lavori. Era stato ampliato e collegato alla casa con un portico stretto e corto. C'era una porta con zanzariera a circa metà strada. Da lí si accedeva al cortile, che era invaso da erba troppo cresciuta, marrone e morta.

Sul retro c'era un tavolo da picnic in legno di sequoia smaltato con quello che presumo fosse un qualche tipo di rivestimento

impermeabile. Quando la luce cambiava potevi vederlo con maggiore chiarezza.

Quel giorno la luce non cambiò granché. C'era stata una pausa dalla pioggia, ma secondo le previsioni del tempo dopo il tramonto sarebbe ricominciata. Al momento, c'erano solo nuvole minacciose e aria fresca.

– Okay, abbiamo un bel posticino nella Fortezza della Solitudine, – disse Leonard. – E adesso che si fa?

– Dobbiamo ancora deciderlo, direi.

– Ho un'idea, ma voglio pensarci un po' su.

Tornammo alla macchina e al furgone, tirammo fuori i bagagli, la spesa e il portatile. C'era una connessione internet, ma stavo diventando cosí paranoico su Johnny Joe e Occhi Viola che immaginavo avessero una vasta rete di spie pronte a intercettarci.

Dubitavo fosse proprio cosí, ma non potevo escludere nulla.

C'era anche una macchina del caffè a cialde, e dopo aver fatto scorrere l'acqua per un po' e aver ripulito i tubi dalla ruggine rossa, riempimmo il contenitore e preparammo il caffè per tutti. Avevamo qualche ingrediente per farci un panino, e degli snack. Un paio di ingredienti andavano conservati nel frigorifero, che però era spento. Lo accesi e lo riempimmo, aspettando che si raffreddasse.

Ora mi sentivo un po' piú tranquillo, e anche un po' piú stupido: considerare quel delinquente come la mente dietro una vasta rete criminale mi sembrava sciocco.

Credevo davvero che Johnny Joe avesse un bel mucchio di scagnozzi, però, perché le cose in ballo erano parecchie. L'idea di fare il leader doveva essere molto attraente per una persona come lui. Probabilmente si faceva le seghe con Lex Luthor dei DC Comics, e di notte si vestiva da Joker.

Non pensavo che ci avrebbero trovati, ma non davo neanche per scontato che fossimo al sicuro.

Io e Leonard tornammo alle macchine e prendemmo la cassetta degli attrezzi che ci aveva dato Hanson e le armi. Ne avevamo un bel po', soprattutto per gentile concessione di Leonard. Erano armi vecchio stile. Fucili e revolver, un paio di pistole automatiche, un fucile calibro 22, il fodero che avevo preso dalla soffitta.

Mettemmo un fucile carico nell'armadio del corridoio. Il contenuto del fodero finí sotto il letto mio e di Brett. Leonard appoggiò un revolver sul pavimento, accanto al divano, proprio attaccato al battiscopa, e fissò con del nastro adesivo una Colt automatica piatta sotto il tavolo della cucina, al centro. Non era difficile recuperarla. Il tavolo era piccolo.

Tenni con me la Smith and Wesson nella fondina. Agganciata alla cintura, sotto il cappotto. Nella tasca misi una delle piccole automatiche calibro 22. Il fucile calibro 22 era appoggiato in un angolo della camera da letto mia e di Brett.

Brett aveva una piccola Colt automatica legata alla cintura, sotto il cappotto. Nella sua grande borsa aveva una piccola pistola calibro 22 insieme a uno spray al peperoncino, un manganello e una pistola stordente – un solo colpo ti avrebbe fatto incrociare le gambe e cagare addosso.

Aveva preso anche il portafogli, un portacipria, alcuni orecchini, profumo e trucchi. Il suo motto era: «Anche se stai uscendo per uccidere qualcuno, porta sempre le tue cose da donna: non si sa mai quando ti serviranno per fare colpo».

Piazzammo la cassetta in un angolo del soggiorno, accanto alla finestra che dava sul giardino e sull'asfalto che finiva proprio davanti alla casa. Ormai la consideravamo una specie di totem. Dentro avevamo messo anche un paio di pistole calibro 25. Non sapevo dove Leonard avesse preso tutte quelle armi. E non ero sicuro di volerlo sapere.

Dopo che l'aria calda e soffocante fu sparita, alzai il condizionatore a settantaquattro gradi Fahrenheit.

Ci sedemmo in salotto. Brett disse a Leonard: – Allora, hai spiegato la situazione a Pookie?

– Sí. E gli ho detto di starne fuori. Ha un lavoro da adulto e responsabilità da adulto, e preferirei che non venisse coinvolto. Averlo con noi non sarebbe male, ma non credo che dovrebbe partecipare, visto che è un poliziotto.

– L'abbiamo già coinvolto, in passato, – dissi.

– Potremmo farlo anche ora, ma cercherò di evitarlo.

– Saggia decisione, – dissi. – Prima hai detto che ti stava venendo in mente un'idea. Hai capito quale?

– Non è una grande idea, in realtà, – disse Leonard. – Ma, fratello mio, a me sono sempre piaciute le risposte semplici. Forse quella che ho in mente lo è fin troppo, ma una cosa è certa: se fossimo rimasti a casa nostra, sarebbero venuti a prenderci. Prima te e Brett, credo. È piú facile, da voi. Un altro motivo per il quale ho deciso di andarmene da casa è che voglio proteggere Pookie. L'ho fatto spostare in un Motel Six sulla circonvallazione. Non credo che andranno a cercarlo. Quello che importa a loro è un gruppo di liberi professionisti che non sono vincolati dalla legge e possono fare ciò che vogliono. Pensano che siamo in tre, ma quello che non sanno, e che li fregherà totalmente, è che avremo l'aiuto di Jim Bob. Forse anche di Vanilla e Veil. Jim Bob di sicuro. Averlo dalla nostra parte è come avere tre uomini insieme. Avere Vanilla è come avere tre donne, due uomini e un cane arrabbiato.

– Okay, – disse Brett, – ma hai un'idea per stanarli?

– Ci serve un'esca. Un po' di formaggio per topi in una trappola. Se ci andrà bene, la trappola cadrà sulla loro testa e non sulla nostra. Quello che dobbiamo fare, Hap, è condurli a casa tua. Penseranno di trovarti lí, incartato come un regalo di Natale. Ma noi saremo pronti e in agguato. E li uccideremo.

54.

La parola «uccidere» non mi scivola addosso. Me la porto dietro come un macigno sulle spalle. Cerco di farlo cadere, ma ogni volta mi finisce di nuovo sulle spalle.

Anche quando qualcuno merita di essere ucciso… è una cosa dannatamente definitiva.

Le cose definitive possono essere buone. A volte ha senso, se hai a che fare con il genere di persone con cui abbiamo a che fare noi.

Ma a differenza di Brett e Leonard, non posso semplicemente nasconderla in un ripostiglio della mente e chiudere la porta.

È omicidio. È illegale. È giustizia fai da te.

E non mi piaceva, non volevo farlo.

Ma sapevo che l'avrei fatto.

I giorni di pace e amore di tanto tempo fa sono ormai lontani. Ormai quel confine è stato oltrepassato. Non si può tornare a Prendi Duecento Dollari Cosí Eviti Qualsiasi Omicidio.

Una volta fatto, è fatto. E una volta fatto la prima volta, la seconda è piú facile.

55.

Dove viviamo io e Brett, nel garage c'è una mansarda bassa e polverosa, con escrementi di topo e ragnatele piene di insetti.

Nella parte anteriore, che dà sulla strada, c'è una presa d'aria con delle feritoie larghe, alte circa sessanta centimetri. Ben distanziate. Suppongo che servano per la ventilazione. Non è un compito che svolgono adeguatamente.

Vecchie insegne dipinte decorano le pareti interne. Pubblicizzano benzina e Coca-Cola. Qualcosa da guardare alla luce fioca che proviene dalla feritoia. Probabilmente quelle vecchie insegne ora valgono pure qualcosa.

Avevo dimenticato le feritoie, ma Leonard, che una volta mi aveva aiutato a riporre delle cose lassú, le ricordava bene.

La mansarda faceva parte del suo piano.

Mi piazzai accanto a una delle feritoie. Spinsi le ventole finché non si mossero sollevando una nuvoletta di polvere che mi fece starnutire e poi tossire.

Mi sdraiai a pancia in giú con dei cuscini sotto il petto e un calibro 22 a portata di mano. Era carico e avevo una scatola di cartucce. Inoltre, per sicurezza, tenevo accanto a me anche la pistola e il fucile. Ero pronto a diventare un cecchino. Naturalmente, per la riuscita del piano sarebbero dovuti arrivare da una sola direzione, ma il piano prevedeva anche altri elementi.

Avevo portato su qualche spuntino e una vecchia borraccia dell'esercito piena d'acqua. Ero vestito di nero e, anche se fuori faceva freddo e lassú non c'era il riscaldamento, sentivo cosí caldo che dovetti togliermi la giacca.

Studiai la mia posizione. Attraverso le feritoie potevo vedere la strada e il vialetto che portava al garage. Il confine del nostro

cortile. Non era una posizione perfetta, ma la canna del fucile passava attraverso le feritoie e poteva essere puntata verso il basso e spostata da sinistra a destra.

Prima che io finissi in soffitta, avevamo atteso l'arrivo di Jim Bob. Non era venuto con la sua Cadillac rossa con la targa RED BITCH. Jim guidava quella Cadillac quando non gli importava di essere notato. Non era questo il caso. Guidava una berlina vecchia di dieci anni, di un colore grigiastro non proprio piacevole. Avrebbe potuto lasciarla in un parcheggio vuoto e la maggior parte delle persone le sarebbe passata accanto senza poi ricordarsene.

Jim Bob indossava un cappello da cowboy di paglia e stivali da cowboy rossi con la bandiera del Texas dipinta sulle punte. Aveva portato con sé la sua attrezzatura, che comprendeva un fucile a canne mozze e una pistola. Se era fedele alle sue consuetudini, probabilmente portava anche una Derringer in una fondina dentro uno stivale e un coltello nell'altro.

Una volta sistematosi e dopo averci raccontato un paio di barzellette sulle scoregge e un'altra sul cazzo, aveva bevuto una tazza di caffè ascoltando Leonard che esponeva il suo piano.

Sapevamo che sarebbero venuti a cercarci se non fossimo andati noi a cercare loro. Cosí, in un pomeriggio dal cielo grigio perla, punteggiato da tuoni lontani e da lampi occasionali, ci eravamo diretti a casa mia e di Brett.

Ci arrivai sdraiato sul pianale della brutta macchina grigia di Jim Bob, nascosto sotto una coperta scura. Era un posto stretto e scomodo e faceva troppo caldo. Alla guida c'era Leonard. Jim Bob era nascosto nel bagagliaio.

Brett era rimasta nel rifugio – speravo che il nome corrispondesse ai fatti – vicino al telefono e alla pistola.

Credo che il gruppetto di Johnny Joe fosse al corrente di molte cose, ma quel rifugio era stata una decisione estemporanea e nemmeno Justin sapeva della sua esistenza.

Ci fermammo davanti al garage e Leonard usò il telecomando per

aprirlo. Una volta dentro, lo usò di nuovo per richiudere la serranda scorrevole. Io uscii da sotto la coperta. A quel punto Leonard aveva già aperto il bagagliaio e Jim Bob era fuori.

– Dannazione, – disse Jim Bob. – Mi sentivo come un cucciolo di scoiattolo nella pancia di un serpente.

Prendemmo tutte le cose che ci servivano e le poggiammo a terra.

Io salii nella mansarda. Jim Bob sarebbe rimasto in garage fino al tramonto, per poi uscire dalla porta sul retro e andare a nascondersi nell'armadio del corridoio al piano di sotto.

Leonard entrò in casa dalla porta laterale, in piena vista. Doveva gironzolare per una trentina di minuti, in modo da far credere di essere passato a prendere qualcosa per i suoi amici. Roba innocente. Doveva portare fuori un sacchetto pieno di provviste prese dalla dispensa.

Sentii che lasciava sbattere la porta laterale. Doveva chiuderla a chiave e rientrare in garage col sacchetto. Allontanandosi in macchina, doveva guardarsi intorno attentamente per capire se qualcuno lo stesse seguendo. Avrebbe girato nei dintorni finché non fosse stato certo di non essere seguito, dopodiché avrebbe dovuto trovare un posto vicino per parcheggiare, mangiare quello che c'era nel sacchetto e attendere che lo chiamassimo nel caso i cattivi si stessero avvicinando alla casa.

Sorpresa, figli di puttana, vi stavamo aspettando.

Sentii la porta del garage alzarsi e la bomba grigia tornare fuori. Sentii la porta chiudersi e vidi attraverso le feritoie l'auto che imboccava la strada a marcia indietro, per poi raddrizzarsi. Leonard se ne andò.

Se fossero arrivati per ucciderci saremmo stati pronti, in attesa. Se avevano pensato di arrivare prima di noi e sorprenderci, be', Leonard e Jim Bob si erano assicurati che la casa fosse deserta. Era stato un gesto coraggioso. C'era il rischio che i nostri nemici avessero atteso che qualcuno entrasse dalla porta; e in tal caso quel qualcuno, chiunque fosse, sarebbe morto avvelenato dal piombo o

per mano di Kung Fu Bobby, o magari stecchito a colpi di schiaffi.

Quando fossero arrivati, perché eravamo certi che l'avrebbero fatto, non trovandoci lí, era logico che avrebbero atteso in casa il nostro ritorno per ammazzarci. Se Leonard non fosse stato con noi, lo avrebbero beccato da qualche altra parte. Ma la casa sembrava un buon posto per attendere, perché forse non pensavano che lí ci saremmo sentiti minacciati. E invece era vero l'esatto contrario.

Questi erano gli scenari che avevamo preso in considerazione. Eravamo preparati alle loro mosse subdole.

Quando calò la notte, sembrava fossero passati due giorni. Dalla mia posizione potevo vedere gli stessi punti di prima, ora illuminati dal lampione. A meno che i nostri nemici non fossero invisibili, se fossero passati da lí li avrei visti. Avrei inviato un messaggio a Jim Bob e Leonard, per informarli. Anche Brett l'avrebbe ricevuto e avrebbe chiamato la polizia.

Leonard sarebbe tornato, avrebbe parcheggiato in fondo alla strada e sarebbe entrato dal retro.

Dunque quegli stronzi si sarebbero ritrovati un bel gruppetto davanti, e pure la polizia alle calcagna. Se fossimo stati fortunati, sarebbero stati arrestati prima che potesse morire qualcuno. Leonard si era occupato di rendere plausibile quell'ipotesi, anche per me.

Se ci fossero stati degli omicidi, speravo che i poliziotti avrebbero sparato ai cattivi e non a noi.

Pensai e ripensai a ciò che avevamo pianificato, a come sarebbero potuti arrivare i cattivi. Potevano passare dalla recinzione posteriore e arrivare alla porta sul retro. Nessun problema: Jim Bob era nascosto nell'armadio e li avrebbe sentiti. Poteva sgattaiolare fuori e beccarne qualcuno.

Se fossero entrati dalla porta principale, li avrebbe sentiti comunque. Non potevano entrare dal vialetto principale e raggiungere la porta laterale, quella che conduceva al passaggio tra la casa e il garage, senza che io li vedessi. Bastava un messaggio

veloce e Jim Bob avrebbe saputo cosa fare. Io sarei arrivato da dietro, o avrei sparato attraverso le feritoie. Leonard e i poliziotti non sarebbero stati lontani.

Naturalmente, i cattivi avrebbero potuto attraversare il cortile posteriore, scendere lungo il sentiero tra la casa e il garage ed entrare dalla porta laterale: in quel caso non sarei riuscito a vederli. Tuttavia, Jim Bob li avrebbe sentiti. Se fossero arrivati da tutte le direzioni contemporaneamente, cosa che mi pareva plausibile per gente come loro, la situazione sarebbe stata molto piú complessa.

Era un grosso buco nel piano di Leonard, e forse avremmo avuto parecchi buchi anche nei nostri corpi.

Dannazione, Hap, mi dissi. Basta con questo dialogo interiore. Concentrati sulla tua parte del piano. Stai divagando troppo.

Sollevai un paio di volte il calibro 22 per capire quanto spazio avessi. Non era poco. Potevo spingere la canna attraverso le feritoie e sparare. Se li avessi visti e avessi sparato, sarebbero morti. Ecco quanto ero sicuro della mia mira.

Non preoccuparti, amico. Sei un cazzuto patentato. Hai le cicatrici, fisiche ed emotive, che lo dimostrano. Chiunque avesse avuto le esperienze che hai avuto tu, sarebbe finito in qualche struttura con un'infermiera che gli somministra le pillole della sera.

Io, invece, stavo bene.

Piú o meno.

Inviai un messaggio a Brett.

VANILLA?

Rispose:

NON ANCORA.

TI AMO.

ANCHE IO. FAI ATTENZIONE.

Posai il cellulare e mi sembrò di vedere qualcosa muoversi ai margini della strada, vicino alla grande quercia del nostro giardino, che cresceva accanto al marciapiede. Da lí riuscivo a scorgere solo parzialmente il tronco. Alla luce del lampione, l'albero sembrava fatto di plastica lucida.

E poi ciò che avevo visto muoversi apparve.

Un gatto sbucò da dietro l'albero e proseguí lungo la strada. Un grosso e grazioso gatto nero a cui non importava nulla delle stupidaggini umane.

Osservai quella bellissima camminata da gatto, mentre usciva dalla mia visuale.

Un'Impala marrone del '64 passò lungo la strada. Aveva i finestrini oscurati. La guardai allontanarsi, lasciando una debole scia di luci rosse dai fari posteriori, che tremolarono sulla strada bagnata, per poi sparire.

Sentii dei rumori da basso. La porta laterale del garage che si apriva. Jim Bob che scivolava dentro casa. Il piano era partito.

Mangiai uno dei miei snack. Cracker al burro di arachidi. Bevvi dell'acqua. Ne avevo bisogno, dopo quei cracker. Avrei dovuto portare con me roba meno salata.

Poi mi sembrò di sentire qualcosa muoversi tra le decorazioni natalizie.

Merda. Topi.

D'accordo. «Non infastidirli e loro non infastidiranno te»: questo era il mio motto per quella notte. Hap e i topi dovevano convivere. Se Al Polson poteva vivere insieme ai ratti, io potevo resistere per una notte.

Perché avevo il cazzo duro? Volevo forse scoparmi un ratto? Potevo escludere serenamente la cosa.

Maledizione, dovevo fare pipí. Mi avvicinai gattonando a un angolo del garage, aprii la cerniera dei pantaloni e lanciai uno spruzzo di

urina.

Presto lí dentro ci sarebbe stato un odore simpatico.

Dannazione, speravo di non dover fare la cacca.

Tirai su la cerniera, chiusi la stalla per non far uscire il mulo e gattonai fino alla mia postazione.

Presi il fucile. Avevo le mani sudate.

Sentii di nuovo quel rumore tra le decorazioni.

Quanti topi c'erano? E quanto erano grandi?

E poi provai una sensazione di paura gelida che mi investí come il battesimo del demonio.

Non eravamo furbi, neanche un po'.

Lasciai il fucile, afferrai la pistola, rotolai sulla schiena e la sollevai.

C'era una faccia. Era un topo, certo. Bello grosso. La luce proveniente dall'esterno rivelò abbastanza di quella faccia da farmi capire che si trattava di Kung Fu Bobby.

Mi tolse la pistola dalle mani come se fossi un bambino che stringeva un bastoncino alla menta. Fu cosí veloce che non mi resi conto di come ci fosse riuscito.

Oh, ma certo, Hap, sei proprio un cazzuto patentato. Non sapevi neanche che era salito lí sopra prima di te e si era nascosto dietro un pupazzo di neve di plastica e un paio di renne.

Un vero cazzuto, sí. E ora eccoti qua.

Un ago ipodermico mi penetrò nel collo.

56.

Non stavo male, ma sentivo la bocca impastata e sanguinolenta come un assorbente usato. C'era molta luce e per questo facevo fatica ad aprire gli occhi. Li socchiusi e riuscii a scorgere delle ombre che si muovevano nella luce intensa. Sentivo un basso rimbombo di voci, come una radio con una cattiva ricezione.

Lentamente, un volto nero si fece piú nitido davanti a me e riuscii a scorgere dei lineamenti.

– Ti avevo avvertito, – disse Kung Fu Bobby. – Mi hanno offerto piú soldi. Sono di nuovo in servizio.

Cercai di dire qualcosa, ma tutto ciò che riuscii a fare fu bagnarmi le labbra con la lingua ispessita.

– Avevate un piano, – disse. – Anche noi. Calata la notte, mi sarei intrufolato in casa per drogare o uccidere chiunque si trovasse lí, in modo da saccheggiare subito i corpi. L'avremmo fatto nel tuo salotto. Poi sei apparso in garage. Non riesco a credere che siate sopravvissuti a quello che è successo con la barca. Secondo me siete per metà pesci gatto.

Volevo dire qualcosa, perlopiú parolacce, ma la mia bocca non collaborava. Cominciavo però a muovere un po' di piú il corpo. La droga che mi aveva iniettato nel collo stava finendo il suo effetto.

– Solo perché tu te ne vada sapendo di non essere stato poi cosí furbo, – disse, e mi diede una pacca sul petto, – sapevo che l'altro era in casa, chiunque sia, ma era troppo bello averti in pugno. Ho portato il tuo culone giú per le scale, fino al cortile sul retro, e poi in fondo alla strada, fino alla mia macchina. Un tizio è uscito sul portico e mi ha visto mentre ti trascinavo. L'ho salutato. Lui ha ricambiato il saluto. Cosa è diventata la gente, negli ultimi tempi…

– Fan… lo, – dissi.

– Dottore?

Un altro volto si affacciò sopra di me. Apparteneva a un uomo dai capelli argentati e gli zigomi pronunciati. Mi guardò e disse: – Facciamola finita.

L'uomo prese a regolare la lampada che mi illuminava. Era una specie di collo d'oca alto, ed emanava una luce brillante. Mi accorsi che tutte le tende erano state chiuse.

– Ti avevo avvertito, – disse di nuovo Kung Fu Bobby. – Hai ignorato l'avvertimento, Collins. Il dottore ti farà un'altra iniezione, ti addormenterai e non ti sveglierai piú. Sarà indolore. Se può consolarti, i tuoi organi andranno a brava gente, a persone che pagano un sacco di soldi per averli. Ora sono quello che si potrebbe definire un azionista dell'azienda. Era parte dell'accordo. Vivrò dei tuoi organi interni, dei tuoi occhi e della tua pelle per un bel po'. Anche il dottore se ne gioverà. E anche i capi. Tutti avranno una parte della tua pelle e dei tuoi organi. Non pensavi che fossi cosí chiacchierone, vero?

In effetti. Una donna tarchiata in camice entrò nella mia visuale. Aveva i capelli corti, castani e ricci, un viso inespressivo come una scrivania di metallo. – Siamo pronti, – disse.

Kung Fu Bobby mi si avvicinò all'orecchio. – Avrei preferito che avessi lasciato perdere questa storia, Collins. Mi piace il tuo coraggio. Tua moglie e i tuoi amici sono destinati a fare la stessa fine, anche se fare a pezzi tua moglie è un vero spreco.

L'infermiera si allontanò e tornò con un ago. Ora potevo muovermi un po', ma non mi illudevo di poter fare granché. Una tartaruga sarebbe riuscita a battermi. Con un po' di tempo a disposizione e un aiutino, forse sarei riuscito a mettermi seduto.

L'infermiera si chinò su di me con l'ago in mano. Il medico si chinò accanto a lei.

Per poco non mi uscí una lacrima, ma non volevo che mi vedessero piangere.

Addio, dissi tra me e me. Addio, dolce Brett, fratello Leonard, e Chance, figlia mia.

Addio.

57.

La lampada a collo d'oca esplose, e con lei la mano dell'infermiera, che cadde a terra cosí velocemente da far credere che fosse finita in una botola.

Il dottore si girò e la sua testa saltò via. Lui rotolò sopra di me e finí oltre lo schienale del divano, poi colpí il pavimento come un sacco di mattoni.

Sentii addosso sangue appiccicoso e vetri rotti. Un bel po' di quel sangue mi stava scorrendo sul viso.

Riuscii a mettermi a sedere senza l'aiuto di gru e ganci.

Ero sul divano del nostro ufficio. Potevo vedere oltre lo schienale. Il dottore giaceva lí, senza testa. L'infermiera, dall'altra parte, sebbene ancora viva, piagnucolava e sanguinava rapidamente dal moncone del polso. Era in ginocchio. Cominciò a gemere, poi cadde a terra, senza vita.

Vanilla Ride mise da parte un fucile a canne mozze e diede un calcio a Kung Fu Bobby. Fu un calcio laterale da record. Veloce come un colibrí, lo colpí alla gola come un treno in corsa. Kung Fu Bobby andò a sbattere contro il tavolo dove tenevamo la macchina del caffè, che finí sul pavimento esplodendo in tutte le direzioni.

Glielo devo concedere: Kung Fu Bobby si rialzò. Io non ne sarei stato capace. Non avrei neanche voluto farlo.

Non cercò di prendere la pistola. Si mise in posizione, con le mani sollevate e il corpo leggermente ruotato. Si avventò su Vanilla con un calcio frontale, giusto per coprire la distanza che li separava, poi tirò una serie di pugni, diretti, montanti e ganci. Era cosí dannatamente veloce che sembrava di assistere a quelle scene con il Diavolo della Tasmania nei cartoni animati della Warner Bros.

Vanilla però era piú veloce ancora. Incassò uno dei pugni, che piú

che altro le scivolò sulla spalla. Si chinò sotto le braccia dell'avversario e lo colpí alle palle col dorso della mano. Si sentí un rumore simile a quello dell'aria che esce da uno pneumatico.

Poi lo centrò sotto il mento con un montante che pareva sparato da un'arma d'artiglieria. Kung Fu Bobby barcollò all'indietro, scivolando sul sangue dell'infermiera. Per poco non cadde su una cassetta rossa del ghiaccio. La cassetta che sarebbe stata destinata a diventare la mia nuova casa, se Vanilla non fosse arrivata.

Sul volto di Kung Fu Bobby c'era un'espressione che dubito avessero visto in molti: sorpresa. Forse anche paura.

Anche io ero sorpreso. Nessuno osava trattare Kung Fu Bobby in quel modo. Nessuno. A meno che non si chiamasse Vanilla Ride.

Comunque, Kung Fu Bobby si riprese rapidamente. Si accovacciò e ruotò su sé stesso per spezzare le gambe di Vanilla, facendo aprire a ventaglio il sangue sul pavimento. Si trattava perlopiú di una mossa da sbruffone, ma lui era capace di metterla a segno come si deve. Con qualcun altro, s'intende.

Non con Vanilla.

Con la grazia di un gatto, Vanilla uní le gambe, saltò sulla gamba in movimento di Kung Fu Bobby e si abbatté sul suo ginocchio con entrambi i piedi. Il ginocchio si ruppe. Altroché, se si ruppe. Con uno di quei suoni che ti fanno stringere i denti e finire il buco del culo sotto un rene. Mi venne quasi da vomitare.

Kung Fu Bobby urlò. Si sdraiò a terra su un fianco. Stranamente, Vanilla si accovacciò e si avvicinò a lui a passo di papera, e quando fu vicina al suo orecchio, disse: – Fa male, vero? – La sua voce era melodiosa come quella di un uccello canterino.

Kung Fu Bobby scosse il capo, mantenendo la sua aria di sfida.

Sdraiato, incapace di rialzarsi, cercò di prendere la pistola da sotto il cappotto. Ma era ormai debole e lento, perciò quando la estrasse a lei parve minacciosa quanto un budino. Gliela tolse con la mano sinistra e lo colpí alla gola con la destra piegata a Y.

Kung Fu Bobby si strinse la gola come se potesse estrarne il colpo appena subito. Vanilla lo centrò di nuovo con il calcio della pistola sul lato del collo, appena sotto la mascella. Perse i sensi.

Vanilla si alzò e infilò nella cintura la pistola di Kung Fu Bobby. Se ne stava lí in piedi in tutta la sua stupefacente bellezza, con i lunghi capelli biondi che le ricadevano sulla schiena e gli occhi che brillavano alla luce che pendeva dal soffitto. Indossava dei leggings neri, una felpa nera strappata e scarpe di cuoio duro. Sembrava pronta per una lezione di spinning. Fece un sorriso da mille watt e disse: – Ciao, Hap. Come butta, tesoro?

In quel momento, non sapevo neanche se buttava. Non riuscivo a sentire il mio corpo, o gran parte di esso. Potevo muovermi, ma sembrava che fosse qualcun altro a farlo, e io non avevo molto potere sulla faccenda.

Vanilla mi si avvicinò. Si chinò e mi baciò sulla fronte. Il suo alito era dolce.

– Gliela faremo pagare per quello che hanno cercato di farti, – disse.

Tirò fuori da chissà dove un coltello a serramanico e lo aprí. La luce danzò sulla lama.

– Adesso taglierò la gola a questo tizio, giusto per sicurezza.

Avrei voluto ringraziarla. Spiegarle che non ero coinvolto solo io. Raccontarle di Hanson e Rachel, di come io e Leonard eravamo stati mollati a Caddo Lake, nella convinzione che fossimo morti. Avrei voluto spiegarle che di solito non mi piace uccidere, ma che con quei succhiacazzi ero felice di fare un'eccezione. Un ipocrita straordinariamente felice. Taglia, dolce signora, taglia.

La mia bocca si muoveva, ma non riuscivo a formulare parole chiare.

Mi accasciai sul divano, incapace di reggermi in piedi. Sentii il sangue di Kung Fu gorgogliare e mi venne di nuovo sonno, un sonno feroce.

Chiusi gli occhi contro la luce abbagliante.

58.

Quando mi risvegliai, ero nel rifugio. Ero stato ripulito e indossavo i pantaloni di una tuta e una felpa. Avevo i piedi nudi. Ero sdraiato sul letto, con la testa sui cuscini.

Brett era seduta sul bordo e mi guardava.

– Il bambino si sta svegliando, – disse, e fece quel sorriso, il mio preferito al mondo.

Scoprii che potevo parlare, ma la mia bocca sapeva ancora di assorbente usato. Schioccai le labbra e dissi: – Acqua.

Brett prese un bicchiere dal comodino. Dentro c'era una cannuccia di metallo.

Mi misi a sedere come potevo e succhiai dalla cannuccia. L'acqua aveva un buon sapore. In quel momento non riuscivo a capire perché io o chiunque altro avremmo dovuto bere qualcosa di diverso.

– Per quanto tempo sono rimasto fuori gioco?

– Da ieri sera a stamattina. È tardi –. Brett guardò l'orologio. – Sono le dieci. Ti hanno dato delle droghe potenti. Ti sei ripreso e poi riaddormentato varie volte, hai detto che ti ha salvato una valchiria.

– Vanilla. Pensavo di averla sognata.

– No. È in salotto che seduce Jim Bob. Voleva aiutarmi a metterti mutande e felpa, ma ho rifiutato l'offerta. E ho aggiunto i pantaloni.

Brett posò il bicchiere d'acqua sul tavolo e mi sistemò i cuscini dietro la schiena.

– Come ha fatto a scoprire dov'ero?

– È una persona intelligente, – disse Brett. – Il che, considerato il suo aspetto, risulta un'ingiustizia per tutte noi. Intelligente e bella. A quanto pare, anche letale. Ma come ha fatto a scoprirlo? Dovrai chiederlo a lei. Io sono rimasta sempre qui a prendermi cura del tuo culo triste.

– Ha fatto fuori Kung Fu Bobby come se fosse un barbone con una gamba sola. Io e Leonard insieme non siamo riusciti ad abbatterlo, ma lei lo ha maneggiato come un peluche, sembrava che volesse sbrigarsi per poter ordinare una pizza.

– Vegana, secondo me. Il tizio che chiami Kung Fu Bobby è morto.

– Ero sveglio, quando è successo.

– Vanilla ha detto che gli ha tagliato la gola, gli ha appoggiato un piede sul collo e ha spinto finché non ha sentito qualcosa rompersi.

– Questo sí che si chiama sangue freddo, – dissi.

– Era in casa nostra, ricordi? Se avessi avuto le abilità di Vanilla, avrei fatto la stessa cosa.

– Non mi sto mica lamentando, – dissi. – Ero felice come un maiale nella merda, quando l'ho vista.

– Vanilla non mi piace molto, ma devo ammettere che quando si tratta di buttare uno stronzo nella minestra sa come farlo. A proposito, il piano di Leonard non ha funzionato.

– Ma va?

– Jim Bob non sapeva nemmeno che eri sparito finché non ti ha mandato un messaggio e tu non hai risposto. Ha trovato il cellulare e le armi ancora nel garage. Abbiamo pensato che ti avessero fatto fuori.

La sua voce tremò e cominciò a piangere. – Che tu sia maledetto, Hap Collins. Mi hai spaventata a morte.

– Considera la situazione dal mio punto di vista, – dissi, e piansi un po' anche io.

Brett rise, si asciugò una lacrima col dorso della mano.

– Sono tutti qua fuori, – disse. – Be', tutti tranne Veil. Ma Vanilla e Jim Bob ci sono, e naturalmente anche Leonard. Si sente di merda per il fatto che il suo piano non ha funzionato.

– Almeno era un piano, – dissi.

Mi alzai, mi vestii e uscii con Brett per raggiungere gli altri.

In salotto, Vanilla era seduta su una sedia accanto alla porta, con gli stessi vestiti e l'aria di una modella da rivista. Avrebbe potuto indossare una cotta di maglia e farla sembrare un vestito da cerimonia.

Jim Bob era sul divano accanto a lei, proteso in avanti, e cercava di chiacchierare. Il suo grande cappello era spinto all'indietro sulla testa e indossava i suoi vestiti da cowboy e gli stivali neri con la bandiera del Texas sulle punte. Lei sembrava interessata a lui quanto lo sarebbe stata a un articolo sull'alimentazione degli scarabei stercorari.

– Ah, tesoro, – disse Jim Bob, – se è destino che lavoriamo insieme, dovremmo sforzarci di essere piú amichevoli.

– Non credo, – disse lei.

Leonard mi vide e si alzò. – Hap, dannazione. Mi dispiace.

Sembrava davvero sconvolto.

– Non ti preoccupare, – dissi. – Non sono morto, grazie a Vanilla. Ma, per tua informazione: era un piano di merda sin dall'inizio.

– Ne ho escogitati di piú schifosi, – disse lui.

– Questo è vero.

– E vale anche per te.

– Anche questo è vero. Avrei dovuto dirti che era un piano di merda prima che lo mettessimo in atto.

– Sul momento non sembrava male, – disse Jim Bob. – È che erano lí da prima di noi.

– Vanilla, – dissi, – come hai fatto a capire che ero in ufficio? Che mi avevano portato lí?

Vanilla cambiò posizione sulla sedia. Il modo in cui si muoveva era puro sesso condito con salsa piccante e pepe.

Brett mi guardò di traverso e io cercai di pensare ai gatti, ma neanche quello servì, e cosí pensai ai tacos, ma neppure quello funzionò, e allora pensai a un bel posto tranquillo vicino alla spiaggia, io sotto un albero, il vento che soffiava, e Brett che mi puntava una pistola alla testa: questo un po' funzionò.

– Non mi avevi detto di incontrarci qui al rifugio, cosí ho pensato che l'appuntamento fosse a casa tua, – disse Vanilla. – Sono arrivata ieri.

– Guidavi un'Impala marrone del '64?

– Lo sai che mi piacciono le vecchie auto sportive.

– Ti ho vista passare.

– Doveva essere la seconda volta. Ero già passata di lí. Non c'era nessuno. Sono ripartita, ho fatto il giro, mi sono fermata, ho cenato, sono tornata indietro e non ho visto nessuna luce. Non avevo idea di dove volevi che andassi. Sono passata una terza volta e cosa intravedo? Un uomo che portava un corpo sulle spalle come fosse un sacco della biancheria. Il corpo era il tuo. Stava percorrendo il sentiero tra casa tua e il garage, lungo il recinto posteriore.

Ho visto dove stava andando e ho fatto un giro dell'isolato con i fari spenti. I lampioni e le case facevano abbastanza luce da permettermi di vedere chiaramente senza accenderli. Mi sono fermata dietro a un'auto parcheggiata e ho osservato la situazione. L'uomo che ti portava in braccio ha salutato un tizio sul portico, poi ti ha infilato nel bagagliaio. L'ho seguito. Di nascosto, naturalmente.

– Naturalmente, – dissi. – Quindi, nessun grande mistero?

– Fortuna. Ma visto che sono venuta per aiutarti, non si è trattato solo di fortuna. Avevo un motivo, per essere lí. E per tua fortuna ero nel posto sbagliato al momento giusto.

– Sono felice di non averti detto di incontrarci qui.

– Ci scommetto.

– La domanda è: che succederà adesso? – disse Leonard. – Il dottore, una donna e Kung Fu Bobby giacciono insanguinati e morti nel nostro ufficio. Non mi pare una bella cosa.

– Oh, non ci sono piú, – disse Jim Bob.

– Come sarebbe?

– Sono passati gli addetti alle pulizie. Tre sorelle che conosco, con una delle quali sono stato abbastanza intimo, tempo fa. L'altra è una compagna di bowling, mentre la terza è cattiva come un serpente e preferisce la compagnia dei serpenti.

– Be', secondo me, – disse Brett, – con lei puoi andare alla grande.

Jim Bob sorrise. – Le sorelle non hanno morale, ma sanno mantenere un segreto e ripulire un campo di battaglia facendo sembrare che la cosa piú violenta mai accaduta sia stato un duello tra clan di formiche. Hap, a proposito, mi devi ventimila dollari.

– Dannazione, amico.

– O lasciavamo i cadaveri lí o chiamavo le sorelle di Houston con il loro cosiddetto furgone delle pulizie, a volte due furgoni, per sistemare la faccenda. Vanilla mi ha raccontato cos'è successo e le ho chiamate. Sono arrivate nel giro di due ore e mezza. In altre due ore il posto era pulito come le porcellane della regina. Sono andato a dare un'occhiata. Lavorano in modo rapido ed efficiente. I cadaveri e il sangue sono spariti quasi subito. Poi si sono messe a pulire il resto. Il divano doveva scomparire, quindi ve ne servirà uno nuovo. Le pareti sono state stuccate e ridipinte dopo aver grattato un po' di polvere da sparo. Non avete piú un tavolo e una macchina per il caffè. La scrivania e le sedie sono a posto. E, ripeto: mi devi ventimila dollari. Accetto assegni.

– Troverò una soluzione, – dissi.

– Ti prendo in parola, – disse Jim Bob.

– Le Trixies, – disse Vanilla a Jim Bob. – Sono loro le tue addette alle pulizie.

– Le conosci?

– Se ricordi bene, una volta ero nel giro dei killer.

– Non lo sei piú? – chiese Brett.

– Ora, grazie a Hap, so distinguere il bene dal male.

Grazie, Vanilla. Il suo complimento stava facendo sí che Brett misurasse mentalmente la larghezza e la profondità della mia tomba. Tutto quello che Vanilla diceva suonava come la promessa di un pompino. Era stata cresciuta cosí. Educata a usare sé stessa in qualsiasi modo e forma per ottenere ciò che doveva ottenere. Non è una bella cosa, ma ha un potere immenso. Al poteva garantirlo.

Il cambiamento di Vanilla da assassina su commissione che avrebbe ucciso chiunque indiscriminatamente all'essere ciò che era adesso era stato drammatico e forse un po' traballante. Un mutamento graduale: non era avvenuto di certo per un paio di cose che le avevo detto.

Io e Vanilla non eravamo mai stati intimi e avevo intenzione di mantenere le cose come stavano. Non sono sicuro di cosa abbia visto in un uomo della mia età, ma ammetto che era bello sapere che una donna come lei avesse visto qualcosa. D'altra parte, sembrava che il suo lavoro le piacesse fin troppo. In ogni caso, considerando la situazione in cui mi ero trovato la notte precedente, tre urrà per la Vanilla crudele e spietata.

A dirla tutta, ero sorpreso anche del fatto che una donna come Brett mi amasse. Era tutto ciò che avevo sempre sognato. E io ero decisamente nel team Brett.

Grande team!

59.

Io, Leonard e Jim Bob andammo a LaBorde con la macchina anonima di Jim Bob. Ci fermammo da Kroger e comprammo altre provviste, assicurandoci di non essere seguiti.

Nessuno si appostò dietro gli scaffali ad angolo dei fagiolini per spiarci. Quando uscimmo e Jim Bob ci portò a casa, non notammo nessuna macchina che ci seguiva. Nessuna scimmia su un triciclo.

Per assicurarsi che fosse davvero cosí, Jim Bob guidò a caso per un po' e in quei momenti avemmo tempo per chiacchierare.

– Mi piace immaginare quanto stiano bene la tua bella moglie e Vanilla al rifugio, – disse Jim Bob, – mentre stringono il loro legame, condividono storie di donne, si fanno le unghie a vicenda.

Leonard scoppiò a ridere.

– Sai che non succederà, – dissi.

Ma nonostante le differenze tra loro, la presenza di Vanilla mi tranquillizzava. Era letale quanto Jim Bob, forse di piú. Come lui, era sicura di sé, e non molti lo erano, anche se Leonard ci si avvicinava parecchio. E Brett, be', nemmeno lei era una mammoletta. Io, invece, ero perennemente agitato.

Raccontammo a Jim Bob in modo piú dettagliato di Al Polson, di quello che ci aveva detto, di quello che gli era successo. Gli dicemmo quel poco che sapevamo di Occhi Viola.

Jim Bob disse: – Quindi questo Polson si scopava la ragazza che a sua volta si scopava sua figlia?

– Cosí pare, – disse Leonard. – Ma non nello stesso momento.

– Quel figlio di puttana deve avere un camion bello grosso di stupidità su per il culo.

– Mi piace pensare che sia un ingenuo, – dissi. – Non mi sembra un idiota, solo un credulone.

– Non lo so, – disse Leonard. – Io non scenderei cosí in profondità. Un po' idiota dev'esserlo per forza.

– Solo perché una ragazza riesce a fare piú trucchetti con un cazzo di quindici centimetri di quanti ne possa fare un asino con trenta metri di viticci, non significa che sia la tua anima gemella, – disse Jim Bob.

– E come faceva Al a saperlo? – dissi. – È una specie di strambo romantico.

– Lei gli ha fatto comprare un cazzo di gomma, – disse Leonard.

– Mi pare un po' troppo anche per un'anima gemella, – disse Jim Bob.

– Per come l'ha descritto, era abbastanza lungo da toccargli l'anima, – aggiunse Leonard.

– Ecco un'altra cosa che si potrebbe dire e che non è stata detta, – disse Jim Bob. – Se ha fatto tutto quello che sappiamo, molto probabilmente ha messo il nome di Polson su qualche assicurazione, cosí se gli succede qualcosa i soldi andranno a lei. Mi pare in sintonia con il suo modus operandi.

– Ma non gli è successo nulla, – dissi.

– Non ancora. Forse sta aspettando il momento giusto. Se avesse dato a Polson una penna dopo avergli fatto un giochetto dei suoi, lui avrebbe firmato qualsiasi cosa. Però è piú probabile che Occhi Viola abbia falsificato la sua firma. Sarebbe il modo piú semplice. Aspetta, lo uccide dopo un po' di tempo, incassa i soldi. La situazione è ancora troppo calda. Sappiate una cosa: quei pezzi di merda di cane sono capaci di fare qualsiasi cosa a chiunque. E un'altra cosa: non ero amico di Hanson, non come voi, ma lo rispettavo. Dovranno pagare un caro prezzo per quello che hanno fatto a lui e a sua moglie.

– Kung Fu Bobby ha pagato, – disse Leonard. – E la cosa mi secca

parecchio. Avrei voluto ucciderlo io.

60.

Decidemmo di tornare da Al. Jim Bob aveva ventilato l'idea che potesse esserci una polizza sulla sua vita, che sarebbe finita nelle tasche di Occhi Viola in una delle sue vesti nel caso in cui Al fosse stato improvvisamente investito da un camion in corsa, e quell'idea adesso era una priorità.

Io e Leonard non avevamo mai considerato un'eventualità del genere. Forse era il caso di assicurarci che Al stesse bene e, se cosí fosse stato, avvertirlo della possibilità che finisse nel mirino della banda.

Quando arrivammo a casa sua, aveva messo un nuovo cancello appena dopo la barriera per il bestiame, e accanto alla massiccia yurta bianca c'era un altrettanto massiccio garage bianco che sembrava fatto di blocchi di pietra grossi quanto quelli delle piramidi. Ci sarebbe potuto atterrare sopra un jet. I ricchi riescono a far costruire le cose in fretta.

Su un pennone sventolava la bandiera dei pirati. Sul retro, la roulotte era ancora visibile.

– Quella roulotte, – disse Leonard. – È per i suoi topi.

– Che io sia dannato, – disse Jim Bob. – Solo a guardarla penso a quei poveri topi che non hanno una scatola di scarpe per le loro macchinine a carica manuale. È da sconsiderati.

Scesi per aprire il cancello, poi risalii e Jim Bob fece entrare la macchina, che sferragliò sopra la barriera per il bestiame. Il sentiero che portava alla yurta era stato allargato e scavato nell'argilla. Immaginai che fosse imminente una guarnizione di qualche tipo.

Ci avvicinammo alla porta della yurta e suonammo il campanello. All'interno, invece di un campanello vero e proprio, risuonò una canzone heavy metal che non sarei stato in grado di riconoscere nemmeno se con me ci fosse stato il musicista che l'aveva creata.

La porta si aprí ed ecco Al, con un aspetto decisamente migliore del solito. Indossava dei pantaloni della tuta bianchi, una felpa e un paio di pantofole. La sua testa rasata era umida. Pareva appena uscito dalla doccia. I cani gli guaivano alle calcagna.

– Zitti tutti, – disse. – I cani, non voi.

I cani si zittirono.

– Andate in camera vostra, dannazione.

Dopo un paio di latrati di protesta, si allontanarono trotterellando.

– Sapete, la loro stanza gli piace un sacco, adesso che l'ho sistemata. Non è solo il retro di una roulotte che un tempo era immersa nell'acqua. Ci vanno a razzo, nella loro nuova camera. A volte neanche abbaiano. Hanno la loro tv sintonizzata sul canale dei cani. Lo conoscete?

– No, – disse Leonard. – Non guardo la tv dei cani.

– Nemmeno io, ma loro sí. Okay, ogni tanto la guardo anche io. È, tipo, ipnotica. Penso che sia perfetta se uno vuole mandare qualche messaggio subliminale. Gli alieni, per esempio: se volessero ipnotizzarci per indurci a buttarci da una scogliera o annegare, sarebbe questo il modo giusto. Chi c'è con voi?

– Jim Bob Luke, – disse Jim, allungando la mano. Al gliela strinse. – A volte mi chiamano Long Dong Larry, il mio nome da spogliarellista.

– Assomigli al cantante country Jerry Reed, – disse Al. – È morto, comunque.

– Quindi non posso essere io, giusto? – disse Jim Bob, spingendo indietro il cappello con due dita.

I due uomini risero insieme come se qualcuno gli avesse fatto il solletico al buco del culo con una piuma.

– Portate dentro le chiappe, – disse Al.

Ci infilammo all'interno della yurta e chiudemmo la porta. Eravamo in un soggiorno grande quanto casa mia e di Brett. C'era una serie di porte aperte su ogni lato. Le pareti erano state dipinte di un azzurro tenue che mi fece venire un po' di sonnolenza.

– Andiamo in cucina a bere qualcosa. Ho anche dei Pop-Tart e dei panzerotti da fare al microonde. Li ho mangiati freddi per qualche giorno prima di trovare un buon tostapane e un buon microonde. Se prendete uno di quei microonde economici, state sicuri che esploderà.

– Ci mettevi dentro roba avvolta in un foglio di alluminio? – disse Jim Bob mentre ci dirigevamo verso la cucina, che aveva le pareti verde menta.

– Ora che mi ci fai pensare…

– Ecco perché, – disse Jim Bob. – Quella roba non ce la devi mettere, sennò esplode. Si incendia tutto. Niente fogli di alluminio, metallo o gatti. Non vanno messi. Quella roba è peggio della kryptonite. Scherzavo sul gatto. Non so se lo farebbe esplodere.

– Ora lo so, – disse Al.

– La conoscenza dà potere.

– Proprio cosí. E penso che assumerò qualcuno per farmi aiutare in cucina, uno che metta il cibo nel microonde al posto mio. Non sono granché, come cuoco.

– Be', amico, – disse Jim Bob, – non si può dire che abbrustolire i Pop-Tart e scaldare la roba nel microonde significhi cucinare sul serio.

– Non posso darti torto. A dire il vero, ho un po' paura di quei dannati cosi. Non dei Pop-Tart, parlo dei microonde che esplodono.

Ci sedemmo su degli sgabelli al bancone della cucina, mentre Al frugava nella dispensa. – Il Johnny Walker va bene?

– Come puoi dire che il Johnny Walker da solo va bene? – disse Jim Bob. – Mettimelo dentro un vasetto per la marmellata.

– Io non lo voglio, – dissi.

– Neanch'io – disse Leonard.

– Una birra, allora? – chiese Al.

– Quella sí, – disse Leonard.

– Io sono a posto cosí, – dissi.

– Lo sapevo, – disse Al. – Che ne dici di un po' di succo di frutta? Diamine, puoi sembrare maschio quanto noi, se te lo metto in un bicchiere sporco.

– Il succo lo gradirei, ma senza il bicchiere sporco.

– Ti stavo solo prendendo per il culo, – disse Al.

Era quello che speravo, in effetti.

Prese sul serio un barattolo di marmellata vuoto e lo riempí per metà di whisky per darlo a Jim Bob. C'era dentro abbastanza whisky da mettere in salamoia un'aringa di dimensioni notevoli. Leonard ebbe una Lone Star in bottiglia e io del succo di mela in un piccolo barattolo a strisce blu e rosse. Erano quelle di una certa marca di burro d'arachidi.

Jim Bob bevve un sorso. – Be', cagami in faccia e chiamami Mildred, questo sa di Johnny Walker sotto steroidi. Sento il fegato scappare sotto la spina dorsale. Credo che voglia farmelo cagare.

– Mi piace aggiungerci un po' di alcol metilico, – disse Al.

Jim Bob gli lanciò un'occhiataccia.

– Ti sto prendendo per il culo, – disse Al. – C'è dentro un po' di Wild Turkey.

Jim Bob e Al scoppiarono di nuovo in quella risata da piume sul buco del culo. – Gli dà un certo retrogusto aggressivo, eh?

– Già.

Guardai Leonard. Lui guardò me. Jim Bob stava mettendo in atto la sua strategia da amicone. Sapeva come manipolare la gente. Poteva diventare tutto ciò che volevano, finché non smetteva di esserlo da un istante all'altro.

Detto questo, trovavo Al e Jim Bob molto simili per parecchi aspetti. La differenza era che io ritenevo Al completamente pazzo. Per essere generosi, forse era solo grandiosamente eccentrico.

– Vedo che hai venduto altre azioni, – dissi.

– Esatto. Un bravo avvocato mi ha aiutato, e in tempi record. Ho avuto i miei soldi. Ho fatto costruire in fretta questa grande yurta e il garage.

– Come stanno i topi? – chiese Leonard.

– Si moltiplicano. Ho comprato del cibo per topi. Strano ma vero, lo metto in un dosatore per gatti. Hai presente uno di quegli aggeggi che contengono il cibo e lo fanno cadere in una ciotola mentre mangiano? A volte, di notte, mi piace andare lí e lanciargli dei pezzi di pane. Escono subito dal divano, mi guardano negli occhi e ci si tuffano sopra. Mi piace sentirli squittire.

– Al, fai vedere a Jim Bob la foto della donna che conoscevi col nome di Earline, – dissi.

Jim Bob osservò la foto. – Oh, diamine. Questa può convincere il papa a lanciarsi con la macchina contro una stazione di servizio e sparare al benzinaio.

– Già, – disse Al. – Ora la odio. Per quello che ha fatto. Ma sai, e questa è la parte che mi fa un po' male, a volte la ricordo con affetto. Non solo per il sesso, anche se era pazzesco. Sapeva manipolarmi bene. Mi ha dato tutta la fiducia che in quel momento non avevo. Non si direbbe ma, be', ho qualche lacuna nel reparto autostima. Credo che avesse la capacità di diventare chiunque voleva. E penso che la stessa cosa valga per questo Johnny Joe di cui mi avete parlato. Probabilmente non si nasconde tra i cespugli o in qualche tana segreta del cazzo, ma è proprio in mezzo a noi.

– Ti dispiace se mi riempio di nuovo il bicchiere? – disse Jim Bob, e versò altro whisky dalla bottiglia di liquore miscelato. Questa volta, una piccola dose.

– Ne ho conosciuti di tutti i tipi, – disse, dopo aver bevuto un sorso corroborante di whisky. – Come te, penso che sia proprio in mezzo a noi, stretto tra le nostre chiappe come una zecca di cane. Si comporta normalmente. Voglio dire, molti ladri professionisti e serial killer hanno un lavoro. E una famiglia. Questo tizio è un potente intermediario seriale, e la sua attività comprende furti, frodi, omicidi e chissà cos'altro.

Credo che nessuno, tranne pochi intimi, sappia realmente chi sia. E che Occhi Viola sia il suo burattino. Ma sono le dita di Johnny Joe a muovere i fili.

– Sembra cosí dannatamente complicato, – dissi.

– Nella maggior parte dei casi, i geni del crimine non esistono. Quasi tutti i criminali non riuscirebbero a uscire da un negozio con un Twinkie rubato. Anche i migliori di solito scontano qualche periodo di prigione. Questo tizio, forse quando era giovane, è stato beccato dalla polizia. Ma ha imparato dai suoi errori. Non ha continuato a commettere gli stessi sbagli, aspettandosi un risultato diverso. Ha fatto altro.

Jim Bob tracannò il resto del whisky. – Ma lo prenderemo lo stesso.

61.

Jim Bob non sembrava brillo, ma fu abbastanza intelligente da chiedere a Leonard di guidare.

Riuscimmo a convincere Al a venire da noi, e a restarci finché non fosse stato tutto bene in ordine, come dicono gli inglesi. Prese alcune cose, le infilò in un borsone, poi chiuse la yurta con un codice usando un telecomando. Non chiese di salutare i topi.

Portò con sé anche una pistola. La infilò nella tasca del cappotto. Disse di essere bravo a sparare. Quando parlavi con Al, era impossibile stabilire quanto di vero ci fosse nelle sue parole, quindi prendevo tutto con le pinze. A me non piace girare con la pistola, anche se, visto che ero stato quasi ucciso e considerato con chi avevamo a che fare, era una scelta logica. Di certo non mi piace che le persone che non conosco ne portino una, nel caso decidano di trasformarsi in Wild Bill Hickok. Diamine, anche se le persone che conosco portano una pistola mi agito, se non ho idea del loro addestramento, perché al giorno d'oggi non è necessario essere andati al poligono, bastano il desiderio di sparare e un po' di soldi per comprare una pistola e delle munizioni, e magari una bella fondina col proprio nome stampato sopra.

Conosco alcuni tizi in città che, a causa della legge sul porto d'armi, amano pavoneggiarsi con la pistola nella fondina ben visibile. È triste vedere uomini adulti che giocano a fare i cowboy.

Durante il tragitto, Al, che era moderatamente ubriaco, fece alcune telefonate per informarsi sulla questione dell'assicurazione, per vedere se c'era una polizza su di lui.

Quando ebbe terminato le telefonate, ci diede lo scoop. Aveva licenziato il suo vecchio avvocato durante un'udienza ed era rimasto senza nessuno che lo rappresentasse. Un avvocato si era presentato da lui con un sorriso e un biglietto da visita, dicendo che poteva risolvere tutti i suoi problemi. Al, con la solita mancanza di controllo dei propri impulsi, l'aveva assunto all'istante e ora era un

suo cliente fisso.

La faccenda del tribunale riguardava il fatto che una parte del denaro di Al era legata a certe azioni e investimenti, come una vittima tenuta in ostaggio. Ci disse che l'avvocato l'aveva aiutato a superare alcune barriere finanziarie e a liberare le sue azioni e i suoi complicati investimenti, che avevano fornito i fondi per la yurta, il garage, l'auto nuova e la manutenzione generale della colonia di topi nella roulotte.

Decidemmo di andare tutti dall'avvocato, in modo che Al potesse parlargli di persona. Credo che Al fosse abbastanza ubriaco da ritenere buona qualsiasi idea gli prospettassimo. Lo chiamò e si organizzarono per l'incontro.

Leonard ci portò a prendere un caffè in un bar. Fu un buon caffè. Quando arrivò l'ora dell'appuntamento con l'avvocato, Leonard ci portò lí. Entrammo in un grande edificio e salimmo con l'ascensore a porte scorrevoli fino a un ufficio al secondo piano, per incontrare Graham Ray.

Fu Graham in persona ad accoglierci. Il posto sembrava abbastanza vuoto da provocare un'eco se parlavamo a voce troppo alta. Nella sala d'attesa c'erano un divano nuovo e due sedie. Non c'era una segretaria, a meno che non fosse un fantasma.

Entrammo nella sala conferenze. Nessuno ci offrí il caffè. Graham Ray era l'unico a lavorare lí, a quanto pareva. Non aveva l'aspetto o i modi di un uomo abituato a prendersi cura dei suoi ospiti. Sembrava piuttosto che pretendesse esattamente il contrario.

La sala conferenze era grande e non molto pulita. Agli angoli c'erano delle ragnatele, e nelle ragnatele pezzi di qualcosa, probabilmente resti di mosche.

Su un davanzale c'erano diverse grosse falene morte, forse suicide, con le ali piene di buchi.

Ci sedemmo a un lungo tavolo di legno lucido. A differenza del davanzale, era pulito e odorava di un qualche tipo di detergente al limone. L'odore era abbastanza forte, tanto che dovetti allontanarmi

un po' per schiarirmi i pensieri.

Graham Ray si sedette a capotavola. Aveva un viso piacevole, rosa e ossuto, e una testa quasi calva con ciocche di capelli che sembravano tinti male, neri e cerosi come lucido da scarpe. Dal modo in cui gli cadeva addosso il completo blu si notava che faceva ginnastica, sollevava pesi. Le spalle, il torace e la vita sottile lo dimostravano. Il corpo non sembrava in armonia con il viso. Se avesse avuto un aspetto ancora piú piacevole, sarebbe stato un'isola tropicale.

– Vedo che hai portato degli amici, – disse ad Al. Poi ci guardò con i suoi occhi verdi da gatto e ci sorrise. Era uno di quei sorrisi da avvocato imbroglione, sincero come il sesso di una sola notte.

– Lavorano per me, – disse Al. – Sono investigatori privati. Puoi parlare tranquillamente davanti a loro.

Graham spostò lo sguardo su di lui e disse: – Sembra che tu abbia bevuto, Al.

– Solo un po'.

Al ci chiese di presentarci, perché secondo me non ricordava i nostri nomi.

Lo facemmo. Tutti tranne Jim Bob, che disse: – Per ora le dico solo il mio nome da spogliarellista: Long Dong Larry.

Fu, per usare un eufemismo, un momento piuttosto bizzarro.

Jim Bob guardò Al. Qualcosa in quell'occhiata impedí ad Al di correggerlo, di dire il suo vero nome. Sempre che lo ricordasse.

– Interessante, signor Long Dong Larry, – disse Graham.

– È che certi giorni preferisco essere prudente –. Jim Bob sfoderò il suo sorriso migliore, che Graham ricambiò. Due sparaballe che si prendevano per il culo a vicenda.

– Prima o poi dovrà dimostrarci le sue abilità da spogliarellista, – disse Graham.

– Sono ben affinate. Ho un cazzo grosso e questa stanza non va bene. È troppo piccola. E poi vedere le mie performance costa.

– Mi pare giusto. Tutto nella vita ha un prezzo, no?

– Piú o meno.

– Dannazione, amico, – disse Al, guardando Jim Bob, – questo fatto è strano, e io pure sono parecchio strano, cazzo, e per di piú sono ubriaco fradicio.

Lanciai uno sguardo a Leonard, che corrugò lievemente la fronte.

Senza perdere un colpo, Graham cambiò atteggiamento. – Solo perché tu lo sappia, Al, mi sto occupando della situazione dei tuoi soldi. Penso di poter liberare il resto degli investimenti esteri in un tempo ragionevolmente breve. E poi ci sono le altre cose. Mi occuperò anche di quelle. Puoi contarci. Li tratterò come se fossero soldi miei.

– Ma non li spenderai come se fossero tuoi, – disse Al.

– Solo la mia percentuale.

Immaginai che le «altre cose» a cui si riferiva l'avvocato fossero degli investimenti esteri di dubbia natura. Cominciai a pensare che Al fosse molto piú ricco di quanto avesse detto, e già supponevo che avesse accumulato un bel bottino, nonostante piangesse miseria. Per forza. Per un avvocato fare tutte quelle cose, scoprire se aveva un'assicurazione sulla vita taroccata, salvare quelli che presumevo fossero investimenti illegali, era roba lunga e tediosa, e sarebbe costata piú di un sorriso e di un fazzoletto.

Al e Graham parlarono per un po'. Ancora affari. Andarono avanti parecchio prima di passare a parlare di football, del perché i Broncos non stessero giocando bene o del perché nessuno capisse che quel tale faceva schifo nella posizione di halfback. Al parlava con entusiasmo e, sebbene Graham avesse le sue opinioni, erano secche come un toast del giorno prima. Sembrava che dicesse la sua solo per educazione. Aveva l'aria di conoscere l'argomento, ma il suo interesse sembrava preso in prestito da un programma sportivo

in tv.

Mi distrassi. I discorsi sullo sport mi interessavano solo un po' meno delle discussioni sui calcoli matematici. Be', se si parla di pugilato o di arti marziali mi si drizzano le orecchie, ma non ho mai provato interesse per gli sport di squadra come il football, quello che un mio vecchio amico chiamava Corri, Colpisci e Macina.

Notai che anche gli occhi di Leonard si stavano velando. Jim Bob osservava i due che parlavano. Era quel tipo di persona. Prestava attenzione a ogni dettaglio. Nei miei sogni ero come lui, ma la verità era che mi distraevo facilmente.

Oh, guarda. Un gattino.

Questa conversazione sul football andò avanti per un po', e fu interrotta quando Al disse qualcosa sui Dallas Cowboys che fece intervenire Jim Bob: – Ora aspetta un attimo, cazzo. Hai smesso di fare l'opinionista e sei passato alle prediche. Non hai un po' di orgoglio texano?

La cosa andò avanti per un altro po' prima che venisse dichiarata una tregua.

Tra le chiacchiere e il tempo che passava, Al pareva aver smaltito in parte la sbornia. Jim Bob era rimasto esattamente lo stesso, prima e dopo quel barattolo di whisky.

Pochi istanti dopo eravamo in corridoio e stavamo entrando in ascensore.

Mentre scendevamo, dissi: – Come diavolo ti è venuto, Jim Bob? Il tuo nome da spogliarellista?

– Non mi piacciono gli avvocati, – rispose lui. – Neanche quelli bravi.

– Credimi, – disse Al, – Graham è un tipo amichevole, ma rigido come un cazzo sotto Viagra. Però è intelligente. Di certo mi ha tirato fuori dai pasticci ed è riuscito a far uscire i miei soldi da posti in cui pensavo che per recuperarli fosse necessaria una rapina a mano armata. Certe cose le sa fare bene.

– Anche Jack lo squartatore, – disse Jim Bob. – Sono contento che tu abbia avuto i tuoi soldi, ma gli avvocati non mi piacciono lo stesso.

62.

Tornati al rifugio, dicemmo ad Al che se voleva essere protetto, avrebbe dovuto prima impegnarsi a proteggere sé stesso.

Nessuna telefonata in cui diceva dove ci trovavamo. Anzi, meno chiamate faceva, meglio era.

Non sospettavamo che qualcuno stesse tracciando i nostri cellulari, ma era necessaria una certa prudenza.

Al era ancora tutto preso da Brett, e ora pure da Vanilla. Nessuna delle due era particolarmente presa da lui.

In un momento in cui eravamo soli in corridoio, Brett disse: – Forse potremmo drogarlo e metterlo nell'armadio con un sacchetto di plastica in testa.

– È un'idea.

Ci ritirammo in camera e ci stendemmo sul letto per riposare un po'. Le raccontai tutto quello che avevamo saputo sull'avvocato e sull'assicurazione.

Dopo aver chiacchierato, ci addormentammo. Non mi ero reso conto di quanto fossi stanco e stressato, di quanto avessi bisogno di un pisolino, fin quando il ronzio del cellulare non mi svegliò.

Brett continuò a dormire indisturbata. Presi il cellulare, sgattaiolai fuori dalla camera e dalla porta sul retro. Risposi.

Era Olivia, dalla centrale.

– So che non ci conosciamo bene, ma volevo dirti una cosa perché so che eri molto amico di Hanson.

– Lo sono ancora, anche se lui non c'è piú.

– Certo. Hanson mi aveva detto che se per qualche motivo qualcosa

fosse andato storto avrei dovuto dirlo a te, a Leonard o a tua moglie Brett. Forse è una sciocchezza, e ho cercato di fare il bravo soldatino, ma il capo Justin mi rende nervosa.

Questa non me l'aspettavo.

– Come mai?

– Gli ho detto parecchie cose. Volevo aiutare Hanson, ma anche mantenere il posto, cosí gli ho detto che stavo passando alcune informazioni a Hanson in modo che arrivassero a te e a Leonard. Justin mi ha detto chiaramente che non gli dispiaceva che dicessi delle cose a Hanson per farle arrivare a voi, perché potevate fare quello che noi non potevamo fare.

– E cosa è cambiato?

La sentii succhiare aria tra i denti. – Credo che sia stato il capo a dire a Johnny Joe dove trovare te e Hanson.

– Mi sembra assurdo, – dissi. – Justin ci ha dato le informazioni su Johnny Joe. Sembra che sia la sua nemesi personale.

– Lo so. Ma credo che possa essere una specie di copertura. Potrebbe lavorare per loro. E piú probabilmente sta facendo il doppio gioco. Ha questo figlio molto malato, e il denaro necessario per le cure istologiche è impressionante.

– Non lo sapevo.

– È cosí.

– Credi che questo lo renda vulnerabile alle tangenti?

– Secondo me sí. Forse sto parlando senza cognizione di causa o per la causa sbagliata, ma negli ultimi tempi, non appena abbiamo un potenziale testimone tra le mani, quello sparisce. Non te lo dico perché sono sicura di qualcosa, ma perché dalle conversazioni tra me e il capo avverto cattive vibrazioni.

– Ne prendo atto.

– Tieni presente che sono pienamente consapevole di potermi sbagliare. Credo che Johnny Joe dia soldi al capo Justin per avere certe informazioni. Il capo ha fatto ricoverare il figlio a Houston, al Methodist Hospital. L'assicurazione copre solo una parte delle spese, quindi come fa?

– Cerca di avere la botte piena e la moglie ubriaca.

– Se tu e Leonard togliete di mezzo Johnny Joe, non ci sarà nessuno ad accusarlo e a dire che ha preso i soldi.

– Tranne te.

– Tranne me. E questo mi preoccupa parecchio.

– Mi tocca complicarti le cose. Raccogli qualsiasi informazione utile, ma non parlarne con Justin.

– Avevo comunque smesso di farlo, da quando ho cominciato a sospettare di lui.

– Chiamami, fammi sapere. Se scopri qualcosa che ci aiuta a catturare Johnny Joe, sarà un bene per tutti.

– D'accordo. Dove siete adesso?

– Diciamo in un posto sicuro.

– Va bene.

– Guardati le spalle, – dissi.

63.

Decisi di fare una riunione e ci sedemmo tutti in salotto. Raccontai quello che mi aveva detto Olivia.

– È un bel problema, – disse Jim Bob. – Pensi che ci sia qualcosa di vero?

– Non so cosa pensare. Potrebbe essere solo paranoia. E Justin potrebbe aver fatto qualche altro genere di accordo per ottenere i soldi per le cure del figlio. Olivia dà informazioni a Hanson e Hanson viene ucciso: questo potrebbe averla messa in agitazione. O averla convinta di trovarsi in mezzo a una sorta di cospirazione, al punto da farsi tornare i conti anche se non c'è niente di vero.

– A me sembra improbabile, – disse Brett. – Non ho avuto questa sensazione parlando con Justin, non mi è sembrato bugiardo. Al contrario.

– Un figlio malato può farti fare di tutto, – disse Al.

– Forse la spia non è Justin, – disse Vanilla. – Forse è Olivia.

– Non le hai detto dove siamo, vero? – chiese Jim Bob.

– No.

– Okay. Bene cosí. Adesso dobbiamo disfarci dei cellulari. Ho un mucchio di telefoni usa e getta in una borsa che tengo in macchina. Ve li darò. Possiamo mettere qualche numero in rubrica, ma i nostri cellulari vanno tolti di mezzo.

– I miei sono sempre usa e getta, – disse Vanilla.

– Non mi stupisce, – disse Brett.

– Addio ai miei link porno, – disse Al.

– E adesso? – chiese Brett.

– Per prima cosa, tu resti con noi, Al. E non parlare con nessuno, neanche al telefono.

– Dovrò parlare con il mio avvocato, – disse Al. – Ho dei soldi in ballo.

– Con il cellulare usa e getta, – disse Jim Bob. – Dopo un po', magari lo butti e ne usi un altro. Solo per essere piú sicuri. Sai, è come indossare biancheria pulita se vai in un club. Non si sa mai chi puoi incontrare, magari vuole dare una sbirciatina. Vado a prendere i cellulari.

Passammo un po' di tempo a inserire nei nuovi telefoni i numeri che ci servivano, poi Jim Bob prese tutti i nostri vecchi cellulari, salí in macchina e partí.

Leonard guardò fuori dalla finestra della cucina mentre Jim Bob si allontanava.

– Ecco qua, – disse. – Secondo me quel figlio di puttana si venderà i nostri cazzo di telefoni.

64.

La mattina presto, una fitta nebbia avvolgeva l'erba del campo di fronte al fienile. C'era anche una pioggerella sottile. Guardai il fienile dalla finestra della cucina mentre sorseggiavo una tazza di caffè. Era appena spuntata l'alba e io ero l'unico in piedi, anche se sapevo che, come me, tutti gli altri dormivano poco e sarebbero stati pronti a entrare in azione al momento opportuno.

Un'altra ora al massimo e anche gli altri si sarebbero alzati, dopo aver dormito sui rispettivi pensieri, sperando in nuove idee.

Sentii Leonard tossire, schiarendosi la gola, ma non lo vidi alzarsi dal divano. Si girò e basta.

Suppongo che si possa sopportare solo parte di una brutta cosa prima di aver bisogno di almeno una cosa bella, cosí mi versai un'altra tazza di caffè e uscii fuori sotto la pioggia leggera, indossando l'impermeabile con il cappuccio tirato su. Attraversai la strada e il campo fino ad arrivare al grande fienile rosso. I fili d'erba mi bagnavano le gambe dei pantaloni e mi inumidivano caviglie e scarpe. La nebbia mi galleggiava attorno alle ginocchia.

Feci scorrere la grande porta rossa del fienile con una mano, mentre con l'altra mantenevo una presa mortale sulla tazza di caffè. Entrai.

L'interno era silenzioso come una chiesa vuota. La polvere di fieno saliva dal pavimento: ce n'era abbastanza da produrre quell'odore dolce e non a sufficienza da tappare il naso e rendere difficile la respirazione. Il fieno era stato portato via da tempo. In un angolo del fienile c'era un vecchio rastrello arrugginito che sembrava fosse stato usato per l'ultima volta piú o meno nel periodo in cui Jefferson Davis era presidente della Confederazione.

C'era una panca di legno vecchio con la vernice sbiadita accanto alla parete posteriore. Mi ci sedetti e mi sembrò solida come la Rocca di Gibilterra.

Sorseggiai il caffè e guardai la luce nascente riempire l'ingresso. La pioggerella era svanita. Il sole sfiorava con la sua lingua calda la nebbia, che si sciolse come zucchero filato.

Una striscia piú ampia di luce solare passò attraverso la porta aperta del fienile, portando con sé un po' di tepore. Mi diede una bella sensazione. Finii quel che restava del caffè, appoggiai la tazza sulla panchina e la schiena alla parete, e chiusi per un attimo gli occhi. Presi a ripensare a tutte le cose che ci aveva detto Justin, cercando qualche motivo per credere che ci stesse incastrando in modo tale che, se ce l'avessimo fatta, lui avrebbe risolto i suoi problemi, e se non ce l'avessimo fatta avrebbe vinto comunque.

Non riuscii a convincermi che le cose stessero in quel modo.

Ricordai invece lo sguardo spietato di Kung Fu Bobby, l'infermiera, il dottore, la luce intensa e la sensazione di debolezza, come se fossi un vitello appena nato. Per essere melodrammatico, avevo avuto un assaggio della mia sorte, ed era stato un boccone amaro.

Ora ero qui, con un'altra possibilità di lasciar perdere quella faccenda, ma sapendo bene che non l'avrei fatto. Ero destinato ad andare avanti, perché ero fatto cosí. Era come leggere quei vecchi romanzi gialli in cui il protagonista, quasi sempre un uomo, cammina su un sentiero di distruzione e il lettore lo vede chiaramente, e spesso pure il protagonista lo sa, ma va avanti lo stesso, marciando verso un'amara ineluttabilità. Come stare su un binario con la minaccia di un treno in arrivo.

Aprii gli occhi e vidi una sagoma all'ingresso.

Leonard.

Attraversò il fienile, spostò la mia tazza di caffè in fondo alla panca e si sedette accanto a me.

– Mi sono alzato per farmi un caffè, ho guardato fuori dalla finestra della cucina, ti ho visto uscire e ho pensato che volessi stare un po' da solo, cosí ho deciso di rovinare tutto.

– Ti ringrazio.

– Stai bene, fratello?

– Sí. Tu?

– Sí.

– Abbiamo paura?

– Non che lo ammetteremmo mai con qualcun altro, ma diamine, sí.

– È un bel casino.

– È un bel casino, e non sappiamo neanche quanto grande. È questo che mi fa incazzare. Se mi metti di fronte a un combattimento diretto, mi ci butto a capofitto. Ma questa situazione, il fatto che io sia lontano da Pookie, che vaghi nel nulla, non è il modo giusto per fare le cose.

– E se Olivia fosse le orecchie e gli occhi dei cattivi? – chiesi. – Se ci stesse guidando lei lungo il sentiero? E se alla fine del sentiero ci fosse un mostro enorme? Pensi sia possibile?

– Penso sia possibile, sí. Non la conosciamo. Neanche Justin è un amico, cazzo, ma lo conosciamo da un po'. Sembra uno che pensa solo a sé stesso. Gli piace manipolare la gente. Ci sta usando e noi lo lasciamo fare perché vogliamo la stessa cosa che vuole lui. Per quanto riguarda suo figlio e i soldi che gli servono, non lo so. Non mi ha dato motivo di pensare che ci stia fregando. D'altra parte, però, siamo già stati ingannati in passato. Soprattutto tu.

Scoppiai a ridere. Mi fece bene.

– Naturalmente, penso che il piano che avevo escogitato e che prevedeva di lasciarti nella mansarda del garage non fosse poi cosí buono.

– Dici?

– Se penso che ti hanno preso, e penso a quel pezzo di merda di Kung Fu Bobby, mi viene il voltastomaco. È stata colpa mia.

– Non è stata colpa tua. Ci hanno semplicemente fregati. Non era un

grande piano, ma non sarebbe stato neanche cattivo se fossimo arrivati prima. Erano piú avanti di noi.

– Penso di aver tirato troppo la corda, – disse Leonard. – Credo di dover lasciare questo lavoro, ma per qualche motivo non ci riesco.

– Arriverà un momento, suppongo, in cui entrambi dovremo farlo. Non siamo piú giovani. Penso sempre di smettere quando le cose si mettono male, ma non ci riesco.

– Siamo proprio dei pazzi idioti, – disse Leonard.

– No, siamo due incoscienti e crediamo di essere il Cavaliere Solitario e Tonto.

– Tanto per capirci: io sono il Cavaliere Solitario e tu sei Tonto. Se facciamo Batman e Robin, tu sei Robin, anche se non hai le gambe giuste, visto che indossa la calzamaglia e tutto il resto.

– Ci siamo ingozzati con tutta questa roba da eroi, crescendo, – dissi. – Pensavamo di poterlo diventare. Questo è il nostro problema. È colpa nostra.

Leonard rimase in silenzio piú a lungo di quanto mi aspettassi. Poi disse: – No, Hap. Il problema è che non sono in molti a voler essere il Cavaliere Solitario. Noi sí. Dobbiamo concedercelo. La vita non dovrebbe essere un continuo scivolare a valle insieme alle foglie. Noi non voltiamo le spalle a nessuno. Non sono rimasti molti eroi, e non intendo solo quelli che usano i pugni o le pistole. Noi non ci tiriamo indietro, questo siamo. Scivolare in basso di proposito non è da noi. Pensa a Hanson. Sapeva di essere finito, là nell'acqua, sapeva cosa stava per accadere, ma non si è mosso di un millimetro.

– In questo momento non vorrei né andare su né scivolare giú. Vorrei solo strisciare in un buco e nascondermi.

– Ma non lo farai. Perché sai cosa dev'essere fatto prima che finisca tutto in tribunale, in mano agli avvocati, vengano stretti accordi, e qualcuno che non lo merita ne esca pulito. E ricominci tutto da capo.

C'era del vero in quello che diceva Leonard, e anche una

giustificazione.

– Hap, stavo pensando di chiudere come investigatore, e l'altro giorno, quando sono arrivato in palestra prima di te, mi è stato offerto un lavoro come allenatore di boxe e arti marziali.

– Non mi hai detto niente.

– Te lo dico ora. Non l'ho fatto prima perché ci stavo riflettendo su. Credo che allenare la gente mi piacerebbe. I giovani, soprattutto.

– Saresti bravo, – dissi.

– Lo so. Lo saresti anche tu, ma so che sei legato a Brett. Però so anche che senti il peso di questi anni. Voglio dire, non ne abbiamo appena parlato?

– Infatti. Ci si può guadagnare da vivere insegnando in una palestra?

– Ho da parte un malloppo, amico. Mi taglio le dita a furia di contare i soldi.

– Non li hai messi in banca?

– Era tanto per dire, Hap.

– Giusto.

– Ho detto al tipo della palestra che ci avrei pensato. E ci ho pensato. Quando tutto sarà finito, se non perdo una gamba o un testicolo, farò proprio questo. Voleva anche te. Gli ho detto che te l'avrei chiesto.

– Non posso, – dissi.

– Lo so. Ma te l'ho chiesto comunque.

– Sí, l'hai fatto.

– Non lo diremo a nessuno, okay? Non ancora. Voglio dirlo a Brett in un momento migliore. Quando e se sopravvivrò a questa merda.

– Certo, – dissi. – È una decisione importante, però.

– Tu e Brett non avete torto. Pensando alla vita con Pookie, sento che devo cambiare il modo di fare le cose. Non avrei mai pensato di dire un giorno una roba del genere. Ma non mi ero mai innamorato cosí.

– Sono felice per te, – dissi. – Sai cosa richiede una decisione come questa, vero?

– Gelato alla vaniglia, naturalmente. O budino alla banana. O semplicemente dei biscotti alla vaniglia con una Dr Pepper.

– Pensavo a una tazza di caffè, ma sí, vanno bene anche quelle cose lí.

65.

Quando rientrammo in casa, erano tutti svegli e seduti al tavolo della cucina, a mangiare cialde tostate con burro ma senza sciroppo. Ci eravamo dimenticati lo sciroppo. E a quel punto io e Leonard avevamo dimenticato anche il gelato a colazione.

Brett, a piedi nudi, con un prendisole sbiadito, mi sorrise e disse: – Buongiorno.

Mi chinai e la baciai, appoggiandole una mano sulla spalla. Un bacio caldo, morbido e soddisfacente.

Notai gli occhi di Vanilla su di noi. Erano stretti, e non stava piú mangiando. Non so cosa stesse pensando, ma qualunque cosa fosse mi metteva a disagio. Una volta era entrata nella cabina doccia con me e anche questo mi aveva messo a disagio. L'avevo mandata via. Era la cosa giusta da fare, ma somigliava a sputare il tuo cibo preferito invece di gustarlo.

Leonard decise di tostare un paio di cialde e fare una bella scorpacciata, ma io volevo solo il caffè. Me ne preparai un'altra tazza, questa volta mettendoci dentro un po' di latte.

Mi sedetti sul divano in salotto, sorseggiando il caffè, e aspettai che finissero di mangiare.

Jim Bob entrò in salotto per primo, portando con sé una grossa tazza di caffè, con l'aria del gatto che ha appena mangiato il canarino e si è messo un topo in tasca per dopo.

Sapevo che aveva qualche idea su quello che stava succedendo. Non lo incalzai, però. Attesi che gli altri finissero e si unissero a noi. Avrebbe detto quello che doveva dire a suo tempo.

Anche io avevo qualche idea. Le avevo messe insieme nel fienile, e si erano rafforzate durante la mia conversazione con Leonard. Le stavo ancora passando in rassegna nella mente quando tutti

entrarono e si sedettero.

– Ho un paio di idee riguardo alla situazione, – dissi. – Scommetto che le abbiamo tutti. Vi dispiace se le espongo per primo?

Nessuno obiettò.

– Non molto tempo fa, quando io e Leonard abbiamo avuto il nostro primo contatto con Kung Fu Bobby, siamo rimasti coinvolti in qualcosa di non troppo diverso da questo. Non vi racconterò tutti i dettagli, ma sappiate che abbiamo scoperto che esisteva un'organizzazione criminale nell'East Texas, come quella di cui ci stiamo occupando ora. Era gestita da un uomo di nome Keith. Keith è il cognome. Era coinvolto in ogni genere di affare, tipo quelli che stiamo scoprendo ora, e li gestiva con la stessa efficienza. Credo che ci sia un collegamento.

– È morto, – disse Leonard. – E adesso è morto pure Kung Fu Bobby.

– Lo so. Ma a farmi riflettere è quanto sia vasto questo business, senza contare il coinvolgimento di Kung Fu Bobby in entrambi i casi. Abbiamo preso Keith, anzi, l'abbiamo ucciso. E mi è venuto in mente che, dopo la sua morte, anche se molti dei loro affari sono sfumati, al picnic c'erano ancora parecchie formiche.

– Capisco cosa intendi, – disse Brett. – Pensi che qualcun altro sia intervenuto e abbia preso il controllo.

– Esatto. Stesso business, leader nuovo. Qualcuno che probabilmente ne faceva parte già allora, ma come ape operaia, non come leader. Qualcuno che forse aveva cominciato con cosette tipo le frodi sui vialetti e l'asfalto. Piccole truffe. Un uomo spietato che giocava con il potere e l'omicidio come se fossero hobby. Qualcuno del genere avrebbe potuto facilmente entrare a far parte del giro di Keith.

Forse aveva in mente di fare carriera fin dall'inizio, di usurpare il posto di Keith. E senza saperlo, noi l'abbiamo aiutato a farlo. La ragione per cui Kung Fu Bobby è tornato è perché il vecchio sindacato dell'avidità e dell'omicidio non se n'era mai andato, non del tutto, ma zoppicava e si leccava le ferite. Non si sa cosa

accadesse allora dietro le quinte, ma alla fine Johnny Joe e Occhi Viola sono riemersi dalle fogne, come due stronzi. Non credo di correre troppo con l'immaginazione se penso che si tratti dello stesso business con nuovi leader.

– Questo è il collegamento con Kung Fu Bobby, – disse Leonard. – Ma come facciamo a collegare il vecchio leader con quello nuovo? Questo Johnny Joe è sfuggente come un'anguilla.

– Non ne sono sicuro, – dissi. – Se ho ragione e sono collegati, allora forse saremo in grado di rifletterci su fino a scoprire le connessioni.

– Al, – disse Jim Bob, – quanto conosci il tuo avvocato?

– So solo che è un vero mago, – disse Al. – Mi ha fatto avere un sacco di soldi vincolati e roba del genere.

– Ma cosa sai di lui? Hai detto di averlo conosciuto in tribunale, giusto?

Al annuí.

– Eri mai stato nel suo ufficio, prima di ieri?

– No.

– Che razza di avvocato degno di questo nome ha un ufficio che sembra appena svuotato? Ha un divano e delle sedie nuove di zecca, ma sembra abbandonato. Non c'era neanche un attestato sulla parete. Nessuna segretaria. E quel discorso sul football. Parlava come se avesse imparato a memoria delle informazioni ascoltando un programma sportivo, non come se avesse una vera e propria passione.

– L'ho visto diverse volte, però, – disse Al.

– Ti ha fatto avere i soldi, ma se fossi in te darei una controllata al tuo conto in banca, – disse Jim Bob.

– Con una parte di quei soldi ho costruito una nuova casa, un garage, e ho comprato una macchina. Gli ho pagato la parcella. Dev'essere per forza un buon avvocato. A me è andata bene.

– Per la maggior parte di noi, quello che hai speso per la casa e la macchina è un sacco di soldi, – disse Jim Bob. – Ma per te lo sono? Ovvero, non è solo una parte di un mucchio ben piú grande?

– Suppongo di sí, – disse Al. – Me la sono cavata bene negli affari, per uno che non ne sa nulla di affari.

– Hai altri avvocati oltre a Graham, giusto?

Al annuí.

– Ma non lavorano abbastanza bene sul lato piú oscuro, giusto? Potrebbero nascondere i tuoi soldi, ma non recuperarli quando li vuoi. Complicazioni legali, giusto?

– Sí.

– Sei stato preso per i fondelli da Earline, quindi hai bisogno di soldi piú velocemente di quanto i tuoi avvocati riescano a ottenerli, e a quel punto Graham ti si avvicina e ti dà il suo biglietto da visita, dopodiché lo prendi a lavorare per te. È andata cosí?

– Sí.

– E non hai fatto ricerche su di lui?

– Non proprio.

– Dannazione, Al. Hai bevuto troppo whisky corretto. Se qualcuno che non hai mai visto sa che hai del denaro sporco e spunta dal nulla per aiutarti a riprendertelo, devi almeno chiederti come faccia a saperlo.

– Immagino che avrei dovuto pensarci, – disse Al.

– Suppongo che tu gli abbia dato tutte le informazioni, che gli abbia confidato che una parte dei tuoi soldi potrebbe aver eluso le tasse. Spostandosi all'estero, per dire. Ovunque. Gli hai dato informazioni che si darebbero solo a un avvocato. Un avvocato disonesto.

– Vero, – disse Al. Stava cominciando a rimpicciolirsi. Era come se si stesse sciogliendo.

– Se fossi in te darei un'occhiata al conto in banca. Anche se l'ultima volta che l'hai fatto era ieri e sembrava tutto a posto. Hai un commercialista?

– Sí, vari. E piú di una banca.

– Ce li hai da molto tempo?

– Quasi tutti.

– Parla con loro e controlla i depositi. Gli investimenti. Se hai altre azioni che non hai incassato, altre attività, controlla anche quelle. Forse Graham non è un avvocato, ma sono sicuro che ha a disposizione degli informatici bravi e poco raccomandabili. Sulla base delle informazioni che hai fornito a Graham, saranno riusciti a scoprire dove si trovano i tuoi soldi e a spostarne la maggior parte. Forse tutti. Il passo successivo è che Graham ti dà un assaggio dei soldi e si fa pagare la parcella, senza dubbio un buon compenso. Poi, con l'aiuto dei suoi complici, comincia a trafugare il denaro recuperato, lentamente ma con costanza. Earline ti ha prosciugato il conto «ufficiale», e scommetto che le hai detto degli altri soldi che tieni da qualche parte. Soldi sporchi.

– Potrei averlo fatto, – disse Al. – Pensavo che dopo il mio divorzio ci saremmo sposati. Non comprerei un grosso cazzo di gomma nodoso per una persona con cui mi vedo a tempo perso. Non è nel mio stile.

– Buono a sapersi, – disse Jim Bob. – Ma Earline ti ha fregato due volte. Ha preso i tuoi soldi e quelli dell'assicurazione di tua moglie, e lei e il suo socio ti stanno togliendo quello che è rimasto. A te e ad altre decine di persone come te. Vivono di questo, facendo ogni genere di truffa e di furto. È il loro lavoro. È quello che fanno sempre.

– Dannazione.

– Esatto. Dannazione. Ho cercato in rete questo Graham e ho trovato un sito web, con un solo numero da chiamare. Quel sito e quel numero sono stati messi lí solamente per te, nel caso avessi provato a contattarli. Avresti visto che era nell'elenco e questo ti

sarebbe bastato.

– Non ho neanche guardato.

– Non mi sorprende. E la sai una cosa? Quel sito web è ancora lí, ma ho chiamato il numero stamattina e non è piú funzionante. Ci sarei dovuto arrivare prima. Graham mi ha insospettito parecchio, con quell'ufficio e quel modo di parlare. Senz'anima. Certo, la maggior parte degli avvocati non ce l'ha, un'anima, quindi non mi è sembrato lampante quanto avrebbe dovuto. Continuavo a pensare a quell'ufficio, a lui e ai tuoi soldi, e dopo aver visitato il sito web e chiamato quel numero, mi è parso di capire tutto. Ieri, in quell'ufficio, scommetto che abbiamo incontrato l'uomo che faceva parte del giro di Keith prima di prendere il suo posto. Un giro enorme, gestito come un'azienda. E quest'uomo, che un tempo era solo un ingranaggio, ora è quello che lo fa funzionare. Ieri, secondo me, abbiamo conosciuto Johnny Joe.

– Uh-oh, – disse Leonard, con la voce di Scooby-Doo.

66.

Ero seduto lí e pensavo: ci sono rotelle su rotelle, baby. Tutta quella roba diversa che messa insieme crea una specie di piano, piú grande di chi lo ha progettato.

Quelli a cui dài la caccia hanno messo in moto questa macchina del crimine, che ora sta rotolando velocemente in discesa, col culo pieno di mattoni ed esplosivi.

Peggio ancora, adesso sei un passeggero in quella discesa, e dietro di te la miccia è accesa e ti sibila nelle orecchie. Per loro o per te, oppure per te e per loro, ci sarà un tumultuoso Armageddon.

Parecchie ossa si spezzeranno. Il sangue scorrerà.

Lo sai, sí, lo sai, ma vai avanti insieme agli altri, fischiettando nell'oscurità, col sibilo degli esplosivi nelle orecchie, un cavaliere su una specie di destriero bianco, che corre a perdifiato con la lancia tesa, dalla quale penzola il velo della Signora Morte, un simbolo del suo favore.

Cavalca, idiota. Cavalca.

67.

Non ero sicuro se stessimo pianificando o solo aspettando. La nostra prossima mossa era difficile da intuire. Chi era chi, e dove dovevamo cercarlo?

Una specie di risposta stava arrivando. Il mio cellulare squillò.

Uscii sul portico per rispondere.

Era Olivia.

– Forse ho qualcosa per te.

– Ah, sí?

– Justin ha fatto la sua mossa. Incontrerà Johnny Joe.

– Ah, sí?

– Già. Credo per delle informazioni in cambio di soldi.

– Justin ha delle informazioni utili per Johnny Joe o cosa?

– Non saprei. So solo quello che ho origliato mentre era al telefono. Ero fuori a fare una pausa sul retro della centrale e l'ho sentito parlare dietro l'angolo; non si è accorto della mia presenza. Ho sentito soltanto una parte della conversazione, ma ho saputo il quando e il dove. Non posso fare molto, ho le mani legate dai regolamenti. Ma voi no.

– Non abbiamo i tuoi regolamenti, no. Ma puoi arrestarli se collaborano per fare cose illegali. In quel caso non ci sarebbe alcuna violazione.

– Vero. Ma potrebbero non dire nulla di eclatante che possa giustificare l'arresto. Lo sappiamo entrambi che sono corrotti. Ma io devo dimostrare il marcio e giustificarlo. Tu no.

Ci pensai su. – Come fai a sapere che ci saranno solo loro due?

– Suppongo di non poterne essere certa, ma è l'idea che mi sono fatta da quello che ho sentito. Dovresti venire con Leonard, e basta. Voi due e loro due. Se vieni con qualcun altro, sarete in troppi e le cose potrebbero degenerare in fretta.

– E tu che ne sai?

– È piú facile scoprire le cose in due che insieme a un battaglione che fa casino con le bardature e le spade.

– Bel modo di metterla.

– Sta a te decidere. Io ti sto solo dicendo quello che ho scoperto, non tutto quello che c'è da sapere… Se prendete Johnny Joe e togliete di mezzo Justin per corruzione, avrete già tagliato la testa al serpente.

– Dove?

– Alla vecchia pista di pattinaggio di Scully.

– Quando?

– A mezzanotte e mezzo. C'è una vecchia strada asfaltata dietro una distesa di alberi che crescono lungo un piccolo ruscello. Oltre il ruscello c'è la pista da pattinaggio.

– Conosco quella strada.

– Il ruscello è largo abbastanza da poterlo scavalcare, se hai cenato bene e ti senti in forze. Va' da quella parte, e vedrai il lato posteriore della pista. C'è anche un tratto d'erba non falciata tra il ruscello e la pista. Usate la porta sul retro.

– Ci presentiamo lí e basta?

– Il modo in cui entrerete dalla porta sta a voi deciderlo, – disse Olivia. – Si vedranno quando avrà già fatto buio, ma chissà, uno dei due o entrambi potrebbero arrivare un po' prima. È tutto quello che so. Devi decidere tu. Io ti ho detto quello che so e tu puoi farci

quello che ti pare. Ora devo andare.

E riattaccò.

Rimasi lí col cellulare in mano, a riflettere.

Guardai l'orologio.

Erano le due e mezzo.

68.

Io, Leonard, Jim Bob e Al andammo all'ufficio di Graham. Prendemmo l'ascensore. La porta era chiusa a chiave, ma c'erano dei vetri su entrambe le ante e sbirciammo dentro. L'ufficio sembrava solitario come una camera a gas.

Jim Bob forzò la serratura. Dentro non c'era nessuno. Passammo in rassegna tutte le stanze. Nulla, a parte una graffetta randagia. Nella stanza con il grande tavolo, le ragnatele erano ancora lí, insieme alle falene morte, a cui si era aggiunto uno scarafaggio rigirato sul dorso.

– Sono pronto a scommettere che Graham non ha mai affittato questo ufficio, – disse Jim Bob. – Ha solo forzato la serratura e l'ha usato per il nostro appuntamento. Ha recitato una parte e ha preso in prestito un posto per metterla in scena.

– Mi sembra azzardato, – disse Al.

– Non in questo edificio, – disse Leonard. – Se fosse ancora piú morto, qualcuno dovrebbe seppellirlo.

– Mi sento come un grosso asino, – disse Al.

Girammo un altro po' per le stanze, poi ce ne andammo.

Tornammo tutti al rifugio, dove Brett e Vanilla erano sedute a tavola a ridere. Sembrava che avessero seppellito l'ascia di guerra, e non l'una nella testa dell'altra. Entrambe indossavano una felpa, pantaloni della tuta e scarpe da ginnastica.

Dopo aver ascoltato quello che avevamo scoperto, dissero che sarebbero andate a fare un giro. Con le pistole, ovviamente. Avevano intenzione di restare sulla strada di fronte alla casa, quindi pensai che non avrebbero avuto problemi. Ma la loro decisione mi rese comunque nervoso.

Le seguii sul portico, insieme a Leonard, Jim Bob e Al, e da lí le guardammo allontanarsi a passo svelto. Sí, guardo i culi delle donne. Qualche vizio bisogna pur averlo. Quei due bei culi proseguirono lungo la strada, fino a sparire dalla visuale.

– Quella che chiamate Vanilla, – chiese Al, – è impegnata?

– Buona fortuna, amico, – disse Jim Bob. – Ho usato tutte le mie stronzate e pure qualche verità, ma non c'è niente che la scaldi. L'unica persona che sembra piacerle è Hap, e per quanto mi riguarda, ora che osservo per bene quel figlio di puttana, non riesco proprio a capirne il motivo. E Brett, poi. Pure lei è pazza di Hap. Anche questo non riesco a capirlo.

– Motivo per cui non la prendo in considerazione, – disse Al. – So che ha occhi solo per lui. A pensarci bene, dovrei lasciar perdere le donne e darmi agli asini. Non me la cavo molto bene con le scelte, e non parlo solo delle donne con cui sono stato. Il mio avvocato è un imbroglione, e forse è addirittura quell'infame di Johnny Joe, collegato a quella stronza subdola di Earline. Se c'è qualcuno in grado di giudicare una persona, quello non sono io.

– Mi sa che le cose stanno proprio cosí, – disse Leonard.

– Vuoi che mi metta a correre lungo la strada cosí hai qualcosa da guardare? – chiese Jim Bob a Leonard.

– Posso fare a meno di vedere il tuo vecchio culo molliccio che si dimena, – rispose Leonard.

– Non penso proprio – disse Jim Bob, dandosi una pacca sul sedere. – Questa qui è carne di prima scelta.

69.

Scully è una piccola comunità che un tempo era una cittadina. Con gli anni si è lentamente rimpicciolita, mentre LaBorde è cresciuta.

Adesso si potrebbe definire Scully una specie di sobborgo di LaBorde, anche se è un posto perlopiú rurale, con pascoli e bestiame, qualche attività commerciale qua e là come il Dollar Store e un Circle K. La sua attrazione piú conosciuta, fino agli anni Ottanta, era la pista di pattinaggio a rotelle. Ci andavano parecchie persone. Lí si facevano diverse feste di compleanno e persino dei pigiama party per i ragazzini. Accompagnati dai genitori. Gelati e torte. Una quantità considerevole di vomito.

Ben prima che facesse buio, chiesi a Brett di lasciare me e Leonard nella zona alberata accanto alla stradina asfaltata, vicino al torrente. A quanto pareva, nessuno ci stava spiando.

Sotto il cappotto tenevo un fucile e una pistola. Leonard aveva con sé la stessa attrezzatura. Mi sento anche in dovere di aggiungere che indossava quello che io chiamo un cappello da macchinista, comprato ovviamente da Stupid Hats Are Us. Era nero e lo portava inclinato.

Brett se ne andò. Ci inoltrammo tra gli alberi e trovammo un punto da cui potevamo saltare dall'altra parte del torrente, che era piú che altro un ruscello.

Ci sdraiammo sulle foglie umide e attendemmo.

– È una follia, – disse Leonard.

– Per questo ho chiesto a Vanilla e Jim Bob di venire qui prima. Credo che Vanilla sia su uno degli alberi con quel suo strano fucile di plastica. Quella ragazza si arrampica come una scimmia e spara come e meglio di me. Diamine, potrebbe essere appollaiata proprio qui, sopra di noi.

– Non ho ancora incontrato un tiratore migliore di te, – disse Leonard. – E il fatto che tu non sappia distinguere le armi, a meno che non si parli di una mazza, è ingiusto, amico. Ho trascorso molto tempo al poligono di tiro nel tentativo di avere una mira decente, e tu ti alzi una mattina, fai una scoreggia e spari meglio di Billy Dixon. Vista geneticamente perfetta, coordinazione mano-occhio, suppongo. Maledetta genetica.

– Non ci penso molto. Sparo e basta.

– È proprio questo che intendo. Ed è questo che mi irrita. Colpisci quasi sempre quello a cui stai mirando.

– Con i fucili da caccia siamo entrambi capaci di colpire ciò a cui miriamo.

Restammo distesi lí per un po'. Le ombre si mischiavano al rosa del sole che calava.

– La terra è umida e fredda, Hap. Voglio tornare a casa.

– Tu vuoi restare qui piú di me.

– È vero, – disse. – Ma mi piace lamentarmi.

– Lo so.

– Hai portato le gomme?

– Non le mastico quasi mai. E da quando in qua lo fai, tu?

– Da quando mi annoio.

– Una gomma cura la noia?

– Mi dà qualcosa da fare.

– Ripassa le tabelline a mente.

– Non volevo farlo quando ero a scuola, perché dovrei farlo per divertimento?

– Non ho mica detto che è divertente. È solo qualcosa da fare.

– Se supero quella del dieci, mi perdo. Potrei fare come Louis C. K. Chiedere il permesso di tirare fuori il cazzo e farmi una pugnetta finché non grida pietà e spruzza maionese.

– Non ti do nessun permesso. E quella non è maionese, qualsiasi cosa ti abbia detto tua madre.

– Diavolo, l'ho messa sul pane, l'ho usata col tonno.

– Sei disgustoso, Leonard.

– Che ne dici di Vedo-vedo? Vedo-vedo qualcosa di bianco vestito di nero.

– Un predicatore.

– No.

– Leonard, lo so che dirai che sono io, il bianco vestito di nero, ma è troppo stupido e troppo facile.

– Non volevo farti sforzare troppo il cervello.

– Chiudiamo le boccucce e teniamo gli occhi aperti e vediamo se la dritta di Olivia è giusta.

– È assurdo che abbia detto che dovevamo venire solo io e te. È come dire: «Venite fuori, vi spogliamo, vi ricopriamo le palle di grasso di maiale, vi leghiamo e vi portiamo da un branco di leoni che non mangiano da una settimana».

– È quello che ho pensato anche io. A parte i leoni e tutto il resto. Per questo non ho seguito il suo consiglio.

– Che ne dici di un quiz sui film?

– No.

– Sui libri?

– Ho detto chiudi la bocca e tieni gli occhi aperti.

– Io e Pookie ci sposeremo davvero, comunque. Se non mi uccidono

stasera, sarai il mio testimone.

– Testimone?

– Se ti uccidono, prenderò uno a caso per strada. Se ci ammazzano entrambi, tu risparmierai sul vestito e io sulla caparra.

– Congratulazioni. Non facciamoci ammazzare, visto che il matrimonio è davvero in programma.

– Lo è.

– Quando?

– Ci stiamo ancora pensando, ma è sicuro.

– Chi ti accompagnerà all'altare?

– Nessuno. E nessuno accompagnerà Pookie.

– Indosserai questo cappello quando ti sposerai?

– Forse, – disse Leonard.

– Farai *ciuf ciuf* lungo tutta la navata? Ti trasformerai nel trenino Thomas?

– No, in Casey Jones.

– Ha fatto finire la locomotiva a vapore in un fosso e si è scottato a morte col vapore.

– Che cosa?

– Mi è venuta cosí. Ho mischiato l'incidente ferroviario dell'Old 97 con Casey Jones.

– Sarò qualcun altro, allora, ma il tema delle ferrovie mi pare adatto.

– So che non sarà un matrimonio religioso, dunque quale sarebbe lo scoop su chi officerà?

– Non lo so ancora. Come ti ho già detto, non so neanche dove ci sposeremo. Pensavo a un arbitro di boxe. Possono sposare, giusto?

– Non credo.

– Allora un macchinista. Sono tipo i capitani di una nave, no?

– Non credo. Ma per quanto riguarda il dove, scommetto che potresti affittare per pochi soldi questa vecchia pista da pattinaggio.

– È un'idea. Speriamo di non farla saltare in aria, allora.

70.

Era una notte limpida. Si vedevano le stelle e la luna. Niente pioggia, tanto per cambiare.

Ci aspettavamo che le cose andassero male, che Olivia ci avesse traditi.

Temevo che il motivo per cui ci trovavamo in un posto cosí isolato fosse una trappola, e che l'avesse tesa lei. Se fosse stata una trappola, non ci saremmo finiti dentro alla cieca, e di certo non saremmo stati soli. Mi sembrava strano che Olivia avesse insistito perché fossimo solo noi due: dal suo punto di vista eravamo noi i leader. Farci fuori sarebbe stata una bella mossa, se stava cercando di fare colpo su Johnny Joe. Avevamo fatto traballare un po' la sua barca, e ammazzarci prima che diventassimo un problema serio avrebbe sistemato le cose.

Jim Bob ci aveva convinti che l'avvocato di Al era l'uomo che stavamo cercando, Johnny Joe. Sospettavo che Johnny Joe avesse una vaga idea che Jim Bob l'avesse scoperto. Ricordavo come si erano guardati. Due vecchi volponi che fiutavano qualcosa, che sentivano puzza di marcio.

Al aveva fatto controllare i suoi soldi da uno dei commercialisti e impedito all'avvocato di fare qualsiasi mossa con i fondi. Questo non avrebbe comunque impedito che tutto finisse nelle mani di Johnny Joe. Il denaro all'estero, il denaro sporco, non era esattamente assicurato dal governo.

Stavo pensando a questo quando, all'estrema sinistra, dove il torrente serpeggiava in mezzo a una distesa piú rada di alberi, vidi una piccola luce nel bosco. Poteva essere Jim Bob? O Vanilla?

– La vedi? – mi chiese Leonard.

– Sí.

La luce sfarfallò e si spense.

Non si riaccese piú. Restammo in attesa.

Poi ci fu un suono, come di qualcuno che cerca di reprimere un colpo di tosse in chiesa. Uno sparo soffocato.

– Un silenziatore, – disse Leonard.

Un altro colpo di tosse e la terra davanti a noi si sollevò. Cosí vicino che un po' di terra mi entrò in bocca. La sputai e strisciai con Leonard nella zona piú fitta di bosco.

Ci fu un altro colpo di tosse, ma il suono non era lo stesso di prima. Sembrava piú la tosse canina di un cucciolo.

Avevo sentito anche un gemito provenire dal bosco? Non ne ero sicuro.

Non ci furono altri spari, ma chiunque avesse esploso quel colpo ci aveva visti. Il che significava che il cecchino aveva un visore notturno e ci aveva individuati. Evidentemente sapevano che saremmo stati lí.

Il secondo suono, la tosse canina, doveva essere stato il colpo di Vanilla.

Restammo ancora un po' in attesa, cercando di capire cosa sarebbe accaduto. Temevamo che il cecchino cambiasse direzione in modo da individuarci con il suo visore. Ci spostammo ancora di piú nell'ombra profonda del bosco, ciascuno dietro un albero.

Sentimmo un altro colpo attutito, questa volta dalla direzione opposta. Sibilò sulle nostre teste e andò a conficcarsi in un tronco, facendo schizzare la corteccia. C'era un altro cecchino, e si trovava in una posizione tale da riuscire a vederci, anche solo di sguincio.

Ci fu di nuovo quell'altro suono, il cucciolo con la tosse. Alla nostra destra, un'ombra cadde da un albero e atterrò cosí forte da farmi stare male.

Passò un minuto.

Poi un altro.

Avvertimmo la presenza di qualcuno dietro di noi.

Era Jim Bob. Stava attraversando il torrente.

– Non fatevela sotto, – disse.

– È meglio se ti butti a terra, – dissi io. – Qualcuno sta sparando.

– Credo sia finito tutto. Potrebbe esserci un altro stronzo su un albero, ma ne dubito. Posso garantirvi, anche se non l'ho vista, che Vanilla li ha beccati entrambi.

– A meno che non ci sia qualcuno alla pista di pattinaggio, – disse Leonard.

– No. Vengo proprio da lí, ho controllato e poi sono tornato indietro lungo il torrente. L'impianto idraulico del palazzetto funziona, forse anche l'elettricità. Probabilmente lo usano ancora per qualcosa.

Attendemmo un altro po', poi strisciammo fuori dal bosco fitto. Jim Bob era davanti a noi. Non si era mai chinato.

A sinistra scorgemmo Vanilla con il fucile nero, che era poco piú di un tubo. Aveva un visore notturno, anch'esso semplice e piccolo. Camminava nella radura verso di noi, come se fosse appena uscita tranquillamente dalla toilette.

71.

– A quanto pare Olivia non è una bella personcina, – disse Jim Bob.

– Come temevo, – commentai.

– Aveva un piano stupido, – disse Vanilla.

– Voi due sembrate sicuri che non ci sia nessun altro pronto a sparare, – disse Leonard.

Eravamo tutti ai margini del bosco, bersagli perfetti se ci fossero stati altri tiratori nascosti tra gli alberi. Io e Leonard ci stavamo spazzolando via dai vestiti il terreno umido, gli aghi di pino e le foglie.

– Secondo me contavano di beccarvi con un fuoco incrociato, di farvi fuori prima che arrivaste alla pista, – disse Vanilla. – Devono avervi ritenuti degli idioti se pensavano che sareste venuti soli.

– La cosa mi ferisce un po', – disse Leonard.

Ci inoltrammo nel bosco, dove l'ultimo cecchino era caduto da un albero. Guardando in alto, nel fascio di luce della torcia di Jim Bob, vedemmo uno di quegli strumenti per arrampicarsi e appostarsi sugli alberi. Peccato che il risultato non fosse stato all'altezza delle aspettative.

Jim Bob concentrò il fascio di luce sulla testa dell'uomo morto a terra. Era vestito di nero e aveva un berretto nero che gli era parzialmente scivolato dalla testa. Era uno degli uomini che avevo visto sulla barca quando eravamo finiti in acqua e Hanson era stato ucciso.

Bene.

Jim Bob si chinò per esaminarlo, frugandogli nelle tasche. Trovò un portafogli, ma dentro non c'erano documenti. Il resto del contenuto se lo infilò nella tasca del cappotto. Sembravano delle ricevute. –

L’hai centrato al cuore, Vanilla. Bel colpo.

– Ho un’ottima mira, – disse lei. – E poi avevo il visore.

– Comunque, da quella distanza e con un calibro piccolo, è stato un gran colpo.

Attraversammo la radura fino all’altro lato del bosco. Lí c’era un secondo cadavere sotto un albero. Una donna magra, vestita di nero, a cui mancava gran parte della testa. Vanilla la perquisí e non trovò nulla.

– È venuta a sedersi proprio sotto l’albero su cui mi ero arrampicata, – disse Vanilla. – E vorrei specificare che non ho usato nessun aggeggio per salire: ho legato il fucile alla schiena e sono salita.

– Non ci sono molti rami bassi, – dissi. – È impressionante.

– Se usi bene piedi e braccia e sei in forma, riesci ad arrampicarti abbastanza facilmente.

No. Io non ci sarei riuscito neanche se fossi stato in ottima forma. Vanilla doveva avere il Dna di uno scoiattolo.

– Glielo concedo, – disse lei, – era una vera ninja. Io ero seduta sull’albero e non mi sono accorta della sua presenza finché non ha sparato. Se fosse stata un po’ piú lontana, non avrei sentito il colpo attutito dal silenziatore. Ho guardato in basso ed era lí.

– È stata una fortuna, per noi, – disse Leonard.

– No, – disse Vanilla. – La fortuna non c’entra. L’avrei beccata comunque.

Doveva essere bellissimo avere quel tipo di sicurezza. E doveva essere bellissimo sapere di meritarsela.

Tirai fuori il cellulare e chiamai Brett perché venisse a prendere me e Leonard dove ci aveva lasciati. Stava aspettando la mia telefonata poco piú avanti, lungo la strada.

Jim Bob e Vanilla si addentrarono nel bosco e raggiunsero la macchina, ovunque lui l'avesse parcheggiata.

– Stanotte non abbiamo fatto altro che restare sdraiati a terra, dannazione, – disse Leonard.

– Non mi dispiace affatto, – dissi io.

72.

– Olivia, Olivia, Olivia, – disse Leonard, – sei una ragazza molto cattiva.

Eravamo tutti e cinque a casa di Olivia. Io, Leonard, Jim Bob, Vanilla e Brett. Olivia indossava il pigiama e aveva i piedi nudi, con le unghie dipinte di verde, come quelle delle mani.

– Siete entrati senza permesso, – disse. – È contro la legge.

– Anche incastrare qualcuno per farlo uccidere lo è, – disse Leonard. – E comunque, tecnicamente non abbiamo scassinato nulla. Jim Bob ha aperto la serratura.

– Devi rafforzare le misure di sicurezza, – disse Jim Bob.

– Quindi questi sono i vostri alleati, – disse Olivia, guardandoci tutti.

– Uh-uh, – dissi io.

Eravamo in piedi. Lei era seduta sul divano. Sembrava piccola e triste nel suo pigiama enorme marrone e bianco.

– Non avevo scelta, – disse. – Avrei voluto mettervi in guardia, subito dopo averti telefonato. Stavo male, ma non potevo parlare. Non potevo.

– Laringite? – disse Brett.

– Hanno rapito mio figlio e ucciso il mio ex marito. Hanno fatto ricerche. Sapevano tutto di me. Ora uccideranno Berry.

Avevo notato sulle pareti delle fotografie incorniciate di lei e di un bambino. In alcune era un neonato, in altre un ragazzino, e ce n'erano un paio da preadolescente.

– Dove l'hanno rapito? – chiese Jim Bob.

– A Wells. Il mio ex marito vive lí. Toccava a lui tenere nostro figlio per un po'. Hanno preso anche il mio ex marito, ma l'hanno ucciso. Ho visto le foto. Mi hanno mostrato che mio figlio è ancora vivo.

– Ce le hai quelle foto? – chiese Leonard.

Lei annuí. – Ho anche un video.

– Mostraceli, – disse Vanilla.

Olivia andò a prenderli e Brett l'accompagnò. Se a Olivia fosse venuto in mente di fare qualche scherzetto, Brett l'avrebbe stesa. Era molto arrabbiata all'idea che Olivia avesse cercato di farmi uccidere.

Quando tornarono, Olivia ci mostrò le foto e il video. Osservammo le immagini a turno. I primi scatti ritraevano un uomo disteso in un fosso. La sua testa era ricoperta di sangue.

Nelle altre foto c'era il ragazzo. Era vicino alla macchina fotografica e sembrava spaventato. Se si fosse potuta cancellare la paura dal suo volto sarebbe stato un bel ragazzo. Nessuno sembra particolarmente attraente, quando è spaventato.

Poi c'era il video, in cui il ragazzino chiedeva alla mamma di fare quello che le dicevano per evitare che gli facessero ancora del male. Il che significava, ovviamente, che gli avevano fatto del male, o almeno lo avevano convinto che gliene avrebbero fatto se non avesse detto quello che volevano. Dopotutto, avevano ucciso suo padre.

– Mi hanno contattata, hanno detto che avevano preso Berry e ucciso Earl. Poi mi hanno spiegato cosa dovevo fare. Ho pensato di non avere altra scelta.

– E Justin? – chiese Leonard.

– Quello che ho detto su di lui non è vero. Ho dovuto inventarmi qualcosa, per il bene di Berry.

– Hai inventato anche la parte del figlio malato?

– È malato, ma non è cosí grave. Pensano di averlo preso in tempo, e che starà bene. Non so esattamente di cosa si tratti, ma è curabile. L'ho saputo da voci di corridoio. Non conosco i dettagli, ma è tutto quello che sono riuscita a scoprire.

– Dov'è il corpo del tuo ex marito? – chiese Jim Bob. – È stato trovato?

Olivia scosse la testa. – Non che io sappia. Secondo me, gli hanno sparato e poi hanno preso gli organi, come hanno fatto con gli altri.

– Sembra di essere nell'universo di *Alice nel Paese delle Meraviglie*, – disse Brett. – Olivia, dovrei prendere quella lampada e spaccarti i denti.

– Aspetta, – dissi. – Quella lampada ha l'aria di costare parecchio.

– No, – disse Brett. – Non sono indulgente come te. Ce la vedremo io, lei e la lampada.

– Ho fatto quello che dovevo fare, – disse Olivia. – E ora uccideranno Berry, gli prenderanno gli organi. Lo faranno, e voi lo sapete. È gente spietata.

– Lo sappiamo, – dissi.

Vanilla prese dei guanti di plastica dalla tasca del cappotto e li indossò. Entrò nella camera da letto di Olivia. La sentimmo rovistare.

– Cosa sta facendo? – chiese Olivia.

– Cerca bugie, – rispose Jim Bob.

73.

Justin era con noi nel salotto di Olivia. Lo avevamo chiamato per dirgli di venire.

Quando Brett gli aprí la porta, con lui entrò un vento freddo come un alito di morte. Anche dopo averla richiusa, ci vollero alcuni istanti prima che la casa si riscaldasse.

– Mi viene il voltastomaco a sentire queste cose, – disse.

Olivia non aprí bocca, si limitò a chinare il capo.

– Pensa a come ci sentiamo noi, – dissi. – Quegli scagnozzi volevano uccidere me e Leonard, e questa donna ci ha incastrati.

Brett, Jim Bob e Vanilla si erano seduti. Io, Leonard e Justin eravamo ancora in piedi.

– Ma siete voi ad aver ucciso loro, – disse Justin.

– Non abbiamo ucciso nessuno, – disse Leonard. – Immagina la nostra delusione.

– Stai dicendo che i cecchini si sono nascosti nel bosco e si sono sparati tra di loro per togliersi di mezzo e farvi tornare a casa? – disse Justin.

– Li ho uccisi tutti e due io, – disse Vanilla.

– Non prendermi in giro.

– Li ho uccisi io. Se non l'avessi fatto, avrebbero ucciso Hap e Leonard. O almeno ci avrebbero provato.

– Chi sei?

– La scuola per estetista non faceva per me. Cosí sono diventata un'assassina. Chiamami Vanilla.

– Ora ti chiameranno carcerata, – disse Justin.

– Impossibile –. Vanilla non alzò la voce, e non sembrava nemmeno arrabbiata o preoccupata. Sembrava sicura e basta.

– Se Olivia sta dicendo la verità, – disse Jim Bob, – probabilmente non ha avuto altra scelta.

– Sto dicendo la verità, – ribadí Olivia.

– Se è cosí, allora ha fatto quello che pensava di dover fare. Non dico che dovrebbe ricevere una strizzatina d'occhio e una pacca sulla spalla, ma non credo che sia lei la mente fredda come la pietra dietro tutto questo. Credo che l'abbiano ingannata. Ricordatelo: hanno suo figlio, e il suo ex marito è morto.

– Continua a non piacermi, – disse Brett.

Justin fece un respiro profondo e lasciò uscire l'aria. – La faccenda si sta complicando.

– Raccontaci tutto, – disse Leonard. – Amico, volevi che li togliessimo di mezzo e l'abbiamo fatto per autodifesa, quindi non metterti a fare il moralista. Gli altri sono ancora là fuori, la mente, qualunque sia il suo vero nome, e Occhi Viola. E hanno preso il figlio di Olivia.

– Già, – dissi. – Non gradisco quello che ha fatto Olivia, ma lo comprendo.

Justin strinse le labbra, riflettendo.

– È meglio non far trapelare che voi due siete ancora vivi, – disse. – Dovremmo dire al telegiornale che sono stati trovati due cadaveri alla pista di pattinaggio, cosa vera, tra l'altro. Ma non diremo a chi appartengono.

– Se i cattivi vedono il telegiornale, penseranno che si tratti di Hap e Leonard, – disse Jim Bob.

– Esatto, – disse Justin. – Hap e Leonard saranno dati per morti. Se volevano risparmiare davvero tuo figlio, Olivia, lo risparmieranno.

Ma puoi scommetterci: vorranno qualcos'altro prima di lasciarlo andare.

– Sempre che lo lascino andare, – disse lei.

– Non voglio fare la guastafeste, – disse Brett, – ma potrebbe essere già morto. Credo sia giusto dirlo.

– Fino a quando non sapremo il contrario, – disse Justin, – lo considereremo vivo.

– Sapete cosa succede adesso, vero? – disse Vanilla. – Hanno usato Olivia. Non hanno piú bisogno di lei. Verranno a cercarla.

Olivia non scoppiò a piangere. Sollevò la testa e disse: – Dobbiamo fermarli. Capo, so di aver fatto una cazzata, ma devo pensare che mio figlio sia ancora vivo. Voglio aiutarvi a catturarli. Non importa in che modo.

– Non mi fiderei di lei neanche se dovesse pulirsi il culo, – disse Brett. – Penso che sia una stronza subdola e bugiarda.

Brett cominciava a vibrare un po', e per un attimo pensai che potesse sparire in un'altra dimensione.

– Aspettate a prendere una decisione, – disse Jim Bob. Tirò fuori dalla tasca del cappotto le ricevute che aveva preso a uno degli assassini. – Ho studiato bene questi foglietti. Ci ho ragionato un po' su e mi è venuta un'idea.

74.

Il capo Justin lo definí un arresto informale, e questo significava che, per il momento, Olivia sarebbe partita con noi per venire al rifugio.

Brett la bendò, e strinse parecchio. La facemmo sedere sul sedile posteriore dell'auto di Justin, le dicemmo di sdraiarsi e rimanere giú. Brett salí in macchina con Justin per assicurarsi che rimanesse sdraiata. La mia signora non vedeva l'ora di trovare una scusa per prenderla a schiaffi.

Pensai a mia figlia, Chance. Avrei fatto anche io quello che aveva fatto Olivia? Credo che avrei cercato un altro modo, ma se non l'avessi trovato, probabilmente avrei fatto la stessa cosa.

Quando arrivammo al rifugio, Al ci accolse sulla porta. Disse: – È venuto un tizio con un occhio solo.

Io ero stato il primo ad arrivare alla porta, e appena sentii quelle parole dissi: – Veil.

Ci stava aspettando dentro. Era in piedi davanti al lavandino, con la schiena appoggiata, e sorseggiava una tazza di caffè. Aveva una benda nera sull'occhio. La pelle era sottile e pallida, i capelli grigi come il vestito che indossava. Se avesse messo anche una cravatta sulla camicia grigia, avrebbe avuto l'aspetto di un boss mafioso che si recava a una riunione ufficiale. Sembrava piú magro del solito ed era notevolmente invecchiato. Nell'occhio buono si intravedeva ancora una scintilla.

– Veil, vecchio mio, – dissi.

– Hillbilly, come stai? – Aveva un marcato accento newyorchese.

– Ho visto tempi migliori, – dissi, mentre lui posava il caffè per stringermi la mano.

– Al mi ha raccontato dei tuoi guai.

– E non li conosce tutti, – dissi.

Gli altri stavano arrivando.

– Dov'è la tua macchina e come hai fatto a trovarci? – gli chiesi.

– Hai davvero bisogno di chiedermelo, Hillbilly? Posso trovare chiunque, ovunque.

– Questo significa che la persona da cui ci nascondiamo può fare lo stesso, – dissi.

– Forse, ma io non sono come gli altri.

No, non lo era di certo.

Leonard si unì a noi. – Ne è passato di tempo.

Veil annuí.

Non avevano un grande legame, ma una volta Veil aveva difeso Leonard in tribunale, con ottimi risultati. Era un caso difficile e Veil aveva usato una linea di difesa originale, ma aveva funzionato.

– Fai ancora l'avvocato? – gli chiese Leonard.

– Sí, ma esercito poco. Non in tribunale, comunque.

Presentai Veil a chi non lo conosceva. Non cercai di spiegare chi fosse davvero a Justin o a Olivia. Persino Al, che gli aveva parlato ininterrottamente per un bel po', non sapeva molto di lui. Ne ero certo perché Veil raramente rivelava dettagli sul proprio conto.

Del resto, anche se lo consideravo un amico, neanche io sapevo molto di lui, al di fuori delle nostre interazioni. Lo vedevo raramente, ma di tanto in tanto ricevevo un suo biglietto scritto a mano. Pensavo sempre a lui con affetto. Avevamo condiviso un po' di cose, ed erano state piuttosto complicate.

Ora eravamo tutti seduti, tranne Veil. Justin si guardò intorno e

disse: – E cosí avete messo insieme una squadra.

– Olivia non fa parte della squadra, – disse Brett.

– Lo so, – disse Justin.

Jim Bob si prese qualche minuto per raccontare a Veil e Al tutto quello che era successo. Quando ebbe finito, Veil disse: – E adesso? Arriva al punto.

– Sei un po' teso, uomo grigio, – disse Jim Bob.

– Non ti piacerebbe vedermi ancora piú teso.

– Non guardarmi come se fossi uno stronzo da far rotolare in salita con un bastone.

Il cappotto di Veil si aprí. Improvvisamente, ecco che aveva una pistola in mano. Non la puntava contro nessuno.

– Non faccio rotolare gli stronzi in salita, – disse.

Jim Bob sorrise lentamente.

Vanilla si lasciò sfuggire una risatina.

– Ora che avete mostrato i vostri cazzi, – disse Brett, guardando Jim Bob, – qual è esattamente il tuo piano?

– Aspettavo che fossimo tutti riuniti. Cosa facciamo con Olivia?

Lei era rimasta seduta in silenzio. A casa sua, le avevamo permesso di togliersi il pigiama. Ora indossava jeans e scarpe da tennis, una felpa e una giacca di pelle.

– Mi dispiace, – disse. – Avevo paura per Berry. E adesso ho ancora piú paura. Lo rifarei? Probabilmente sí. Non avrei saputo cos'altro fare. Hanno ucciso il mio ex e hanno minacciato di uccidere mio figlio.

– Olivia, – disse Jim Bob, – se vuoi farti perdonare almeno un po', rispondi a questa domanda. Dovevi presentare un rapporto al tuo

capo, Johnny Joe o chi per lui, una volta fatto quello che ti avevano chiesto?

– No, – rispose Olivia. – Toccava a quelli che hanno mandato a uccidere Leonard e Hap, fare rapporto.

– Ora sono fuori gioco, – dissi.

– Già, – disse Jim Bob. – Ma possiamo arrivare agli altri.

– Prima dobbiamo capire dove sono, – disse Leonard.

– Ne ho una vaga idea. Però, Capo, penso che tu non dovresti saperlo. Se le cose si metteranno male, potrai negare qualunque coinvolgimento.

– Hai ragione, – disse Justin. – Olivia, tu rimarrai agli arresti domiciliari con un braccialetto alla caviglia. Non sarà ufficiale, ma non posso portarti in prigione. Johnny Joe sa già troppo, e nel caso ci sia qualcun altro dei miei sul suo libro paga, preferirei non sapesse che sei stata arrestata.

– Mi dispiace davvero, – disse Olivia.

– Cerca solo di non fotterci piú di quanto hai già fatto. Resta dentro casa.

– Non mi importa di nulla, solo di Berry. Ti prego, salvalo.

Olivia e Justin se ne andarono, con l'auto di lui.

Jim Bob frugò nella tasca del cappotto, tirò fuori le ricevute che aveva preso al cecchino morto, le mise sul tavolino e prese a spianarle.

75.

– Tutte queste ricevute corrispondono ad altrettanti caffè consumati alla stazione di servizio sulla statale, dalle parti della pista di pattinaggio, – disse Jim Bob. – La stazione di servizio è proprio in fondo alla strada che porta al palazzetto. Le ricevute sono state emesse per diversi giorni di seguito. Questo significa che erano appostati da qualche parte vicino alla stazione e alla pista.

Veil, pallido e madido di sudore, disse: – Sono arrivati o in macchina o a piedi. Hai trovato anche delle chiavi, addosso ai cadaveri?

– No, – disse Jim Bob.

– Questo significa che probabilmente hanno parcheggiato l'auto nelle vicinanze e sono andati a piedi fino al luogo della sparatoria, – disse Veil. – Probabilmente le chiavi sono lí. Se trovate l'auto, potreste scoprire qualcosa di piú sul loro conto. Dev'essere a pochi passi dalla pista di pattinaggio.

– Qualcuno potrebbe averli accompagnati, – disse Vanilla.

– È vero. Ed ecco un'altra possibilità: il ragazzo forse era con loro. Il che significa che potrebbe trovarsi nelle vicinanze. Se è ancora vivo.

– Allora dobbiamo andare subito, – disse Brett.

– Se siamo in troppi è un casino. Andremo io e Hillbilly.

– Non lascerò andare Hap da solo, – disse Leonard. – Dove va lui, vado anch'io.

– Io e le ragazze restiamo qui, – disse Jim Bob.

– Possiamo chiacchierare di maschi, – disse Brett.

– Io voglio parlare di trucco e roba del genere. Ascoltate, ragazzi. Avete i vostri telefoni usa e getta. Se dovete fare una telefonata,

liberatevene subito. Ne ho un borsone pieno. Veil, ne vuoi uno?

– Ho il mio, – rispose lui.

Uscimmo dal rifugio. Veil disse: – Prendiamo la mia macchina. Ho le mie cose lí.

Lo seguimmo fino al fienile. Il suo Suv nero era parcheggiato all'interno.

Salimmo in macchina, con Veil al volante, io accanto a lui e Leonard dietro. Pochi istanti dopo eravamo sulla statale.

– Mi avete messo dietro, – disse Leonard. – Lo sapete che non va bene cosí, cazzo.

Sollevò una grossa borsa con dei fili che fuoriuscivano. – Pesantuccia, – disse.

Veil si girò un po' sul sedile. – Ficca i fili nel borsone, delicatamente, e appoggialo sul sedile. È meglio che non ci giochi. Non costringermi a fare inversione, Leonard.

– Sei sempre cosí cattivo, con me, – disse Leonard.

76.

Mentre ci avvicinavamo alla pista di pattinaggio, Veil disse: – Lo dico adesso e poi non ne parleremo piú, cosí ce lo togliamo di mezzo.

– Togliere di mezzo cosa? – chiese Leonard.

– Ho un cancro, è in fase avanzata e non mi resta molto tempo. Sono felice che mi abbiate chiesto di aiutarvi. È il mio ultimo momento degno di essere vissuto.

– Cosa dicono i medici? – chiesi.

– Che ho i polmoni belli neri e che non dovrei programmare un viaggio in Europa o, quanto a questo, non dovrei programmare nulla se non la scelta del forno crematorio.

– Mi dispiace, Veil, – dissi.

– Già, – disse Leonard. – È uno schifo.

– Nessuno ne esce vivo. Accolgo la morte per liberarmi del disagio e del dolore. Prendo una farmacia intera di pasticche solo per riuscire a camminare un po'. Il sudore che vedete non ha nulla a che fare col caldo.

– Sí, – disse Leonard, – in effetti fa troppo freddo per sudare.

– Okay, – disse Veil. – Ne abbiamo parlato.

Proseguimmo in silenzio. Quando arrivammo al palazzetto, Veil ci portò alla stazione di servizio dove il cecchino aveva consumato i caffè. A quell'ora era chiusa, e Veil disse: – Torniamo indietro da qui e cerchiamo una strada secondaria. È lí che secondo me hanno lasciato l'auto.

– Ce n'è una, – disse Leonard, sporgendosi dal sedile e indicando una strada laterale.

– Non è abbastanza vicina, – disse Veil. – Dovevano camminare con i fucili addosso. Qualcuno li avrebbe visti, perché attraversare quel tratto di bosco sarebbe stato complicato. Credo abbiano parcheggiato il piú vicino possibile al luogo della sparatoria.

Eravamo quasi arrivati alla pista di pattinaggio. Vedemmo una strada stretta che saliva tra gli alberi. Sterrata e invasa dalle erbacce, probabilmente non era mai stata una via di collegamento essenziale. Era poco piú di un sentiero. Veil la prese, con gli alberi che schiaffeggiavano il parabrezza e graffiavano delicatamente la fiancata del Suv.

Ed eccolo lí. Un Suv nero non diverso da quello con cui ci muovevamo, forse un modello piú recente. Era parcheggiato sul ciglio della strada.

Scendemmo e ci avvicinammo. Oltre il tettuccio, vedevamo chiaramente il palazzetto attraverso gli alberi.

– Hanno cominciato a camminare da qui, – disse Veil. – Uno è rimasto da questo lato, l'altro è andato dietro la pista e tra gli alberi laggiú, se ho capito bene la dinamica.

– È andata cosí, – dissi. – La donna era tra gli alberi, l'uomo in questa zona.

– Quella Vanilla sa sparare, se il colpo ha attraversato lo spazio tra gli alberi e il bersaglio.

– Oh, sa sparare eccome, – disse Leonard.

Veil prese un paio di guanti di plastica blu dalla tasca del cappotto e tirò fuori un dispositivo fatto di lamine metalliche collegate tra loro. Le piegò e si bloccarono in posizione. Le usò per scassinare il Suv degli scagnozzi, e in pochi istanti riuscí ad aprire lo sportello.

Si chinò all'interno e diede un'occhiata. Noi restammo dietro di lui, assicurandoci di non intralciarlo. Dopo qualche minuto, tirò fuori qualcosa dal Suv e lo tenne sollevato.

Ci avvicinammo per dare un'occhiata.

Si trattava di un pezzo di carta con dei numeri sopra.

– Uno di loro ha scritto un indirizzo, o almeno il numero civico, – disse Veil. – Probabilmente stavano cercando un posto dove alloggiare.

– Abbiamo il numero, ma potrebbe appartenere a una strada qualunque, – disse Leonard.

– Secondo me non è molto lontana, – disse Veil. – Avrebbero potuto scriverlo sul cellulare: per nostra fortuna erano quel genere di persone che usano ancora carta e penna.

Chiuse il Suv e rientrammo in macchina, con me e Leonard seduti entrambi dietro. Fece inversione e puntò verso la statale. Arrivammo alla stazione di servizio e parcheggiammo momentaneamente davanti al negozio.

– Potevano alloggiare ovunque, – disse Leonard. – Lontano, da qualche parte. Si fermavano qui la mattina per fare colazione.

– No, – disse Veil. – I numeri corrispondono ai numeri civici dall'altra parte della statale.

Intendeva dire che, visto che il numero civico della stazione di servizio era pari, quelli dispari si dovevano trovare dall'altra parte.

Veil ci portò su quel lato. C'era una casa. Leggemmo il numero civico dipinto sul marciapiede. Era lo stesso che avevamo letto sul pezzo di carta. Entrammo nel viale e girammo dietro la casa.

Nessuno uscí per spararci. Nessuno sguinzagliò un cane. Nessuna luce si accese.

Nel bagliore delle luci del cruscotto, Veil disse: – O abbiamo il numero giusto e in casa non c'è nessuno, oppure abbiamo il numero giusto e dentro ce ne sono altri. Dubito della seconda ipotesi. Secondo me pensavano che sareste stati un bersaglio facile, quindi hanno mandato solo quei due. Ma siate cauti, perché potrei sbagliarmi.

– Sicuramente si sbagliavano loro, sul fatto che fossimo un bersaglio

facile, – disse Leonard.

– Grazie a Vanilla, – dissi, – siamo ancora qui.

Scendemmo dal Suv.

Veil disse: – Cautela.

77.

Veil ci guidò con una torcia.

C'era una pianta rampicante su un traliccio, che cresceva coraggiosamente nonostante il freddo e che, alla luce della torcia, sembrava abbastanza verde. Si arrampicava su quel traliccio in spirali fitte e avvolgeva il portico coperto sul retro. Veil indossò di nuovo i guanti e aprí la zanzariera. Salimmo sul portico. C'erano due sedie di metallo arrugginite e un tavolo rotondo.

Rimanemmo qualche istante lí con le orecchie tese. Non sentimmo nemmeno una scoreggia di topo.

Veil ci diede altre due paia di guanti di plastica e usò il grimaldello per farci entrare. Fu cosí veloce che sembrava avesse usato una chiave.

Dentro era buio e la casa trasmetteva una strana sensazione. È difficile da descrivere e io non sono uno che crede al soprannaturale, ma mi è già capitato in passato. Sentire qualcosa di sbagliato in una casa senza vedere granché. Lo sai e basta.

Naturalmente, la sensazione poteva derivare dal fatto che ci trovavamo dentro una casa che era stata occupata da due persone che avevano tentato di ucciderci, dunque era difficile pensare ai proprietari che avevano vissuto lí prima di metterla sul mercato degli affitti. Difficile immaginare che avessero trascorso lí il giorno del Ringraziamento e il Natale, che avessero fatto l'amore in camera da letto, che avessero avuto dei figli e dei cani, ma qualcosa di tutto questo doveva essere accaduto.

Adesso chiunque avesse vissuto lí in passato se n'era andato, e la casa trasmetteva una sensazione di paura, reale o immaginata che fosse. Attraversammo la cucina alla luce della torcia di Veil. Spostò il raggio di luce: c'erano alcuni piatti sporchi nel lavello e un bidone della spazzatura pieno di bicchieri in polistirolo provenienti dalla stazione di servizio dall'altra parte della statale. C'erano anche delle

confezioni di fast food. Per quanto ne sapevo, poteva darsi che non avessero affittato la casa, ma trovato semplicemente uno spazio non occupato dove sistemarsi e riattivato in qualche modo la corrente.

C'era una parete aperta che dava su un ampio soggiorno pieno di troppi mobili spaiati. La casa puzzava di muffa, probabilmente a causa dei cuscini di stoffa. Era evidente che non veniva arieggiata da secoli.

I due dovevano aver preso possesso della casa da poco tempo, ne ero certo.

Aprii con cautela la porta di una camera da letto. C'era odore di urina e feci. Pensavo che fosse vuota, ma poi vidi qualcuno sdraiato sul letto. Estrassi la pistola e la puntai verso di lui. La sagoma non si mosse. Quando la luce sfiorò il suo volto capii che era un ragazzino. Teneva gli occhi chiusi. Le gambe erano legate con del nastro adesivo, come le mani. Altre strisce di nastro attraversavano il letto e lo tenevano bloccato.

Era Berry.

Mi precipitai verso di lui. Non si muoveva. Misi via la pistola e appoggiai le dita sul collo, cercando il battito.

Era debole, ma presente.

Era vivo.

78.

Mentre aspettavamo l'ambulanza e la polizia, frugammo in giro. Avevo staccato il nastro adesivo dal corpo di Berry e lui aveva emesso un suono. Una via di mezzo tra un colpo di tosse e un conato, ma in realtà nessuna delle due cose.

Senza il nastro adesivo, ora si muoveva un po'. Non che potesse mettersi a fare una maratona, ma si capiva che era sollevato e riusciva a flettere un po' gli arti, anche se rimaneva perlopiú incosciente.

Ero certo che non percepisse la mia presenza. Non sapeva che ero lí. Era disidratato e in pessime condizioni, ma i soccorritori sarebbero arrivati entro pochi minuti e avrebbero potuto fare per lui molto piú di quanto potessi fare io.

– Bene, – disse Veil, – quando sono usciti per ucciderci, hanno lasciato qui i cellulari e i portafogli. Eccoli qua.

Eravamo in un'altra camera da letto, in fondo al corridoio. Veil si infilò in tasca i cellulari e i portafogli. Uno di essi era in realtà una borsetta.

– Andavano a letto insieme, – disse Veil.

– Spero che si siano fatti una bella scopata prima di essere uccisi da Vanilla, – commentai.

– Io spero di no, – disse Leonard.

– Certo che vi vengono in mente le cose piú assurde, – disse Veil.

79.

Berry non stava affatto bene e il capo Justin disse che non sarebbe sopravvissuto a lungo in quella casa. Era molto disidratato e, a causa dell'uccisione dei suoi rapitori, era stato abbandonato a sé stesso. Ma bisogna dire anche questo: se non fossero stati uccisi, l'avrebbero ammazzato. Olivia non avrebbe mai potuto riabbracciare suo figlio. Molto probabilmente sarebbe stata ammazzata pure lei. E tutte le strade che potevano partire da Olivia e Berry non avrebbero portato a nulla.

Per come la mise Justin, l'avevamo trovato ed eravamo stati dei buoni samaritani. Naturalmente, il motivo per cui eravamo in quella casa era difficile da spiegare, ma Justin ci disse che avrebbe pensato lui a quella parte. Avevamo fatto del bene, e basta. Non ci chiese piú informazioni di quanto fosse necessario, per intenderci.

Non era quello il piano di Justin, e Hanson aveva avuto dei dubbi su di lui, ma almeno in questo caso si schierò dalla nostra parte.

Non gli dicemmo che Veil aveva preso i cellulari e i portafogli.

Dovemmo rispondere ad alcune domande, quindi non fu una passeggiata, ma lo facemmo, e al sorgere del sole ci trascinammo fino al rifugio. Aghi di luce attraversavano gli alberi e squarciavano le ombre.

Ci addormentammo. I portafogli e i cellulari dovevano essere esaminati, ma ormai avevamo fatto tutto ciò che le forze ci consentivano. Ora i nostri corpi avevano bisogno di riposo.

Mi risvegliai con una mano sull'inguine e un bacio sull'orecchio. Sperai che non fosse Jim Bob.

Non lo era.

– Come ti senti? – mi chiese Brett.

– In quale parte?

– In qualsiasi parte.

– C’è una parte che si sente abbastanza bene.

– Me ne sono accorta. E il resto?

– Il resto è meno eretto, ma, sai, non mi dispiace fare un sacrificio e soffrire, se la ricompensa è il tuo piacere.

– E il tuo.

– Giusto. In realtà è il mio che mi interessa davvero.

Ciò che seguí richiese un po’ di tempo, a causa della mia stanchezza ma anche del fatto che nessuno dei due voleva aver fretta.

80.

Dopo esserci lavati e vestiti, andammo in soggiorno. Il sole entrava dalla finestra luminoso e caldo, e faceva sembrare in qualche modo strana la stanza, come se tutto fosse di plastica.

Jim Bob stava raccontando una storia che faceva ridere tutti tranne Veil.

Leonard non rideva mai a nessuna delle mie battute.

Quando Jim Bob ebbe finito, Veil, seduto con la schiena dritta su una sedia, disse: – Qual è il punto?

– Che è divertente, Veil, – disse Jim Bob.

– Chi lo dice che è divertente?

– Be', qualcuno ha riso.

– Non io.

– No, – disse Jim Bob. – Suppongo di no.

Jim Bob alzò lo sguardo dalla sua comoda poltrona, vide me e Brett, poi fece il suo sorriso da cento watt. Io e Brett andammo in cucina, preparammo il caffè e tirammo fuori dal frigorifero delle ciambelle stantie. – Ci è parso di sentire cigolare la rete di un letto, – disse Jim Bob.

– Ma va? – disse Brett.

– Sembrava che i topi del mio divano stessero per avere un ictus, per quanti cigolii c'erano, – disse Al.

Veil, stanco di sentire stronzate, disse: – Ho controllato i cellulari e i portafogli. Credo che potremmo trovarli. Qualcuno ha voglia di fare un giro in Colorado?

Questo attirò la nostra attenzione. Io e Brett portammo la nostra magra colazione in salotto.

– I cecchini che Vanilla ha fatto fuori sono del Colorado, – disse Veil.

– La figlia di Al e la sua ragazza sono andate in vacanza in Colorado, – dissi io.

– Sí, – confermò Al. – E mi risulta che da allora Alice non sia piú stata la stessa.

– Probabilmente, – disse Veil, – tua figlia ha visto qualcosa che l'ha spaventata. Forse la stavano spingendo a collaborare con loro, per esempio per ottenere i soldi dell'assicurazione tua e di tua moglie.

– Capisco, – disse Al. Sembrava sul punto di trasformarsi in una pozzanghera.

– La mia ipotesi è che Alice non volesse cooperare, e che questo abbia portato alla sua morte e a tutto quello che è successo e che ha a che fare con te e tua moglie. Occhi Viola forse pensava di avere in pugno Alice, ma le cose non stavano esattamente cosí, perciò se n'è dovuta sbarazzare e poi fingersi lei. Un piano piú rischioso, ma è riuscita a farla franca.

– E ha usato il sesso per sottomettermi, – disse Al.

– Quella roba è potente, – disse Jim Bob. – Conosco parecchi uomini adulti e altri meno adulti che ne sono usciti malridotti. E non ha neanche spigoli contro cui sbattere.

– La cosa che mi piace di piú di questo gruppo, – disse Vanilla, – è la raffinatezza.

– Ascoltate, – disse Veil. – Hap, puoi prendermi il portatile? È sul tavolo in cucina.

– Le gambe non ce le hai, Veil? – chiese Jim Bob.

– Non c'è problema, – dissi io.

Jim Bob mi fissò mentre porgevo il portatile a Veil e tornavo a sedermi.

Veil aprí il portatile e vi scaricò il contenuto dei cellulari. Aprí i file, mostrò cosa c'era a quelli tra noi che potevano vedere lo schermo, poi lo spostò per farlo vedere agli altri: erano video e foto dei cecchini.

Pensai: anche agli assassini piace fotografare paesaggi e scattarsi dei selfie.

Veil indicò alcune immagini, e alla fine capimmo che i paesaggi non erano quelli dell'East Texas, o di qualsiasi altra parte del Texas. C'erano montagne alte e boscose, c'erano delle città e una di esse era attraversata da un'autostrada. Mentre uno filmava l'altro guidava. Alla fine avevano scattato delle foto di quello che sembrava un parco a tema. C'erano montagne russe. Chioschi. Giostre. Ma anche auto distrutte e macchinari rotti. Un enorme deposito di rottami. In fondo, una grande casa che sembrava fuori posto, come se fosse stata inserita nella proprietà mentre nessuno guardava.

Era alta due piani, dipinta di blu e di bianco. La foto della casa era sfocata, e la luce del sole lambiva il tetto e le mura laterali in modo innaturale. C'era una sagoma alla finestra, poco piú di un'ombra.

Poi guardammo un video con la cecchina che Vanilla aveva ucciso. La testa era intera. Era viva, aveva un viso interessante e occhi innaturalmente grandi, verdi come l'Irlanda. Era seduta sulla prima di una fila di altalene e si dondolava sempre piú in alto, ridacchiando come una bambina. Fuori campo si sentiva la risata di un uomo, una risata profonda.

La donna saltò giú mentre l'altalena oscillava verso la telecamera del cellulare. Saltò cosí tanto che doveva essere atterrata tra le braccia del suo compagno, perché la telecamera cominciò a fare delle riprese sfocate e confuse. Poi, ecco entrambi i soggetti davanti al cellulare, per un selfie. L'uomo era lo stesso che avevamo trovato nel bosco, dopo che era stato ucciso da Vanilla. Capelli rasati, barba lievemente incolta e viso abbronzato. Era assurdo vederli mentre si divertivano, facevano le cose che fanno le persone normali, e poi

ricordarli nel bosco, lui trapassato da una pallottola e lei senza una parte della testa.

C'erano altri video, ne guardammo parecchi. Alla fine, Veil ne mise uno in pausa e disse: – Ecco dove sono.

– Non puoi esserne sicuro, – disse Jim Bob. – E poi, dov'è questo posto?

– Tua figlia Alice è andata in Colorado con Occhi Viola, giusto, Al?

– Giusto.

– Questo è il Colorado, – disse Veil. – Conosco la topografia. Conosco alcuni posti. Ci sono stato diverse volte per varie faccende. Secondo me, un uomo che a volte si fa chiamare Johnny Joe, a volte Graham, lavora in diverse zone del Paese. Sfrutta il piú possibile un luogo, poi si sposta. Ma dopo qualche tempo torna. Per un po' è stato nell'East Texas e forse è ancora qui. Può essere. Ma gli assassini che dovevano uccidere te, Hillbilly, e anche Leonard hanno fallito. Ci sono un sacco di chiamate dal Colorado su questi cellulari, meno verso il Colorado. Credo che Johnny Joe e Occhi Viola siano tornati in Colorado, o almeno uno dei due, e abbiano chiamato gli assassini da lí. Quando si riorganizzeranno, torneranno per uccidervi. Da quel poco che so, posso assicurarvi che sono tipi vendicativi. In questo momento, Johnny Joe potrebbe non sapere che i suoi sicari hanno fallito, ma lo sospetterà. È al sicuro in Colorado e magari ha lasciato qui altri del gruppo, forse anche la ragazza. Ma la situazione è degenerata e il tentativo di farvi fuori non ha avuto successo. Sta cercando di sparire dai vostri radar. C'è anche un altro motivo per cui penso che si trovi lí.

– Ma non puoi esserne certo. La gita di questi due a un luna park non prova nulla, – disse Leonard.

– Nessuno ha notato qualcosa di insolito nel luna park? – chiese Veil.

– Quella casa in fondo. Si trova in una strana posizione, – disse Brett.

Veil annuí. – Esatto. Quella. Penso che la casa sia stata piazzata lí di recente. I sostegni in pietra che reggono il portico non sono stati sistemati bene. Credo che il luna park e tutti i rottami, il terreno che li contiene, siano stati scelti come loro quartier generale.

– Come una tana, – disse Vanilla.

– Sembra proprio di sí, – disse Veil. – E non mi ci sono volute molte ricerche per trovare il posto. L'ho anche visto dall'alto con Google Maps. Ma c'è una cosa che mi incuriosisce ancora di piú, nei video dei sicari, a parte la data, che risale a un paio di giorni prima che Vanilla li facesse fuori.

Veil cliccò su alcuni tasti. Ritrovò il video con la casa in fondo al luna park. Premette altri tasti e l'inquadratura passò oltre l'altalena, avvicinandosi alla casa e alla sagoma alla finestra.

– Non ho mai incontrato il vostro uomo, ma forse potete dirmi se riconoscete questa persona.

Ci avvicinammo tutti allo schermo, dietro le spalle di Veil, e ci sporgemmo in avanti per vedere meglio.

L'immagine non era chiara. C'era una persona in piedi nell'ombra davanti a una finestra che dava sul portico.

Ma quando Veil avvicinò ancora l'immagine, aggiustando l'inquadratura per renderla piú chiara, riuscimmo a vedere parte del viso. Era l'uomo che avevo conosciuto come Graham, l'avvocato di Al. Ovvero, Johnny Joe.

– Beccato, pezzo di merda, – disse Jim Bob.

81.

In serata riprese a piovere, e mentre pioveva ci organizzammo per recarci nella zona del Colorado che Veil ci aveva indicato. Li avremmo affrontati. E l'avremmo fatto nella tana del drago.

Nessuno di noi aveva intenzione di aspettare che il drago si facesse vivo di nuovo e magari ci cogliesse di sorpresa. Era meglio che fossimo noi a sorprendere il drago.

– Bene, Hap, – disse Leonard. – Sai cosa ci serve, vero?

– Certo che sí, – risposi. – L'Elefante a sorpresa.

– Esatto.

Mentre gli altri si preparavano per il viaggio, che avremmo fatto in auto, io e Brett andammo a fare un giro in macchina. Guidavo io. Non temevo di essere seguito perché i nemici, se erano ancora in città, non avevano idea di dove ci trovassimo.

La pioggia era lieve. Creava piccole scie di fango sul parabrezza. I tergicristalli peggioravano la situazione, lasciando lunghe striature.

– Vuoi chiedermi di restare qui, vero? Vuoi fare il maschio alfa che protegge la sua donna, – disse Brett, – vero?

– Vero. Ma non per i motivi che pensi tu.

– Intendi non per i motivi che mi darai tu.

– Sono buoni motivi.

– Questo lo dici tu.

– La nostra famiglia è composta da te, me e Chance, e se non ci molla, anche da Reba. Chance si prende cura di Reba, ma dipende da te per i consigli. Sei come una madre, per lei. Hai detto tu stessa di non essere stata una buona madre per i tuoi figli e di essere

contenta di avere questa opportunità con Chance. Se succedesse qualcosa a me e Leonard, Chance e Reba resterebbero sole.

– Chance non è piú una bambina.

– Lo so. Ma Chance ha bisogno di te. Del tuo sostegno morale. Di consigli. Ti ammira, e lo sai.

– Forse, – disse Brett.

– Se ci fanno fuori tutti e tre, be', lei perderà tutto il sostegno e la sua intera famiglia. Uno di noi deve restare qui, e dovresti essere tu a farlo. Sai che io e Leonard siamo stati sul campo di battaglia piú spesso di te.

– Anche io ci sono stata, – disse lei.

– Poche volte. Resto della mia idea. Ti prego, rimani. Al rifugio, però, perché potrebbero tornare a cercarci. Forse hanno ancora degli uomini appostati da qualche parte in città. Scommetto che riuscirai a fare in modo che Chance, Reba e Buffy vengano a stare con te finché non torniamo.

– Al starà ancora lí, vero?

– Finché non torniamo. Neanche lui è al sicuro a casa sua.

– Non lo so, Hap. Perdere te sarebbe alquanto difficile da sopportare.

– Potresti perdermi anche se venissi con me, – dissi.

– Potremmo perderci entrambi.

– Per questo ti chiedo di restare qui: per nostra figlia.

– Nostra figlia, – disse Brett. – Mi piace come suona.

La pioggia continuava a cadere. Ormai aveva lavato perfettamente il parabrezza. Feci rallentare i tergicristalli.

Guidai fino a Diboll prima di tornare indietro. Attraversammo

Nacogdoches, poi tagliammo verso LaBorde, imboccammo la lunga strada di asfalto nero che portava al rifugio e parcheggiai lí davanti.

Brett si allungò per baciarmi. Fu un bacio meraviglioso, pieno di dolcezza e mistero.

Sperai che non fosse l'ultimo.

82.

Io e Leonard andammo con Jim Bob. Vanilla e Veil col Suv ci fecero da guida fino in Colorado. Naturalmente, nessuno aveva realmente bisogno di una guida. Sapevamo dove stavamo andando e, quando eravamo incerti, ci aiutava il Gps. Ma cercavamo di restare a una distanza ragionevole gli uni dagli altri.

La pioggia intermittente era finita. Era uscito il sole e la giornata era limpida: cielo azzurro, nessuna nuvola, solo tanti uccelli neri che volavano in stormi.

– Mi sono offerto di portare Vanilla invece di te, Hap, ma è andata col vecchio, – disse Jim Bob.

– Ammettilo, – dissi, – i tuoi incantesimi con quella ragazza non funzionano.

– C'è qualcosa che non va, perché i tuoi funzionano, invece.

– Anche una gallina cieca trova un chicco di grano, ogni tanto, – disse Leonard. – Quella ragazza ha bisogno di un padre, ecco qual è il punto.

– Posso diventare io il suo paparino, – disse Jim Bob.

– Non quel tipo di paparino, – disse Leonard.

– Che tipo di papà potrebbe essere Hap?

– Capisco cosa intendi, – disse Leonard.

– Ora magari potreste farla finita, – dissi.

Viaggiammo per un po'. Leonard voleva fermarsi per bere e fare pipí, ma Jim Bob lo costrinse a resistere finché non arrivammo alla periferia di Dallas.

Nel bagno del market, in piedi davanti agli orinatoi, Leonard disse:

– Jim Bob è uno stronzo.

– L'hai notato solo adesso?

– No. Ma mi piace dirlo ad alta voce, di tanto in tanto.

– Io sono qui, eh, – disse Jim Bob dal bagno dietro di noi.

– Lo sappiamo, – risposi.

Uscendo dall'East Texas, superata Dallas, la zona appariva desolata, e procedendo oltre lo divenne ancora di piú. Ho detto molte volte che è difficile credere che i pionieri abbiano deciso di fermarsi proprio in questi luoghi. Devo supporre che le ruote si siano staccate dai carri e che si siano arresi e abbiano deciso di vivere qui, accanto a una pozza d'acqua.

La lunghezza del viaggio portò a una noia ipnotica che partiva dalla testa e arrivava alle dita dei piedi, per poi risalire strisciando.

Ci fermammo solo per mangiare e per fare altre pause pipí. Mangiammo un'ottima carne alla griglia e una pessima insalata di patate. La carne era pesante, però, e sembrava che avesse formato un grumo caldo nel mio stomaco. Anche stare seduti tanto a lungo non aiutava.

Veil chiamò per dirci che forse avremmo dovuto fermarci per la notte vicino al canyon di Palo Duro, in modo da riprendere il viaggio dopo una bella dormita.

Il motel in cui finimmo era uno dei primi costruiti nella zona, come diceva un cartello. All'epoca si chiamavano «tourist court». Vanilla prese una stanza da sola, Veil e Jim Bob ne condivisero una e io e Leonard un'altra.

La stanza era piccola e sembrava non fosse mai stata usata. Fu necessario smuovere l'aria accendendo un condizionatore vecchio stile. Gemeva come un tizio col mal di pancia. Sapevo come si sentiva. Quella carne e quell'insalata di patate stavano ancora combattendo ferocemente dentro di me.

Durante la notte, mentre eravamo distesi a letto, Leonard disse: – Ci

risiamo.

– Già.

– Non ho mai pensato a queste cose, ma stavolta ho paura di finire ammazzato e di lasciare Pookie da solo.

– Gli passerà. A me passerebbe.

– Vaffanculo. Dico sul serio.

– Lo so. È uno dei motivi per cui ho convinto Brett a non venire. Voglio proteggere la famiglia che abbiamo. Se succederà qualcosa a me e a te, qualcuno resterà.

– È un modo bizzarro di vedere le cose, non pensi?

– Non lo so. Non mi pare cosí bizzarro.

– È che non mi è mai passato per la testa che potessimo morire ammazzati. Voglio dire, tu sei tu e io sono io, e ne abbiamo passate di tutti i colori. Siamo quasi morti, ma alla fine ce la siamo sempre cavata. Ora penso a quello che stiamo facendo e ho il sospetto che probabilmente non ne usciremo bene.

– Siamo piú vecchi, Leonard. E ci piacciono le nostre belle case accoglienti e le nostre vite accoglienti con i nostri cari, quando riusciamo a gestirle. E vogliamo averne maggior cura.

– Per non parlare del fatto che ormai ho bisogno del mio bagno per riuscire a cagare.

– Anche io. Segnale evidente di vecchiaia. L'attaccamento al proprio water.

– Il gabinetto qui dondola quando ti ci siedi sopra.

– L'ho notato. E il letto è duro. Prima riuscivo a dormire tranquillamente pure sui sassi. Ora sono la Principessa sul Pisello. Sento tutto. Mi piace il mio materasso di casa. Mi piace la mia dolce e calda mogliettina.

– E non ho i biscotti alla vaniglia e la Dr Pepper. E neanche Pookie.

– Chiaro segnale dell'apocalisse.

– Buonanotte, Hap. Non farti ammazzare domani.

– Vale anche per te, fratello. Buonanotte.

83.

Il giorno dopo, Jim Bob si addentrò tra le montagne. All'inizio fu facile, poi le strade si fecero piú strette e cominciarono a vedersi i precipizi e le rocce che rotolavano. A volte c'erano i guardrail e altre solo una sottile speranza e un centimetro di ghiaia tra te e un lungo salto che sarebbe finito con un masso sui denti.

Le montagne erano ricoperte di neve, sembravano indossare berretti di ovatta. Prima di partire da casa avevo letto che era in arrivo una nevicata abbondante, molto agognata in quella zona per via dei turisti e dello sci.

Piú i minuti passavano, piú faceva freddo. Jim Bob alzò il riscaldamento dell'auto. Si trattava perlopiú di un getto d'aria calda che riscaldava la fronte, asciugava l'interno delle narici e manteneva fredda la nuca.

Alla fine, la strada divenne pianeggiante e ci inoltrammo in una cittadina del Colorado in cui il tempo sembrava essersi fermato. Gli edifici piú recenti parevano costruiti negli anni Quaranta e Cinquanta. Davvero affascinante. Diversi abitanti indossavano cappelli da cowboy, fibbie e stivali. Era come se dovessero girare *Mezzogiorno di fuoco* da un momento all'altro. Le donne sembravano amare i gioielli in stile navajo e le camicie a fantasia, e la maggior parte di loro indossava jeans e stivali, come le loro controparti maschili.

Avevamo raggiunto Veil e potevamo vedere il suo Suv proprio davanti a noi. Jim Bob lo seguí da vicino, finché la graziosa cittadina fu alle nostre spalle e davanti ci si aprí un'ampia autostrada, sotto le ombre violacee che strisciavano lungo le montagne. Le montagne sembravano appoggiate al cielo.

Un'altra quindicina di chilometri e Veil cominciò a rallentare. Alla nostra destra, in un campo, vedemmo le giostre abbandonate, le auto distrutte e i macchinari in disuso che avevamo notato sul portatile di Veil. Da dove ci trovavamo, le giostre sembravano ossa

di invasori marziani dalla forma bizzarra. Alcune erano praticamente ammassate, altre erano cadute a causa del forte vento o crollate per la ruggine che le aveva consumate.

C'era un vecchio cartello colorato appoggiato a una staccionata di filo spinato con la scritta GIOSTRE DIVERTENTI E MOSTRE STRANE. Scorgemmo la casa dietro ai rottami, alle auto e ai macchinari. Sembrava fuori posto come un maiale con una pistola. C'era un viale che portava fin lí.

Piú a sinistra c'era un lungo edificio colorato che faceva parte del luna park e che probabilmente aveva ospitato bancarelle per il lancio di palline, freccette, palloni e simili: non potevo esserne certo, eravamo troppo lontani. Vidi una stradina stretta, e una piú grande che usciva dagli alberi sulla destra e arrivava alla casa. Poi la strada curvava attorno alla casa e si allargava in un parcheggio.

Veil si fermò, e noi dietro di lui. Restammo seduti in auto a osservare il posto che avremmo dovuto raggiungere piú tardi.

Poi Veil rimise in moto la macchina, fece inversione e tornò in città. Lo seguimmo. Le ombre viola si erano scurite e stavano dipingendo di notte le montagne.

Rientrati in città, trovammo un albergo vecchio ma grazioso. Dentro c'erano delle targhe che lo facevano risalire alla fine dell'Ottocento. Ce n'era un'altra che diceva che Butch Cassidy senza Sundance Kid poteva aver rapinato la banca della città, ma un'altra ancora diceva che poteva essere stato Kid Curry. L'unica cosa certa era che la banca era stata rapinata. La cassaforte si trovava nell'albergo, perché una parte dell'edificio un tempo era stata una banca. Era alta circa due metri e mezzo e profonda tre. Lo sportello era spalancato. Dentro non c'era denaro. Niente lingotti d'oro. Niente argento. Niente di niente. Solo aria stantia e una sottile ragnatela nell'angolo in fondo a destra. Il ragno era morto o era andato in vacanza.

Sulla parete, sotto un vetro incorniciato, c'era la pelle dispiegata di un grosso serpente a sonagli. I sonagli erano disposti su un lato della cornice. Sotto, su un cartello, si leggeva che l'hotel era in possesso della piú grande pelle di serpente a sonagli del Colorado,

senza alcun riferimento al suo proprietario originale. Avrebbero potuto almeno dargli un nome: Duke il serpente a sonagli. O Sonny il Serpente. O Ronnie il Rettile.

Facemmo il check in, portammo i bagagli al piano di sopra, poi tornammo velocemente giú e ci riunimmo in sala da pranzo. La stanza era calda senza essere asfissiante, e mi fece venire sonno.

Vanilla ordinò un'insalata che non sarebbe bastata neanche a un bruco e Jim Bob prese un hamburger. Il pasto di Veil consisté in una birra e un piatto di patate fritte.

Io ordinai una costata di manzo delle dimensioni di un manzo intero, ma senza corna e zoccoli. Aveva una marezzatura perfetta e un sapore fantastico. Arrivarono contorni di patate fritte e funghi alla griglia. Fette di pane tostato grandi come lapidi e due cipolle verdi grigliate. Seguí una grossa fetta di torta meringata al cioccolato che sarebbe equivalsa a una bella iniezione di glucosio nel sangue, in grado di provocarmi un attacco d'ipoglicemia accompagnato da un gran desiderio di morte.

Avrei dovuto mangiare meglio. Mi stavo massacrando l'intestino. Ma nella parte piú remota della mia mente la pensavo come Leonard: poteva essere la fine, e se proprio dovevo morire, l'avrei fatto con una bistecca nello stomaco, non con un'insalata di cavolo con condimento al mango.

Anche Leonard aveva preso una bistecca.

Parlammo un po' e decidemmo che quella non era la serata giusta per fare qualcosa. Eravamo troppo stanchi per il lungo viaggio. Solo Vanilla voleva entrare subito in azione. Sbarbatella presuntuosa. Non sembrava affatto stanca.

Decidemmo che l'indomani sera sarebbe stato il momento giusto. Ci saremmo presi una notte di riposo per prepararci mentalmente. Per uccidere qualcuno bisogna essere lucidi, si sa.

Andai di sopra e fui felice che avessimo preso tutti stanze separate. Avevo bisogno di stare un po' da solo. Chiamai Brett da uno dei cellulari usa e getta e le dissi dove eravamo. Non parlai di omicidi.

– Ti amo, – mi disse.

Le risposi allo stesso modo.

Presi dal bagaglio il fucile smontato che avevo avvolto in un asciugamano da spiaggia e la pistola. Li pulii e li lubrificai entrambi, misi la pistola sul comodino e riposi i pezzi del fucile nel bagaglio, riavvolgendoli nell'asciugamano.

Avevo portato un libro, ma non lessi neanche una riga. Non riuscivo a concentrarmi. Da un lato ero agitato, dall'altro esausto per il viaggio e il cibo pesante. Mi ripromisi di mangiare poco, prima della sera successiva. Un pasto leggero. Fucile e pistola. Uccidere. Poi tornare in albergo per una doccia e un bel pisolino.

Gesú.

Mi lavai la faccia, poi i denti e infilai il pigiama. Mi sedetti sul letto e mi guardai attorno. La stanza era decorata con uno stile pittoresco, da cowboy. Su una parete c'era una serie di longhorn. La carta da parati era decorata con immagini di pistole varie. La lampada sul comodino aveva uno di quei paralumi vecchio stile con sopra cowboy e indiani. Tutti a cavallo, figure immobili provenienti dal passato.

Io stesso mi sentivo un po' fuori dal tempo.

Quella dannata torta mi aveva fatto venire sonno. Okay, anche la bistecca con le patate e le patatine fritte e le verdure grigliate contribuivano.

Mentre ero seduto sul letto, mi chiesi se forse stavo guardando alcune tra le ultime cose che avrei visto. Sperai che in seguito, se fossi stato in punto di morte e la mia vita mi fosse passata davanti agli occhi, non mi sarebbe venuto in mente quel paralume di merda.

Spensi la luce e mi infilai sotto le coperte.

84.

Quando mi svegliai era ancora buio. Era troppo presto per fare colazione e comunque non avevo molta fame. La bistecca era ancora lí, nel mio stomaco.

Mi buttai sotto la doccia, mi lavai i denti e feci tutte le cose che facevo normalmente, poi scesi al piano di sotto. C'era una grande stanza a lato della reception, piena di sedie morbide, molte delle quali erano posizionate di fronte a una serie di finestre alte e larghe che davano sulla periferia della città e sulle montagne. A quell'ora del mattino le montagne non si vedevano.

Vidi Veil seduto nella stanza buia, che fissava il nulla fuori dalle finestre.

Mi avvicinai e mi sedetti su una sedia accanto a lui. Mi disse: – Il tuo passo è diventato pesante.

– Sto camminando piú di quanto sia abituato a fare.

– Dovresti dormire.

– Anche tu.

– Non ci riesco.

– Neanche io.

– Non ci riesco mai. Non ci provo nemmeno piú. Faccio un sonnellino ogni tanto, ma sono anni che non dormo una notte di fila. Neanche me lo ricordo, quando ancora ce la facevo.

– Insonnia?

– La vita è diventata troppo pesante. Sento il suo peso addosso quando mi sdraio. Ho pensato di venire qui a vedere l'alba. Non ne vedo una piú o meno da quando ho smesso di dormire. Qualcuno penserebbe che stando svegli cosí a lungo sia facile vederne tante,

ma non è cosí. Non sapevo che mi mancava vederle, fino a poco fa. Stamattina voglio vederne una. Il sole dovrebbe sorgere nel punto che sto guardando. Non c'è nulla che ostacoli la mia vista, a parte i ricordi.

– Come sono i ricordi?

– Alcuni bellissimi, altri meno. Mi guardo allo specchio e vedo il mio fantasma.

– Quando io mi guardo, vedo un uomo stanco che si avvia verso la vecchiaia. Diamine, persino Leonard si sente meno vivo, in questi giorni.

– Siamo ciò che siamo, Hillbilly.

– Non credi che abbiamo la possibilità di essere diversi?

– Penso che abbiamo la possibilità di prendere delle decisioni e diventare ciò che vogliamo. Quello che non vedi di te stesso, forse, è che sei diventato ciò che volevi essere, anche quando non lo pensi. Sei uno che protegge gli altri, Hillbilly. E vale anche per me.

– Lo dice pure Leonard. Io non mi sento cosí. Mi sembra di non essermi ascoltato abbastanza.

– Leonard sa chi è, e lo sanno anche Jim Bob e Vanilla. E anche tu, ma non l'hai ancora capito.

– Se tutte le scelte che ho fatto sono state fatte perché volevo farle, la cosa mi deprime, – dissi.

– Benvenuto nel club. Anche se, a dire il vero, ne sei membro da tempo. Queste persone – Johnny Joe, Occhi Viola, chi lavora per loro o li aiuta – hanno fatto le loro scelte. Non mi interessa se Johnny Joe non ha avuto un cucciolo da piccolo o se una squadra di scout lo picchiava quando andava ancora a scuola. Non mi interessa se Occhi Viola è stata venduta sul mercato della prostituzione. Non mi importa di cosa sono fatte queste persone, perché hanno permesso che la loro stoffa venisse cucita. L'abito che indossano se lo sono fatto da soli. Le persone possono superare ogni tipo di ostacolo perché scelgono di farlo. Non vedo nulla di umano in

coloro che agiscono in modo disumano. E non vedo nulla di umano in chi permette loro di comportarsi in quel modo.

Si aprí una fessura di luce, rosa come un caco maturo. Si allargò oltre le montagne e le ombre scesero lungo i fianchi come un gelato al cioccolato che si scioglie. Era uno spettacolo meraviglioso.

Il rosa si espanse e le montagne divennero piú chiare. Restammo lí seduti finché il cielo rosa non si illuminò. Poi il rosa svaní e il cielo si fece meno luminoso. Adesso era grigio, e sembrava lucido. C'era una macchia di nuvole bianche striate di grigio.

– La neve, – disse Veil. – Sta arrivando.

– Come fai a saperlo?

– Ho ascoltato le previsioni del tempo sul cellulare.

– Oh.

– Si chiama predisposizione.

Non passò molto tempo prima che apparissero piccoli fiocchi di neve. Soffiavano sulle finestre come coriandoli lanciati da un bambino. I fiocchi si gonfiarono e cominciarono a radunarsi a terra, e la luce che li illuminava colorò il terreno di un bianco accecante.

– Sarà dura, con la neve, – disse Veil.

– Suggerisci di lasciar perdere?

– Se lasciamo perdere, cosa faranno quei bastardi assassini domani o dopodomani, tra una settimana o un mese? Quale vita peserà sulle nostre ossa? Io non credo di riuscire a sopportarne altre. Abbiamo tutti i nostri scheletri nell'armadio. Sono arrivato qui pronto a tutto, anche se non sapevo cosa fosse questo tutto. Sapevo che era piú grande di un sacchetto per il pane, visto che avevi deciso di chiamarmi. Ma attendere ancora non è accettabile, neve o non neve, e in un certo senso la neve potrebbe andare a nostro vantaggio. È molto probabile che si rintanino, e per noi, per fare ciò che intendiamo fare, è una buona cosa. Neve bagnata. Sangue e cenere. La fine di tutto.

– Bella poesia, – dissi.

– L’ho appena inventata.

Restammo seduti a guardare la neve che scendeva e ad ascoltare il fischio del vento. Alla fine sentimmo un tintinnio di piatti provenire dalla sala da pranzo. Vi entrammo e a quel punto avevo un po’ di fame, dunque ordinai un caffè e del pane tostato con burro e marmellata. Veil prese un uovo in camicia e un caffè nero. Mangiammo senza dire una parola. In qualche modo il silenzio sembrava giusto, anche se eravamo a poche ore di distanza da ciò che avevamo programmato di fare. Nella notte. Nella neve. Fredda come la morte.

85.

Io e Leonard trascorremmo parte della giornata passeggiando e dando un'occhiata in giro. Era una bella cittadina. Avrei potuto viverci d'estate, ma in quel periodo dell'anno sarebbe stato terribile. Mi piaceva l'idea della neve, ma rispetto a vivere in un posto dove era la regola, e nonostante la sua bellezza, avrei preferito comprare una palla di vetro con la neve e sedermi vicino alla stufa.

Era bello che fossimo solo io e Leonard. Ci diede la possibilità di parlare come facevamo sempre, ridendo e scambiandoci battute e punzecchiandoci a vicenda. In un negozio, Leonard comprò un berretto da sci nero con le orecchie da orso e lo indossò subito. Da quel momento fu come passeggiare con l'orso Yoghi.

Poi trovammo un piccolo negozio di alimentari dove comprò una confezione di biscotti alla vaniglia. Rimproverò il gestore perché non aveva la Dr Pepper. Dovette accontentarsi di una bibita alla vaniglia.

Ci fermammo su una panchina accanto a un negozio di sci e Leonard aprí la confezione di biscotti. Come al solito, me ne offrí a malincuore un paio, ma poi mi tenne lontano dal resto, a parte concedermi un sorso della sua bibita. Se fosse stata una Dr Pepper, chissà se me l'avrebbe permesso. Probabilmente se la sarebbe tenuta stretta.

Vanilla e Veil erano andati in ricognizione, alla ricerca del modo migliore per fare quello che stavamo per fare, come se ci fosse un modo giusto.

Eravamo seduti lí, Leonard che mangiava i suoi biscotti e beveva la sua bibita, quando vedemmo Jim Bob venire verso di noi. Con il cappello e gli stivali, sembrava appartenere a quella piccola città. Gli mancava solo la merda di cavallo sotto i tacchi.

Si sedette tra di noi e, senza chiedere il permesso, prese una manciata di biscotti dalla confezione. Leonard rimase a bocca

aperta.

– Hai davvero preso i miei biscotti alla vaniglia?

– Sí, – disse Jim Bob, e ne mangiò uno come un leone che pranza con un riccio. Un solo boccone e via, sparito. – Che bel cappello. Te l'ha regalato un orso di poliestere prima di morire?

– Che cosa brutta, l'invidia, – disse Leonard. – Non è di poliestere.

Leonard spostò la confezione di biscotti dal lato opposto. Jim Bob finí di mangiare quelli che aveva preso.

– Vanilla e Veil sono tornati, – disse Jim Bob. – Hanno chiesto di fare una riunione. Devono dirci delle cose. Prima però devo comprare un po' di attrezzatura minima da alpinismo.

– Oh, diavolo, no, – dissi.

– Non è come pensi, – disse Jim Bob. – Ci servono solo una corda e il necessario per scalare una ventina di metri.

– Ce la posso fare, – disse Leonard.

– Io non ne sono sicuro, – obiettai.

– Sí che ce la fai, Hap, – disse Jim Bob. – Ci serviranno anche le scarpe giuste, non proprio quelle da alpinisti. Molto probabilmente dovremo correre un po'. Ho degli stivali adatti –. Jim Bob guardò Leonard. – Forse è il caso che tu ti dia un po' meno da fare, con quei biscotti. Poi non avrai fame, a pranzo.

– Non ti preoccupare, – disse Leonard. – Prima di pranzo farò la cacca.

86.

La luce del sole si insinuava nella sala da pranzo, lambendo la parte del pavimento piú vicina alle finestre. Il cerchio luminoso che si era formato sembrava un portale dorato verso il nulla.

Ero seduto a tavola insieme agli altri, dopo aver finito un pranzo a base di insalata e zuppa perché volevo tenermi leggero. Sorseggiavo una tazza di caffè, ascoltando Vanilla che parlava.

– C'è una strada secondaria che porta al retro della casa e alle giostre. È in buone condizioni e prosegue fino alla porta d'ingresso. Ma se entrassimo da lí si accorgerebbero subito del nostro arrivo. I boschi e le rocce su entrambi i lati della strada vanno diradandosi finché c'è un grande spazio con in mezzo la casa. È facile vedere chi si avvicina. Però c'è una parete rocciosa che possiamo raggiungere percorrendo un sentiero a piedi. Non è molto distante dalla strada. Da un lato finisce a picco su una foresta, con una pendenza cosí forte che si rischia di perdere l'appoggio e scivolare nel nulla. Dall'altro lato invece c'è una parete rocciosa non troppo alta, di circa quindici o venti metri. Possiamo scalarla. Arriva vicino al retro della casa. Quasi alla porta. Non è esattamente la prima scelta, per qualcuno che vuole avvicinarsi. Questo ci darà un vantaggio.

– Perché è scoscesa e pericolosa e nessuna persona sana di mente arriverebbe da lí, – disse Veil.

– Be', questo mi convince ancora di piú, – dissi.

– Ci vogliono solo pochi minuti per salire, se non è troppo scivolosa a causa della neve, e se riusciamo a tenere bene la presa, – disse Vanilla.

– Sono sempre piú convinto. Poi entreremo tutti dalla porta sul retro, con le armi spianate.

– No, – disse Veil. – Io arriverò dalla strada, quando saranno distratti. Non posso fare quella salita. Ma potete scommettere che

arriverò. Quando sentirete suonare il mio clacson, toglietevi di mezzo senza esitare neanche un istante.

– Una volta in cima alla parete di roccia, – disse Vanilla, – mi avvicinerò alla casa e alle giostre e troverò una postazione da cecchino. Farò fuori tutti quelli che potrò, eliminando gli eventuali sopravvissuti.

– Hillbilly, tu e Leonard dovrete irrompere dalla porta sul retro come un carro armato, – disse Veil. – È quello che vi riesce meglio. Colpire duro e veloce.

– L'Elefante a sorpresa, – disse Leonard.

– Esattamente, – dissi io.

– E io? – chiese Jim Bob.

– Tu, amico mio, – rispose Veil, – entrerai dalla porta principale.

– Sarebbe come strisciare dentro un cannone innescato e aspettare l'esplosione.

– Devi aspettare che Hap e Leonard siano entrati dal retro, e quando li senti attendi ancora qualche istante e poi irrompi dalla porta principale. Sinceramente, non credo neanche che servirà. I topi usciranno di corsa dalla porta d'ingresso e tu sarai lí pronto a beccarli.

– Sembra un lavoro da fucile e pistola, – disse Jim Bob.

– Ve lo dico io cosa sembra, – disse Veil. – Un massacro.

87.

Appena prima che le ombre si allungassero, con la neve che soffiava e il vento che ululava, facemmo il check out all'hotel e mettemmo le valigie nella macchina di Jim Bob, insieme all'attrezzatura da arrampicata che avevamo comprato.

Vanilla andò con Veil nel Suv. Erano loro a conoscere la strada secondaria, dunque dovevamo seguirli. Non sarebbe stato semplice: a causa della neve ci si poteva perdere anche solo attraversando la strada.

Dopo pranzo avevo chiamato Brett per chiacchierare un po' con lei. Le avevo detto che ci saremmo mossi quella sera stessa, ma per il resto del tempo avevamo parlato d'altro.

Era stato orribile salutarla.

Giungemmo dove la strada si restringeva e sul lato sinistro si apriva uno spazio. A destra c'erano gli alberi con i rami appesantiti dalla neve: al chiaro di luna, sembravano tanti coni gelato. La neve scendeva sempre piú fitta.

Jim Bob parcheggiò dietro il Suv di Veil. Scendemmo dalla macchina e tirammo fuori dal bagagliaio le armi e l'attrezzatura da arrampicata. Vanilla fece lo stesso. Veil indossava stivali alti e un giaccone pesante ed era immobile come una statua, tranne quando avvicinava la sigaretta alla bocca. Intorno a lui si levavano nuvolette di fumo, insieme a quelle provocate dai suoi respiri.

Vanilla era vestita tutta di nero e teneva i capelli sotto un berretto di lana nero, sul quale aveva legato una fascia con la torcia frontale. Estrasse da una valigetta i componenti di un arco e cominciò a montarlo. Era uno di quelli robusti, con frecce a punta larga: se una ti trafiggeva e la tiravi fuori, si portava dietro un bel po' di roba.

Finí di montarlo rapidamente e usò un piede per piegarlo in modo da poterlo incordare. Prese un fodero da una delle valigie, legò le

frecce e le mise in una faretra che fissò sulla schiena. Poi infilò l'arco a tracolla facendolo passare dietro la nuca e la spalla. Aveva anche il suo fucile di plastica, dotato di un'ampia cinghia che teneva semplicemente appesa a una spalla. Piú un grosso revolver infilato in una fondina alla cintura. Sembrava un ninja contemporaneo.

Leonard, che portava ancora il suo stupido cappello con le orecchie, sembrava un orso dei cartoni animati. Tirò fuori le armi dal bagagliaio e si mise a tracolla la cinghia con il fucile. Poi lasciò scivolare una pistola nella tasca del giaccone.

Anche Jim Bob era vestito di nero. Aveva degli stivali neri con i lacci. Era strano vederlo senza i suoi stivali da cowboy. Si tolse il cappello e lo appoggiò sul sedile, poi indossò un passamontagna nero. Tirò fuori dal bagagliaio un fucile a canne mozze calibro 10, infilato dentro una fondina. Aveva segato il calcio e la canna. Agganciò la fondina alla cintura, sotto il giaccone. Dall'altro lato aveva una pistola calibro 45, anch'essa in una fondina.

Ero vestito di nero pure io, e il giaccone che indossavo era un po' leggero per quella temperatura, ma speravo che il movimento mi avrebbe riscaldato. Soprattutto, non volevo avere troppo caldo e troppo peso addosso, se avessi dovuto muovermi in fretta.

Avevo un fucile a pompa legato alla schiena e un revolver Smith and Wesson calibro 40 Bulldog a cinque colpi infilato in una fondina alla cintura. Temevo sempre che l'automatica si inceppasse. Indossai un passamontagna nero, ma arrotolai il lato anteriore e lo ripiegai sulla testa. L'idea di tenere una maschera sul volto mi faceva venire la claustrofobia. L'avrei tirato giú prima di entrare in azione.

Ci riunimmo attorno a Veil. – Vanilla conosce la strada, – disse. – Vi guiderà lei. Come vi ho già detto, vi raggiungerò dopo. Mandatemi un messaggio prima di entrare in azione. Appena mi vedete arrivare, è meglio se vi togliete di mezzo. Suonerò il clacson. Vi avrò avvisati, e questo è quanto.

Veil si accese un'altra sigaretta dopo aver gettato il mozzicone nella neve. Erano senza filtro. Questo spiegava la sua fatale diagnosi.

Seguendo Vanilla, prendemmo una stradina irregolare che ci portò giú da una collina sempre piú innevata. Il vento si era alzato al punto da spazzare via le ombre.

La discesa era faticosa. Però gli alberi erano fitti e li usammo per sorreggerci mentre proseguivamo. Vanilla li toccava appena. Si muoveva con la grazia di una lince.

Quando arrivammo in fondo, vedemmo un sentiero innevato accanto a un ruscello gorgogliante. L'unica fonte di luce, oltre a quella della luna assediata dalla neve, era la torcia frontale di Vanilla. La luce della luna tra i fiocchi di neve era una visione cosí incredibile e meravigliosa che mi rattristai al pensiero di poter perdere la vita.

Man mano che procedevamo, la neve scricchiolava sotto i nostri piedi come cracker nelle loro bustine trasparenti. Arrivammo a una parete di roccia larga e alta: quella che dovevamo usare per raggiungere il retro della casa.

– Siamo sicuri che porti fino alla casa? – chiese Jim Bob.

– Sicuri quanto serve, – rispose Vanilla.

– Quindi non ne sei assolutamente certa, – disse Leonard.

– Ah, vecchio orso nero di poca fede, lo scoprirai presto, – disse Vanilla, avviandosi verso la parete e liberando l'attrezzatura da arrampicata.

88.

Facemmo tutto piú o meno alla vecchia maniera.

Vanilla lanciò una corda e fece un paio di tentativi prima di trovare un appiglio per il gancio su una sporgenza rocciosa precaria, che sembrava potesse staccarsi sotto il peso di un sacchetto di biglie. Salí con la corda abbastanza facilmente, facendo rimbalzare velocemente i piedi sulla parete, con la neve che le vorticava attorno. Si fermò a metà strada per permetterci di raggiungerla. Dovevamo affrontare insieme il grande momento.

Cominciò Jim Bob.

Guardai Leonard con il suo cappello da orso e dissi: – Sembri un idiota del cazzo.

– Anche tu, Bubu, – disse lui.

Lanciammo i ganci un paio di volte finché riuscimmo a salire, con la neve che soffiava contro la parete rocciosa e scivolosa. Di tanto in tanto, quando la luna usciva da dietro le nubi e prima che sparisse di nuovo, celata da altre nuvole cariche di neve, la notte diventava un po' piú luminosa.

L'aria era fredda e la neve ci aveva inzuppato i vestiti, il che non aiutava di certo. Avevo anche i crampi a una gamba. A peggiorare le cose, Leonard, per qualche motivo, stava facendo il buffone, appendendosi alla corda con una mano sola, con i piedi contro la parete di roccia, e sorridendo. In quel momento, era un orso alpinista senza alcuna preoccupazione al mondo.

Quando arrivai in cima alla parete e mi sdraiai a pancia sotto, provai quasi il desiderio di buttarmi giú e farla finita.

Lo stomaco era pieno di farfalle. L'aria, piena di neve. E Vanilla e Jim Bob avevano ripreso a muoversi.

Vanilla spense la torcia frontale e si fermò per un attimo prona a terra, poi, quando tutti raggiungemmo la cima della parete di roccia, si rialzò e ripartí: era poco piú di un'ombra veloce. Scivolò lungo il perimetro della casa, mettendosi a quattro zampe quando arrivò a una finestra e proseguendo di corsa, come un cane. Quando arrivò all'angolo, sbirciò per dare un'occhiata al portico. La vidi sfilare l'arco dalla spalla e fissare una freccia sulla corda con la stessa rapidità con cui si fa un sospiro.

La freccia volò, e il suo respiro con lei. Non riuscivo a vedere il bersaglio, ma non avevo dubbi che avesse rovinato i piani della vita di qualcuno. Poi si spostò di nuovo, ora verso le giostre, dove avrebbe trovato una buona posizione da cecchino.

Sarebbe toccato a Jim Bob, che arrivava dall'altra parte, portare chiunque fosse stato ucciso da Vanilla dove non sarebbe stato visto per un po', o almeno abbastanza a lungo da permetterci di fare quello che dovevamo fare.

La neve era diventata un turbine vero e proprio.

Presi dalla tasca il cellulare usa e getta. C'era un messaggio di Jim Bob.

VANILLA HA PRESO UNO CON UNA FRECCIA.

Risposi:

DUE SECONDI.

Poi inviai un messaggio a Veil.

STIAMO ENTRANDO IN AZIONE.

Entrai per primo, ma non dalla porta sul retro. Io e Leonard avevamo concordato in un bisbiglio una variazione al piano. Raggiunsi la finestra piú vicina, mi inginocchiai e sbirciai dentro. C'erano due o tre persone e la luce accesa. Portavano dei piatti e uscivano da una stanza sul lato opposto della casa. Una cena anticipata che proveniva dalla cucina. Fuori era buio e faceva freddo, ma non era ancora notte. La giornata non era finita.

Vidi lungo la parete una serie di quei contenitori per tenere al freddo gli organi. Dentro c'erano parti di esseri umani o erano soltanto pronti all'uso? Era come sbirciare nella casa del dottor Frankenstein.

Forse avremmo dovuto aspettare che andassero a letto per ucciderli nel sonno. Ci sarebbe stato qualcuno di guardia? Probabile. In quel momento mi battevano le tempie e lottavo contro la visione a tunnel. Avevo imparato a mantenere lucidi i pensieri e la vista in quel tipo di circostanze, ma avevo freddo e un po' di paura, quindi vacillavo.

Il terreno umido mi impregnava il tessuto dei pantaloni, bagnandomi le ginocchia, ed ero sul punto di crollare, ma… ora o mai piú, mi dissi. Se ci avessi pensato ancora un po', mi sarei arrampicato sulla parete di roccia per tornare alla macchina.

Io e Leonard ci ritrovammo davanti alla porta sul retro. Ci guardammo negli occhi: dovevamo colpire quella porta con quanta piú forza possibile, per presentarci con un bell'Elefante a sorpresa. Ci mettemmo in posizione, imbracciando i fucili, e ci concentrammo.

In quel momento avvertimmo il rimbombo di un grosso fucile calibro 10 e la porta si aprí di scatto facendomi cadere dai gradini, sulla schiena, nella neve.

89.

Un tizio grosso come un bufalo d'acqua con i tacchi, in completo cachi e stivali con i lacci, uscí barcollando, con le mani al petto e il sangue che gli scorreva tra le dita, schizzandomi sul viso. Odorava di rame ed era caldo, come gocce di acido.

Guardò Leonard, poi me. Aveva gli occhi spalancati e confusi. Cercò di dire qualcosa, ma tutto ciò che gli uscí dalla bocca fu un fiotto di sangue. I fiocchi di neve gli vorticavano attorno al viso come piccole falene intorno a una fiamma.

Leonard si spostò di lato, allungò un piede e lo fece cadere dai gradini del portico. L'uomo atterrò a faccia in giú nella neve, spruzzandola di rosso e creando una pozzanghera dello stesso colore sotto la testa.

Dietro la camicia, dove il colpo di fucile l'aveva trapassato, c'era uno squarcio da cui grondava sangue. Era un miracolo che fosse riuscito a restare in piedi e uscire dalla porta. Il miracolo comunque era finito, e il fucile di Jim Bob era l'ovvio responsabile della sua morte.

Jim Bob non avrebbe mai anticipato i tempi solo perché era nervoso. Sapevo che l'aveva fatto perché non poteva aspettare. Forse era stato visto.

Era ora di agire.

Mi accovacciai, scivolando un po' sulla neve. Leonard era già entrato in casa, il suo fucile ruggiva e sentivo oggetti che sferragliavano e cadevano. Mentre salivo i gradini, un colpo mi sfrecciò cosí vicino all'orecchio che sentii il lobo vibrare.

Tre uomini stavano cercando di passare dal soggiorno all'atrio per raggiungere la porta d'ingresso. Ce la fecero in due. Leonard fermò l'altro, lo prese in pieno alle spalle e lo fece cadere. L'uomo provò a strisciare via. Mentre si dirigeva verso la porta, ormai spalancata,

Leonard gli puntò il fucile alla testa e lo finí.

Da fuori provennero dei colpi: quella specie di sbuffo che proveniva dal fucile di Vanilla e il suono che spaccava l'anima in due del calibro 10 di Jim Bob.

Io non avevo sparato ancora un solo colpo. Un istante dopo, dando un'occhiata all'esterno, vidi alla base dei gradini un uomo disteso a faccia in giú. Sul portico c'era quello a cui Vanilla aveva trapassato la gola con una freccia. Alla mia destra, ancora in casa, vidi un uomo con la schiena appoggiata al muro del corridoio. La finestra che aveva quasi di fronte affacciava sul portico. Il vetro era in frantumi. Jim Bob doveva essere stato avvistato da quell'uomo e l'aveva colpito in pieno, sparando attraverso il vetro.

Mi girai e tornai in soggiorno, poi attraversai il resto della casa, sempre cauto e pronto a sparare. Trovai una porta laterale aperta e, quando uscii, vidi sei persone che si spostavano rapidamente lungo il sentiero leggermente rialzato che conduceva alla lunga distesa di giostre e cianfrusaglie arrugginite.

Mentre le guardavo, sentii una specie di sbuffo e vidi sangue e materia organica schizzare fuori dalla testa di una di loro, una donna, facendola cadere. Vanilla aveva segnato un altro colpo.

Gli altri scomparvero tra i resti del luna park. Notai che uno di loro era Graham e un'altra era una donna bionda con un gran fisico: immaginai si trattasse di Occhi Viola. Trottavano veloci e impugnavano lunghe pistole.

Si udí un altro sbuffo, poi un rumore metallico tra le giostre. Vanilla aveva mancato il bersaglio: non accadeva praticamente mai. I fuggiaschi furono inghiottiti dalle curve e dalle torsioni del metallo arrugginito.

Leonard e Jim Bob si erano avvicinati al lato della casa dove mi trovavo io. Vanilla era ancora in azione. Vidi che si era posizionata in alto, su una giostra penzolante. Era in una delle navette con il suo fucile. Non cercò di scendere. Per il momento, la sua posizione era piú utile per noi. Aveva una visuale migliore.

– Non mi piace per niente, ragazzi, ma mi butto, – disse Jim Bob.

Io e Leonard facemmo un grugnito di assenso. La lingua mi sembrava troppo grande per la mia bocca.

Partii al centro, con Leonard a destra e Jim Bob a sinistra. Mentre ci addentravamo tra le macchine che avevano regalato i loro ultimi momenti di gloria a bambini urlanti in preda al vomito e adolescenti che volevano tenersi per mano, cercai di rimanere concentrato, consapevole che uno degli assassini sarebbe potuto sbucare fuori da qualche parte in qualsiasi momento. Mi confortava il fatto che Vanilla fosse in alto e dietro di noi, pronta a sparare.

Arrivammo al lungo edificio in fondo. Aveva delle porte a serranda e due di esse erano state sollevate. Vidi la punta di un fucile che sporgeva leggermente.

Urlai e ci buttammo tutti sulla neve, mentre l'aria veniva squarciata da un frastuono di spari. Uno dei proiettili stava quasi per nominarmi uomo dell'anno, e invece mi sfiorò con un sibilo.

Rotolai dietro un ammasso di attrezzature crollate, puntai il fucile e decisi che ero troppo lontano per fare qualche danno. Dovevo avvicinarmi.

Anche Jim Bob e Leonard erano rotolati dietro alcune giostre. Jim Bob disse: – A meno che voi signore non abbiate troppa sabbia nelle fighette, dovremmo inseguirli.

– Dilla a Vanilla, – risposi, – quella cosa della sabbia nella figa.

– Meglio di no, – disse Jim Bob.

Nonostante quello che aveva detto Jim, nessuno di noi si offrí volontario per saltare in piedi e inseguirli. Ci avrebbero tolti di mezzo prima che avessimo fatto un solo metro. Il lungo edificio in cui si erano rifugiati era a piú di sessanta metri di distanza.

Nel punto in cui il fucile aveva sparato contro di noi, vidi una testa spuntare lentamente, poi quello che sembrava un berretto volare via, solo che il berretto era la parte superiore del cranio. Questa volta non avevo nemmeno sentito lo sbuffo, solo un suono che mi

aveva fatto pensare a un contenitore di vetro da quattro soldi che cadeva.

Vanilla stava facendo il suo.

Ma gli altri nell'edificio erano ben nascosti. Non potevano subire le conseguenze della sua abilità di tiratrice. Stavo pensando a un piano per aggirarli, muovendomi tra le attrezzature e cercando di avvicinarmi per poter usare il fucile, ma le giostre non offrivano molta protezione.

Ero a terra, a faccia in giú, dietro a un pezzo di metallo che un tempo era appartenuto a un'enorme giostra con i cavalli di legno. Quando il tizio che Vanilla aveva fatto fuori aveva aperto il fuoco con la sua arma, era riuscito a staccare la testa a un paio di cavalli, mozzare la coda a un altro e ne aveva trapassati parecchi altri come un dito bagnato in un tovagliolo di carta.

Le farfalle mi svolazzavano nello stomaco, ma ero deciso ad avvicinarmi. Prima che potessi agire, sentii un clacson suonare piú volte e mi voltai per vedere Veil che lanciava la sua auto sulla strada che portava verso la casa. Suppongo che avesse scoperto in quale situazione ci trovavamo, perché uscí dalla strada e imboccò senza indugio il sentiero tra i rottami.

La mia posizione era leggermente rialzata rispetto al sentiero, e guardando in basso riuscivo a vedere il Suv che risaliva. Veil aveva una mano sul volante. E una sigaretta in bocca, che stava accendendo. Aveva qualcosa addosso, attorno al torace. Dei fili.

L'ultima visione di Veil fu una nebbia di fumo di sigaretta. Sentii altri colpi di clacson e allora capii cosa c'era nella borsa sul sedile posteriore e perché voleva che Leonard ne stesse alla larga.

Veil aveva mostrato in qualche modo ciò che aveva intenzione di fare, senza dirlo.

Schiacciò il piede sull'acceleratore e il Suv gemette precipitandosi in cima al sentiero, poi giú. Non era un grosso dislivello, ma per un istante il Suv volò. Atterrò su tutte e quattro le gomme, rimbalzò, poi riatterrò bruscamente. Veil non rallentò mai.

Volarono proiettili, colpirono il parabrezza e la carrozzeria del Suv, ma non bastarono a fermarlo. Quando si schiantò contro l'edificio lungo e basso, ci fu un'esplosione che lo fece saltare in aria in una palla di fuoco che si espandeva sempre di piú. Il calore mi lambí il viso e mi bruciò le sopracciglia.

– Figlio di puttana, – urlò Leonard. – Quel figlio di puttana l'ha fatto sul serio.

Un corpo in fiamme uscí di corsa dalla palla di fuoco, si precipitò verso il bosco, cadde nella neve, si rotolò un paio di volte, allungò una mano annerita e non si mosse piú.

Poi vidi la donna. Occhi Viola, supposi. I suoi capelli avevano preso fuoco e aveva delle fiamme dietro la camicia, ma non bruciava completamente. Stava correndo verso la casa, ma a un certo punto deviò, ora ancora piú avvolta dalle fiamme, e si lanciò oltre la parete che avevamo scalato, scalciando nell'aria. All'incendio sarebbe potuta sopravvivere, ma un salto da quel dirupo difficilmente l'avrebbe risparmiata.

Il Suv era ormai poco piú che un guscio carbonizzato. Mi sembrò di vedere qualcuno al volante, ma non volevo guardare bene. Sapevo chi era e cosa avrei visto: carbone e fumo. Veil era uscito di scena nel modo che desiderava, salvandoci le chiappe.

Odiavo ammetterlo, ma ne ero contento. Non mi piaceva pensare a Veil che svaniva nel buio con una flebo di morfina in qualche ospizio.

Restammo per qualche istante ai nostri posti, poi mi alzai col fucile puntato e mi diressi verso i resti del Suv e dell'edificio. Quel posto era stato realizzato talmente a basso costo che era saltato completamente in aria, e alcuni pezzi ancora bruciavano nella neve. C'erano anche dei brandelli di carne annerita, tutto ciò che restava della banda di Johnny Joe.

Mi avvicinai all'uomo a terra. Era rimasto abbastanza del suo volto da permettermi di stabilire che si trattava di Johnny Joe, detto Graham, l'avvocato che avevamo conosciuto. Si contorceva piano.

Arrivarono anche Jim Bob e Leonard. Leonard guardò il nostro avversario e disse: – Mi sa che sarà una giornata bollente, testa di cazzo. Che ne dici?

Per un istante credetti che l'uomo avesse risposto «Vaffanculo», ma in realtà aveva fatto solo un colpo di tosse e uno sbuffo di fumo gli era uscito dalla bocca.

A quel punto arrivò anche Vanilla. Aveva con sé l'arco e il fucile e guardò l'uomo in fin di vita, con il corpo ancora lambito da piccole fiamme, che emetteva sbuffi di fumo, incapace di muoversi. Lasciò cadere il fucile e l'arco, estrasse la pistola e gli sparò alla testa.

– Chiamatela pure carità, – disse.

90.

Il fuoco divampava ancora, ma meno di prima. L'edificio era poco piú che cenere e qualche pezzo di legno fumante. Il Suv bruciava piú intensamente e il vento agitava le fiamme che ardevano schioccando, come bandiere in una giornata di vento.

Finalmente guardai il corpo di Veil, anche se in realtà era rimasta solo la fiamma che stava riducendo in cenere le sue ossa in frantumi. C'erano i vetri del Suv sparsi sulla neve, illuminati dal fuoco. La neve scendeva sui resti e pian piano seppelliva tutto.

– Dobbiamo andare, – disse Jim Bob, e cosí facemmo. Faticavo a convincermi che Veil non ci fosse piú. Quasi mi aspettavo che spuntasse da qualche angolo buio accendendosi una sigaretta.

Ci fermammo nel punto in cui avevamo visto Occhi Viola passare in un lampo di fumo e fiamme. Vanilla teneva in mano la torcia frontale e noi altri tirammo fuori le nostre torce per guardare in giro e far scorrere il fascio di luce gialla sul terreno. Non c'era nulla da vedere, se non qualche macchia di sangue sulla neve.

– Dannazione, – disse Leonard, – quella stronza è peggio di Rasputin.

Non scendemmo dalla parete di roccia. Tutto quello che dovevamo fare adesso era camminare lungo la strada, per tornare alla macchina. Discutemmo se scendere e poi fare il giro della parete per cercare Occhi Viola, ma forse qualcuno di passaggio sull'autostrada aveva visto l'esplosione e le fiamme, e i vigili del fuoco stavano arrivando insieme alla polizia.

Non avevamo tempo per cercarla.

– Potrebbe essere sopravvissuta al salto, – disse Jim Bob. – La neve è diventata spessa. Ma non riesco a immaginare che non abbia subito dei danni, cadendo. Probabilmente si è trascinata nel bosco strisciando come un serpente e lí è morta.

– Forse, – disse Vanilla.

– Io ve lo dico, – intervenne Leonard, – quella stronza è come uno scarafaggio. Se è sopravvissuta al salto, può sopravvivere a tutto. Magari scopriremo che è su una spiaggia da qualche parte a bere liquore dal teschio di qualcuno.

Ci incamminammo lungo la strada e caricammo nell'auto le armi e l'equipaggiamento. Jim Bob ci portò via da lí, nella notte e sotto la neve, con il riscaldamento dell'auto che soffiava, cullando il mio corpo umido e facendomi venire sonno.

Come potevo avere sonno dopo quello che avevo fatto? Eppure era cosí. Mi sentivo come un gattino in un cesto pieno di lana morbida.

Lanciai uno sguardo dietro di me. Vanilla era seduta dietro Jim Bob. Appoggiata allo sportello. Sembrava addormentata.

Leonard era seduto accanto a lei e la guardava.

– Quella stronza si è buttata giú, – disse, – ma questa stronza qui, Vanilla, è il demonio fatto persona.

– Questa stronza qui è sveglia, – disse Vanilla senza aprire gli occhi.

91.

Non corremmo il rischio di restare in città: Jim Bob guidò nella tempesta di neve finché non riuscí piú a vedere nulla. Trovammo un piccolo paese con un Best Western e prendemmo le camere. Come per tutti i nostri acquisti da quando avevamo lasciato LaBorde, Jim Bob usò una carta di credito con un altro nome.

A quel punto non avevo piú sonno ed ero parecchio nervoso.

Io e Leonard dividemmo la stanza. Lui era a letto, seduto, con i cuscini dietro la testa. Chiamò Pookie col suo cellulare usa e getta, poi mi guardò mentre usavo il mio per far sapere a Brett che stavamo bene e che l'amavo. Subito dopo chiamai il capo Justin per dirgli cosa avevamo fatto. Misi il cellulare in vivavoce.

Alla fine, Justin disse: – Io non ho sentito niente di tutto questo, ma farò il possibile per tenervi lontani dai guai, anche se non è la mia giurisdizione.

– Lo so.

– Se avete fatto quello che mi hai detto, andrà tutto bene.

– Non per loro, – dissi.

– No, – rispose lui, – non per loro.

– Che si fottano, – disse Leonard. – Se ne avessi avuto il tempo avrei salato quel terreno del cazzo, avrei pisciato sul cadavere di Johnny Joe e cagato nella sua bocca carbonizzata.

– Leonard sembra felice, – disse Justin.

– Ci puoi giurare, – dissi io. – E Olivia?

– Olivia?

– Sai cosa intendo.

– Per i figli si fanno cose assurde. Vi è andata bene. Su mia decisione, Olivia andrà avanti e spero non se ne parli piú. Ha riavuto suo figlio, e questo è sufficiente.

– Ma Berry potrebbe parlarne, – dissi. – È abbastanza grande da ricordare.

– Sí, ma secondo Olivia è anche abbastanza intelligente da dimenticare. O da fingere di farlo. Credo che non ci saranno problemi. Sono contento che quei bastardi abbiano fatto una brutta fine.

Gli parlai di Occhi Viola.

– È interessante, ma se si è buttata dall'altezza che dici tu, anche se le rocce erano ricoperte di neve, non è possibile che sia sopravvissuta, neanche se si fosse solo rotta le gambe.

– Io non ne sarei cosí sicuro, – dissi.

Parlammo ancora un po' mentre, seduto sul letto, osservavo le luci del parcheggio attraverso una finestra con le tende aperte. La neve si mescolava alla luce come schiuma di sapone in una lavatrice.

Gli raccontai di Veil, gli spiegai chi era e cosa era successo.

– Non so se c'è qualcosa che posso dire o fare per lui, – disse Justin. – Le autorità lo considereranno parte del mucchio, in qualche modo.

– Non credo che gli importerebbe, – dissi. – Ha portato a termine la sua missione.

Quando riattaccai, lanciai un'occhiata a Leonard. Aveva spinto dietro la testa il cappello da orso e dormiva profondamente, con i cuscini ancora appoggiati alle spalle.

Mi avvicinai e gli abbassai la testa togliendo uno dei cuscini, cosí non si sarebbe svegliato col torcicollo.

Gli misi addosso una coperta. Poi tagliai fuori la luce chiudendo le tende e mi sdraiai sul letto, infilandomi sotto le coperte.

L’impianto di riscaldamento fece una vibrazione, che si trasformò in un ronzio soddisfacente.

Tenevo le braccia fuori dalle coperte. Le mani mi tremavano un po’. Sentivo odore di fumo.

Mi chiesi se avevamo davvero tolto di mezzo l’intera organizzazione. Ci eravamo già convinti di averlo fatto in precedenza, e poi ne era sorta un’altra, guidata da Johnny Joe e Occhi Viola. Non sapevo bene quale fosse stato il ruolo di Occhi Viola. Era una scagnozza, anche se di primo livello, o il cervello dietro l’intera operazione?

Forse questa volta avevamo dato un colpo fatale al sistema e non sarebbe piú risorto. Forse, eliminata la testa del serpente, il resto del corpo sarebbe morto.

Impossibile saperlo con certezza. Almeno in quel momento.

Alla fine il sonno arrivò. I miei ultimi pensieri tornarono a una donna con i vestiti fumanti che strisciava in una foresta innevata con l’intenzione di vendicarsi.

92.

Qualche tempo dopo tutto questo, ricevetti una chiamata da Al che mi chiedeva di andare a trovarlo.

In una giornata calda che interrompeva una serie di giorni freddi, io, Brett e Leonard ci recammo al suo appezzamento di terreno con l'auto usata che avevo comprato insieme a Brett. Una Chevrolet ibrida. Avevamo dato la vecchia Prius a Chance.

Mi sorprese vedere che la roulotte non era altro che ossa fumanti, per cosí dire, e la yurta bianca era ormai una yurta annerita o, piuttosto, un mucchio di legname bruciato. La tettoia e la vecchia auto di Al sembravano integre.

Accanto alla tettoia c'era una grande tenda. Un lembo era sollevato e riuscii a vedere dentro dei mobili da campeggio e lo stesso Al, che uscí con addosso un paio di pantaloncini cachi, scarpe senza calzini e una camicia hawaiana con le palme e delle ragazze che ballavano la hula.

Quando ci vide arrivare alzò la mano.

Parcheggiammo e ci avvicinammo alla tenda. Prima che entrassimo, Al disse: – Una bella e due brutte bestie.

– Di solito, – disse Leonard, – non tollero che qualcuno parli di Brett e Hap in questo modo.

Al scoppiò nella sua grassa risata, entrammo nella tenda e ci sedemmo sulle sedie da campeggio.

– Cos'è successo alla yurta e alla roulotte? – chiese Brett.

– Quei maledetti serpenti volevano i miei topi, cosí ho dato fuoco al divano. I serpenti sono usciti, strisciando dappertutto. L'incendio del divano mi è sfuggito di mano e potete vedere i risultati. Una scintilla è finita sulla yurta. Chi avrebbe mai detto che quella

dannata casa sarebbe bruciata come carta? Ho arrostito per sbaglio pure qualche topo, ma la maggior parte è riuscita a scappare.

– Spero che tu avessi stipulato un'assicurazione, – disse Leonard.

– Sí. Ho già ricevuto i soldi. Anche se sono stato io ad appiccare il fuoco. Pensavo che potesse essere un problema, questo fatto che l'ho appiccato io, ma se la yurta è andata a fuoco è stata colpa del vento. Niente soldi per la roulotte, però. Presto ricostruirò tutto. Questa volta niente yurta, una casa a due piani.

– Una scelta piú tradizionale, – dissi.

– Direi di sí. Allora, avete saputo se Earline, o qualunque fosse il suo vero nome, è sopravvissuta?

– Non ne ho idea, – dissi. – Le autorità del Colorado non sapevano di dover cercare un corpo vicino al dirupo e noi non potevamo raccontare di lei.

– Probabilmente adesso non è altro che un osso in bocca a un animale, – disse Leonard.

– Lo credo anch'io, – disse Al. – Dannazione, era orrenda, ma le ossa che aveva e la carne sopra erano cosí belle. Comunque, ecco il motivo per cui vi ho chiesto di venire.

Al si alzò e andò verso una cassettiera, aprí il primo cassetto, rovistò un po' e tornò da noi con una grande scatola di cartone. La porse a Brett.

– Accidenti, è pesante, – disse lei.

– Jim Bob e quella donna stupenda con gli occhi spaventosi ne riceveranno una ciascuno, – disse Al.

– Se riesci a trovarla, – dissi. – Cosa c'è qui dentro?

Brett posò la scatola sul pavimento e l'aprí. Dentro c'erano un bel po' di banconote. Di grosso taglio.

– Sono un sacco di soldi, – disse Brett.

– E tutti puliti e immacolati, – disse Al. – Niente di losco. È il vostro compenso.

Brett contò il denaro. Dopo un po', disse: – Sono due milioni di dollari.

– Lo so, – disse Al. – Divideteli per tre.

– Non possiamo accettare.

– L'offerta del giusto, – disse Leonard.

– Non voglio sembrare uno stronzo sbruffone, – disse Al, – ma per me non sono niente. Ora che ho recuperato tutti i miei soldi, sono una mamma ricca. Quindi, oltre al vostro onorario, ho aggiunto un regalino.

– È dannatamente generoso da parte tua, – dissi.

– Avete salvato questo vecchio pazzo e vi siete presi cura di qualcuno che, col tempo, credo si sarebbe preso cura di me. Questo vale due milioni di dollari.

– Per curiosità, – disse Leonard, – quanto avranno Jim Bob e Vanilla?

– Cinquecentomila a testa. Non erano coinvolti sin dall'inizio.

– Proverò a contattare Vanilla per conto tuo, – dissi. – Jim Bob è facile da trovare.

Al andò a prendere il liquore. Io rifiutai l'offerta. Leonard accettò un bicchiere.

– Hai dei biscotti alla vaniglia? – gli chiese. – Si abbinano bene a un whisky come questo, dico sul serio.

– Temo di no, – disse Al. – Però ho dei cracker.

– Va bene, – disse Leonard, sollevando il bicchiere. – D'accordo, allora brindiamo al tuo culo felice, Al, e alla triste assenza dei biscotti alla vaniglia. Che tutti i tuoi topi divorati dai serpenti

vadano in un paradiso umido, pieno di formaggio e senza rettili.

– Mi pare perfetto, – disse Al, e alzò il bicchiere.

Nota al testo.

La citazione in epigrafe è tratta da Johann Wolfgang von Goethe, *Faust/Urfaust*, trad. di Andrea Casalegno, Garzanti, Milano 2004.

Dello stesso autore

- La notte del drive-in
- Il mambo degli orsi
- La sottile linea scura
- Bad Chili
- Rumble Tumble
- Tramonto e polvere
- Capitani oltraggiosi
- In un tempo freddo e oscuro
- Una stagione selvaggia
- Mucho Mojo
- La notte del drive-in 3
- Cielo di sabbia
- Acqua buia
- Una coppia perfetta
- La foresta
- Notizie dalle tenebre
- Honky Tonk Samurai
- Paradise Sky
- Stesso sangue (con Marcello Fois, Jo Nesbø, Francesco Guccini e Loriano Macchiavelli)
- Io sono Dot
- L'ultima caccia
- Bastardi in salsa rossa
- Il sorriso di Jackrabbit
- Sangue e limonata
- In fondo alla palude
- Sotto un cielo cremisi
- Elefante a sorpresa
- Una Cadillac rosso fuoco
- Devil Red
- Cronache dal selvaggio West
- Freddo a luglio
- Moon Lake
- L'anno dell'uragano
- Non aprite quella morta (con Kasey Lansdale)

- Atto d’amore
- La setta delle ciambelle